

Filippo  
e Luigi  
Calcerano

IL

Principe

Belle

Paure



La prima e la Quarta di copertina sono di Massimo Conforti, le immagini su cui si basano sono illustrazioni di Winsor McCay per il leggendario fumetto Little Nemo apparso sul *New York Herald* dal 15 ottobre 1905 al 23 aprile 1911 e in seguito sul *New York American*.

***Filippo e Luigi Calcerano © 2012***

**Postfazione a**  
***Il Principe delle paure***

di

Roberta Silva

Nella mia esperienza di lettore ho sviluppato una certezza: quando mi trovo a parlare di un libro e non so su quale aspetto concentrare per prima la tua attenzione, quello è un segno certo che si tratta di uno di “quei romanzi”.

Quelli che sono in grado di scatenare lunghe discussioni con gli amici sull’interpretazione che ognuno dà ai diversi elementi della storia. Quelli che mi verranno a cercare nei momenti più impensati, portando con sé la voglia di rileggerli. Quelli che mi lasciano qualcosa dentro. Questo è uno di quei romanzi. Quindi proverò a parlarne come farei con un amico, seduta sul divano di casa, con una tazza di caffè tra le mani, cercando di raccontare perché questo libro mi è piaciuto, ben sapendo che l’ordine che sceglierò per la mia esposizione non sarà dei più lineari, e che forse gli elementi che hanno colpito me sono diversi da quelli che potrebbero aver colpito la persona che mi siede davanti. Insomma... *that is just my two cents!*

La prima cosa che non posso evitare di osservare è che questo libro rappresenta un chiaro esempio di quella **contaminazione tra generi letterari** che è il cuore di alcune delle migliori opere della letteratura contemporanea. In questo romanzo si intrecciano una solida anima fantastico-fantascientifica (con una leggera sfumatura *steampunk*), avvinta a una struttura in cui l’avventura gioca un ruolo fondamentale (non disgiunta da tocchi di mistero) e caratterizzata da diverse finestre sull’anima più profonda del giovane protagonista che ricordano il romanzo formazione. Questo incrocio di generi letterari si rivela una sorgente feconda e creativa, che dà vita a una narrazione ibrida e stimolante, in grado di condurre il lettore attraverso svolte narrative spesso inaspettate, sempre intriganti.

Tale ibridazione non è semplice “gioco letterario”, ma simbolo ed espressione di una complessità che entra in relazione non solo con il panorama letterario, ma anche con il contesto socio-culturale di riferimento. Infatti uno sguardo interpretativo sul fenomeno della contaminazione rivela come essa sia espressione della complessificazione stessa della società attuale poiché ci ricorda, una volta di più, che nel mondo della complessità, nulla ha più un solo volto, una sola essenza, un solo significato (Schaeffer, 1992, pp. 117-120).

La contaminazione di generi presente in questo romanzo richiama alla mente la definizione che Robert Jauss dà di genere letterario: secondo lo studioso i generi letterari sono come una sorta di “famiglia” a cui il libro viene associato per “somiglianza” (Jauss, 1989, p. 123).

Questa visione chiama in causa due considerazioni che sono perfettamente calzanti se riferite a questo romanzo: la prima è che, esattamente come capita agli esseri umani, non si appartiene mai ad una sola famiglia. Nel magma composito della nostra vita i diversi ruoli che interpretiamo ci portano a far parte di molte famiglie diverse: c'è la famiglia in cui siamo nati, quella che creiamo da adulti, quella di cui entriamo a far parte tramite le persone che amiamo, quella che formiamo con le persone che ci sono care anche se non sono legate a noi attraverso legami di sangue.

Allo stesso modo questo romanzo è come un organismo vivente, nel quale convivono mille nodi tematici che rivelano i suoi legami con le diverse tradizioni letterarie che gli sono genitori, fratelli, compagni, amici.

La prima relazione che appare evidente è quella con i mondi fantastico-fantascientifici, con un'inclinazione che si volge verso lo *steampunk*, un sottogenere della narrativa fantastica che associa alcuni elementi dell'universo fantascientifico ad elementi più *vintage*. Questo tipo di narrativa principalmente si lega alla fantascienza non tanto nei suoi stilemi (mondi lontani, armi potenti e così via) ma nello sguardo con cui essa guarda al mondo. Il “nucleo centrale” di tale narrazione risiede infatti nella sua capacità di vedere la realtà con occhi aperti alle possibilità ancora irrealizzate ma pronte a germogliare (Warrick e Greenberg, 1984, pp. 14-17; Mendlesohn, 2009, pp. 9-12). Tale concetto portante è particolarmente vicino alla sensibilità espressa da questo romanzo, in cui il tema centrale è rappresentato proprio dalla ricerca di

una crescita che sia reale evoluzione del singolo e non arido indottrinamento imposto dall'esterno, incarnata dall'evoluzione di Pepe, che lo porta a superare i suoi incubi, scoprendo il valore dei mondi che nasconde dentro di sé.

È interessante osservare come il superamento dei proprio limiti rappresenta l'anello di congiunzione che lega tale inclinazione fantastica a un altro genere letterario, fondamentale in questo romanzo: l'avventura.

L'elemento focale della narrazione avventurosa è il confronto, da parte del protagonista, con esperienze "critiche", singolari e inaspettate, che lo portino "lontano" da dove era partito. Che questo avvenga poi fisicamente o mentalmente, concretamente o metaforicamente, non cambia la realtà dei fatti (Green, 1991, p. 2). Anzi, molta narrativa avventurosa contemporanea ha saputo "spostare" lo sguardo dall'esterno all'interno, mettendo in evidenza i dubbi e le complessità emotive che si agitano nell'animo dell'"avventuriero", indulgiando sulle tensioni interne che accompagnavano "l'eroe" nel suo percorso, che diventa inevitabilmente un percorso di crescita (Blezza, 2008, pp. 109-112; Whyte, 2009, p. 14-16).

Proprio questa apertura alle possibilità ancora irrealizzate, alle dinamiche di cambiamento e di evoluzione, rappresentano un punto di contatto con la terza anima che brilla in questo libro, il romanzo di formazione.

Se tradizionalmente questo genere narrativo viene ricollegato con i grandi romanzi dell'Otto e Novecento, da *David Copperfield* a *Le avventure di Huckleberry Finn*, da *Jane Eyre* a *Martin Eden*, nell'epoca contemporanea esso ha vissuto una nuova fioritura, dimostrando la sua vitalità con opere come *Non lasciarmi* di Kazuo Ishiguro o *La vita segreta delle api* di Sue Monk Kidd, ovvero con romanzi che, attraverso la narrazione illuminano gli aspetti più profondi di un'anima che cresce ed evolve.

Questi nuovi esempi di *Bildungsroman* hanno contribuito a riattualizzare questo genere letterario, puntando sulla loro capacità di indagare lo *stream of consciousness* del giovane protagonista: essi infatti puntano a mettere in luce la dimensione unica e non convenzionale dell'esperienza di crescita, allontanandosi da una visione che vede l'evoluzione umana come un percorso segnato da tappe omologanti e massificate (Gohlman, 1990, 9-16)

In questo romanzo si mescolano dunque tre generi letterari, uniti però da un unico elemento cardine: l'interesse per il cambiamento, per le occasioni che aspettano solo di essere realizzate. Ma a ben guardare non si può parlare del cambiamento senza chiamare in causa il grande tema attorno a cui ruota tutto il romanzo, tanto fondamentale da essere citato fin dal titolo: la paura. In queste pagine **paura e cambiamento** si rincorrono l'un l'altro come stretti in un abbraccio intimo e profondo, perché se è vero che è il superamento della paura rappresenta per Peppe una barriera da attraversare per giungere a un reale cambiamento, allo stesso tempo è vero che la prospettiva di questo cambiamento genera nuove paure, in un chiasmo che blocca il bambino in un'attesa gelata. Questo circolo vizioso sarà rotto da quello che Peppe identifica come il suo «*incubo peggiore*» (pagina 33), il rischio di perdere colei che più cara al suo cuore.

Sarà l'orrore di questa paura, l'unica realmente nera, l'unica da cui non possiamo scappare, a convincerlo a vincere tutte le altre paure, ad affrontare il cambiamento. Significativamente infatti sarà dopo questo evento che all'affermazione «*Non c'è più da temere, Principe, adesso siamo in salvo*», Peppe risponderà «*Non ho paura*» (pagina 36).

In un gioco di crossmedialità estremamente post-moderno, nel romanzo sono i personaggi di carta a porsi al fianco di Peppe per aiutarlo nel suo viaggio, assumendo un ruolo simile a quello offerto da Max. Quest'ultimo si rivela ben più di un amico immaginario per il piccolo protagonista, assumendo il ruolo di un vero e proprio *alter ego*, in grado di rappresentare parti della personalità di Peppe ancora non completamente sviluppate. La lettura si pone dunque per il bambino come una sorta di "strategia di *coping*" che gli consente non solo di superare i momenti oscuri, ma di farlo attraverso un reale processo di crescita. L'universo narrativo in cui Peppe si immerge è dunque come una specie di realtà vicaria grazie alla quale egli può compiere quei gesti che nella realtà di tutti i giorni si fermano allo stato di intenzione, poiché con «*accanto questo slancio*» egli diviene «*come più di se stesso*», «*come due persone in una*»: «*da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita*». Come

un «*gabbiano ipotetico*», forse ancora incompleto ma pronto ad aprire le ali per gettarsi oltre al burrone, al di là delle paure<sup>1</sup>.

Alcuni studiosi hanno evidenziato come la narrazione è probabilmente una delle strategie di *coping* più antiche del mondo, poiché lasciarsi trascinare da una storia è un'esperienza « tanto fondamentale per l'esistenza dell'uomo quanto il respirare»<sup>2</sup> e da centinaia di anni essa è balsamo per l'animo umano (Crago, 2005, 185).

In particolare bambini e ragazzi hanno usato e usano il confronto con i mondi narrativi come uno strumento indispensabile per fronteggiare le paure connesse ai compiti evolutivi, lanciando attraverso essi funi verso il proprio futuro (Lu, 2009, 5).

Al tema del cambiamento si lega anche all'altro elemento che a mio parere si pone come centrale all'interno di questa narrazione, ovvero il ruolo del **teatro come simbolo della trasformazione e realizzazione dell'uomo**.

Il ruolo che il teatro riveste all'interno della narrazione è evidente: i riferimenti ad esso sono costanti nel corso della narrazione e Virginia, la madre di Peppe, è un'attrice di teatro. È proprio la donna a dire «*il teatro è un modo di concepire la vita [...] il teatro è autentica vita ed insieme autentica finzione. Io ci vivo, come fosse vera ogni mia trasformazione, ogni mia fantasia [...] il teatro è uno spazio dove le allucinazioni si realizzano*» (pagina 18). Dalle parole di questo personaggio emerge la convinzione che il teatro (che altro non è che una forma di narrazione) rappresenti un modo di realizzazione della propria singolarità soggettiva in una pluralità di concretizzazioni che aprono un ventaglio di possibilità ampie e diversificate. Il teatro è dunque simbolo di un modo di concepire l'esistenza nel quale le identità plurime che si sperimentano non sono semplice *divertissement*, ma reale palestra attraverso la quale realizzare tutte le proprie potenzialità.

Il teatro diviene dunque il simbolo di quel "laboratorio" che è la nostra mente, uno spazio all'interno del quale l'esperienza umana assume un ruolo diverso, più pregnante, in grado di trasformare realmente l'attribuzione di senso che noi diamo alla nostra esperienza. Questa interpretazione viene riconfermata dalle

---

<sup>1</sup> Le frasi sono tratte da *Qualcuno era comunista* di Giorgio Gaber, "Il Teatro Canzone", 1991.

<sup>2</sup> Libera traduzione dall'originale.

frasi dieppe: egli, parlando Yanez, ricorda come, di fronte alla narrazione «*per noi uomini il primo meccanismo che si attiva nella mente è quello di prestar fede a tutto quello che, per esempio, si trova scritto. [...] Solo dopo aver creduto meccanicamente, un istante dopo, ci si accorge se l'informazione è degna di fede o è una falsità*» (pagina 191).

Queste parole appaiono straordinariamente in linea con i più recenti studi che collegano la fruizione della narrativa con la nostra capacità di «costruire una sorta di rappresentazione mentale» dei caratteri che incontriamo attribuendo loro sentimenti, emozioni, motivazioni e pensieri diversi dal nostro.

Tale esercizio mentale è il frutto di una capacità inferenziale che si riflette sulla capacità introspettive ed empatiche del lettore, ampliando i margini del suo orizzonte. Ciò accade perché il lettore e la storia nella quale si riflette sono lo specchio l'uno dell'altro: quando noi veniamo in contatto con una narrazione noi la interpretiamo a partire dalla nostra soggettività, e esercitiamo le nostre capacità empatiche per decodificare il pensiero e i sentimenti dei personaggi che agiscono all'interno dell'universo che si apre tra le pieghe del racconto, ma allo stesso tempo la narrazione ci offre uno schermo su cui proiettare una moltitudine di sensazioni, emozioni ed esperienze molto più ampie rispetto a quelle con cui verremmo in contatto nel corso di una vita terrena, ampliando il margine della nostra esperienza (Schneider 2001, 607; Zunshine 2006, 130; Oatley 2010, 22; Ryan 2010, 484).

Questa dinamica tuttavia può esistere solo ove esista un equilibrio dinamico tra la narrazione e il fruitore: ove tale armonia non sia presente, ove il lettore o lo spettatore non riescano a dialogare con il racconto, proiettandovi parte di sé, esso viene schiacciato dalla storia con cui viene a contatto, impoverendo invece che arricchire il proprio immaginario (Silva, 2013, 171-172).

Tale visione riecheggia nelle parole del Grande Alef, la quale parlando del teatro deformato espresso dalla civiltà di Rhaparirah, afferma che in esso non vi è una reale messa in gioco della soggettività del singolo, poiché è la storia a dominare, schiacciando con la sua forza le singole individualità con cui viene in contatto. Ciò accade quando tra uomo e narrazione non vi è equilibrio, quando la narrazione non parte dal desiderio di dialogare con la sensibilità dell'uomo ma «*lo schiavizza, [...] lo azzera e rende uno schiavo*» Ciò fa sì che essa non sia per

l'essere umano vera occasione di crescita, poiché il pubblico si limita a subire l'evoluzione, senza parteciparvi realmente. Esso diviene insomma una corruzione del vero teatro, quasi una sorta di macabra parodia che mistifica il senso profondo della narrazione (pagina 167).

Ripercorrendo il filo del discorso fin qui tracciato, appare evidente come il *fil rouge* che lega la mia lettura di questo romanzo è rappresentato dal cambiamento. L'interesse per il cambiamento è ciò che accomuna i tre generi letterari che si pongono come principali "ingredienti" del racconto; il cambiamento è ciò che scatena ma allo stesso tempo consente di superare le paure del protagonista; il cambiamento (o per meglio dire la possibilità di un cambiamento) quale risultato di una reale fruizione narrativa è ciò che guida simbolicamente al tema del teatro, centrale all'interno della vicenda. Ma perché il cambiamento è così centrale tra queste pagine? Perché attorno ad esso sembra ruotare ogni pagina di questa storia? Cosa intendiamo con il termine "cambiamento"?

Con il termine cambiamento si intende una trasformazione prodotta da specifiche cause, e viene distinto dal termine progresso o evoluzione proprio perché nasce da una tensione volontaria e individuale, dal desiderio di concretizzare una propria aspirazione. Proprio per questo il cambiamento è spesso legato alla crescita e alla ricerca di una propria evoluzione. Ma per percorrere questa strada è necessario sostenere la disponibilità al cambiamento del singolo. A partire dagli anni Cinquanta è emersa la necessità di sviluppare la predisposizione al cambiamento di ogni individuo, così da poter rispondere ai rapidi mutamenti della società e costruire, di fronte a problemi sempre nuovi e imprevedibili, soluzioni originali, rapide ed efficaci.

Se questo è vero per ogni essere umano, questo è particolarmente vero per coloro che si affacciano alla vita, per i bambini e i ragazzi per i quali il cambiamento è la radice stessa della loro esistenza, per i quali la crescita stessa è, per usare le parole di Jerome Bruner "allenamento al cambiamento", un cambiamento che incoraggiando quei mutamenti che essi sentono spontaneamente come necessari, li spinge a realizzarsi come individui e come membri di una società che vive e respira alla ricerca di un nuovo equilibrio.

Ecco perché questo libro si lega così strettamente al cambiamento: rivolgendosi con sincerità e rispetto ai piccoli e giovani lettori, coerentemente sceglie di abbracciare questo tema, che rappresenta un *sine qua non* per il suo pubblico, e lo fa scegliendo di riattualizzare di quegli elementi narrativi che sanno ancora porsi come stimolo attivo, pronto a incoraggiare chi ne percorra le pagine a compiere un viaggio dentro se stessi, cogliendo nella narrazione una finestra riflessiva che si apra come autentica e lucida analisi del proprio sentire.

## **Bibliografia**

BLEZZA PICHERLE S. (a cura di), *Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi*, Vita & Pensiero, Milano 2007.

Crago, Hugo. *Healing Texts: Bibliotherapy and Psychology in Understanding Children's Literature* (second edition). Ed. Peter Hunt. New York: Routledge, 2005. 180–90.

Gohlman, Susan Ashley, *Starting Over. The Task of the Protagonist in the Contemporary Bildungsroman*. New York: Garland Publisher, 1990.

Green, M. B. *Seven types of adventure tale: An etiology of a major genre*. Penn State Press, 1991.

Lu, Ya-Ling. *Children's Strategies in Coping with Daily Life: Does Information Matter?* , "Proceedings of the American Society for Information Science and Technology", 46.1, 2009, 1–22.

Mendlesohn, F., *The Inter-galactic Playground: A Critical Study of Children's and Teens' Science Fiction*. Vol. 14. McFarland, 2009.

JAUSS H.R., *Perché la storia della letteratura?*, Guida, Napoli 1989.

Schaeffer J.M., *Che cos'è un genere letterario*, Pratiche editrice, Parma 1992.

Silva, Roberta. *Representing Adolescent Fears: Theory of Mind and Fantasy Fiction*. "International Research in Children's Literature" 6.2 (2013): 161-175.

Warrick, P.S., Greenberg M. H. *Introduction. Robots, Androids, and Mechanical Oddities: The Science Fiction of Philip K. Dick*, 1984.

Whyte, W. H. *The street is the river of life of the city, a place where we come together, the pathway to the centre*, 2009

### **Biobibliografia**

Roberta Silva ha conseguito il Dottorato in Scienze dell'Educazione e Formazione continua presso l'Università di Verona con una tesi sui fenomeni di contaminazione tra *Teen fiction* e media narrativi. Presso lo stesso Ateneo è assegnista di ricerca, docente a contratto e collabora con Luigina Mortari, Direttrice del Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia e con Silvia Blezza Picherle, docente di Letteratura per l'infanzia e Pedagogia della Lettura. Ha partecipato in qualità di relatore a convegni nazionali e internazionali. I suoi temi di ricerca riguardano la Letteratura per l'infanzia e i Media narrativi; il ruolo degli stereotipi, con particolare riferimento a quelli di genere, nei media; le tendenze del *fantasy* contemporaneo e il rapporto tra Letteratura per l'infanzia e *Theory of Mind*. Tra i saggi pubblicati si ricordano: *Il libro è in onda* (2007); *La voce della natura, tra il sublime e la quiete e Una casa all'estremo confine del mare* sull'opera di Astrid Lindgren (2008); *Lo schermo di carta. Tra letteratura per adolescenti e media audio visuali*, (2010); *Nei labirinti del fantasy* (2010); *The risk of conformity. Representing Character in Mass Market Fiction and Narrative Media* (2010); *Un'involuzione tra i vampiri. I prodotti culturali per adolescenti e i cambiamenti della figura femminile* (2011), *Representing Adolescent Fear: Theory of Mind and Fantasy Fiction* (2013)

### **L'autrice della posfazione**

Quando incontrai Roberta in un seminario della rivista 'Pepe Verde' scoprii un nuovo tipo di esperto di letteratura: un lettore che capiva quello che avevi scritto, che si divertiva quando c'era da divertirsi e rifletteva quando c'era da riflettere. Una lettrice ideale? L'ipostasi dei lettori che avrei voluto? Sì e no. Roberta è speciale, è anche tutto quello che ho detto ma è molto di più. E' la lettrice che collabora all'opera di creazione, di elaborazione, di sviluppo del tuo testo facendoti scoprire quello che in realtà pensavi anche se non eri riuscito ad esprimerlo in modo che tutti potessero capirlo.

Le ho chiesto di collaborare all'impresa ambiziosa de 'L'Utima Eneide, che ho scritto con Loredana Marano ma ho scoperto che ormai non posso più farne a meno, sono diventato Silvadipendente: capisco e godo quello che scrivo solo dopo aver parlato con lei! (*Luigi Calcerano*)

Filippo e Luigi Calcerano

Il Principe delle paure

## Introduzione

Qualche tempo fa avrei voluto scrivere un brano che poteva essere intitolato “Circolari creative al Ministero, La memoria di alcuni scandali” ed utilizzarlo nel sito ufficiale come premessa alla pubblicazione dei testi di alcune scandalose circolari che avevo redatto e firmato nelle mie vesti di Capo dell’Ispettorato al Ministero della Pubblica Istruzione.

Per un periodo breve di tempo, coi ministri Berlinguer e De Mauro, tra le carte sussiegose del Ministero erano apparse circolari per promuovere la lettura e scrittura di gialli, poesia haiku, enigmistica, fantascienza e tante altre attività che qualcuno temeva potessero ledere il prestigio dell’amministrazione...

Il Mr. Hyde giallista e creativo era stato sempre tenuto a bada dal dottor Calcerano dirigente del Ministero; per lunghi anni s’era saputo in giro, in quelle aule sorde e grigie, solo della pubblicazione di alcuni miei gialli, la maggior parte scritta in coppia con l’amico Giuseppe Fiori, poi la tendenza a trasgredire ha avuto il sopravvento ed in qualche progetto o circolare è saltato fuori l’inusuale, l’inaspettato, la difesa della dimensione educativa dei generi letterari per fare solo un esempio e questo aveva creato un purtroppo comprensibile scandalo accanto alla soddisfazione di alcuni isolati e, oso dire, di tutti quegli studenti che furono coinvolti in attività motivanti e divertenti e che mostrarono un livello di partecipazione e maturità insperato e per molti inaspettato, imprevedibile.

Ora che però con mio figlio Filippo sto pubblicando libro di fantascienza che diverrà anche un audiolibro, il Principe delle paure. Pare giusto recuperare per l’occasione quanto avevo scritto sulla fantascienza in quelle note ufficiali indirizzate ai Provveditori agli Studi, ai Direttori Didattici, ai Presidi degli Istituti di Istruzione Secondaria di primo e secondo grado ed agli studenti stessi, tramite i Presidenti delle Consulte provinciali degli studenti.

E’ stato proprio Filippo, il coautore, a propormi di farle conoscere ai nostri lettori ed anzi di farne l’introduzione al testo, raccontando anche di quella ormai abbastanza lontana esperienza, magari affascinato dall’aspetto trasgressivo che le permeava (in fondo è un musicista rock!) ma più che altro perché, da scrittore, ritiene possano essere considerate anche il nostro biglietto da visita come autori di fantascienza, dato che tratteggiano al meglio la nostra concezione del genere.

Mi sono dedicato volentieri alla riedizione praticamente anastatica di quelle noterelle.

Rilegendole mi sono reso conto che non erano male. Dev’esser per questo che son piaciute tanto al coautore. L’oggetto della circolare era un pochino paludato ma esplicito: Proposte operative per le istituzioni dell’autonomia: I° Concorso nazionale per il miglior racconto di fantascienza su tema. Edizione 1999. Ingannate il tempo! Un’avventura nel passato per cambiare il presente. una proposta operativa offerta alla libera adesione delle singole scuole circa l’elaborazione individuale e collettiva di un racconto di fantascienza a tema.

Esistevano già (li avevo promossi io!) concorsi letterari riservati agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Rilevavo che mancava ancora un concorso avente ad oggetto racconti di science-fiction e, mi permettevo di dire che il Ministero intendeva ovviare a quella assenza al fine di

“riavvicinare i ragazzi alla lettura: ridargli quel gusto del leggere che una didattica scriteriata gli ha fatto perdere. Cioè fargli sentire che i libri letterari sono stati scritti non per essere analizzati secondo retorica, narratologia, semiologia eccetera eccetera, ma per essere letti; sono, quei libri, favole, anche se favole estremamente serie, e con esse gli scrittori hanno comunicato i problemi, gli affetti, i sogni, le speranze loro individuali e del mondo di cui erano parte e di cui si facevano interpreti; favole serie raccontate da uomini a uomini.” (G.Petronio, Prefazione a Giallo a scuola, racconti polizieschi scritti da ragazzi, Palermo, 1997, 7)

Dovevo però difendere, nel corpo stesso di quella già atipica circolare il genere, i generi letterari.

Così sulle orme del mio maestro e amico Giuseppe Petronio scrissi: “Senza voler prendere posizione sul valore tassonomico e non assiologico che avrebbero i generi per alcuni critici letterari ed esperti, non sembra dubbia l’utilità della valorizzazione, a scuola, della fantascienza. Oggi, per leggere, il giovane, che si provvede altrove, in genere con la televisione e coi computer, per la sua fame di fantastico, di conoscenza, di esercizio intellettuale e di soddisfazione estetica, deve prendere in mano un oggetto scarsamente attraente, deve lasciarsi tentare o affascinare da ciò che promettono copertina e bandelle, deve trovare il giusto codice di comunicazione letteraria, capire cosa si può aspettare dalla trama, dallo stile, dai personaggi, goderseli per ciò che gli possono dare, proseguire fino in fondo, trarre abbastanza compiacimento dall’esperienza da tornare a prendere in mano un altro libro.

La coercizione scolastica può sostituire per un po’ l’iniziativa volontaria a misurarsi col libro ma in genere connota in maniera ulteriormente negativa la non più facile esperienza della lettura. (E così chi fosse stato convinto che bastasse imporre agli studenti di leggere, per ottenerlo, era servito!)

Qualche ostacolo invece si elimina, dicevo, se la parte ricevente della comunicazione letteraria, il giovane lettore, riesce a sintonizzarsi con relativa facilità sul codice manovrato dall’autore, se lo strumento linguistico, almeno nelle prime esperienze, non presenta particolari ambiguità o complessità, se il libro non cerca solo di comunicare stati mentali, per contagio emotivo, ma trasmette (anche) qualcosa di facilmente comunicabile, come un problema intellettuale, scientifico e logico collocato in un contesto di descrizione di azioni, di avventure stimolanti coinvolgenti ed emozionanti. (E poi l’affondo sul genere da promuovere!) Questo avviene in maniera particolarmente agevole nella fantascienza. Un racconto di fantascienza è divertimento, gioco (mi piaceva insistere su un testo ufficiale su questi due punti). Ed è pure, (almeno in larga parte dei testi) stimolo all’approfondimento scientifico; per leggere di fantascienza tutti gli studenti, o quasi, sono già in possesso (per le esperienze televisive, almeno) della conoscenza del codice letterario necessario e padroneggiano le convenzioni e gli stereotipi del genere.

L’ipotesi che facevo allora era che la scrittura aiutasse la lettura.

A questo per la fantascienza si aggiungeva poi tutto quanto (ad esempio, dato il tema di quel primo anno, quanto di storia, di scienze, fisica e matematica) fosse necessario approfondire, per non banalizzare una storia ed aver speranza di interessare la giuria.

E’ sulla base di una conoscenza approfondita, ipotizzavo, che meglio, si immagina, potrà svilupparsi la creatività degli studenti. Anche il lavoro a scuola può essere sentito come una costrizione alla fantasia, ma in fondo, dice Perce, è dalla costrizione che meglio si sviluppa la

creatività e non saranno certo i racconti più banali a segnalarsi; per la fantascienza uno spunto di attualità scientifica è veramente il minimo che si possa richiedere ad uno studente che voglia impegnarsi a fare un buon lavoro. E' una scommessa, mi lasciavo scappare, ma non sembra una scommessa persa in partenza.

Adducevo anche testimoni scientifici, una sorta di *excusatio non petita*, naturalmente giocavo tutto per convincere i detrattori che sapevo non sarebbero mancati.

“In una seria collana di divulgazione scientifica è stato di recente pubblicato “La Fisica di Star Trek” (di L.M.Krauss, Milano, Longanesi 1995) un testo che prende spunto dalle storie della popolarissima serie televisiva, (i cui personaggi, come è successo a Sherlock Holmes, a James Bond, a Nero Wolfe ed Archie Goodwin, Sam Spade, continuano essere presenti in opere di narrativa e, quindi, a vivere dopo la morte dell'autore), per spiegare la fisica di oggi e tentare di prevedere la fisica di domani.

Uno scienziato come Stephen Hawking, nella prefazione, commenta “ La fantascienza come Star Trek non solo è un buon divertimento, ma assolve anche uno scopo serio, che è quello di espandere l'immaginazione umana. Non siamo ancora in grado di arrivare là dove nessuno è mai giunto prima, ma almeno possiamo farlo mentalmente...la fantascienza di oggi è spesso la scienza di domani. La fisica di Star Trek merita certamente di essere investigata. Limitare la nostra attenzione a questioni terrestri equivarrebbe a fissare dei confini allo spirito umano.”

Dopo questo tentativo preventivo di difesa, allegavo il testo (sempre fatto in solitudine perché di esperti di fantascienza al Ministero non ce n'erano davvero!) che assieme a Filippo vogliamo qui riproporre e si intitolava “Suggestioni e provocazioni per un itinerario interdisciplinare” Premettevo che si trattava solo di “ un lavoro tecnico fatto nel rispetto del principio della libertà di insegnamento, che non è stato censurato né fatto proprio dall'amministrazione, e che, sempre nel rispetto del citato principio costituzionale, è offerto come mero possibile esempio alla creatività dei docenti per la loro programmazione.” Erano noterelle in difesa della fantascienza che contenevano anche l' abbozzo di alcuni suoi elementi costitutivi.

E allora eccole, trascritte senza correzioni o adeguamenti.

Il primo paragrafetto si intitolava “In difesa della fantascienza” Ci fu un sito di fanzine fantascientifiche che apprezzò particolarmente questa difesa e l'iniziativa ministeriale tutta!

Cominciavo così.

La fantascienza è un genere letterario che non riscuote l'approvazione di tutti e l'intuizione della sua particolare utilità, presente in molti operatori scolastici, è in genere controbilanciata dal pregiudizio inveterato sullo scarso valore artistico dei romanzi e racconti appartenenti ad un preciso genere. e sulla cattiva qualità conclamata del “prodotto” fantascientifico (come del resto del prodotto giallo).

Con riguardo a quest'ultima accusa, c'è da ricordare quanto ha insegnato Giuseppe Petronio, per il quale l'appartenenza di un testo a un genere letterario non significa nulla circa il suo valore; ormai si comincia a concordare sul fatto che “i generi hanno perso una delle loro caratteristiche essenziali,

la capacità di determinare il livello e quindi il valore dell'opera; e proprio per ciò sono diventati (...)semplici serbatoi di temi e di schemi, adoperabili per tutti gli usi, a tutti i livelli possibili.”<sup>1</sup>

Ed in effetti i generi letterari per molti critici e studiosi hanno un valore tassonomico e non assiologico.

Questo non vuol dire mettere sullo stesso piano Alfred Elton van Vogt o Robert.A.Heinlein.<sup>2</sup> e Dante, Arthur C. Clarke o Philip J. Farmer<sup>3</sup> e Goethe.

“Alla letteratura, per consenso universale, appartengono da sempre Giovanni Boccaccio e Giovanni il Pecorone, Francesco Petrarca e Giuseppe Zappi, Alessandro Manzoni e Giovanni Rosini, quello della Monaca di Monza. Eppure nessuno si sogna di dire che stanno sullo stesso piano. Perché non le dovrebbero appartenere, senza stare sullo stesso piano, Italo Calvino ed Augusto De Angelis, Giorgio Manganelli e Lorian Macchiavelli?”<sup>4</sup>

In questa prospettiva la letteratura sarebbe ”l'insieme dei libri che sono stati scritti e sono stati e sono letti come libri letterari (...) seguendo certe regole (scritte e non scritte) che nella nostra civiltà (da quella greca a quella di oggi) sono considerate, per consenso comune di scrittori e lettori, come necessarie e sufficienti a render letterario un libro: una invenzione più o meno originale e quindi una storia da raccontare, recitare, cantare; dei personaggi da far parlare direttamente o indirettamente, una capacità comunque ottenuta di interessare il lettore.”<sup>5</sup>

E' certamente vero che per gli studenti e, in genere per i lettori, di solito, l'appartenenza di un libro al genere “fantascienza” è solo una sorta di marchio editoriale che li agevola nella scelta delle storie che preferiscono.<sup>6</sup>

E' noto, ad esempio, che la benemerita collana Urania, della Mondadori pubblica da sempre solo fantascienza e ciascuno sa cosa aspettarsi acquistando un libro della collana, anche di autore sconosciuto, o, peggio(?), italiano.

La latitudine del genere, come per il giallo, si è estesa in maniera notevole: vi rientrano i racconti con gli omini verdi e l'universo parallelo de “La svastica sul sole” di P.K.Dick<sup>7</sup>, i mostri con gli occhi d'insetto e l'indimenticabile epopea di “Dune” di F.Herbert<sup>8</sup>, le pistole disintegranti e la mitologia terrestre de “Il Signore della Luce” di R.Zelazny<sup>9</sup>, i dischi volanti e “L'Odissea di

---

<sup>1</sup> G.Petronio, Il punto su: Il romanzo poliziesco, Bari,1985,83)

<sup>2</sup> Di Alfred Elton van Vogt, sono da ricordare “Le armi di Isher”(Libra, poi Editrice Nord), “Slan” e “Non-A” (editrice Nord), di Robert A.Heinlein sono da leggere “La luna è una severa maestra”(Mondadori), “Stella doppia”, “Cittadino della galassia”, “Straniero in terra straniera”(Editrice Nord)

<sup>3</sup> Di Arthur C. Clarke, sono da leggere “2001 Odissea nello spazio (con S.Kubrick, Longanesi) e il racconto “La Sentinella”, in Le meraviglie del possibile, (Einaudi) di Philip J. Farmer sono da ricordare “Fabbricanti di Universi” (Editrice Nord) e “Relazioni aliene” (Fanucci)

<sup>4</sup> G.Petronio, Il punto su: Il romanzo poliziesco,cit.,86.

<sup>5</sup> G.Petronio, Il punto su: Il romanzo poliziesco,cit.,77.

<sup>6</sup> C.Evans,Come scrivere fantascienza, Milano1989,3

<sup>7</sup> Editrice Nord. Di P.K.Dick bisogna leggere tutto, ma dato il tema di quest'anno, il libro “La svastica sul sole” sembrerebbe è veramente necessario conoscerlo.

<sup>8</sup> Editrice Nord.

<sup>9</sup> Editrice Nord. Anche di Zelazny bisogna leggere tutto.

Glystra” di J.Vance, un grande creativo che inventa, in ogni suo libro nuove società e originali sistemi di vita . 10

Purtroppo Vance è un’eccezione. Per molti autori minori la fantascienza non è che una spolverata di futuro su vecchie trame e vecchi luoghi comuni. Vi sono western ambientati in un pianeta della lontana galassia di Vega, ma sono western anche se i cattivi hanno la pelle verde anziché rossa; ci sono gialli in cui al posto di Sherlock Holmes è una vera macchina pensante ad indagare, R.Daneel Olivaw, un robot<sup>11</sup>, dei romanzi bellici ambientati nel futuro invece che nel presente o nel passato.

Gli appassionati più attenti diffidano ormai dello stesso marchio e cercano sicurezza nei sottogeneri, tra i quali particolarmente fortunato è attualmente il (borderline e sostanzialmente irrazionale) Sword & Sorcery (Spada e Magia) altrimenti detto heroic fantasy.

Il secondo paragrafo si intitolava “La nascita della fantascienza”

Secondo molti, come per il romanzo poliziesco, la spy-story, l’horror, si deve al genio di Edgar Allan Poe (Gordon Pym fu pubblicato nel 1837) la creazione del genere fantascientifico. Altri affiancano a Poe Jules Verne (Viaggio al centro della Terra apparve nel 1864) ed H.G Wells, che pubblicò La macchina del tempo nel 1896. Importanti libri furono anche Lo strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde di Robert Louis Stevenson e La donna eterna di Rider Haggard, entrambi pubblicati nel 1886,<sup>12</sup>

Molti sono certamente i precursori della fantascienza, (ogni autore, notava del resto Borges, crea i suoi precursori) Luciano di Samosata (Icaromenippo, 125-185 d.C), Cyrano de Bergerac (Histories comiques par M.Cyrano Bergerac, contenant les Etats et Empires de la Lune, pubblicato postumo nel 1657), Swift (I viaggi di Gulliver del 1726), Mary Shelley (Frankenstein, del 1817) ma potrebbero a buon diritto citarsi anche autori come Campanella, Tommaso Moro, Rabelais, Bacone, De Foe, Keplero, Voltaire.

Si potrebbe citare persino il dimenticato Leopardi della “Proposta di premi fatta dall’Accademia dei Sillografi.

Se Poe, Verne e Wells possono a buon diritto esser considerati i padri del genere, sarà solo con la creazione di “Amazing Stories”, con la nascita della prima rivista di fantascienza, un pulp<sup>13</sup>, ad opera di Hugo Gernsback che comincerà ad affermarsi la percezione diffusa della fantascienza come categoria letteraria specifica, come genere a sé.<sup>14</sup>

In realtà quando poesia, immaginazione, filosofia e scienza non esistevano nelle loro distinte configurazioni attuali non vi poteva essere una letteratura di Science-fiction quale la intendiamo ora oggi.

---

<sup>10</sup> da Mondadori. Di J.Vance bisogna leggere quasi tutto, in particolare “L’ultimo castello” e “I racconti inediti” (Fanucci).

<sup>11</sup> Cfr.I.Asimov, immagine speculare, in Il meglio di Asimov, Mondadori.

<sup>12</sup> J.Sadoul, La storia della fantascienza, Milano 1975,20-21

<sup>13</sup> Col termine ‘pulp’ si chiamavano le riviste popolari americane di narrativa degli anni venti e trenta che erano stampate in grande formato su carta da giornale, (pulp paper)molto simile all’attuale carta riciclata. Erano pulp anche “Black Mask” e le altre riviste di narrativa poliziesca su cui hanno scritto Hammett e Chandler.

<sup>14</sup> Stessa distinzione tra nascita e percezione dell’esistenza di un genere è stata osservata per il romanzo poliziesco, nato dal genio di Poe ma affermatosi dopo l’esplosione del fenomeno Sherlock Holmes, ai primi del Novecento. (Cfr.U.Eisenzweig, Quando il giallo divenne un genere, in 150 anni in giallo, a cura di G.Lippi)Milano 1989.)

Il contenuto polemico, in certo modo provocatorio insito nella stessa denominazione, che salda Science e fiction, non è afferrabile in un contesto dove il pensiero scientifico non è strettamente separato dalla narrazione e dalla fantasia ed il rapporto tra scienza e immaginazione non è (ancora) così scandaloso.

Quella separazione fu duramente contestata. “Con la netta separazione di scienza e poesia la divisione del lavoro già operata per loro mezzo si estende al linguaggio... Come segno il linguaggio deve limitarsi ad essere calcolo; per conoscere la natura, deve abdicare alla pretesa di somigliarle. Come immagine deve limitarsi ad essere copia; per essere interamente natura abdicare alla pretesa di conoscerla.<sup>15</sup>”

Oggi una netta separazione sostanzialmente non è più ammessa da nessuno. Oggi si conviene con Paul Klee, che affermava come compito dell'arte non fosse riprodurre il visibile ma rendere visibile ciò che non lo è, e si conviene con Kandinsky, per il quale la natura crea le sue forme per i suoi scopi e l'arte crea le sue forme per i suoi scopi.

Si parva licet, è così anche per la letteratura di fantascienza.

Quando comunque nacque “Amazing stories”, quell'accostamento era poco meno che un paradosso, forse il più importante contributo dato al genere dal suo fondatore e primo direttore, poiché dal punto di vista letterario, oggi, tutta la sua opera rimane addirittura illeggibile.

“Il termine scientificfiction, poi science-fiction, espressione più fortunata, tradotto con l'approssimativo fantascienza, venne introdotto per la prima volta da Hugo Gernsback, il quale, capofila di tutta una serie di teorici e di scrittori operanti all'interno del genere, occupa un ruolo quasi leggendario (...) Le componenti ideologiche del genere (...) incominciano a rivelarsi a partire da questa scelta linguistica di base che ha subito varie vicende e modificazioni, in virtù di vari spostamenti che hanno contribuito a mettere l'accento ora sull'elemento finzione, fantastico, di immaginazione, ora su quello prevalentemente logico e scientifico.<sup>16</sup>”

“Con la fantascienza, finalmente le due facoltà antagonistiche (...) ragione ed immaginazione, scienza e poesia intelletto e sensibilità, fanno commercio su un terreno comune.”<sup>17</sup>

E' questo forse il primo contributo che l'approccio alla fantascienza può dare ad un itinerario interdisciplinare. Ma gli spunti possono essere tanti.

Dopo la fantascienza che si può definire classica, dopo i Brunner<sup>18</sup> e gli Ellison, oggi si sta affermando la fantascienza del cibernazio. Esponenti di spicco sono Bruce Sterling e William Gibson.

## Il cibernazio

---

<sup>15</sup> T.W. Adorno - M. Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, 1966, 26.

<sup>16</sup> F. Ferrini, *Che cosa è la fantascienza*, Roma 1970, 22.

<sup>17</sup> F. Ferrini, *Che cosa è la fantascienza*, cit., 23

<sup>18</sup> Da leggere “Tutti a Zanzibar” e “Il gregge alza la testa”, editrice Nord.

Il kybernetes era il timoniere, il pilota della nave. Quando si volle trovare una parola per battezzare la scienza del governo dei sistemi di controllo, che si serviva di analogie tra le macchine e il sistema nervoso degli animali, qualcuno pensò alla parola cibernetica. Anche adesso gli ipertesti sono mappe dei contenuti, con un aspetto vagamente geografico, un planisfero, con noi che ci aggiriamo tra queste mappe, navighiamo, teniamo la rotta del nostro computer. Per questo quello che c'è al di là del computer, dove ci si può muovere e dirigere è stato battezzato cibernazio. La parola l'ha inventata uno scrittore di fantascienza, William Gibson, è un neologismo che risale al 1982.

A ben vedere il cibernazio è vecchio di centotrent'anni. Esiste da quando si è diffuso il telefono. . . perché è il "posto" dove avviene la telefonata, che non avviene nell'apparecchio telefonico di partenza e nemmeno in quello ricevente la chiamata.

"Qualcuno dice che è un archivio. E' reale un archivio? Quand'ero piccolo ci portavano ad un museo di etnografia, ma era ancora in allestimento. . . mi facevano vedere dei bauli e mi dicevano che dentro c'erano maschere africane. Io vedevo il baule, ma sapevo che un giorno o l'altro avrei potuto aprirlo. . . Sono reali i sogni? Qualcuno pensa di no, eppure se ha un incubo si sveglia tutto spaventato e accende la luce, o va a bere un bicchier d'acqua. Certo il cibernazio è un posto vero, dove succedono cose reali, che hanno conseguenze reali. Specie se si sa come fare ad aprire il baule.<sup>19</sup>"

Ai tempi del telefono era uno spazio elettrico, minuscolo, senza luce, monodimensionale, una linea, qualcosa di simile ad una linea geometrica, ma con i punti di cui è composta che sono parole pronunciate ed ascoltate, conversazioni. Poi dopo l'elettricità, è arrivata l'elettronica, il telefono si è congiunto coi computer e la televisione e quello che prima era una specie di cunicolo terrorizzante è diventato un mondo pieno di luce, di immagini, di luoghi, di panorami, dove si può navigare e incontrare gli altri. E' la realtà virtuale.

Il cibernazio è cresciuto, è divenuto enorme, non più linea ma tutto tondo, come una sfera o un cubo, una figura geometrica a tre dimensioni. Ma gli scrittori di fantascienza non lo considerano una cosa astratta come la geometria. Per loro è un posto dove si può vivere, non solo navigare, che ci si possa trasferire dentro.

Il grande Roger Zelazny l'ha chiamata traslazione.<sup>20</sup>

I protagonisti della moderna fantascienza sono spesso hacker, pirati informatici, avventurieri del cibernazio. (Qui Filippo non poteva che condividere ed esser particolarmente contento di questa difesa degli Hacker che anticipava il nostro "Il giovane Hacker e la piccola strega, pubblicato per le scuole dalla casa editrice Principato di Milano.)

Si intrufolano nei computer degli altri, depremono le banche dati, insidiano e rendere poco sicura la stessa rete di Internet. Ma sono gli eroi, i nuovi singoli contro le organizzazioni. Sono persone prese dall'ossessione della conoscenza. L'informazione deve essere libera, dicono. Il desiderio di sapere, in essi è così intenso che per loro è più importante del denaro, delle proprietà e della vita. Nell'Età

---

<sup>19</sup> C. Corridoni, professore di fisica, intervista inedita.

<sup>20</sup> R. Zelazny, nell'eccezionale, splendido racconto "24 vedute del Monte Fuji, di Hokusai", in Fuoco e gelo, Mondadori, Urania n.1199,125.

dell'Informazione la distribuzione libera delle informazioni potrebbe essere in effetti una libertà da garantire, nel futuro, contro le multinazionali e i signori dell'informatica.

Qualcuno li bolla come anarchici-individualisti. Per ogni benpensante l'hacker è una figura odiosa, un criminale vile e astuto che nascosto in una soffitta si diverte a sconvolgere il lavoro e le vite degli altri, per il proprio tornaconto, naturalmente. Si tratta dell'esercizio di un potere senza responsabilità, senza controlli, per questo spaventa la gente, ma, sembrano ribattere i nuovi autori della fantascienza del ciberspazio, ogni forma di potere senza responsabilità, senza controlli e giudizi diretti e formali dovrebbe spaventare la gente e le multinazionali della telematica esercitano un potere del genere. C'è tutto un filone di pensiero in America che non ha mai considerato le istituzioni e i governi degni della gente di cui tengono in mano i fili.

Il termine hacker è utilizzato da tutte le forze dell'ordine che si occupano di crimini compiuti attraverso il computer come sinonimo di pirata o criminale informatico, trasgressore o intruso del ciberspazio, gangster tecnologico. <sup>21</sup>

In realtà la parola hacker viene dal verbo to hack, che tra l'altro, significa "svolgere un lavoraccio faticoso e mal pagato" ma anche "semplificare cose difficilissime facendole diventare assolutamente comuni, banali, prive di difficoltà astruse. E' una parola che fra gli operatori informatici si è cominciata ad usare verso la fine degli anni cinquanta. In questo senso erano quasi tutti hacker, quegli esperti di informatica, professionisti mal pagati ma capaci di risolvere problemi difficili.

Oggi gli hacker si definiscono diversamente. Si sentono campioni della libertà e della ricerca della conoscenza. "Il termine può indicare l'esplorazione intellettuale a ruota libera delle più alte e profonde potenzialità dei sistemi di computer, o la decisione di rendere l'accesso ai computer e alle informazioni, quanto più libero e aperto possibile. Può implicare la sentita convinzione che nei computer si possa ritrovare la bellezza, che la fine estetica di un programma perfetto possa liberare la mente e lo spirito.(...)Tutti gli hacker sono completamente imbevuti di un'eroica passione antiburocratica. Aspirano ad essere riconosciuti come un lodevole archetipo culturale, l'equivalente elettronico e post-moderno dei cowboy e degli uomini delle montagne. (...)"<sup>22</sup>

Alla fine degli anni cinquanta i pochi computer disponibili erano macchine gigantesche, l'equivalente di un personal computer riempiva una sala. Ed erano, ovviamente macchine costose, costosissime, controllate da un numero ristretto di privilegiati. Fu allora che nelle università degli U.S.A. alcuni studenti, stufi della tutela dei professori, cominciarono a compiere azioni illegali, a penetrare nelle stanze dei calcolatori e ad utilizzare le macchine di nascosto. E' da allora che al termine hacker s'è aggiunta una sfumatura di criminalità, di persona che compie attività non del tutto lecite.

Il ciberspazio è una nuova frontiera, un nuovo Far West. Bruce Sterling ha scritto che fra i protagonisti di questa nuova frontiera ci sono gli hacker, una sorta di tecno-cowboy e tecno-pionieri.

---

<sup>21</sup> B. Sterling, Giro di vite contro gli hacker, Milano 1993, Shake edizioni underground, 56.

<sup>22</sup> B. Sterling, Giro di vite contro gli hacker, cit, 55.

Il combattimento tra singoli esseri umani, telco e poteri costituiti ha anche per terreno la difesa dei diritti civili elettronici, non c'è certamente il bene da una parte e il male dall'altra. Tra l'altro, dato il ciberspazio è ancora territorio inesplorato le tipologie di avventure che vi si possono ambientare sono incalcolabili.

Sterling e Gibson non sono proprio certi che nei computer si possa ritrovare la bellezza e il bene, nei computer, anzi, secondo loro c'è tanto il bene quanto il male, quindi qualcosa che può anche incatenare la mente e lo spirito.

Ultimo paragrafo era "Laboratori di fantascienza"

Forse la più interessante definizione della fantascienza, proponevo, è quella che la caratterizza come "la letteratura del se"<sup>23</sup>

A partire da alcune ipotesi possono svilupparsi itinerari di pensiero divergente e costruzioni virtuali altrimenti impossibili. Si potrebbero persino prevedere esercitazioni di storia sperimentale, con il tema della macchina del tempo, dei viaggi nel passato e degli universi paralleli.

"L'idea del viaggio nel tempo suggerisce immediatamente un certo numero di paradossi. Che cosa accadrebbe se un uomo potesse viaggiare a ritroso nel tempo e uccidere i propri genitori ancor prima di nascere?(...) Meglio ancora, che cosa accadrebbe se il nostro intrepido crononauta decidesse di assassinare Hitler o Napoleone o Guglielmo il Conquistatore, alterando così l'intero corso della storia?"<sup>24</sup>

Cosa succederebbe se si potesse viaggiare nel tempo, se fossimo sbalzati in un altro assurdo universo<sup>25</sup>, che cosa saremmo oggi se Marco Antonio e Cleopatra avessero vinto ad Azio? E se nessuno avesse fermato i Mongoli? Se due scombinati, magari chiamati Massimo e Roberto,<sup>26</sup> avessero impedito a Cristoforo Colombo di scoprire l'America? Se Enrico Fermi non avesse avuto moglie?

Le possibilità di costruire un racconto divertente ci sono. Ciò cui bisogna badare è che non risultino eliminate tutte le regole e tutte le costrizioni, perché "non c'è niente di interessante quando tutto può accadere", osservava Herbert George Wells .

Le noterelle sono finite. Il lettore vedrà la proposta di fantascienza, speriamo originale, che c'è al centro del "Principe delle paure". Per orizzontarlo nelle scelte degli autori penso che siano necessarie alcune anticipazioni sulla struttura della storia. Passo la penna a Filippo perché ve la fornisca.

Il principe delle paure è un romanzo che ha come tema fondamentale l'impatto della scienza e della tecnologia sui sogni e le fantasie di un ragazzo e l'impatto salvifico della creatività in problemi apparentemente insolubili, come quelli della società. Non deve trarre in inganno l'impianto che può far pensare al genere fantastico o alla fantasy, né i personaggi che oltre che esseri umani sono mostri da incubo, alieni e materializzazioni di personaggi della fiction, all'interno della storia, alla

---

<sup>23</sup> C.Evans,Come scrivere fantascienza, cit.3.

<sup>24</sup> <sup>24</sup> C.Evans,Come scrivere fantascienza, cit.14.

<sup>25</sup> Cfr. F. Brown, Assurdo universo, (Mondadori) il libro che tanto piacque a Fellini da ispirargli il mai realizzato film Viaggio di G. Mastorna, il cui trattamento è stato recentemente illustrato da Milo Manara.

<sup>26</sup> Cfr. il film "Non ci resta che piangere di R.Benigni e M.Troisi.

fine, tutte gli elementi fondamentali della trama vengono ricondotti alle dinamiche ed alle 'spiegazioni' proprie della science fiction, del genere fantascientifico cui il testo certamente appartiene.

Peppe, il protagonista delle avventure è torturato da incubi che gli impediscono di dormire e vivere normalmente; racconta che, di notte, sogni che hanno l'immediatezza della realtà, lo conducono da qualche parte, lontano dalla vita di tutti i giorni in angoli inesplorati di Rhaparirah, un mondo dove esistono strane culture, animali da incubo, una curiosa società da medioevo, abitanti misteriosi come gli alef e i samek e soprattutto mostri di ogni genere. I mostri che tormentano i sonni (e i sogni) del ragazzo, comandati da Musorgskij, il signore del male, tentano di conquistare le ultime città e fortificazioni, tra l'impotenza degli indigeni e l'indifferenza del Grande Alef, suprema autorità di Rhaparirah.

Virginia, la madre, naturalmente non crede alle storie (effettivamente inverosimili) di Peppe e pensa di farlo curare da uno psicologo; il padre Filippo, uno scienziato, è lontano, insegna proprio psicologia in California, nella Stanton University; certo nessuno può plausibilmente immaginare che, in quella realtà parallela Peppe il suo amico segreto Max e le incarnazioni degli eroi della saga salgariana dei pirati della Malesia, Sandokan, Yanez, coi loro tigrotti, e la tigre Darma siano l'unico ostacolo al prevalere delle forze del male. Il mondo di Raparirah è incredibile, stupefacente e le avventure che vi hanno luogo sembrano incompatibili con la vita di un ragazzo che vive a Roma ed ha una madre attrice di teatro ed un padre universitario di successo, separati dagli impegni internazionali di quest'ultimo.

Ma tra i due mondi ci sono delle porte ( perché, come dice l'epigrafe del libro, "due punti possono essere lontani un metro su un foglio di carta, ma congiungersi se il foglio di carta viene piegato in tondo..." H.G.Wells) e ben presto Musorgskij e i suoi mostri riescono a passare sulla Terra e addirittura rapiscono la madre di Peppe. Gli incubi si materializzano. I mostri sono determinati ad uccidere il principe delle paure e a procurarsi le terribili armi della nostra civiltà per aver ragione delle ultime resistenze di Raparirah. Anche gli alleati di Peppe passano sulla Terra per aiutarlo a ritrovare il padre e difenderlo dai mostri; trovano naturalmente una realtà per loro incomprensibile, ma mentre si adattano alle caratteristiche dei nostri tempi, sono influenzati dalle fiction con cui vengono in contatto sicché si trasformano in personaggi non più letterari, salgariani, ma cinematografici. Così Sambigliong assume le sembianze di Keanu Reeves e, da luogotenente dei tigrotti della Malesia, si converte in Neo, il protagonista del cult movie Matrix.

In questi accadimenti apparentemente inspiegabili c'è la chiave per arrivare a immaginare una soluzione possibile all'impari confronto tra la Scienza della Terra, che sembra impotente e il Male di Raparirah che sembra invincibile. Una lotta singolarmente mediata dal confronto tra le opere d'arte del teatro della Terra e il teatro rudimentale della cultura di Raparirah. Una lotta senza quartiere è ingaggiata in entrambi i mondi, con duelli, colpi di scena e situazioni piene di suspense. Solo con l'aiuto della scienza, della competenza teatrale di Virginia, dei mezzi informatici disponibili alla Stanton University, solo con una composizione tecnologica piena di originalità e di immaginazione fantastica, si riesce ad aver ragione di ciò che ha ridotto a mostri gli abitanti di Raparirah e a ricondurli alla loro non comune ma ordinaria realtà personale. La creazione su Raparirah di quel popolo di mostri affonda le radici nella storia della famiglia di Peppe e di un suo lontano antenato ma solo alla fine della storia anche questo mistero verrà rivelato. Il lieto fine ci sarà ma esigerà un doloroso sacrificio. Non è proprio possibile raccontare di più...

Buona lettura!

GLI AUTORI

“Allora perchè non scriviamo un libro insieme? ”  
“Tu che scrivi con me? ”  
“Per giocare. ”  
“Che libro? ”  
“Su un bambino con gli incubi. Mi potresti aiutare, lo sai che tipo di incubi o paure può avere un bambino, no? Per renderlo credibile...”  
“Lo fai per farmi parlare, per fregarmi. ”  
“Papà ne sarebbe capace? ”  
“Sì...con la scusa del mio bene. ”  
“Potremmo trovare uno pseudonimo, lo inventeresti tu. ”  
“E come si fa? ”  
“Tira fuori un nome che suona bene.  
“Faldi, Giuliano Faldi, ti piace? ”  
“Può andare. Oppure potremmo firmare Calcerano & Calcerano. Tu saresti il primo Calcerano perchè Filippo viene prima di Luigi, in ordine alfabetico. ”  
“Calcerano & Calcerano. Fa ridere. ”  
“Appunto. Lo potremmo mettere perchè fa ridere. ”  
“Però non facciamo un libro comico. ”  
“Che c'è di comico in un bambino che ha paura? ”  
“Un ragazzo. Facciamo che lui è più grande. ”  
“E come si chiama? ”  
“Tony. No, Peppe, come Giuseppe Fiori. ”  
“Allora ti piacerebbe scrivere un libro con me come fa lui? ”  
“Ti ci metteresti come per un libro vero? Non sarebbe solo una cosa per me? ”  
“Mi ci metto sul serio, sarebbe un libro con le mie fantasie oltre che con le tue. Magari dopo il libro ti passano pure gli incubi. ”  
“Perchè? ”  
“Cose che succedono. ”  
“E poi, dovessimo pubblicarlo, non mi scopri, però. Non devi dire dei miei incubi e tutto il resto. ”  
“No, a meno che tu non mi dia il permesso. ”  
“Non te lo do, perchè dovrei? ”  
“Per aiutare la pubblicazione. Sono cose che piacciono a chi legge. ”  
“Però al computer ci scrivi tu. “

A Rosa, Guglielmo, Assunta

George non disse una parola. Si sentiva tremare dentro. Sapeva che qualcosa di straordinario aveva avuto luogo quella mattina. Per alcuni istanti aveva sfiorato con la punta delle dita il limite di un mondo magico.

*Roald Dahl, La magica medicina*

...due punti possono essere lontani un metro su un foglio di carta, ma congiungersi se il foglio di carta viene piegato in tondo.

*Herbert George Wells, Il sorprendente caso della vista di Davidson*

## I PERSONAGGI DEL ROMANZO

Peppe	il principe delle paure
Virginia,	sua madre, attrice
Filippo,	suo padre, psicologo
Max	amico segreto
Musorgskij	signore del male
Rocci	medico
Cagliostro	avventuriero e ciarlatano
Albert	genio (della lampada)
Sandokan	la Tigre della Malesia
Yanez de Gomera	la Tigre Bianca
Tremal-Naik	cacciatore di Tigri
Kammamuri	fedele maharatto
Darma	gatta soriana
Darma	Figlia di Tremal-Naik
Darma	tigre addomesticata
Sambigliong	capo malese
Tanauduriam	capo dayaco
Grande Alef	Suprema autorità di Rhaparirah
Pasquariello	infermiere italoamericano
Helmut Nittnen	premio Nobel
A Bao A Qu	leggenda di Quar-Jar

\*UNO

“Presto, Peppe, non ce la faccio più a trattenerli!”

Peppe si accorse alla luce delle fiaccole che una marea di altre creature stavano forzando l'entrata della porta e che i fendenti di Max diventavano sempre più deboli. Un ruggito furioso gli gelò il sangue. Si fece largo fra due scheletri con un paio di fendenti e poi fece un passo indietro cercando di guardarsi intorno senza smettere di combattere.

Alto in cielo ad ovest vide il profilo di un enorme dragone stagliarsi sul disco della grande luna. Durò il tempo di un respiro prima di svanire nell'oscurità del cielo.

“Peppe! Se manda una fiammata può bruciare il portone, se carica le mura non resisteranno a lungo! Smuoviti o qui ci lasciamo la pelle!”

Il bambino affondò la sciabola nella coscia di un thug che gridò al cielo delle maledizioni incomprensibili, giusto il tempo di tornare in posizione di guardia ed un paio di zombie gli si parò lentamente davanti. Non erano difficili da affrontare con una spada in mano... il problema era la loro resistenza. Devì i primi due lenti fendenti e si sporse in avanti roteando la sciabola che guizzò alla luce della luna. Colpì il primo ma con la coda dell'occhio si accorse di un terzo zombie sbucato chissà dove alla sua destra. Era troppo sbilanciato, non sarebbe riuscito ad evitare un suo attacco. La lama della creatura era già alta in cielo pronta a piombare su di lui.

“Max, Max!” strillò improvvisamente saltando sul letto.

La sua camera era immersa nel buio. Solo il puntino rosso del televisore, i numeri azzurri dell'orologio del lettore dvd e, lontano nell'angolo, le pupille verdi di Darma, la sua gatta soriana.

“Ma dormi!” brontolò la madre che lavorava nella camera accanto “ancora con questo Max...”

Peppe era in un bagno di sudore, il cuore gli batteva forte, gli occhi terrorizzati vedevano ancora lo scintillare sinistro di quella lama nell'oscurità... o la sagoma del dragone.

La camicia scout preparata sullo schienale della sedia gli fece provare una punta di vergogna. Non era molto dignitoso per un ragazzo del reparto comportarsi a quel modo.

La madre aveva smesso di scrivere, non si sentiva più il ronzio del computer portatile. Peppe aspettò qualche minuto, poi si alzò senza fare rumore e andò al bagno.

Il solito bagno di casa, con l'Espresso della mamma sul cesto della biancheria e l'ultimo numero di Rat Man nella vasca. Si guardò nello specchio. Lo squadrigliere dei Cobra aveva avuto veramente paura. Si tolse la ciocca di capelli castani dalla fronte bagnata di sudore e si lavò la faccia.

Di ritorno passò in cucina e si attaccò al rubinetto per bere una bella sorsata

d'acqua gelata. Un rumore lo fece sussultare. Doveva essere Darma o l'assemblaggio dei mobili, glielo avevano detto, ma di notte non era bello da sentire.

Tornò in camera sua e si avvicinò al banchetto dove c'era l'aquilone che stava costruendo.

Toccò con la mano il grosso rocchetto da pesca che aveva smontato dalla canna del padre e il moschettone con la girella per l'aggancio del cavo.

Accese la lampada ed esaminò ancora una volta la bobina di tortiglia di nylon che la madre gli aveva portato quel pomeriggio. Stavolta non aveva sbagliato, era il n. 18, l'ideale per l'aquilone a losanga che aveva progettato e aveva circa un metro quadrato di superficie.

Tutto era pronto per realizzare il primo aquilone di tessuto della sua vita.

Il respiro era tornato normale.

Passò vicino al vecchio computer del padre, ormai passato a lui e carezzò il mouse. La camicia scout lo guardava ancora con disprezzo. Toccò col dito la specialità di attore cucita sulla manica e sospirò. Doveva ancora terminare le scenette da recitare attorno al fuoco durante il campo estivo. Dalla foto di gruppo delle Vacanze di Branco dell'anno scorso la faccia furba di Cristina continuava a guardarlo. Era accanto a lui e l'aveva preso sottobraccio.

Un suono ticchettante lo chiamò dall'acquario. Tokai e Pinot erano svegli e si divertivano a rumoreggiare come ogni notte. Darma s'era alzata e si stava stracchiando pigra. Gli si avvicinò e si strusciò tra le gambe.

Sopra il letto, gli ultimi cd che aveva ascoltato, Showbiz dei Muse e la colonna sonora di Cowboy Bebop. Nella libreria, al posto d'onore, i volumi di Salgari, Verne e Tolkien erano accuratamente allineati accanto a quelli di Roald Dahl e di Enyd Blyton. Nello scaffale accanto, un po' impolverata c'era la collezione quasi completa di Urania e i volumi rilegati della Fanucci e dell'Editrice Nord. A portata di mano gli autori preferiti da suo padre, Jack Vance, Shekley, Philip K. Dick e Brown.

Li toccò con la punta delle dita. Tutta la fantascienza del mondo poteva distrarlo di giorno ma era carta straccia di fronte ai suoi incubi.

Le cose e gli animali della sua stanza, in ogni modo, lo tranquillizzavano un po'.

La piccola camera era in effetti una specie di rifugio, la sua tana. Tornò al letto e si girò. I libri e le videocassette con i film che preferiva erano macchie colorate oltre il cono della luce.

Lasciò che Darma si sistemasse ai suoi piedi, ma non riuscì presto a riprendere sonno; aveva paura di riaddormentarsi e di avere un altro incubo.

\*DUE

“Non devi prendertela, Peppe. È solo che l'allenatore lo cambiano anche nel campionato.”

I due ragazzi avevano svoltato per via delle Terme di Tito e si stavano avviando verso i giardini del Colle Oppio.

“Non è questo, Simone, voi pensate che se continuiamo a perdere è colpa mia, ecco cos'è.”

“Ma chi ti credi di essere Charlie Brown? Perché poi te ne frega tanto del calcetto...”

“Ci sono tanti guai nel mondo... gioco a calcetto e non ci penso.

“Forse è meglio che pensi più ai guai del mondo e meno alla nostra squadra. Mica ti diciamo di non giocare, come portiere vai benissimo... e l'allenatore lo fa Carlo.

Incrociarono un gruppo di nazi-skin; con uno spray di vernice nera stavano disegnando svastiche sul vecchio travertino di un piedistallo.

“Va bene, auguri. Ma trovatevi un altro portiere.

Simone lo guardò incerto. “Dai non prenderla così.

“Non è un buon momento...papà non scrive, Cristina, l'unica amica che ho si trasferisce a Milano, voi vi scegliete Carlo...è tutto un insieme, vedi, non riesco neanche a dormire bene.

“Non ti ha più telefonato?”

Peppe alzò le spalle.

“Non ti ha telefonato eh? Dai, vieni da me a farti una partita con la Wii... oppure mi fai vedere a che livello sei arrivato col tuo personaggio Max a quel gioco di ruolo online...”

“Non mi va. Magari entro a scuola alla seconda ora.”

“Ma allora stai male davvero!”

“Mi serve solo un po' di compagnia. In classe con voi sto solo.

Fece un vago gesto all'amico, lo piantò in asso e tornò sui suoi passi. Dal tabaccaio acquistò busta e francobolli per la posta aerea. Invece di dirigersi verso scuola imboccò via dei Fori Imperiali e si diresse verso il centro di Roma. A piazza Venezia girò a sinistra e procedette lentamente fino al teatro Argentina. Sui manifesti c'era ancora il nome di sua madre ma dalla settimana prossima sarebbero arrivati altri attori con altre commedie.

Oltrepassò il teatro, passò davanti la libreria di Feltrinelli e svoltò a destra. C'era poca gente da Pascucci e poté appollaiarsi sul banchetto e cominciare a scrivere.

"Caro papà,

qua le cose non vanno benissimo. Gli incubi continuano e Virginia è sempre

più nervosa.

A volte mi sembra di vivere in un racconto dell'orrore. Ti ricordi quello in cui per colpa di un gas diventavano reali allucinazioni le paure e i terrori di quando uno era piccolo ? <sup>1</sup>

Sto male come quei personaggi ma accendere la luce o tirarmi la coperta sulla testa non è sufficiente per cacciar via i miei incubi! Quando dormo mi trovo completamente immerso come in un mondo medievale lontano e sogno dopo sogno, la storia continua, come in un film.

È uno strano mondo, freddo, buio, pieno di mostri e comincio ad essere disperato.

Torna , papà, mi pare che tu potresti trovare qualcosa per aiutarmi, penso che tu potresti capire quello che mi sta succedendo.

Ho preso un brutto voto a Matematica.

Ciao

Peppe

P. S. : Se torni ricordati di portarmi quel videogioco dei Simpson"

Peppe prese il bicchiere col frullato che gli avevano portato e bevve un sorso.

“Perché poi questo frullato lo chiamate "Misto Amalfi"?

“È misto. “gli rispose laconico il barista.

“E Amalfi?

“Dovrebbero esserci i limoni speciali di Amalfi, dentro.

Peppe annuì, finì di bere, incollò i francobolli sulla busta leggera ed andò alla buca delle lettere. C'era vento. Rimase un po' davanti alla cassetta indeciso se impostarla o meno, poi la strappò e la gettò in un cassonetto per le immondizie. .

Faceva fresco ed entrò nella libreria per riscaldarsi.

---

<sup>1</sup> Sheckley, Fantasma quinto in pianeta Sheckley, Milano Mondadori, 1976

\*TRE

La vecchia, quasi uno strano folletto, non era più alta di trenta centimetri. Le bastava allungare la mano, era così lontana da lui... così piccola eppure aveva la forza di trascinarlo a sé, una forza impalpabile che lui non riusciva a contrastare, neanche aggrappandosi a terra. Era in suo potere, e lo stava trascinando sempre più vicino all'oscurità. Alla fioca luce dei braceri i suoi vestiti sembravano neri, aveva una faccia bitorzoluta, senza neanche un capello in testa. Rideva in maniera sgangherata. Peppe cercava di sfuggirle ma ogni volta che accennava a muoversi sentiva delle dita di ferro della artiglieria in una morsa che gli toglieva il respiro e lo rendeva sempre più debole.

Il ciglio del baratro e la zona buia erano ormai ad un passo quando un'ombra offuscò la luce dei braceri. In un batter d'occhio Max si avventò sulla creatura facendo valere tutta la sua stazza ed i suoi muscoli. La vecchia cercò di afferrare anche lui, ma il guerriero guizzò di lato con una agilità fuori dal comune specialmente per uno della sua corporatura. Con un secondo balzo fu su di lei e la colpì con un lungo pugnale. Peppe sentì le forze che gli tornavano. Si alzò in piedi e si lanciò sulla creatura. Max fece scivolare il piede sotto la sua spada che era a terra ai suoi piedi e la alzò a Peppe che la afferrò al volo. Erano di nuovo fianco a fianco pronti ad affrontare quella creatura quando avvertirono un rumore sordo provenire dal crepaccio sotto di loro.

“Arrivano gli zombie amico, la vecchia era solo una trappola!

Lungo la stretta via che conduceva all'altura, una massa indistinta di orrori, ondeggiava lentamente verso di loro. Erano caduti nell'imboscata!

Peppe distingueva i loro scheletri appena ricoperti di carne putrefatta ed i loro ghigni malevoli. Erano ad un passo, ormai. Sentì le forze venirgli di nuovo meno, e lo stomaco precipitargli sotto i piedi. La paura si fece insostenibile e Peppe si svegliò ancora urlando.

La madre non parlò stavolta, Peppe la vide entrare nella stanza con una vestaglia buttata sulle spalle. Nonostante la situazione imbarazzante Peppe pensò che era bellissima. “Ancora con i tuoi sogni? Senti, ieri così, oggi così, io lavoro fino a tardi, ma poi quando vado a letto devo dormire, se no divento matta!

A Peppe si riempirono gli occhi di lacrime. “Che ci posso fare se mi vengono questi incubi?

“ Adesso basta, telefono al dottor Rocci.

“Ma non sto male, mamma “si lamentò Peppe “ Adesso uno che sogna deve andare dallo strizzacervelli?

“E quel Max con cui parli continuamente? Ti fa male stare tutte quelle ore

davanti al computer è meglio uscire e trovare amici reali...

“Max è un mio Amico. Se non ci fosse lui, di notte...”

“Ma di notte cosa, santo cielo! Come fai a pensare che un personaggio di un videogioco ti dia una mano negli incubi! È proprio perchè giochi sempre che poi quando dormi non ti riesci a staccare dal gioco e sogni i mostri!”

Peppe abbassò la voce, incerto. “Sono sicuro che morirei, i mostri mi ucciderebbero, sono veri...”

La madre fece un lungo sospiro. “Mi fai cadere le braccia. Cosa ti può capitare in casa tua, nella tua cameretta?”

“Non puoi capire, mamma, nessuno mi può capire. E poi Rocci non mi piace, somiglia al Tenente Colombo, con quella sua aria saputa quando ti guarda e gli occhi strabici. Non ho assolutamente bisogno di lui.

“E questa lettera?”

Peppe si alzò e gliela strappò di mano indignato.

“Frughi tra le mie cose!”

“'Fratello nell'umanità' “lesse ad alta voce “Come il vento del Sud, come la rifulgente luce del Mezzogiorno...”

“Sono cose che ho letto in un libro.

La madre annuì. “In un libro eh? Firmata da Cagliostro per giunta! Guarda che non so più cosa fare conte; non ti porto a San Francisco se non ti metti tranquillo!”

Uscì sbattendo la porta .

Peppe si mise seduto sul letto e si grattò la testa.

“È una tragedia Max, non mi va di andare dal dottore, ha le mani sudate e poi riempie la mamma di pasticche che la rintronano.

“...”

“Non posso ammazzare il dottore, Max, come ti viene in mente.

“...”

“Neanche andare in America da solo. Bisogna prendere l'aereo, pagare il Biglietto. Ci vogliono i soldi.

“...”

“Non sei mai riuscito a portarli di qua i tuoi pezzi d'oro!”

“...”

“E dove lo trovo qui un ricco malvagio da derubare?”

“...”

“Non ci sono tesori sepolti di fronte al Colosseo. Senti, Max, tu di questo mondo non te ne intendi, adesso sta zitto!”

“...”

“È inutile che ti rilegga il messaggio che mi è arrivato da Cagliostro, lo abbiamo letto e riletto!”

“...”

“Va bene te lo rileggo ma poi te ne torni di là.

"Fratello nell'umanità, come il vento del Sud, come la rifulgente luce del Mezzogiorno vado verso il Nord, incontro alla nebbia ed al freddo. Abbandono, strada facendo piccole parti di me, diminuendomi ad ogni sosta ma acquistando sempre un po' di chiarezza e un po' di forza. Son lontano dall'esser del tutto sconfitto, sono libero e ancora padrone del mondo che ho creato. Non possono uccidermi. Se la profezia che mi riguarda è veritiera e se l'ho ben interpretata, non morirò finchè non si potranno oltrepassare le stelle del firmamento, finchè il Nuovo Mondo non sarà scambiato con l'Africa, finchè non sarò io ad accettarlo. Raggiungimi, nel mio rifugio nella valle di Qof-Lameed, la tua lotta sarà la mia, ma prima dobbiamo incontrarci. Non possiamo far conto sul Grande Alef, una illusoria sensazione di sicurezza lo fa prigioniero della Città dalle mura scintillanti. I samek sono troppo occupati a guardarsi dai lontani pericoli del cielo per accorgersi dell'enorme immediato pericolo che incombe sui loro destini. Ricorda che quando fai qualcosa di buono o di cattivo molte anime di viventi, di morti o di non morti sono in misterioso contatto col tuo spirito. Se sarai solo, questa turba di figli miei rimarrà abbandonata, se combatterai con me avremo la vittoria.

Alessandro, conte di Cagliostro, Mago, Gran Cofto, Signore degli incubi, padrone dei sogni, demiurgo dell'anima. "

"..."

"Lo so che qualcuno dice che Cagliostro non è un mago.

"..."

"Me lo hai già detto che pensi sia un avventuriero ed un impostore. Padrone del mondo non lo è di certo.

"..."

"Lo so, lo so Max, ma chi è contro Musorgskij è con noi. Ora che usano i dragoni come forza di sfondamento conquisteranno villaggi e castelli uno per uno.

"..."

"Sì, ma il Grande Alef non ha pensiero che per i suoi problemi scientifici!

"..."

"I samek stanno studiando una specie di apocalisse prevista su Rhaparirah tra mille anni.

"..."

"Lo so che sono tanti mille anni , vallo a dire a loro.

"..."

"D'accordo, per allora beato chi avrà un occhio, ma mentre guardano come trasferirsi in galassie lontane ci lasciano soli a combattere gli incubi. Non abbiamo troppa scelta, dobbiamo raggiungere Cagliostro.

## \*QUATTRO

Il dottor Rocci strinse fra le sue mani sudate quelle di Peppe. Era in effetti più brutto di Peter Falk, l'interprete del Tenente Colombo e molto meno simpatico.

“Carissimo Peppe, così sei qui... bravo, bravo, bravo. Devo farti i complimenti, ho saputo che hai guadagnato la specialità di attore agli scout. Bravo, bravo.

Peppe lo guardò nauseato di tutte quelle parole e si sedette con cautela sulla poltroncina imbottita. Faceva troppo caldo nella stanza.

“Allora, mio caro ometto... vuoi fare teatro come tua madre da grande?”

“Non lo so.

“Hai preso quella specialità però.

“Ho anche quella di atleta e di amico degli animali.

“Bravo, bravo.

Ci fu una pausa di silenzio che Peppe non si preoccupò di riempire.

“Però, mi dicono, la notte non dormi e svegli tutta la casa. Una vera vergogna per il figlio di uno psicologo.

“In casa c'è solo lei, ora, e la sveglio solo qualche volta, in genere sono solo io che non dormo.

Il vecchio dottore si asciugò le mani su un fazzoletto azzurro e si sforzò di sorridere. “Già, proprio questo, perché non dormi?”

Peppe lanciò attorno a sé uno sguardo disperato. Le pareti della stanza erano bianche e debolmente illuminate. Sulla destra una serie di cornici pieni di diplomi. “Ho paura. Dei sogni che faccio.

“Bene, bene. Ma, come dire, non sono solo sogni?”

“Non ne sono poi tanto sicuro. Mi sveglio tutto sudato e mi accorgo che la stanza è buia, tutta nera.

“Non sei sicuro eh? E col buio ti viene ancora più paura...”

“Certo; mi alzo, perchè stare a letto è peggio, ma non faccio rumore.

“E girando per la tua casa non riesci a rassicurarti?”

Peppe scosse la testa. “Prima o poi mi raggiungeranno anche lì.

Rocci mosse la testa come un pollo e lo guardò con attenzione. “Chi ti raggiungerà?”

Peppe si mosse imbarazzato sulla poltroncina. “Loro. I mostri di Musorgskij.

“Ah! Bene, bene, “fece segno d'approvare Rocci”Di che mostri si tratta?”

Peppe lanciò attorno un'altra occhiata. Le pareti della stanza gli parevano più vicine, soffocanti. I diplomi nelle cornici erano in molte lingue diverse, incomprensibili. “Ce ne sono di tutti i tipi, è una cosa lunga...”

“Ho un sacco di tempo, tutto per te. “fece Rocci con l'aria di rassicurarlo.

“Streghe, vampiri, zombie, mummie, demoni. “ elencò Peppe”Alcuni li ho già

visti in un vecchio libro, con la copertina di cuoio. Poi ci sono i thug, gli adoratori della dea Kalì. Ed anche i draghi.

“Parlami di quel libro. Ti sei spaventato quando li hai visti in quel libro, no? Ti hanno fatto impressione?”

Peppe evitò il suo sguardo. “Un po'. È un libro vecchio, della fine del Settecento, l'ho visto solo una volta, quando papà s'è messo a sistemare la biblioteca, ma era tremendo .

“E dopo hai cominciato ad avere gli incubi?”

Peppe lo guardò seccato per l'aria trionfante che s'era dipinta sul suo volto.

“Non subito dopo.

“E i draghi? Parlami di loro.

“Ci sono. Sputano fiamme dalla bocca.

“Impossibile, puerile, è proprio la storia delle fiamme che ti dovrebbe far capire che non possono essere reali, non ti pare? Un animale, per quanto mostruoso non può eruttare fuoco dalla bocca. Non sarà che ti sei impressionato per i serpenti...”

“Quali serpenti?” chiese il ragazzo sinceramente stupito.

“Mi ha detto tua madre che allevi i rettili, in casa, nell'acquario.

“Non sono serpenti. Sono gechi. Ho una famiglia di gechi del Madagascar e un tarantolino.

“Virginia mi ha parlato anche di camaleonti.

Peppe tirò un sospiro prima di rispondere. “Quelli non li tengo in casa, perché è difficile contentarli con il cibo. Me li tiene la signora Fioravanti, che ha un vivaio ed una piccola serra. Vende fiori e Camillo e Kroma le ripuliscono bene tutte le piante dalle mosche e dagli altri insetti. La signora Fioravanti ha ottenuto il permesso dal Condominio di tenere le sue piante nel cortile ed ha rimesso in sesto perfino la piccola fontana che erano anni che non funzionava. Siccome ci ha messo dentro una resistenza, l'acqua è sempre alla temperatura ottimale.

“E quale sarebbe la temperatura ottimale?”

“Circa 25 gradi.

“Camaleonti eh? Bene, bene. “approvò lo psicologo”Non sono piuttosto...orribili a vedersi? Mostruosi intendo.

Peppe scosse la testa con aria scoraggiata”Sembrano avere un elmo in testa e sanno mimetizzarsi...A me piacciono, piacciono tutti i rettili.

“E i draghi dei sogni? Non sono come i rettili?”

Peppe riflettè un momento. “No. Non lo so. Non è la stessa cosa, credo Adesso che mi ci fai pensare è strano.

“Pensi che nel sogno i mostri che vedi ti possano fare del male ?

Peppe annuì. “Se non ci fosse Max...”

“Max non è il tuo personaggio di World of Warcraft? Quel gioco online? Lo sai che quei giochi creano dipendenza? Ho tanti ragazzi come te in cura

perchè ci giocano pure sedici ore al giorno... oppure Max è il tuo amico immaginario?

“È il mio amico.

“Ma lo vedi e lo senti solo nei sogni.

“Parla poco, Max, lui non è un uomo di pensiero.

“E che cos'è?

Peppe si grattò la testa. “Diciamo che è un valoroso, un Eroe...Uno sempre pronto a battersi per la vittoria del Bene, un ottimo braccio destro, forse un po' ingenuo.

“Ingenuo eh? Descrivimelo è un forzuto come Stallone?

“È forte, ma non è uno di quei fasci di muscoli. Somiglia a Viggo Mortensen... l'hai visto il Signore degli Anelli?”

“No, cos'è, un film?

“Un capolavoro. Max è così, come Aragorn.

“Che parte fa quell'attore nel film?

“Aragorn, te l'ho detto...”

“Un barbaro? Come Conan?

Peppe sospirò e si preparò a spiegare. “Aragorn è un re di un vecchio popolo a metà fra uomini ed elfi... e si oppone al Signore del Male, che li si chiama Sauron... comunque ci assomiglia, non è Aragorn...”

“Draghi ed elfi.

“Draghi e numenoreani, semmai, ma Max è uguale a noi.

“È un essere umano, insomma.

“Per me non ci deve essere nessuna differenza tra uomini, elfi o hobbit, come tra bianchi e neri.

“Comunque è una specie di divo eh? Lo vedi solo nei sogni?

“Vedere proprio sì, ma... come dire... ci gioco anche di giorno. Mi parla”

“Me l'ha detto tua madre, gli parli e immagini le sue risposte... Te le immagini solo o le senti davvero? Peppe percepì la sua espressione tesa e si fece più attento. “Lo immagino. È un compagno di giochi...”

“Invisibile. Ne ho sentito parlare”il dottore tossicchiò’ “Tua madre mi dice che questo Max ti racconta storie straordinarie e ti parla di cose che non sai.

Lo scrutò con l'occhio più penetrante.

“Mi ha anche detto di qualcosa che hai scritto l'altro giorno appena ti sei svegliato.

Peppe sorrise. “Sai come sono le mamme. M'è venuto in mente di scrivere una lettera per un racconto.

“Stai scrivendo un racconto?

“Ci sto provando. Scrivo di tutto, scenette, commedie, racconti.

“Bravo, è una buona idea scrivere.

Il dottor Rocci si alzò dalla scrivania ed andò a sedersi vicino al bambino.

“Adesso ti prescrivo uno sciroppo. Ha un buon sapore. Sei tu però che devi

fare lo sforzo. Un incubo è normale che metta paura, ma un incubo non ha mai ucciso nessuno; quando ti svegli e ti accorgi che sei a casa... tutto finisce, tracchete!

“Tracchete?”

“Tutto finisce, insomma. I mostri dei sogni non ti possono inseguire nella realtà, solo i maghi di tanto tempo fa credevano in queste sciocchezze, ma erano avventurieri, ciarlatani, non so se mi spiego.

“Una volta litigasti con papà su questa cosa, lui diceva che non erano tutti ciarlatani, i maghi.

Rocci si irritò. “Tuo padre ha letto troppo Jung. Invece di stare a San Francisco, a divertirsi con i sogni degli scienziati potrebbe curarsi della sua famiglia.

Anche Peppe sentì la rabbia crescergli dentro ma voleva andarsene di lì e non replicò.

“Devi mettere il sigillo della ragione su tutto quello che fai. Ci pensi e poi decidi che le paure sono una sciocchezza, così ti tranquillizzi. Facile no?”

“Facile.

“Le paure tu le hai dentro. Devi spingerti nelle tue tenebre di dentro, illuminare le cause che preparano l'angoscia. La tua rivincita dev'essere sapere che esiste uno stato sereno, perfetto, quando ti senti sostenuto dalla forma fisica e dall'energia e ti sembra quasi di spargerla attorno a te come il sole fa con la luce. E stai bene...stai bene come, come...”

Peppe riuscì a sorridere. “Come la gatta quando fa le fusa? Mi piacerebbe; c'era un tempo in cui mi sentivo così, quando c'era anche papà e la sera dormivamo tutti nella stessa stanza, perchè eravamo poveri.

Rocci lo guardò annuendo con aria saputa. “La ricchezza non dà la felicità. Ora chiamiamo tua madre e le diciamo che va tutto bene.

Appena uscito la madre di Peppe lo abbracciò, come fosse tornato da un lungo viaggio.

“Tutto bene, vieni un attimo che ti dico delle medicine” la chiamò Rocci.

Dopo che fu entrata, mentre chiudeva lentamente la porta Peppe colse l'inizio della conversazione tra i due.

“Come va il tuo libro sul teatro?”

“È meglio quando lo si fa il teatro.

“Deplorable pretesa quella di Filippo, l'ho sempre pensato. Hai fatto bene a non lasciare tutto per andare a fare la casalinga a San Francisco.

Peppe si sedette nella poltrona di plastica verde, poi ci ripensò e corse ad origliare alla porta.

“Alla fine ho smesso comunque di recitare però... non posso comunque perdonargliela.

“E lui se ne sta a S. Francisco.

“Gli psicologi scappano sempre dalle loro responsabilità. Parlami di Peppe.

“Si diverte ad opporre alla realtà un'altra versione tutta sua che la trasformi, una versione falsa, naturalmente.

“Falsa? Esiste nella sua immaginazione, che è parte della natura.

“Insomma inventa con la fantasia avventure, un mondo intero, un pianeta.

“Di questo mi sono accorta, ma non dovrebbe cercare di inventarsi con la fantasia qualcosa che lo sollevi, gli dia sfogo? I suoi sogni invece sono, come la sua vita di tutti i giorni...sono sofferenza.

“Non ha voluto prendere la specialità di attore agli scout? Tutti i suoi problemi familiari e quelli normali di un bambino della sua età, di notte vengono rielaborati in incubi e storie paurose. E Max, magari tirato fuori dal suo gioco, rappresenta tuo marito, un appoggio di tipo paterno che nella vita sembra mancargli.

“E gli incubi?

“Draghi, mostri e elfi. Sono la personificazione dei suoi problemi, delle sue ansie...

“Se sta così, dopo tutto quello che è successo tra me e Filippo, Peppe non ha forse tutti i torti.

“Il malato che va fuori di testa ha sempre le sue ragioni per non essere d'accordo con il mondo che lo circonda, il fatto è che questo disaccordo non gli giova.

“Malato. Peppe è malato dunque?

“Sì, Virginia. Meglio non farsi illusioni; per fortuna il suo disturbo si riflette ancora poco nella vita, implode all'interno, finisce tutto in silenzio ed immaginazione. Io lo definirei un "borderline", uno di quelli che sta sui confini, sull'orlo della psicosi. Della pazzia insomma.

Fuori della porta Peppe si toccò la fronte spaventato, poi si passò la mano tra i capelli troppo lunghi.

Quando incollò di nuovo l'orecchio alla porta stava parlando Virginia. Dal buco della serratura poteva vedere uno spicchio angolato della stanza.

“Non pensi che possa anche essere normale immaginare cose straordinarie, che sfidano la realtà... in effetti a pensarci bene, Rocci, questo mondo andrebbe cambiato. Forse Peppe è uno di quegli esseri straordinari che nascono ogni tanto e che vedono ciò che altri non vedono.

Il medico scosse la testa. “I draghi, Virginia, i lupi mannari... *gli elfi*... se sei contenta di come sta perché sei venuta da me?

“Finora ho sempre cercato di convincerlo che erano tutte sciocchezze, mi sono costretta a questo ma forse ha solo una grande capacità di illusione.

“Una capacità patologica.

“In un racconto che ho letto<sup>2</sup> un personaggio accusa chi lo vuole a tutti i costi curare, normalizzare... una storia di Cechov che volevo adattare per il teatro...

---

<sup>2</sup> A. P. Cechov, *Il monaco nero*, in *Racconti*, II, Garzanti, Milano, 709 e ssg.

in fondo mi pare bella la sua immaginazione in un mondo dove la fantasia si è congelata.

“Te lo ripeto, se tuo figlio è così interessante ed originale allora perché me lo hai portato?”

Dal buco della serratura Peppe vide Virginia che si abbandonava sulla poltrona e si prendeva il volto tra le mani. “Ha paura, Rocci, sta male. Quel personaggio nel suo delirio stava bene, era allegro, ardito, persino felice... A Peppe appaiono visioni tremende, fantasmi... intiere avventure e tutte paurosissime. Si sveglia tutto sudato, con la febbre, soffre... è sempre stanco... perché?”

“Il suo inconscio si ribella, dentro di lui qualcosa vuole uscire fuori. Gli incubi son modi di lavorare sulle immagini di cose sentite come pericolose e assenti. Prendi per esempio il padre, lui è assente, quella bambina, Cristina è assente... Ecco una descrizione della sua paura. Il guaio è che non distingue il sogno e le ombre dalla realtà.

Virginia sospirò. “Non è anche il problema di noi attori?”

“Cechov, gli attori...” sbuffò Rocci “Che vuoi dire?”

Virginia scosse la testa, “Anche noi distinguiamo male i personaggi dalla vita. È qualcosa che sto scrivendo nel mio libro su Stanislavskij. Per l'attore è più facile interpretare che spiegare le sue fantasie. Il teatro è un modo di concepire la vita, magari è colpa mia... sono stata io a trasmettergli queste cose...”

“Lui non gli dà tutta questa importanza. Anche tra gli scout avrebbe dovuto socializzare e rassicurarsi, non rimanersene tutto solo con le sue ansie.

“Beh questo anno era nuovo per lui... è passato al reparto dal branco...”

Rocci annuì pensoso. “Magari è un tentativo di identificarsi con te, in mancanza del padre, però il teatro non c'entra, credimi.

“Magari c'entra. Vedi, il teatro è autentica vita ed insieme autentica finzione. Io ci vivo, come fosse vera ogni mia trasformazione, ogni mia fantasia. È proprio questo il bello del teatro...”

“E con questo?”

“Le sue allucinazioni, i suoi sogni, secondo me, rendono teatro ciò che c'è di tragico, di comico e patetico nella sua vita quotidiana.

“Senti, Virginia, non mi venire adesso a dire che la vita è sogno e che il teatro è uno spazio dove le allucinazioni si realizzano.

“Ma...” Virginia esitò poi riprese, “ma è così! Io la vedo proprio così!”

“Con tutto ciò gli attori saranno strani ma non sono tutti matti. Non lottano coi draghi sputafuoco ed elfi e non danno corpo alle ombre.

“Cos'altro è fare l'attore se non dare corpo alle ombre? Forse tra personaggi, ombre e fantasmi sarebbe bene riuscire a vivere la realtà senza perdere i contatti con l'immaginario.

“Ce l'ha anche troppo tuo figlio, i contatti con l'immaginario! Insomma! Le

vuoi o no queste medicine? Sono solo calmanti.

Peppe, fuori della porta si girò con gli occhi brillanti e smise di ascoltare.

“Mia madre non ce l'ha con me, Max, sembra quasi che si sforzi di credermi, di trovare una spiegazione.

“...”

“Forse pensa che con me sia meglio sdrammatizzare.

Peppe si aggirò eccitato per la sala d'aspetto deserta. “Non sai come mi sento meglio adesso che so che è dalla mia parte! Sono più a posto, più forte.

“...”

“Certo che prenderò anche le pozioni di Rocci senza far storie. Se questo può farla preoccupare meno...Mi piacerebbe che avesse ragione lei, non esser malato.

“...”

“Ma dai, se gli avessi parlato ancora di te, se avessi detto che parli davvero lui mi pigliava per matto, aspettava solo quello.

“...”

“Lo so che non sei un altro me stesso, cosa vuoi che ne sappia Rocci?”

“...”

“Va bene prendi pure l'iniziativa, se t'è venuta un'idea. Stanotte mi racconti.

“...”

“Altro che uno ragionevole ed intelligente, ci vorrebbe un genio!”

\*CINQUE

“Le armate di Musorgskij hanno circondato il castello principe Peppe! Hanno anche un drago con loro e sputa fiamme dalla bocca!

Peppe guardò la coscia di pollo che teneva in mano, la lanciò nel piatto di metallo e corse a prendere la spada.

“Chiamate sir Max, “ ordinò mentre se la affibbiava” lo voglio subito sulle mura.

Corse velocemente per lo scalone e sbucò nel camminamento delle mura. Max era già ad attenderlo, in cima alla torre più alta.

“Ci attaccano prima che i rinforzi della Tigre possano arrivare. Brutto affare.

“Se cade questa fortezza niente gli impedirà di dilagare oltre il passo. Daranno fuoco alle pianure... e dilagheranno per centinaia di leghe. Non gli ci vorrà molto per mettere le mani su Rhaparirah.

“Non capisco perchè il Grande Alef non gli scatena addosso i suoi samek e tutta la tecnologia della Città, invece di protestare contro i nostri metodi. – Nella voce di Max c’era una incrinatura di frustrazione.

“Sono troppe le cose che non capiamo, amico mio.

Il guerriero alto e slanciato si voltò come se si fosse improvvisamente ricordato di una cosa. “Ci vorrebbe proprio un genio, come hai detto tu dal dottore. Per questo mi sono procurato...

“Non è il momento Max, i mostri sono al ponte levatoio. Andiamo e vendiamo cara la pelle prima che quel drago bruci tutto.

“Fulmini e saette, non mancherò certo a questo invito! Arceri pronti! – Ordinò Max mentre un centinaio di guardie si sistemavano sotto di loro coperti dai merli e pronti a scoccare le frecce.

I due si precipitarono nel punto in cui l’esercito avversario stava cercando lo sfondamento, alla porta sud.

I mostri avevano riempito con i loro corpacci il fossato e un gruppo di thug manovrava un ariete per sfondare il portale. Tra le armate del signore del male si aprì improvvisamente un varco ed un dragone lucente caracollò con tutto il suo peso verso il portale.

“ Non reggerà “ valutò Max. “Scendiamo.

“ Non vedo come anche noi potremmo reggere a *quello...*” borbottò Peppe.

Imboccarono una porta e continuarono a scendere per una ripida scala a chiocciola fino a raggiungere la porta sud. I soldati erano spaventati ma vedendo arrivare Max e Peppe riacquistarono un po’ di morale.

I thug si erano fatti da parte appena in tempo. Il dragone accelerò la corsa, caricò col massimo dell’impeto e riuscì a travolgere i pesanti portali che caddero verso l’interno con un enorme fragore.

Le armate del signore del male dilagarono nel castello ululando come bestie.

Peppe con la sua spada menava colpi a destra e a manca facendo il vuoto attorno a sè ma ad ogni mostro ucciso ne subentravano altri due. Max non era da meno, i suoi colpi erano dosati e sempre letali. A differenza di Peppe che combatteva in maniera istintiva Max era un vero specialista dell'arma bianca e limitando al massimo i movimenti superflui mieteva vittime in un misto di potenza e agilità. Per qualche minuto sembrò potessero respingere l'attacco ma il dragone tornò alla carica ed i soldati del castello fuggirono terrorizzati lasciandoli soli contro una fiumana di mostri.

Con un fendente Peppe squarciò il petto di una specie di uomo primitivo vestito di pelli e stracci e dalle fattezze orribili. Max staccò la testa a due zombie e trafisse un uomo "lupo".

“Sono troppi, Peppe, proviamo a ritirarci?”

“E Dove Max? Il castello deve reggere! Richiama le truppe! A me! A me! Soldati! O si salva Rhaparirah o si muore.”

I pochi soldati rimasti si strinsero attorno a Peppe che continuò a mulinare le spade ma i mostri li respinsero contro le mura del castello.

“I nostri ci hanno abbandonato, questa è la nostra ultima avventura, Peppe.”

“Finiamola allora una volta per tutte, moriremo con la spada in mano, caso mai! Se solo Musorgskij fosse qui! Se potessimo affrontarlo in duello...”

“D'accordo, amico, per essere uno che muore di paura ne hai di coraggio.”

Peppe si concesse un pallido sorriso.

In quel momento una compagnia intera di zombie li circondò. Ne fecero a pezzi molti, come pupazzi di stoffa ma appena cadevano, altri ne subentravano.

La grande luna d'argento era tramontata da poco quando furono disarmati e catturati.

\* SEI

La segreta dove erano stati gettati era buia ed umida.

“Abbiamo i topi per compagnia” ridacchiò Max che non riusciva mai a perdersi d'animo.

Un ruggito terrorizzante risuonò nel silenzio.

“Abbiamo anche il drago per vicino di camera.” commentò Peppe. “Stavolta non vedo via d'uscita, mi dispiace di averti coinvolto in questa faccenda.

“Aspetta, principe, abbiamo ancora una carta da giocare: il genio.

“Giusto un genio ci vorrebbe.

“Allora siamo a posto.

“Che cosa vuoi dire?

“Sono riuscito a procurarmelo, il genio, dico. “Si toccò una lampada ad olio che teneva agganciata alla cintura di cuoio.

“È lì dentro?

“Son dovuto andare sino alle torri di Quar-Jar, dal Gran Trovarobe. Roba del genere non si trova alle botteghe dei trovarobe di campagna. Ci voleva una grande magia. Sapessi quanti pezzi d'oro l'ho pagata! Dev'essere più potente di quella delle Mille e una notte. Strofina!

Peppe prese in mano la lampada e la osservò scettico. “Sei una "capa fresca", come dice mamma. Non dovevi prendermi in parola, non parlavo di un genio della lampada.

“No? Di che parlavi?

“Volevo dire, che ne so, un saggio, uno scenziato, un uomo intelligente, molto intelligente. Che sa ragionare con la logica e il buon senso e tutto il resto! Mentre si levava un altro profondo ruggito del drago, un bagliore uscì improvvisamente dalla lampada, poi un altro ed un altro. Una fiammella si accese, divenne più grande, grandissima, si tramutò in una figura umana che rimase a tremolare in mezzo ai due prigionieri.

“Wie getz, pampino?” parlò una voce allegra e leggermente metallica con un forte accento tedesco “Mi chiamo Albert e... diciamo che sono al fostro servizio.

\*SETTE

Dalla lampada continuava a diffondersi una figura umana dai contorni incerti. Era un vecchio dai capelli bianchi lunghi e spettinati, indossava un maglione scolorito ed appena sopra il beccuccio della lampada mostrava un po' di pancia.

“Sei tu il genio? Albert... Einstein?”

“Genio? Così dicono, ma forse esagerano un po'.

“Non è il momento di fare il modesto. Fai un prodigio, una magia, presto.”

Intervennero Max che evidentemente non aveva idea di chi avesse davanti.

“Credo di non essere capace di fare magie. “disse il genio pensieroso” Credo anzi di ritenere che le magie non esistano.

“E che Genio sei? “ chiese stupito Peppe. – Sei pur sempre uscito da una lampada!

“Trova un modo di farci uscire di qui, comunque” si spazientì Max.

“Eile mit Weile! Chi ha fretta indugi pampino! Non ho abbastanza dati, mi volete almeno dire chi siete e dove siamo?”

“Io sono Peppe, lui è Max e siamo in un altro mondo in cui ci sono due lune ed è sempre notte.

“Nelle segrete di Musorgskij, per essere precisi. E questo che senti gridare è un drago sputafuoco. Siamo stati catturati.

“Un altro mondo in che senso?”

“ Che non è il nostro, e ci vengo quando mi addormento.”

“ Gut... e chi è Musorgskij?”

“Il sovrano dell'armata delle tenebre. Sta invadendo tutto e questo che senti muoversi accanto a noi è uno dei suoi draghi.

“Che spvtano fvoco dalla bocca come nelle favole? Unglaublich! Incredibile! Peppe si sedette ed avvicinò la lampada a sè.

“Un genio che non fa magie! Non sai neanche esaudire i desideri?”

“Credo proprio di no, in effetti. Non ho capito bene cosa ci facciamo qua dentro...”

Un ruggito ed un tonfo fece tremare le mura della segreta.

“Questo dev'esser stato un colpo di coda. “disse Max.

“Nel mondo dove vado a scuola dicono che sono un po' tocco, questi incubi mi stanno facendo star male davvero... allora, si tratta di salvare la pelle e lottare contro il male. Su questo mondo Musorgskij sta radunando un temibile esercito per conquistare l'ultima città libera, Raparirah, ma i samek, il popolo di scienziati e sacerdoti che governa la città, non si preoccupano del pericolo incombente. Al momento stiamo cercando nuovi alleati per la battaglia, e oltre ai miei uomini, pare che sia disponibile a lottare con noi il conte di Cagliostro.

“Ma chi? Il ciarlatano del '700?”

Max stava diventando veramente nervoso, ormai. “Insomma fai qualcosa, se no a che servi? Solo a fare domande? Fino ad oggi eravamo riusciti a respingere tutti i suoi attacchi, oggi non ce l'abbiamo fatta e ci ha catturato.

“Si fa sempre più forte ed ora che ha messo in campo i draghi...”

“Ormai per noi è di vitale importanza trovare nuovi alleati, e non ho ancora abbandonato l'idea di coinvolgere anche il Grande Alef, capo di Raparirah e i suoi samek, se solo capissero... potrebbero essere determinanti con la loro tecnologia...”

“Capisco... prigionieri nel bel mezzo di una guerra... non esattamente il luogo adatto per uno scienziato...”

“Tu sei un Genio, non uno scienziato! Ho pagato un sacco di pezzi d'oro per avere un Genio, dal Gran Trovarobe in persona! Facci uscire di qui o non arriveremo mai da Cagliostro!”

“Una cosa è certa, il conte conosce la strada per la porta d'inferno, è uno dei luoghi che appartengono a due mondi, da lì persino Musorgskij potrebbe entrare nel mondo della veglia.

“Suppongo pampino, che quello che tu chiami il mondo della veglia sia la nostra abituale realtà dove si va a scuola si lavora e fa tutto il resto...” ragionò il genio della lampada.

“Dovrebbe essere il mondo normale. Ed è lì che sono oppresso da incubi e paure...”

“Furcht vergrößert die Gefahr! La paura ingrossa il pericolo pampino... per intenderci nel mondo della veglia c'è il sole di giorno e la luce elettrica di notte?”

“Proprio così. Ci sono guai grossi anche lì ma poco avventurosi.

“E non ci sono i mostri che ti ammazzano e prigionieri?”

“Ti ammazzano pure, magari, ma sono persone normali. Ed anche il casino sembra normale, anche se è terribile.

“Lì non saresti in una prigione, se ho ben capito.” concluse il genio.

“Non fare domande, smuoviti, fatti uscire di qui. Ti ricordo ancora che mi sei costato un sacco di pezzi d'oro, quelli che avevo messo da parte per la vecchiaia.

“Zum Teufel! Al Diavolo! La fai facile tu.” il genio rifletté per qualche secondo. “Occupiamoci prima del pampino. In genere come ritorni nell'altro mondo, quello dove fai a scuola?”

“In questo mondo l'avventura, per me, finisce quando mi sveglio.

“Nichts Schlimmes, allora, niente di grafe... sfegliati, no? Wie alt bist du, quanti anni hai?”

“Dodici.

“Prova a decidere di sfegliarti, concentrati, pampino, forse ce la puoi fare.

Peppe si sedette sulla pietra della cella e chiuse gli occhi. Max gli mise una

mano sulla spalla, come per dargli conforto, ma a poco a poco, mentre si concentrava dimenticò quel contatto, non sentì più la pressione amica e calda sulla pelle e si ritrovò seduto sul letto della sua camera. L'orologio del videoregistratore segnava le tre.

“ Cavolo che incubo!

Andò alla finestra e lanciò un'occhiata alla mole illuminata del Colosseo. Gli sembrò di vedere delle figure umane stagliarsi contro la luce della luna. Chi poteva essere che era salito fino sul Colosseo di notte? Si muovevano, erano proprio degli esseri viventi. La paura tornò a stringergli la gola. Prese il cuscino e andò nella stanza della madre.

\*OTTO

“Dai Peppe, se perdiamo questo treno dobbiamo aspettare venti minuti per il prossimo!”

“C'è pericolo di perdere l'aereo?”

La madre di Peppe non rispose.

La stazione Ostiense era piena di gente indaffarata. Peppe lisciò una banconota e la inserì nel distributore automatico di biglietti, selezionò il pulsante "Aeroporto di Fiumicino" e la macchina sferragliò.

I due corsero verso il binario, timbrarono i biglietti e si precipitarono verso le portiere del treno che si stavano per chiudere.

“Ce l'abbiamo fatta!” sospirò Peppe sollevato.

“Meno male che sei riuscito a fare il biglietto in quella trappola” gli sorrise la madre “Lo vedi che sei più bravo di me, non capisco perché ti fai venire tutte quelle paure.”

Peppe si sistemò meglio sul sedile e cominciò a sfogliare l'ultimo numero di One Piece che aveva comprato dalla sera prima.

“Come mai ti hanno chiamato per questo corso in America? Che c'entra il teatro con quelle trappole da fantascienza?”

“Ho fatto pubblicare un capitolo del mio interminabile libro sul lavoro dell'attore sul personaggio, di Stanislavskij.”

Peppe storse la bocca. Quel nome gli ricordava troppo il suo persecutore nel mondo del sogno, Musorgskij.

“Fu quando avevo sempre il mal di testa, ricordi? Ho collegato le idee di quel famoso attore e regista russo con le nuove tecnologie della realtà virtuale, tutto qui.”

“Devi aver detto qualcosa di interessante, evidentemente, se la Stanford University di Palo Alto si è scomodata ad invitarti.”

“Mi hanno fatto addirittura un contratto per delle lezioni...”

“Non è una coincidenza che proprio a Stanford lavori anche papà?”

La giovane donna lo guardò incerta. “La Stanford University è un posto famoso negli U.S.A. ed ora per le loro ricerche pare abbiano bisogno di qualcuno che si intenda di attori, registi e commedie. Tuo padre non c'entra, credo.”

“Non devo farmi illusioni, insomma.” concluse Peppe.

La madre gli carezzò la testa. “Temo di no, caro, tra me e tuo padre i piatti si sono rotti. Definitivamente, credo. Sono una ex”attrice e, tra poco, col divorzio, diventerò una ex-moglie.”

Peppe scrollò le spalle. “E non potresti recitare ancora? Per essere una donna sei troppo realistica.”

La madre rise. “Che ne sai tu delle donne?”

“Che sono belle e i loro occhi, come dice Salgari, bruciano il cuore. La donna fece una piccola smorfia. “Non quello di papà. Non più almeno. “Twashtri quando creò la donna prese le curve della luna e la flessuosità del serpente, prese lo slancio dei rampicanti e il profumo dell'erba nella terra, il fascino del rosaio e il velluto della rosa...”

“Sei diventato sentimentale da quando la tua Cristina sta a Milano.”

“Poi rubò la leggerezza alle foglie e lo sguardo al capriolo, mise insieme l'allegria dei raggi di sole ed il pianto delle nuvole. Ma anche l'incostanza del vento e la durezza del diamante, la dolcezza del miele e la crudeltà della tigre...”

“C'è altro?”

“La freddezza della neve, mamma.

“Non sapevo leggersi le poesie.

“Non le leggo.

“E di chi sono queste parole?”

“Te l'ho detto, un tipo eccezionale, un grandissimo scrittore, Emilio Salgari.”

“Salgari? Solo videogiochi, fumetti e libracci di avventure, dovresti curare di più la tua cultura.”

“Libracci, come possono essere libracci se mi fanno sentire meno solo. La mamma di Peppe guardò fuori dal finestrino. “Mi vuoi dire qualcosa? Come mai hai ricordato quelle parole? Peppe sorrise. “Stavo pensando che gli saresti piaciuta a Salgari, sai come ti avrebbe descritta?”

“E tu lo sai? “sorrise la madre.

Peppe alzò le spalle. “Saresti stata una bella danzatrice, come Surama, la moglie di Yanez, maharani dell'Assam, la moglie del maharajah.” “Peppe socchiuse un attimo gli occhi poi riprese a parlare, come se recitasse un brano. “Camminava sfiorando appena il terreno con i suoi piccoli piedi e la gente non poteva fare a meno di seguirla con lo sguardo quando passava. La donna rise. “Tu ed il tuo romanziere dovreste andare dall'oculista. Peppe la ignorò. “A parte certe piccole rughe attorno agli occhi non dimostrava più vent'anni.

“Bum! Questa poi è grossa... gliel'hai mai dette queste cose a Cristina? Peppe sospirò “Ora che è partita... le potrei pure raccontare tutto il libro...”

“Già... la famiglia si è dovuta trasferire. Cambiamo argomento!”

“Il protagonista dei più bei romanzi di Salgari era Sandokan, ed era un pericoloso capo di pirati, la Tigre della Malesia... una volta durante un assalto di Musorgskij...”

Il volto della madre di Peppe si rannuvolò.

“Musorgskij era un musicista russo, l'autore de "La notte sul Monte Calvo", quel pezzo che ti ha tanto spaventato la prima volta che abbiamo visto "Fantasia" di Walt Disney. E i mostri che vedi dappertutto sono quelli che ti

impressionarono in quel vecchio libro di famiglia...”

Peppe si rabbuiò.

La madre sbuffò, spiegò la copia di Repubblica e gettò uno sguardo alla prima pagina. “Devi riuscire a controllarti” concluse alla fine distratta dai titoli. “Altrimenti come farai al campo scout a dormire con gli altri?”

“Con gli altri è diverso e poi c’è il capo squadriglia... lui è quasi un adulto...” ribattè Peppe indignato, poi come a chiudere l’argomento si concentrò sul manga di giapponese, dopo qualche istante si immerse veramente nella lettura. Per un po’ dimenticò i suoi problemi.

Gli faceva quell’effetto leggere le avventure di Salgari, il narratore che considerava più grande di Roald Dahl, di Verne e di tutti gli scrittori di fantascienza. Entrava in quelle storie e il mondo che lo tormentava spariva nello sfondo. Momenti di interruzione dell’ansia e della depressione. Quando era fatto veramente bene anche un manga poteva andar bene.

Il treno arrivò alla stazione di Fiumicino Aereoporto. Virginia si caricò le due borse a tracolla e guidò il figlio oltre la biglietteria.

Salirono sul tapis-roulant.

“Da questa parte! Voli internazionali, mamma!”

Peppe tirò via la giovane madre che aveva imboccato il nastro per i voli nazionali e si guardò intorno. C’era gente di ogni paese e tutti sembravano esser stanchi ed aver fretta.

Arrivarono un po’ in ritardo per il check-in e Peppe ebbe un tuffo al cuore quando la gentile impiegata gli disse che non le risultavano prenotazioni per loro.

“Feliciani. Guardi sotto Feliciani, è il mio nome da ragazza. Peppe prese una borsa e corse contrariato verso l’imbarco. “Non faccio Feliciani di cognome, io. “sibilò alla madre mentre erano in fila per passare sotto l’arco del metal detector.

“Devono aver fatto confusione all’agenzia di viaggi. Mi hanno fatto loro biglietti e prenotazioni. “si scusò lei”Se mi perdoni ti faccio mettere vicino al finestrino.

Peppe adorava guardare il mondo dal finestrino dell’aereo e si rasserenò.

La madre passò indisturbata ma il campanello suonò quando fu la volta di Peppe.

Il poliziotto di servizio lo guardò incuriosito ma non gli puntò contro la mitraglietta.

“Ti sei messo in tasca qualcosa di metallico?”

“No, signore, mamma mi aveva avvertito...”

Peppe infilò le mani nelle tasche del giubbotto e poi in quelle dell’impermeabile che teneva piegato sul braccio.

Automaticamente tirò fuori una piccola lampada di ottone. Era quella che Max s’era procurato, la lampada del genio.

\* NOVE

Ai piedi della scaletta dell'aereo dovettero attendere che portassero a bordo un malato in barella.

Quel po' che si vedeva della testa era rasato a zero.

“Guarda, mamma, un naziskin!

“Ti sei fissato con i naziskin. Forse gli hanno solo rasato la testa per operarlo. Adesso hai paura anche dei naziskin?”

Salirono e trovarono senza difficoltà i posti assegnati. Peppe era molto inquieto. Non gli era mai capitato di confondere il mondo dei sogni con quello della realtà. Mai a quel modo, comunque. La lampada però era proprio quella di Max e lui ora, seduto vicino al finestrino dell'aereo che si preparava a decollare, la toccava con le dita. Non poteva strofinarla in quel momento. Doveva riuscire a chiudersi da qualche parte, prima. Guardò l'interno dell'aereo. Poteva solo nascondersi nel gabinetto ma in quel momento si accese il segnale che comandava di allacciarsi le cinture.

“Non ti fa effetto, vero? È bello vedere di fuori le cose che si fanno piccole piccole mentre prendiamo quota.

“Sì mamma” rispose sottovoce Peppe, che pensava a tutt'altro.

Appena l'aereo ebbe raggiunto l'alta quota ed il segnale delle cinture si spense Virginia si volse verso di lui.

“Parliamo, vuoi?”

Peppe smise di guardare fuori del finestrino e si girò dalla parte della madre.

“Non sono mai riuscito a spiegare ai miei amici di che si occupano gli scienziati che frequenteranno il tuo seminario sul teatro.

“Realtà virtuale.

“E che sarebbe in sostanza?”

La bella madre lo guardò. “Vuoi fare conversazione sulla realtà virtuale?”

Peppe non rispose e si alzò per recuperare il fumetto.

“No, aspetta, non volevo essere scortese. Provo a spiegartelo. Usano i computer per espandere la percezione umana, per amplificare i cinque sensi... Forse ti faranno provare, immagina di poter entrare in uno dei tuoi videogiochi, una televisione che ti circonda da tutte le parti, con immagini a tre dimensioni, suoni hi-fi e oggetti solidi che puoi toccare e manipolare. Nonostante la lampada ed i problemi che gli poneva, Peppe si fece più attento.

“Ora sono arrivati molto avanti con i display head-mounted, display montati sulla testa, sono una specie di casco che ti permette di entrare negli scenari che altri disegnano... viene usato anche per simulazioni militari...”

“E si possono toccare le cose che si vedono?”

“Sì se indossi guanti speciali e il resto della tuta. E se hanno speso milioni per renderlo possibile. È tutto preparato come nei videogame, capisci?”

“E ci si può muovere?”

“Certamente... più è studiata la simulazione più sembra realistica... puoi volare o camminare con i pattini a rotelle...”

“Si può anche entrare in una storia di cartoni animati, come in Roger Rabbit?”

Virginia rise e gli scompigliò i capelli. “Ancora no.

“Per questo ti hanno cercato.

“Forse, ho scritto delle possibilità che si aprivano mettendo insieme le loro macchine con cinema e teatro.

“Tutta roba che ti è venuta in mente quando gli spettatori salivano sul palcoscenico o li prendevate per mano e li portavate in giro...”

Virginia gli sorrise. “Gli spiegherò qualcuna delle idee di Ronconi, un grandissimo regista italiano... e qualche sperimentazione che ho studiato in Francia. Forse faremo qualche piccola cosa insieme, vedrai ti piacerà è come una specie di gioco.”

“Può essere come una specie di incubo, anche.

Peppe rimase per un po' a pensare poi la sua mano tornò a toccare la lampada e si alzò per andare al bagno.

“Ah, eccoti” lo accolse Max seduto sul lavandino, con le ginocchia incassate sotto il mento. Era stranamente pettinato, come se si fosse bagnato la testa e ravviato la chioma con le dita. Giocherellava con un kriss indonesiano, passando con delicatezza le dita sulla lama ondulata a doppio taglio. L'impugnatura somigliava al calcio di una pistola ed era in legno scuro con un decorativo anello cesellato appena prima dell'inizio della lama.

Peppe si introdusse a fatica nel piccolo spazio e riuscì a chiudere la porta.

“Max, io ti vedo.

“Be', anch'io.

“Ma non ti ho mai visto in questo mondo, sentivo solo la tua voce.

Max strinse le labbra. “Hai ragione, ma hai detto tu che ti sentivi meglio da quando tua madre è dalla tua parte. Ho trovato la porta aperta... e sono entrato.”

“Porta? Quale porta.”

“Alla fine del corridoio da cui di solito ti parlo quando sei nel mondo della Veglia... non te lo so spiegare meglio...”

“Corridoio? Quale corridoio.”

“Be' una volta quando ti sei svegliato ti ho urtato per sbaglio e mi sono ritrovato dentro un passaggio pieno di nebbia dal quale però riuscivo a sentire quello che vedevi e sentivi tu di là. È così che ti parlo da qualche tempo... da quel passaggio. Oggi ho visto una uscita e l'ho imboccata.”

Peppe chiuse gli occhi e scosse la testa.

“Le cose cominciano ad andare troppo in fretta.”

“Di là dicono che Cagliostro è morto e che Musorgskij si prepara a passare di

qua con tutti i suoi amichetti. Forse ha già trovato la porta d'inferno.”

“Ho la lampada con me, ti rendi conto?”

“Ce l'ho messa io stamattina, rischiavi di dimenticarla a Roma.

“Ma che fai avanti e indietro! Non ti sei reso conto che non eri mai passato con tutte le tue cose da questa parte?”

Max guardò il kriss che teneva in mano come se lo vedesse per la prima volta.

“Be'...ora che ci penso è strano... ma se lo fai tu... in qualche modo lo posso fare anche io.”

“Adesso comincio a preoccuparmi davvero. Non capisci che è la prova che esistono due universi paralleli!”

“E ci sono molte porte, questo non lo sapevi?”

“Lo sapevo di là... ma di qua cercavo di convincermi che davvero i mostri non potessero arrivare... Oh Max è inutile che ti spieghi.”

Max scosse la testa. “Non so che dirti, lo sai che sono riuscito a tagliare un pezzo d'orecchio a Musorgskij, ma col cervello non ti sono molto d'aiuto. So solo quello che dicono i samek di Rhaparirah, che c'è una sola persona al mondo che può far del male veramente a Musorgskij, Cagliostro.

“Ma morirebbe assieme con lui se tentasse di ucciderlo. Forse è una storia che ha messo in giro il signore del male.

“Strofina la lampada e fai venire Albert vediamo se ha qualche idea. Deve avermi ingannato il Gran Trovarobe, quella lampada, senza esaudire i desideri vale poco. Fallo comparire vediamo se si guadagna i miei pezzi d'oro.

Peppe rifletté un momento, poi scosse la testa. “Dobbiamo prima cercare di capire meglio cosa sta succedendo. Forse non è il caso di far passare di qua anche il genio.

“Forse no, potrebbero seguirlo.

Peppe posò una mano sulla spalla di Max per salutarlo ed uscire dal piccolissimo bagno. Poi tornò indietro “facciamo così, prova a rientrare in quel cavolo di corridoio di cui parli... che se ti vedono qua sopra scoppia il finimondo.”

“D'accordo d'accordo... poi dici che non devo fare avanti e indietro...”

Max si mosse verso di lui e svanì nel nulla.

Un'hostess bellissima, mentre passava trattenne Peppe per un braccio.

“Vuoi bere un bel bicchiere di chinotto?”

“Fai bere prima lei” lo consigliò Max nella sua testa “ potrebbe essere avvelenato.

“Avvelenato?!”

“Col succo dell'upas o del cetting...”

“Ma dai Max, sei sempre il solito, quando mai s'è sentito che l'Alitalia mette nei chinotti i veleni malesi!”

Il guerriero si strinse nelle spalle e sparì contrariato.

Col bicchiere in mano Peppe raggiunse la sua fila. Il posto accanto al suo era

vuoto ed in giro non c'era traccia di sua madre

\* DIECI

Il ragazzo sudava freddo. Non aveva mai avuto incubo peggiore.

Ci aveva messo un attimo a controllare che non fosse in vista o non avesse cambiato posto.

Corse di nuovo in bagno, ma ora era vuoto, percorse dalla coda alla cabina di volo tutto l'aereo ma della madre non c'era traccia.

Sentiva un dolore alla testa ed un bruciore intenso allo stomaco ma tornò indietro di corsa per controllare ancora una volta.

Prima che l'hostess potesse fermarlo tornò verso la cabina del capitano e si precipitò dentro.

L'interno della cabina di pilotaggio era pieno di strumenti di controllo.

Per un solo attimo Peppe fu stordito da tutti quei bottoni, quadranti, luci, lancette e display.

“Capitano, deve fermare l'aereo, è successa una cosa tremenda, hanno fatto sparire mia madre!”

Il pilota si voltò lentamente e lo fissò perplesso negli occhi. In quel momento uno steward lo prese per le spalle e cominciò a trascinarlo via, era molto brutto, di una bruttezza ripugnante ed aveva l'orecchio destro mozzato.

Fu allora che Peppe s'accorse che si sentiva veramente male.

“Il chinotto.” riuscì a dire prima di perdere i sensi.

\* UNDICI

Peppe fece un salto di lato mentre la parte finale dell'albero di maestra cadeva in coperta con un boato.

“Tigrotti” urlò” Fate fuoco, presto!

Un urlo gli rispose “Viva Mompracem! Viva Peppe! Viva la Tigre della Malesia!

Yanez fece un cenno a Max e si diresse verso la prua.

Era molto alto, dai lineamenti fini, occhi azzurri e dolci e baffi neri che cominciavano già a brizzolarsi.

Vestiva una giacca di velluto marrone stretta ai fianchi da un'alta fascia di seta e calzoncini di broccatello. Il cappello di Manila era stato portato via da una pallottola.

Dalle navi di Musorgskij uscivano vampate di fuoco, fumo e palle che interrompevano le tenebre e il silenzio. Max e Yanez a prua facevano fuoco con le spingarde; la Perla di Labuan, in mezzo alla baia si difendeva furiosamente dall'attacco dei neri vascelli nemici.

Peppe con pochi balzi raggiunse Sandokan sul ponte. Era un uomo di statura alta, dalla pelle abbronzata, con una capigliatura folta, ricciuta, ancora nera come l'ala di un corvo. Vestiva all'orientale, con una casacca di tela azzurra a ricami d'oro, calzoncini larghi e lunghi stivali di pelle a punta rialzata.

Dimostrava una cinquantina d'anni. A parte il turbante somigliava molto a George Clooney ne 'La tempesta perfetta'..

“Hanno preso mia madre.

“Ora prenderanno noi!” tuonò il pirata nel fragore della battaglia.

“Una cosa per volta” concesse Peppe mentre intorno fischiavano le pallottole e ruggiva la mitraglia.

“Non possiamo resistere a lungo, credo proprio che non arriverai alla Porta d'inferno, non con questa nave.

“Sono risoluto a morire con voi.

Sandokan scosse la testa “Devi salvarti o tutto sarà perduto, principe, ci penseremo noi a fermarli, almeno per un po'.

“Sapevano che saremmo arrivati, devono aver intercettato il messaggio del Mago. “gridò Max mentre appeso ad una fune calava vicino ai due.

“Questo maledetto freddo non permette ai nostri tigrotti di combattere al meglio. Kammamuri, porta in salvo Darma! Cerca di farle raggiungere Tremal-Naik.

“Il padre di Darma, la ragazza non la tigre dico, sta tenendo d'occhio il grosso dell'esercito di terra di Musorgskij” spiegò Max.

Yanez accese la spingarda sul castello di prua con il fuoco dell'ennesima sigaretta. Seguì uno scoppio e poco dopo videro alzarsi una nuvoletta di fumo e detriti poco sopra la linea di galleggiamento di un incrociatore nero che

cominciò a piegarsi di lato.

Qualche istante dopo un colpo raggiunse la Perla di Labuan polverizzando fortunatamente solo un pezzo di balaustra e ponte.

Il portoghese fu sbattuto verso il quadro ma si rialzò subito scrollando la testa.

“Vieni fratellino, “lo invitò la Tigre della Malesia “dobbiamo proteggere la fuga di Peppe.

Yanez assentì “Dovrai arrivarci a piedi alla tua porta, Principe.

Kammamuri era tornato in coperta con una fanciulla di rara bellezza che non dimostrava più di sedici anni.

“Cristina!” disse Peppe che pur nella confusione registrò la straordinaria somiglianza con la sua amica. Lei non fece in tempo a parlare, il maharatto la prese in braccio e si gettò in mare.

“Attenti.” urlò Peppe confuso.

“È in buone mani. Salta o sarà troppo tardi, principe.

Peppe e Max, senza più esitare, balzarono in acqua e dietro di loro si precipitarono gran parte dei tigrotti.

Nuotavano con difficoltà nelle acque gelide del Mare di Cartrain.

Le navi nere stavano per abbordare la Perla di Labuan ed una bordata di granate aveva spazzato il ponte.

“Male di qua, male di là” urlò Peppe per farsi sentire da Max”Dopo che te ne sei andato hanno rapito mia madre.

“Dall'aereo? Come hanno fatto?

“Incredibile ma è così, e poi un'altra cosa, c'era Musorgskij a bordo, non poteva essere che lui, aveva l'orecchio mozzato.

“È vero allora che sa passare dall'altra parte. Ci mancava solo questa.

“Guarda, Kammamuri ce l'ha fatta, lui e Darma fra poco saranno in salvo.

Stavano per raggiungere anche loro le rive coperte di neve, si voltarono.

Sulla nave erano rimasti solo Sandokan e Yanez.

“Viva Mompracem, viva Peppe, il principe delle paure “li udirono gridare.

Più di cento mostri si stavano inerpicando sulle fiancate della nave, invadevano il ponte in preda alle fiamme, cercavano di accerchiare i capi della pirateria .

Non li aspettarono. Con un balzo poderoso, anche loro, all'ultimo momento superarono le murate e scomparvero nelle acque.

Nel medesimo istante la nave che stava già per affondare si aprì con un rimbombo orrendo ed una fiammata gigantesca.

“Quei due valorosi hanno dato fuoco alla santabarbara. “commentò Max , come scontento di non esser stato della partita.

Vascelli e mostri scomparvero tra le fiamme e il fumo della Perla di Labuan che era saltata in aria.

\* DODICI

Peppe batteva i denti. Max procedeva con passo sicuro in mezzo alla boscaglia coperta di neve.

“Non c'è più da temere, Principe, adesso siamo in salvo.

“Non ho paura, ho freddo.

Max scosse la testa e staccò dalla cintura una piccola borraccia.

“Bevi, ti riscalderà.

Peppe bevve un sorso, fece una smorfia e tentò di rialzarsi.

“Vuoi che tentiamo di raggiungere a piedi la porta?

“Mia madre è sparita dall'aereo, capisci? Di là sta diventando peggio che di qua.

“Sapevano che tu adori il chinotto e l'hanno usato per drogarti, per renderti inoffensivo.

“Vuoi che ti dica che avevi ragione? Avevi ragione, non avrei dovuto bere.

“Non capisco perchè” Peppe fece qualche passo tra la neve verso l'interno della foresta. “Perchè anche sulla Terra i mostri si accaniscono contro di me e contro mia madre.

“C'è bisogno del genio, amico, anche per capire come hanno fatto a farla sparire dall'aeroplano. O per capire come ha fatto il Gran Trovarobe a far sparire i miei pezzi d'oro per quella lampada... su strofinala...

La piccola luna stava uscendo dalle nubi e illuminava di luce spettrale il paesaggio coperto di neve.

Peppe si accucciò sotto un enorme abete, strofinò la lampada ed un lieve bagliore ne uscì immediatamente. Poi la piccola fiamma azzurrina prese a crescere e si tramutò in una panciuta figura umana.

“Albert, abbiamo bisogno di te, succedono cose inspiegabili.

“E molto pericolose... Nascondiamoci, però, la seconda luna fa troppa luce, stanotte.

“ Gut pampino...alla buon'ora! Mi stavo chiedendo quando mi avresti richiamato... ho scoperto che non è vero che in questo mondo è sempre notte.

“Come non è vero, se l'ho visto con i miei occhi! Ci sono due lune!

“C'è una luna, che è questa piccola così brillante. L'altra non è un satellite è una stella, il sole freddo e azzurrino di questo paese. Fa poca luce, per questo ti sembra d'essere sempre al crepuscolo durante il giorno di questo pianeta.

“L'unica luna è questa piccola di adesso?

“Genau! Esatto! Adesso sì che è notte.

“Tutto questo non ci serve a niente, caro genio” protestò Max.

Peppe si riscosse dallo stupore. “È vero Albert, è successa una cosa terribile, ha rapito mia madre.”

“Aufschub bringt Gefahr. Non perdere tempo! Dimmi tutto quello che è

successo, pampino.

“Stavo viaggiando in aereo verso gli Stati Uniti, ero anche contento perché da due anni che mia madre e mio padre non si vedevano.

“Aus den Augen, aus dem Sinn, come dite voi, lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

“Può darsi. Il fatto è che avevo con me la lampada e che Musorgskij era nell'aereo. Poi mia madre è scomparsa.

“Dall'aereo?”

“È la prima volta che Musorgskij esce dai miei sogni... Sarà solo? Ed anche Max... e la lampada e il kriss. E mi avevano detto che non dovevo preoccuparmi, che erano tutte cose immaginarie.

La figura di Albert tremolò. “Se una cosa immaginaria produce gli stessi effetti di una cosa reale, dov'è la differenza?”

“Che si tratti di magia? “azzardò Max.

“Märchen! Fandonie! La magia non esiste.”

“Si vede che non sei mai stato alle torri di Quar-Jar o alle botteghe dei trovarobe” commentò Max. “Tirano fuori da certi buchi vestiti, stivali, pugnali e sono esattamente quello che ti serve, quello che avevi in mente.

“Musorgskij non l'aveva mai esercitata, la magia, per questo stavamo cercando l'aiuto di un Mago, di colui che si definisce il padrone del Mondo.

“Diffida di chi vuol esser o si dichiara il padrone del mondo, pampino. Da lui non può venire niente di buono. “Albert riflettè un attimo” Eppoi nel mondo della realtà non c'è la magia, conosco abbastanza bene le sue regole.

“Ma come avrà fatto a viaggiare come Stewart nell'aereo?”

“Pezzi d'oro, come li chiama Max. Fanno qualcosa di molto simile alla magia quando sono tanti.

“Vuoi dire che nel mondo della Veglia, Musorgskij deve giocare con le carte che hanno tutti.

“Sicher, certamente.

“E come ha fatto allora a smaterializzare mia madre?”

“Non l'ha fatto. Non si possono smaterializzare le persone.

“E allora dov'era ?”

“Nell'aereo.

“No, ho visto dappertutto.

“Non hai guardato bene.

“Un aereo non è enorme, l'ho percorso tutto.

“Raccontami esattamente tutto quello che hai visto e sentito da quando sei partito da casa. Non tralasciare niente, sì? Anche se non ti sembra importante.

“Come se ti raccontassi un film?”

“Ecco, così, voglio che mi racconti il film del tuo viaggio fotogramma per fotogramma.

Il guerriero, Peppe ed il Genio rimasero a discutere finché il sole non fu alto.

“Quando hai eliminato tutto il probabile, devi passare al possibile anche se è improbabile. “affermò il genio. “Forse l'hanno camuffata da qualcun'altro di modo che non te ne accorgessi, da ammalata per esempio, fasciature e tutto il resto. Potrebbero renderla irriconoscibile. Pensa se qualcuno avesse tagliato a tua madre i suoi bei capelli... non avresti forse potuto confonderla...  
“Con il naziskin! “urlò Peppe. “Presto, Max, vai tu all'appuntamento con Cagliostro, io devo svegliarmi... subito

\* TREDICI

Una spiacevole sensazione di movimento.

“Ti sei svegliato, finalmente! “sospirò il padre di Peppe. Aveva lo stesso aspetto affidabile di George Clooney nei telefilm di “E.R. Medici in prima Linea”.

Indossava degli occhialetti stretti senza montatura.

Era seduto vicino alla lettiga dell'ambulanza e guardava pensieroso il figlio.

“Che fine ha fatto tua madre, è vero che ti ha mandato solo? “chiese mentre abbracciava il figlio.

Peppe lanciò un'occhiata all'infermiere in camice bianco seduto vicino al portello, poi strinse il padre e scoppiò a piangere.

“L'hanno rapita, papà, ma tu devi credermi, non devi dire che mi sono immaginato tutto e che i mostri sono quelli del libro di nonno!

L'infermiere si avvicinò e gli toccò con la mano la fronte. Era giovane ed aveva capelli ricciuti e baffi sottili.

Il padre di Peppe si tormentò i suoi baffi imponenti “Ho trovato la valigia con la sua roba all'aeroporto... Ma, se mi ricordo ancora come la pensa, non ti avrebbe mai lasciato andare così, è troppo ansiosa.

“Era seduta accanto a me, sono andato al bagno e dopo era sparita.

“Impossibile non si sparisce da un aereo in volo, non è possibile neanche che aprano uno sportello e ti buttino giù.

“Ho capito come hanno potuto fare, bisogna ritrovare le tracce di un malato che trasportavano in aereo. Ma bisogna far presto.

“I tuoi mostri, gli incubi?

Peppe distolse lo sguardo. “Sì, papà.

Il padre sospirò ancora. “Certo, è strano... aveva un contratto con l'Università di Stanford, perché avrebbe dovuto mandarti solo? “rifletté.

“Sta buone”affermò l'infermiere con un terribile accento dialettale.

“Grazie, Pasquariello, forse è stato un semplice svenimento” sorrise l'uomo.

“Papà, mi devi credere, sono entrati nel nostro mondo e hanno rapito la mamma.

“I mostri del libro di nonno? “scosse la testa”Eppure...Immagino fosse il sogno della sua vita tenere quelle lezioni agli scienziati di Palo Alto.

“Dobbiamo trovarla, ogni minuto può essere prezioso.

“Vestiti, Peppe, mi spiegherai poi che idea ti è venuta, quello che è certo è che qualcuno l'ha rapita e noi due dobbiamo salvarla. “si rivolse all'infermiere

“È possibile comunicare via radio con l'ospedale, Pasquariello?”

L'infermiere Pasquariello, benchè italo-americano aveva seguito con una certa difficoltà il dialogo tra padre e figlio.

“La Mafia ce l'ha con voi, mister Sarrasin?

“Qualcosa del genere. Perché dovremmo ritrovare le tracce di quel malato, Peppe?”

“Credo sia lei, che hanno camuffato per farla sparire dall'aereo. Telefona all'ospedale dalla macchina, mi sembra un'ottima idea.

L'infermiere Pasquariello esitò un attimo. “Cornuti mafiosi, ci tolgono ogni onore. “si voltò verso l'apparecchio radio poi tornò a guardare i due. “Se l'hanno portata via con una ambulanza delle nostre potremmo addirittura parlare con l'autista.

\* QUATTORDICI

“La sta portando Duke. È afroamericano ma lo conosco, non ce l'ha con noi.

“L'autista dell'altra ambulanza è nero?”

Pasquariello fece cenno di sì.

“E non ce l'ha con noi italiani?”

Altro cenno affermativo. “Qui a San Francisco siamo tutti molto più tolleranti che altrove.

“Chiedigli chi c'è in macchina con la malata... o col malato.

“Un uomo bruttissimo vestito tutto di nero” comunicò dopo qualche istante

Pasquariello “Ha detto d'essere un parente.”

“Il signore del male! Musorgskij! Non ce la faremo mai contro di lui.

“Peppe ancora con i tuoi sogni, non capisci che adesso non ci possono aiutare.

Il ragazzo cominciò ad agitarsi “I sogni, Max, ci vorrebbe Max... “poi finalmente sorrise e si rivolse a Pasquariello. “Hai qualcosa per farmi dormire?”

L'infermiere guardò il padre di Peppe. “Mister Sarrasin?”

L'uomo scrollò le spalle. “Se hai qualcosa che non gli faccia male. In fondo è fin troppo agitato.”

Dopo un minuto Peppe prese il bicchiere e bevve velocemente la medicina che Pasquariello vi aveva versato dosandola accuratamente.

\* QUINDICI

Il drago nero stava caricando nella nebbia.

Yanez e Tremal-Naik sul muro della postazione avevano scaricato le carabine cercando di colpire il sauro alle giunture ma la bestia aveva investito il muro con la testa travolgendolo e mandandoli a gambe levate.

Peppe, appena comparso, si rese conto della situazione, scosse la testa, afferrò un parang abbandonato tra i licheni e corse verso gli amici in pericolo.

Prima che il sauro con le corte braccia alate potesse scrollarsi di dosso i mattoni del muro crollato, gli arrivò alle spalle e con due fendenti ben assestati recise i tendini della zampe posteriori immobilizzandolo.

Un ruggito rabbioso provocò l'improvviso silenzio della foresta.

“Nel Bengala con quel colpo ci fermano gli elefanti” approvò Tremal-Naik, il cacciatore di tigri delle sunderbunds del Gange ignorando gli altri urli disperati della bestia che si dibatteva in un mare di sangue .

“Sei tornato finalmente” lo accolse Yanez spolverandosi la sahariana e tirando fuori di tasca una sigaretta “Qui le cose non vanno per il verso giusto. Hanno capito che vogliamo raggiungere il Mago e si sono disposti con tutte le loro forze attorno alla rocca dove s'è rifugiato.

“Ho bisogno di Max, il signore del male sta portandosi via mia madre.

“Max è con la Tigre della Malesia. “lo informò Tremal-Naik, “Sandokan sta tentando il tutto per tutto per avanzare verso la torre di Cagliostro nonostante la resistenza dei non morti.

Il terreno tremava. Con le ultime forze il dragone stava trascinandosi sulle zampe alate anteriori verso i suoi nemici. Si muoveva percuotendo la terra con gli unghioni e muovendo con difficoltà l'enorme corpaccio .

“E il Grande Alef? S'è fatto vivo? “chiese Peppe calcolando che non ce l'avrebbe fatta ad avvicinarsi.

“Una letterina” scherzò Yanez porgendogli un foglio mezzo accartocciato.

Peppe lo afferrò e lesse velocemente.

"Cortese e grazioso principe,

coraggioso quanto misterioso essere alieno, tu che hai deciso generosamente quanto imprudentemente di combattere non richiesto per ciò che ritieni il bene del nostro pianeta, sono obbligato dalla cortesia a non lasciare la tua garbata missiva senza urbana risposta. È molto spiacevole doverti comunicare che non intendo infrangere la regola di Iter per assalire violentemente le armate dei colui cui tu ti riferisci come “Signore del Male”. È cavalleresco nonché squisito da parte tua preoccuparti per le sorti di Rhaparirah ma posso tranquillizzarti sulle difese della città dalle mura scintillanti: un esercito di straccioni armato di strumenti primitivi presi nelle nostre botteghe non potrà

mai espugnarla né impensierire i samek di guardia alla città. Mi compiaccio di aver deciso di non distribuire dai trovarobe il fiore delle tecnologie a chi non pareva in grado di apprezzarle. Ora il sapere millenario dei samek mi si sarebbe volto contro, così invece gli assalitori non hanno che rudimentali attrezzi di scena e poche armi pesanti le cui munizioni credo comincino a scarseggiare. Con ogni riguardo mi permetterò di contravvenire ai tuoi consigli e non annullerò il mio viaggio annuale ai confini del vecchio Continente. Colui cui tu ti riferisci come “Signore del Male” non è in grado di minacciare il Magnifico Cerimoniale di Rhaparirah. Il nostro mondo perirà, credimi, solo se non riusciremo a risolvere il problema del Grande Freddo e del Viaggio. In questo momento le nostre energie fisiche e mentali sono rivolte a questo ed abbiamo forse trovato una pista buona da seguire dopo la scoperta della Fontana di Materia.

Ti saluto deferentemente e mi metto ai tuoi ordini ove volessi visitare la mia povera casa del Grande Vuoto.

Intendi questo come un compiaciuto invito e non come uno spiraglio che possa portare ad una collaborazione dei miei alef con i tuoi. Perdonami, ti prego se questo messaggio è stato mal tradotto nella tua musicale lingua.

Stai bene.

Il Grande Alef di Rhaparirah. "

“Non capisce! “ si spazientì Peppe”Ci rimane davvero solo Cagliostro.”

Yanez de Gomeira lo guardò con gli occhi socchiusi. “Sei poi sicuro, principe, che questo mago ci può essere utile. Ho conosciuto molti fachiri e sciamani e tutti erano solo dei ciarlatani.

Con un grido disperato, in quel momento, il drago dissanguato esalò l'ultimo respiro e si abbatté a terra con un effetto da terremoto.

Peppe lanciò alla bestia un'occhiata distratta. “Mio padre dice che anche Cagliostro lo era, ma solo lui e noi in questo mondo siamo contro Musorgskji. Dobbiamo mettere insieme le forze. Non è solo per Rhaparirah, mia madre è in pericolo.

Peppe non riusciva a veder bene i suoi amici nella nebbia che s'era infittita nella notte. In lontananza si sentivano colpi d'arma da fuoco e grida. Si guardò intorno come una bestia in gabbia, poi trasse di tasca la lampada e la strofinò.

“Wissen ist Macht! Capire è potere! “borbottò Albert comparando immediatamente. “ Era ora che mi chiamassi, non vorrai fare tutto da solo, pampino.

“Ero venuto a prendere Max perché ho bisogno d'aiuto nel mondo della veglia. Ma Max non c'è e adesso non so cosa fare! Forse se trovassimo la porta d'Inferno... ma non saprei dove potremmo sbucare e sarebbe comunque troppo tardi per mia madre!”

“Che ti serve? “domandò il genio osservando preoccupato la mole del drago nero che emergeva tra la nebbia.

“Far venire con me qualcuno dei miei amici. Non temere il drago nero è appena morto.

“Che cos'è una porta?

Yanez sospirò. “È qualcosa che appartiene ai due mondi e ci permetterebbe di passare dall'altra parte.

Albert strinse le palpebre pensieroso.

“Tu appartieni a due mondi,” disse alla fine rivolto a Peppe “tu sei una porta, e probabilmente non è solo Max a poter passare. Avresti già dovuto accorgertene, non bisogna essere un genio per arrivarci. Fai una prova scientifica.”

\* SEDICI

“Stanno sul Bayshore Boulevard” disse Pasquariello senza girarsi”Sono diretti al Pacific Medical Center, accidenti, avrei giurato che la portassero all'ospedale dell'Università!

Peppe aprì gli occhi. Con lui nell'ambulanza c'erano il portoghese Yanez, il malese Sambigliong ed il dayaco Tanauduriam, tutti armati sino ai denti.

Il padre sbarrò gli occhi a quella apparizione e Pasquariello, quando si voltò urlò ed alzò le mani.

“A che diavolo di setta appartenete, amici. Io non ce l'ho mai avuta coi malesi, sapete?”

“Avete una sigaretta?” chiese Yanez col suo miglior sorriso.

“Sapete che somigliate come una goccia d'acqua a David Niven, amico? È un attore inglese di qualche tempo fa... “disse Pasquariello che aveva abbassato le mani ma non sembrava troppo rassicurato.” e voi siete di Hollywood? Sembrate due stuntman.

“E questi da dove escono Peppe? “balbettò il signor Sarrasin porgendo a Yanez il suo pacchetto di Camel.

“Papà, sarebbe troppo lunga da spiegare, questi sono amici che ci aiuteranno contro chi ha rapito la mamma.

“Amici” confermò Sambigliong.

“Ma come avete fatto a salire in macchina? “chiese Pasquariello

“A piedi” rise Yanez accendendo un fiammifero sull'unghia ed avvicinandolo alla sigaretta “Spero che la Tigre della Malesia basti per respingere quei bricconi.

“La Tigre?” balbettò Filippo Sarrasin “Non ditemi che siete... che siete...”

“Mi chiamo De Gomera, per servirvi e questi ragazzi sono tigrotti fedeli e coraggiosi.

“Yanez!” urlò il padre di Peppe.

“Mi conoscete, signore? Anche voi mi ricordate qualcuno...” rispose il portoghese sporgendosi per requisire una scatola di cigarillos che spuntava dal taschino della camicia dell'infermiere.

“Certo che ti conosce” affermò Peppe come fosse la cosa più naturale del mondo” è lui che mi ha fatto leggere “I pirati della Malesia” la prima volta.

““Le due tigri”, “Il re del mare”, “Alla conquista di un impero”, “Il rajah dell'Assam”“mormorò sognante il padre di Peppe. “Il fratellino europeo di Sandokan... la Tigre bianca...”

“Ba! È un pochino in imbarazzo dall'altra parte, senior Sarrasin, noi, dato che anche Max è occupato, siamo qui per aiutarla a salvare sua moglie.

Il signor Sarrasin si passò una mano sugli occhi. “Non capisco veramente...”

“li toccò con molta cautela” ma siete di carne ed ossa.

“La smetti di fare domande? Musorgskij è qui, non ci possono essere anche i nostri amici? La mamma è nelle loro mani!

“Hai ragione, mi spiegherai dopo. “disse Filippo guardandosi intorno in cerca di qualcosa da fare.

“Se ci buttiamo per Clarendon Avenue e raggiungiamo la Diciassettesima Strada potremmo tagliare per Divisadero Street e precederli “i riscosse dallo stupore Pasquariello.”

“Bene, ragazzo mio” approvò Yanez che stava esaminando la scatola di sigari “spiega le vele. Per Giove, prima liberiamo la signora Sarrasin prima possiamo tornare ad occuparci di Musorgskij.”

Si tolse un magnifico anello dal dito e lo diede all'infermiere. “Dì all'autista che è suo se ci fa arrivare prima dell'altra ambulanza.”

“Caspita, allora faccio scendere l'autista e guido io, attaccatevi a qualcosa, per un rubino così venderei mia madre ai pirati.

Peppe e suo padre si lanciarono uno sguardo e , loro malgrado, sorrisero.

\* DICIASSETTE

“Ho avvertito Duke di non stupirsi se vedrà qualcosa di strano. “comunicò Pasquariello rimirandosi l'anello mentre Sambigliong e Tanadurian si arrampicavano sul tettuccio. Non erano abituati a viaggiare su quel mezzo di locomozione e si vedeva.

Yanez li seguì senza sforzo e si protese sul cofano.

“Tenetevi forte, sahib, andiamo ad una velocità pazzesca! “disse Sambigliong.

“Son cresciuto tra il rombo del cannone delle spingarde e delle carabine.

Nonostante le proteste del padre Peppe fu tirato sul tetto dai tigrotti e raggiunse Yanez sul cofano.

“Afferrati allo specchietto, principe, che di qua ti tengo io. “lo accolse il portoghese.

Peppe ubbidì mentre Filippo si disperava nella macchina. “Potete cadere! Rientrate!

“Dobbiamo salvare mamma, lasciaci stare. “rispose Peppe. “Stiamo attenti davvero Yanez, andremo a cento all'ora. Se scivoliamo...

“Vedremo. Bisogna prenderlo di sorpresa. Se blocchiamo la macchina si accorgerà che c'è qualcosa che non va. Sta pronto all'arrembaggio, principe. Aprirai lo sportello mentre la macchina è in moto.

Peppe si accoccolò sul largo cofano, una mano afferrata a quella di Yanez che si aggrappava con l'altra al faro della sirena. Accanto a Pasquariello, sul sedile anteriore Filippo sembrava sul punto di avere un infarto.

L'autoambulanza seguita dagli sguardi dei californiani a passeggio, correva per il Geary Boulevard. Si immise in Franklin Street proprio mentre l'altra ambulanza si faceva strada nel traffico.

Pasquariello manovrò per portarsi subito dietro l'altra autoambulanza e si avvicinò sin quasi a sfiorarle la targa. Sambigliong e Tanadurian saltarono leggeri sul cofano accanto a Peppe, si fermarono un attimo poi misero un piede sul parafrangente e si arrampicarono sul tettuccio dell'altra ambulanza agili come gatti. Tanadurian bussò sul lato guidatore del finestrino permettendo a Sambigliong di scivolare dentro sull'altro lato nel sedile accanto a Duke, obbligandolo a fermarsi, Peppe aprì afferrò la maniglia del portello ed iniziò a girarla, poi improvvisamente i due portelli si aprirono di schianto verso l'esterno ed il signore del male si catapultò fuori menando fendenti all'impazzata con una sciabola d'argento. Peppe venne sbalzato nel vuoto e rimase aggrappato allo sportello sospeso a mezz'aria, per poi rientrare verso l'ambulanza in tempo per non essere colpito da un camion nell'altro senso di marcia.

“Chiamate la polizia fermatelo!” Gridò Filippo stritolando una spalla di

Pasquariello.

Sull'altro lato dell'ambulanza Tanadurian si gettò su Musorgskij rotolando con lui per qualche metro. Il Signore del Male se lo levò di dosso con un calcio e deviò appena in tempo la sciabola di Sambigliong ingaggiando un feroce duello all'arma bianca, prima di accorgersi che della pistola che Yanez, sceso tranquillamente dall'autoambulanza, gli aveva puntato con freddezza alla tempia.

“Sciocchi... non potete uccidermi...” la voce del Signore del Male era roca e raschiante.

“No ma possiamo immobilizzarti.” Sorrise Yanez. E Tanarudian lo afferrò mentre Sambigliong prese a legarlo.

Peppe con un balzo fu nell'ambulanza di Duke.

Sul lettuccio un essere umano col cranio rasato era legato con grandi cinghie di cuoio. Il bambino esitò prima di togliere la maschera dell'ossigeno.

“Forza Peppe” lo incitò il Filippo arrampicandosi dentro mentre Pasquariello convinceva Duke a lasciargli il volante.

L'autoambulanza ripartiva, Peppe si fece coraggio e tolse la maschera dell'ossigeno.

“Mamma !

“Peppe...” mormorò la donna ancora intontita “Cosa mi hanno fatto?”

“Virginia, ce la fai a muoverti?”

“Filippo, anche tu qui...”

“I tuoi uomini sono venuti a salvarti... ehm, con qualche aiuto. Allora ce la fai ad alzarti?”

“Mi sento senza forze, cosa è successo?”

“Dovrai aiutarci tu a capirlo, vediamo se ce la faccio ancora a prenderti in braccio...”

\* DICIOOTTO

L'autoambulanza guidata da Pasquariello correva sull'autostrada.

“Presto, non abbiamo molto tempo.” comandò Peppe.

“Il Signore del Male, come lo chiami tu, non si libererà troppo presto di Yanez e dei suoi, non esiterebbero ad ucciderlo.

“Non possono ucciderlo, credo, se gli sparano forse torna nel mondo delle tenebre e di lì riuscirebbe a passare ancora la porta d'inferno per venire a darci la caccia. Comunque i miei uomini sanno badare a loro stessi.”

“I tuoi uomini? Tra poco saremo all'università” affermò Filippo Sarrasin continuando a far bere caffè a sua moglie.

“Non ho capito come mai non mi hai preso per pazzo quando ti ho detto dei miei incubi, sei davvero straordinario, papà!

Filippo si grattò la testa.

“Il fatto è, figlio mio, che mi hanno chiesto di indagare sugli incubi che stanno torturando alcuni dei maggiori scienziati americani. E ci sono anche generali ed importanti capi del Pentagono. Vengono qui da ogni parte degli Stati Uniti...Pensavano che lo stress ed il superlavoro li abbiano fatti uscire di senno... Forse non sai che io mi occupo anche dei sogni.”

“E tu non lo credi?”

“Cosa?”

“Che quegli scienziati sono usciti fuori di senno.

“No, da quando qualcosa del genere forse sta iniziando a succedere anche a me che provo a curarli... vedi, Peppe, i pazzi non si rendono mai conto della loro pazzia.”

Corsero a lungo sull'enorme autostrada. Solo dopo qualche ora Filippo Sarrasin, viste le condizioni della moglie, decise che era opportuno si fermassero in un motel.

“In fondo, così, magari li depistiamo.”

\* DICIANNOVE

Il ristorante del motel era quasi vuoto.

Filippo e Virginia Sarrasin ordinarono T-steak e patatine fritte anche per Peppe.

La giovane donna indossava un berrettino blu della Stanford University per nascondere la testa rasata ma era sempre bellissima.

“Sono contento che questo momento di pausa ti stia facendo bene. Farà bene anche a Peppe” Filippo alzò le spalle. “Lo abbiamo fatto entrare nel nostro brutto sogno, ora è un privilegio, amore mio, essere stati gettati nel suo incubo.”

“Sono ridiventata l'amore tuo?” lo rimbeccò Virginia assestandosi il berrettino con aria minacciosa “E poi non mi dire che credi a tutto quello che ti ha raccontato Peppe.”

“Credo a quello che ho visto, amica mia, dovresti arrenderti anche tu all'evidenza. Del resto se non credi che ti hanno rasato i capelli per farti somigliare al naziskin, basta che ti tocchi la testa.

“Non sono neanche tua amica. Cos'è quella storia degli incubi degli scienziati?”

“La NASA non sa cosa pensare. Le migliori menti dell'occidente torturate dagli stessi incubi di Peppe. Il professor Nittnen, che oltre che un premio Nobel è anche un musicista, ha persino nominato Musorgskij, una volta... Anche loro cominciano a credere che i mostri possono materializzarsi qui. In questa storia più che di uno psicologo avrebbero bisogno di un esperto di fantascienza.

“Tu sei l'uno e l'altro. Come quando stavi tutto quel tempo a parlare di storie con Peppe. La sera lui se le raccontava da sé e stavamo di nascosto a sentirlo... “Virginia tacque, come si fosse accorta che aveva parlato troppo.”

“Quindi il mistero sarebbe ancora più grande di quello che sembra.”

“C'è chi pensa ad universi paralleli o ad un intervento alieno centrato sulle paure degli scienziati più importanti... o almeno loro dicono di essere tali. Ma ci sono anche soldati e generali, non sono solo scienziati.”

“C'era qualcosa del genere in un telefilm di Star Trek.”

“Già, sei sempre stata una patita di Star Trek, era il nostro punto di contatto nella Science Fiction. Ero quasi geloso del capitano Kirk e del signor Spock.

“Addirittura geloso!” disse Virginia scrollando le spalle scettica “Qual è l'altra teoria? Quella più sensata?”

“Altri pensano ad un arma segreta di una potenza straniera, in grado di utilizzare il controllo dei sogni per indurre una sorta di effetto ipnotico letale.

“Perché mi hanno invitato all'Università” mormorò Virginia “Non sarai mica stato tu?”

“Niente di personale.” ammise Filippo “Ho un progetto e c'era bisogno di lavorare con una persona creativa, geniale, esperta in teatro ed affascinante magari tu... oppure Nicole Kidman... come vedi so anche accontentarmi...”

Virginia distolse lo sguardo. “Adesso voglio solo aiutare Peppe, il resto non mi interessa.”

“Ad aiutare Peppe forse salveremmo il mondo. Credimi io darei la vita per lui.”

“Bastava un sacrificio meno grande qualche anno fa. Bastava che non partissi per l'America.”

“È più facile essere eroi e morire che fare le persone normali.”

“I veri eroi sono le persone normali. Avevi già pubblicato il libro sul controllo dei sogni e le teorie di Cagliostro. Potevi accontentarti.”

“L'occasione era troppo importante. La NASA che mi chiamava a sperimentare le mie ipotesi, senza limiti di spesa...e dire che adesso hanno anche problemi finanziari...”

“Un lavoro senza limiti di tempo.” puntualizzò Virginia prendendo in mano uno stuzzicadenti. “In un anno sarai stato a casa due mesi.”

“La casa dello scienziato è dove può lavorare.”

“E suppongo che l'amore della sua vita sia il suo laboratorio.” replicò lei spezzando lo stuzzicadenti che aveva in mano.

“Col mio laboratorio non ho avuto figli. Ed ora nostro figlio è nei guai. Senti, vogliamo dimenticare per un po' i nostri problemi e coalizzarci per aiutarlo? Sento che solo noi, con la complicità di una volta, possiamo farlo. Non ti avrebbe rapito altrimenti.”

“Chi mi ha rapito?”

“Musorgskij, il Signore del Male.

“Mettilci anche tu ora, Musorgskij era solo un povero musicista russo!

“Non so come si chiami, l'ho visto e, credimi, sarebbe meglio che non ci rintracciaste.

Virginia guardò verso le scale. “Quanto ci mette a scendere, fra poco arrivano le bistecche, le "fiorentine" d'america.

“Gli piaceranno. Come gli piacerà se riusciamo a stare un po' di tempo senza litigare.

Virginia lo fissò per qualche istante. “E va bene... promesso.”

“Bene. “approvò l'uomo allegramente.

“Sarà un'alleanza di guerra.” lo minacciò Virginia col dito. “Nulla di più.

“Giuro e spergiuro, il diavolo è dentro il muro.” disse Filippo baciandosi le dita incrociate per scaramanzia.

“Dove credi che mi volessero portare, a proposito? Loro, in fondo, la guerra già me l'hanno dichiarata.

“Una pista che non possiamo trascurare, devi rappresentare qualcosa di importante nel suo piano.”

“Io?”

“Rapirti è stata la prima cosa che ha fatto appena passato di qua.”

“Perché io? Perché Peppe?”

“Peppe è il principe delle paure, da loro... doveva considerarlo troppo difficile da affrontare. tu in fondo eri più indifesa di lui. Eccolo che arriva. Forse devi formulare meglio la domanda. "Perché la nostra famiglia? "

\* VENTI

Peppe osservò con aria soddisfatta il letto che troneggiava al centro della camera d' albergo e la brandina preparata per il padre.

Filippo Sarrasin si tolse gli occhiali e strizzò un occhio al figliolo. “Un peccato che avessero finito le stanze.”

“Un vero peccato.” approvò “dovremo dormire tutti insieme, come una volta.”

“Come facciamo per il pigiama, Filippo?” Strillò in quel momento Virginia dal bagno.

“Come nei film. Ti dò metà del mio.”

Peppe si spogliò rapidamente e, in mutande e canottiera, si piazzò raggianti sulla sua metà del matrimoniale.

“Forse non è stata una buona idea fermarci qui prima di arrivare all'Università. Max ce l'avrebbe impedito...”

“Mamma era stanca, un altro po' e le sarebbe venuto uno dei suoi mal di testa. Inoltre l'università potrebbero essere il primo posto dove cercarci.

Peppe annuì.

“E poi dovevamo un po' ritrovarci, non ti pare?”

Peppe annuì ancora.

“Speriamo non abbiano catturato Cagliostro, lui potrebbe aiutarci a controllare la faccenda” Il ragazzo si interruppe “A proposito, mi ha scritto che nel libro suo che tu hai studiato c'è qualcosa che potrebbe aiutarci...”

“Il lunario? Non credo, parla solo di come... ma certo! Parla di come controllare i sogni!”

“Peppe!” gridò ancora Virginia. “Portami la giacca del pigiama di papà.”

Il padre di Peppe frugò nel suo borsone, tirò fuori il pigiama, prese la giacca e si avvicinò alla porta del bagno.

“Cosa intendi dire con “mi ha scritto”? “domandò sbirciando la moglie che, dopo la doccia si stava asciugando.

“Mi ha scritto delle lettere, il Mago, come avrei saputo se no di avere un alleato a Rhaparirah. Vuoi vedere quella dove parla del tuo libro?”

Filippo lanciò il pigiama a Virginia e andò a sedersi sul matrimoniale.

“Sarebbe proprio Cagliostro? Quello morto alla rocca di S.Leo due secoli fa? Hai una sua lettera?”

Peppe uscì come un fulmine dal letto e si precipitò verso il suo zaino.

Tirò fuori la lampada d'ottone e gettò in aria mutande magliette e calzini.

“Eccole!” disse alla fine e porse al padre due pergamene dall'aspetto nuovissimo.

Virginia uscì dal bagno con la giacca del marito stretta alla vita da una cravatta e si avvicinò al letto. Senza chiedere spiegazioni si strinse ai suoi due

uomini e cominciò a leggere. Dopo qualche istante si sedette e raccolse sotto di se le gambe snelle.

Peppe, che aveva letto mille volte le parole del mago si ritrasse appena e li osservò.

Erano quasi guancia a guancia, intenti nella lettura.

Certa gente dimentica tutto quando c'è qualcosa che li interessa. Sorrise.

\* VENTUNO

Carissimo Pepe,

tutto è cominciato dalle mie paure: per paura ho cominciato a disegnare. Da piccolo quello che non riuscivo a controllare, lo disegnavo. Gli orologi per il tempo, i cavalli e le carrozze per il movimento, la bellezza per l'amore, sì avevo paura anche dell'amore, niente di strano, non ero un bambino come gli altri, troppo sensibile, come te. Con un pezzo di carbone catturavo tutto, disegnavo sui muri, sulle rocce, sui margini dei libri, dietro i conti che mio padre non riusciva a pagare. Potevo diventare un artista ma mi volli far mago, non c'è poi tanta differenza: l'uno e l'altro tentano di controllare l'incontrollabile.

Non c'è paragone tra tuo padre ed il mio: a dieci anni, nel 1753 mi fece chiudere nel collegio di S. Rocco a Palermo, ma trovai cento modi per fuggire. Scappavo, mi riprendevano, mi punivano, ma io scappavo di nuovo. Avido di ogni lettura, non mi piaceva studiare. Solo la chimica mi interessava e tale materia continuai ad approfondire nella farmacia del convento dei Fatebenefratelli di Caltagirone, dove provarono a far di me un monaco. Un monaco, pensa! Alambicchi e fornelli, polveri ed essenze, tinture ed elisir... potevo diventare uno scienziato ma volli farmi mago, non c'è tanta differenza: l'uno e l'altro tentano di controllare l'incontrollabile.

Il lapis e l'inchiostro erano diventati i miei complici, i primi alleati nella mia lotta contro il mondo. Pensavo che per averne ragione bastasse disegnarne un altro, costruirne uno parallelo e meglio disposto.

Un buon disegnatore può essere anche un abile falsificatore. Il teatro, lo capirai, aveva cominciato ad intrigarmi, quasi ad ossessionarmi. Falsificai inviti per il teatro, e poi di tutto, cambiali, licenze, testamenti. E lettere.

Un giorno il marchese di Palazzo Adriano mi chiese di portare una lettera d'amore alla più bella donna di Palermo. Non mi fecero neanche entrare nella villa, ma con la mia passione per il teatro non mi fu difficile falsificare lettere di lei. Non imitavo solo la calligrafia. Le lettere profumavano di composta curiosità, prima, di pudico interessamento, poi, e , infine, di amore e di passione. Non feci altro che scrivere un romanzo per un solo lettore... vissi della mia arte per quasi un anno poiché non mi feci scrupolo di accettare i doni che il Marchese faceva alla donna . Erano, in fondo un omaggio indiretto alla mia arte. C'era il teatro nel mio futuro. Anche qui a Rhaparirah... Te ne parlerò quando ti vedo, non son cose da affidare alle carte.

Costruire uno spettacolo era quello che mi interessava, nel teatro della Terra

scrissi una parte ambiziosa per le mie stesse capacità di teatrante; mi nominai Alessandro conte di Cagliostro, feci sapere che ero nato a Medina, mi schiarii la pelle ed i capelli e mi tolsi qualche anno: ero pronto per recitare nella vita un ruolo adeguato al mio genio se non alle mie aspirazioni .

Era bella Lorenza, piccola, snella, d'una bellezza raffinata ed elegante aveva curve piene e voluttuose... Occhi verdi come l'erba arsa delle campagne della mia isola, pelle chiara e fresca, capelli che le scendevano in sapiente disordine sulle spalle. Somigliava molto a tua madre. Ma solo fisicamente. Non amava leggere e men che meno studiare, lei. L'eccezionale bellezza probabilmente rovinò la sua anima, invecchiò come all'interno di un bozzolo perfetto, senza crescere, con l'egoismo d'una bambina cui tutto è dovuto. Non era fatta, lei, per fare la madre, non volle mai nemmeno ammettere d'esserlo diventata madre, nascose la sua gravidanza ed affidò nostro figlio a suo fratello.

Fu da allora che il nostro rapporto cominciò a deteriorarsi, ma la perdonai: era la compagna ideale per un avventuriero. Avevo venticinque anni e amavo la donna più bella del mondo. Non avevo bisogno di danaro, perché sapevo riprodurre ogni tipo di banconota ed i miei buoni del tesoro erano meglio stampati di quelli veri, erano veri. Ero inebriato dalle mie beffe, dagli inganni che sapevo architettare, dal credito che influenti personaggi mi davano.

Caterina imperatrice delle Russie, Gustavo re di Svezia, il principe Poninski e, a Parigi il cardinale di Rohan. Per un affare di gioielli che coinvolgeva la regina Maria Antonietta, per poco il cardinale non fece finire i miei giorni alla Bastiglia. Ma non era ancora la mia ora. Dipingevo, oltre a disegnare. M'ero dedicato, per pura passione a reinventare lo stile dell'immenso Rembrandt... Giacomo Casanova disse che i miei erano più inquietanti dei veri quadri del pittore! Forse dipendeva dalla paura che continuava ad attanagliarmi. Non la paura degli sbirri o del carcere, dove pure sovente dovetti soggiornare, non quella dei debiti e del tradimento. Gli incubi erano dentro di me, non cessavano di ossessionarmi appena chiudevo gli occhi per cercare di dormire. Tra tutto la morte era la cosa che più mi spaventava, mi tormentava addirittura col tempo che inesorabile andava passando.

Viaggiai per l'Europa, ebbi un altro figlio, che abbandonai vigliaccamente, come il cuculo che depone il suo uovo in un altro nido. Speravo così fosse più felice ma non è certo una scusante, ora me ne rendo conto. I mostri mi seguivano ovunque, fu in quel periodo che l'insonnia e la tensione della paura cominciò ad operare in me un eccezionale cambiamento.

Avevo guarito tante persone profittando dei collegamenti che scoprii esistere tra la mente ed il corpo, ma non riuscivo a guarire me stesso. Cominciavo invece per la prima volta a riconoscermi davvero padrone di strani poteri,

riuscivo a controllare il respiro, il battito cardiaco, il sonno, i sogni, come ha scoperto tuo padre nel vecchio lunario.

Lorenza mi beffava, diceva che avevo finito per credere alle mie stesse menzogne, ma si ingannava.

Ero stato ciarlatano e buffone, per primo sottovalutavo i miei poteri, che confondevo con la credulità degli sciocchi ed il raggio. Ma sto andando fuori tema.

Lorenza a un certo punto mi consegnò nelle mani dei miei nemici; impaurita per la sua vita consegnò la mia, mi tradì e testimoniò contro di me. Aveva lo stesso cognome di tua madre, Feliciani...

Quando dopo il suo tradimento, la mano del potere si serrò su di me e fui rinchiuso nella rocca di S. Leo potei verificare che quella straordinarietà che per tanti anni avevo cercato di rappresentare era davvero in me.

Dovevo fuggire e per farlo c'era una sola strada, la concentrazione spirituale. Questo avevo trovato in un vecchio papiro egiziano, nella grotta di un santo asceta che per tutta la vita era riuscito a passare da una parte e dall'altra del dormiveglia. Perché poi a Medina ero riuscito ad andare davvero.

Gettai tutto me stesso in quell'ultima impresa e riuscii ad andarmene dalla prigione, solo per finire in questo mondo di Rhaparirah, un'altra prigione, in fondo. .

Da qualche anno ho scoperto che tra questi mondi esistono passaggi naturali, per lo più sconosciuti, la porta d'inferno che tanti anni fa varcai e dev'essere qui vicino. Per questo devi venire. La troveranno anche loro ed io sarò maledetto nei secoli.

Ora solo tu, Filippo e Virginia potete riparare ai miei errori.

Cagliostro.

\* VENTIDUE

Yanez De Gomera uscì dall'armeria visibilmente soddisfatto.

Aveva una cintura piena di pietre preziose sotto la camicia ed era riuscito a vendere in un banco di pegni un piccolo brillante per un discreto numero di dollari ma non aveva dovuto fare ricorso alla sua nuova ricchezza. L'armiere s'era innamorato delle due pistole che teneva inserite nella fascia sopra la cintura e gli aveva proposto di scegliere, in cambio quattro delle sue migliori pistole.

“Somigliano a due Smith & Wesson Volcanic, eppure sono certo che non si tratta di loro. Giurerei che sono armi di cui s'è perso ogni ricordo.

Il portoghese s'era separato senza nostalgia dalle sue armi costruite alle torri di Quar-Jar, troppe meraviglie lo avevano entusiasmato. Si muoveva tra le vetrine come un bambino dal giocattolaio. Le diavolerie delle automatiche, col caricatore inserito nel calcio non interessavano Yanez ma l'enorme Dan Wesson 445 gli piacque a prima vista.

“Una Super Magnum? Sì forse è quello che ci vuole per lei, signore, il rinculo è notevole, senz'altro superiore a quello di una 44 Magnum ma se ha sparato davvero, come dice, con questi cannoni non dovrebbe darle alcun fastidio.

Era davvero come un cannone portatile, una sei colpi che pochi avrebbero saputo usare a ripetizione tanto la molla del cane era pesante. L'arma ideale per lui e per la Tigre della Malesia: con due o tre colpi ben assestati avrebbero potuto arrestare un elefante in corsa.

Un'artiglieria. La vampa laterale ed il soffio di bocca gli erano sembrati molto coreografici ed il tuono che sentiva ad ogni sparo somigliava a quello di una spingarda.

S'era riempito le dieci tasche di munizioni ed aveva fatto una capatina in un negozio di scarpe dove aveva acquistato per lui e i due tigrotti tre paia di resistenti e morbidissimi stivali italiani.

Sambigliong, a disagio per le appariscenti brache che gli lasciavano le gambe nude, aveva scelto un paio di comodi blue jeans e si era fatto tentare da una giacca di pelle. Anche per Tanadurian Yanez aveva fatto acquisti: un paio di jeans ed un funzionale giubbotto da caccia verde oliva.

Meglio che alle botteghe magiche di Rhaparirah.

Di ritorno all'albergo dove aveva lasciato il dayaco col prigioniero, il bravo portoghese aveva gettato il vecchio cappello di feltro a tesa larga in un cassetto e l'aveva sostituito con un leggerissimo Panama.

Si sentiva vagamente allegro. Per quanto poteva ricordare erano molti anni che non si trovava a passeggiare in una città occidentale.

Un pizzico di nostalgia della sua Lisboa lo prese a tradimento e gli tornò alla mente l'ultima impressione che ne aveva avuto, allontanandosene per mare.

Lisboa da lontano si stagliava nell'azzurro del cielo come una immagine di fiaba, colorata d'oro dai bagliori del sole. Le cupole, i monumenti, i vecchi castelli si ergevano al di sopra del formicolare delle case come si facessero avanti per dargli l'ultimo saluto.

“Comincio a farmi vecchio, Sambigliong, la nostalgia delle radici è un segno più sicuro delle tempie brizzolate, neanche la bellissima Surama, la maharani dell'Assam mi può convincere, col suo ardore del contrario.

Tanadurian lo attendeva all'ingresso del garage dell'albergo e il portoghese capì subito che qualcosa era andato storto. Si avvicinò flemmaticamente, senza cambiare andatura.

“È fuggito!” lo accolse Tanadurian. “Urlava e quando mi sono avvicinato per sentire che aveva si è girato ed aveva il volto del nostro più terribile avversario. Per un momento ho avuto paura, devo confessarlo e lui ne ha approfittato per colpirmi. Gli ho lanciato un coltello da qualche passo, l'ho colpito, ma lui è sparito.

Il portoghese bestemmiò. “Il volto del nostro più terribile avversario? E chi era mai?”

“Suyodhana, la Tigre dell'India.”

“Il capo dei Thugs! Ne sa una più del diavolo il nostro nemico. “Yanez strinse i pugni. “Non addolorarti Tanadurian, Suyodhana era un personaggio che metteva paura anche a me.”

“E il principe?”

Yanez rifletté per pochi secondi. “Sambigliong, la città brulica di malesi, assoldane una cinquantina pronti a tutto. “Si volse a Tanadurian” Tu vieni con me invece, tornerò dal mio amico armaiolo e vedremo se saprà rifiutare l'equipaggiamento di tutta quella gente.

“Preferisco rimanere qui, sahib, e cercare di scoprire dove possiamo ritrovare il principe ed i suoi genitori. Forse l'autista della seconda ambulanza potrebbe fornirci una pista.

“Hai ragione, è vicino a Peppe che troveremo il nostro amico di Rhaparirah, speriamo solo di far presto.

\* VENTITRE'

“Mamma! Papà! “urlò Peppe tirandosi a sedere sul letto.

Vide la faccia assonnata di suo padre sulla brandina che lo guardava alla luce intermittente dell'insegna del motel. Si passò una mano fra i capelli e tentò di fermare i singhiozzi. Virginia accese la luce del comodino e abbracciò Peppe facendogli poggiare la testa sul seno.

“Non stringermi come fossi un bambino piccolo.

“I figli sono sempre bambini piccoli per le madri.

Filipop si era alzato dal letto e si era seduto sul lato di Peppe appoggiandogli una mano sulla spalla.

“Non riesco a smettere di piangere, papà!

“Perché dovresti? Piangi se ti va, abbassa le difese, qui ci siamo noi.”

Virginia s'era messa seduta sul letto ed aveva abbracciato meglio Peppe raccogliendolo sulle sue ginocchia. “Figlio mio” sussurrava scompigliandogli i capelli “figlio mio.”

Peppe prese a piangere più forte, tanto che i due genitori, insieme, faticavano a tenerlo stretto fra loro mentre le spalle gli sussultavano. Passò qualche minuto e Peppe cominciò a provare un granello di piacere mentre piangeva tranquillamente nuotando nella tenerezza e nel caldo di quell'abbraccio. Nuotava come a Sabaudia, quando il padre gli aveva insegnato a fare il morto a galla, si abbandonava nelle onde delle carezze e gli incubi non rimanevano invincibili, insopportabili. La piccola madre lo cullava dolcemente, morbida, lo colmava del suo amore, allontanava il freddo della paura.

“Ah mamma, papà, ero così spaventato” mormorò Peppe appena riuscì ad indebolire la forza delle lacrime. Non c'eravate, così a Roma quando gli incubi mi schiacciavano sul letto. Non mi carezzavi la testa, e tu non mi tenevi la mano.

Filippo sospirò. “Cercavo di guarire gli altri e lascio che stesse male mio figlio” guardò Virginia “e mia moglie.”

La donna gli strinse la mano “Non ci pensare ora, ora stiamo consolando nostro figlio. Va bene così. È la prima cosa che facciamo insieme da molto tempo.”

Passarono alcune ore.

Il lampadario centrale illuminava di una luce ghiacciata la stanza del motel.

“Adesso basta, è l'una di notte Peppe, quando ti metti a dormire?”

Peppe era sereno, ma non aveva affatto sonno. “Ti prego mamma, voglio ancora sentire che vi parlate del vostro lavoro. È la migliore notte della mia vita, questa.

Virginia sorrise. “Che dice lo psicologo, lo dobbiamo addormentare con la forza?”

“Lo psicologo dice di fargli fare i suoi comodi. Adesso poi vi ho raccontato tutto del mio lavoro qui in America.” Filippo se ne stava sdraiato sul lato di Peppe con le mani dietro la testa, i tre occupavano il matrimoniale per intero.

“Almeno sei riuscito a guarirli gli scienziati?”

“Guarisco meglio i generali che gli scienziati...Non so perché. La guarigione è misteriosa, specie se riguarda la mente. Quei bei tipi mi sono stati affidati ma fino ad oggi non sapevo proprio cosa fare per loro. Immagina quello che pensavo di Nittnen che mi parlava di un certo signore del male chiamato Musorgskij.

“Non ti avevano chiamato anche per il tuo libro sulle farneticazioni di Cagliostro?”

“Anche.” ammise Filippo “Per aiutare chi è perso tra incubi e angosce, secondo Cagliostro, è necessario che spegnere la sua vita inferma, sacrificarla ad una vita superiore, sempre sua ma libera.”

“E che sarebbe secondo quel vecchio ciarlatano la libertà?” chiese Virginia.

“Dai papà, parlami di lui, è così importante nel mondo delle mie paure.

“Quella lettera corrisponde a quel po' che sono riuscito a capire del Conte. Giuseppe Balsamo era un giovane siciliano che s'era inventato un titolo nobiliare inesistente, una massoneria tutta sua, egiziana, figurarsi e perfino una religione tutta sua.

“Per questo lo hanno processato a Roma.

“Si però lui al processo ha negato, anche se non è riuscito a convincere nessuno. Libertà per lui è controllo del piacere e della volontà, è ripugnanza di umiliare i deboli e orgoglio di non piegarsi davanti ai forti, rispetto dell'ordine ma non schiavitù del conformismo. La spada, la magia, la ragione.”

Virginia rise musicalmente “Questo sei andato a raccontare alla NASA? Ti hanno dato retta?”

“Il materiale che ho tratto dal libro del nonno era particolarmente intrigante. Fu una vera fortuna quando lo trovammo.

“Fu lui a trovare la tua testa, cadendo dallo scaffale in alto.

Filippo si toccò distrattamente la fronte dove aveva preso la botta. “Oggi i creativi vanno di moda negli Stati Uniti qui hanno tutti bisogno di gente che abbia una visione generale delle cose. Si sono accorti che bisogna evitare la specializzazione spinta, che solo la polivalenza permette di agire, giudicare e crescere, mettere ordine nel caos.

“Bene” lo provocò Virginia “Che direbbe lo psicologo polivalente di tutto quello che ci ha raccontato Peppe?”

Filippo andò a spegnere la luce centrale ed accese di nuovo la calda lampada sul comodino rimettendosi poi sdraiato come prima. Si rivolse direttamente al figlio. “Sembra un caso di bilocazione, vita fuori dal corpo. Roba da

parapsicologia. 3, fenomeni che capitano ai santi e ai maghi. In psicologia lo interpretano come una spersonalizzazione, un rifiuto di sé, oppure un tentativo di assicurazione contro la morte.

“Lo stesso problema di Cagliostro? Sarebbe divertente. Ma io... mi pare davvero d'essere da qualche altra parte, e lì agisco, vedo cose, muovo gli oggetti, ho avventure straordinarie.

“I parapsicologi prendono sul serio in considerazione l'esperienza di essere fuori dal corpo, gli inglesi chiamano la bilocazione OBE, Out of Body Experience, qui alla Stanford ci sono gli allievi di Russel Targ, un fisico che ha fatto ricerche serissime su quello che ti è capitato.

“Allora mi credi?”

“Credo a quello che ho visto ma non riesco a spiegarmelo.”

“Ma gli scienziati che ne dicono?”

“La fisica riconosce quattro forze fondamentali. I parapsicologi ipotizzano una forza psi o campo psi. Per molti non è incredibile che la materia possa trovarsi in forme e stati di aggregazione inconsueti o addirittura leggi fisiche sconosciute e diverse da quelle sotto i nostri sensi.”

“E che magari ci siano anche i mondi paralleli di Star Trek.” disse Virginia indignata. “Dove sono finiti gli scienziati rigorosi che mi ricordo io?”

“Ti dico solo che dopo gli studi di Targ, qui a Stanford, l'idea di un corpo umano che abbia proprietà diverse anche se simili alle nostre fa meno scandalo di una volta. Comunque sono convinto Musorgskij abbia tentato di rapire tua madre.”

“E Max?”

“Chi il tuo personaggio di quel videogioco online?” Chiese Virginia.

“Ma no, Max Max, quello vero! Prima sentivo solo la sua voce poi sull'aereo l'ho visto in carne ed ossa. Anche in questo mondo.”

“Non lo so, figlio mio, tempo fa ti avrei detto che hai scelto Max, il guerriero amico per combattere il male, e poi lo hai moltiplicato tramite il tuo potere mentale, con altri personaggi positivi tratti dalle tue letture preferite... Yanez, Sambigliong e gli altri.”

“Personaggi che ora sono esseri viventi, però, tu li hai toccati.” osservò Virginia.

“Lasciamo stare questo particolare per adesso...” commentò imbarazzato Filippo.

“Chiamalo particolare! ...Papa', il fatto è che io ho ancora paura.”

“La paura è uno dei meccanismi biologici più forti a garanzia della sopravvivenza. “lo blandì il padre.

“Basta che sia ben indirizzata” intervenne Virginia togliendosi finalmente il turbante ed esponendo senza vergogna il suo cranio rasato. “Certe volte ci

---

3 Cfr. G. Martinetti, *La vita fuori dal corpo*, con prefazione di M. Inardi, editrice Elle di ci, Leumann(Torino)1989.

costruiamo paure inutili.”

“Inutili? Eppure li hai visti!

“Mi hanno insegnato, all'Università...quella di Roma che tanti cercano un nemico qualsiasi per dare corpo alle minacce che non riescono neanche a identificare. Serve a liberarsi dall'incubo di un pericolo senza nome, che è tanto nascosto attorno a noi e misterioso da non essere sopportabile.”

“Come in quei film horror che quando vedi com'è fatto il mostro non ti spaventa più...” spiegò Virginia.

“Vuoi dire che certi mostri sono meglio della vita?”

“Tutti i mostri che ci inventiamo sono meglio di quelli della vita. Nessun incubo ha mai ucciso nessuno.

“Però...”

“Sì, hai ragione, Peppe. Non ne sarei tanto certa per gli incubi di Musorgskij.

“C'è qualcosa di incomprensibile in quello che ci sta accadendo. Io sono uno scienziato e non credo alle favole, ma...”

“Questo è quanto di più vicino alle favole mi sia mai capitato di vivere, ragazzi miei” osservò risoluta Virginia.

“Dev'esserci una soluzione razionale.” Filippo guardò il figlio con aria pensierosa. “Tu sei l'unico in questo casino che sembra sappia cosa si debba fare. Forse per tutti noi è stato un bene che il pericolo si sia manifestato nei tuoi incubi.

“Un bene? Che può fare uno come me contro questo che ci sta succedendo?”

“Qualcosa l'ha già fatto. La tua arma migliore, Peppe è la tua volontà di batterti, di impegnare la stessa fantasia per contrastare gli incubi della fantasia.”

“È vero, Peppe. Solo di fronte agli incubi, ti sei trovato una compagnia, eri impotente ed hai cominciato a reagire.”

“Non è bene star soli.” commentò Peppe. “Continua a dirmi quello che mi avresti detto una volta.”

“Un tempo avrei detto che cercavi il Mago Cagliostro per rifugiarti nell'irrazionale, ma che poi hai scelto la ragione, Albert, un genio, sia pure uscito dalla lampada. Ora non so più... se si potessero purificare i sogni, vorrebbe dire guarire e liberare la vita che gli incubi incatenano e divorano.”

“Mi piacerebbe farlo, papa'. Puoi insegnarmi?”

“Tu dovresti insegnarlo a me. Del mio lavoro qualcosa posso dirti, anche se c'è tanto ancora da approfondire. Sono arrivato sperimentalmente ad alcune conclusioni. I sogni diventano limpidi se sorvegli il fantasticare nella dormiveglia e poi estendi ai sogni quel controllo. Poi devi affrontare le apparizioni dei sogni, trattare con loro...”

“Trattare?”

“Cagliostro dice: Reca doni, ammansiscile, rendile benevole e poi, quando meno se lo aspettano sopprimile. Io penso che si debba diventare i registi

oltre che gli attori dei nostri sogni.

“E che significa?”

“Dovresti sognare con mente lucida, e nel sogno essere consapevole di sognare e della possibilità di svegliarti se veramente lo vuoi. Solo così, diceva il Mago, ti puoi riappropriare del tuo destino anche da sveglio. Ho fatto alcuni esperimenti. Al momento di addormentarti, quando cominci a rilassarti devi disegnare con la fantasia il sogno in cui ti vuoi ritrovare.

Fu in quel momento che un lampo squarciò le tenebre e si udì il rombo di un tuono.

“Da qualche parte piove” commentò Virginia “Ora dormiamo.”

\* VENTICINQUE

I mostri avevano circondato l'albergo. Dopo il primo tuono era scoppiata una vera tempesta.

Figure silenziose si muovevano strisciando sul terreno.

Il Signore del Male scambiò un cenno d'intesa con un thug e diede il segnale.

Bestie immonde e scheletri viventi avevano forzato la porta di servizio e si muovevano sulle scale. Altre orribili creature s'erano attaccate come mosche al muro e tentavano di arrivare alla finestra.

Si sentivano rantoli e sordi tonfi sulle scale, sempre più vicini.

Nella stanza Peppe si mosse appena nel sonno. Virginia si girò dalla sua parte e, senza smettere di dormire l'abbracciò.

Improvvisamente i vetri della finestra tintinnarono. La maniglia della porta si mosse.

Fuori fra gli incubi di Peppe un uomo lupo alzò la testa ed orientò un orecchio come avesse udito qualcosa.

“Qualcuno ci sta attaccando. Sparano!”

Una scarica di fucileria seguì a quelle parole. Lasciando i primi mostri sul campo.

“Viva Momporacem, Viva la Tigre della Malesia, viva Peppe!” urlavano i malesi attaccando coraggiosamente le creature alle spalle nel parcheggio del motel.

“ Ritiriamoci per ora! Il Signore del Male può aver bisogno di noi” sibilò il mostro della palude.

“All'attacco miei prodi” incitava Yanez prendendo di mira con il suo revolver la testa dei mostri ancora avvinghiati all'esterno del muro.

Accanto a vecchi arrugginiti parang il piccolo esercito sfoggiava archi in lega di magnesio, carabine Ruger ed affilati bowie-knife che scintillavano nell'oscurità. Sambigliong e Tanadurian, conquistati dalle automatiche italiane brandivano un'ADC super Master ed una Beretta M12S. Molti sparavano con Sig-Sauer P226 e Glock31.

Un urlo trattenuto avvertì i tigrotti che Musorgskij era riuscito a ferire Sambigliong alla spalla

I mostri contendevano il terreno agli uomini di Yanez combattendo disperatamente. Una sortita di Tanadurian divise le loro forze ed il portoghese si volse ad affrontare il signore del Male che tentava di finire Sambigliong e continuava a comandare la manovra.

“Sei, mio!” ruggì il fratello bianco della Tigre della Malesia gettandosi risolutamente addosso al formidabile nemico e facendogli cadere l'arma di mano.

“Non puoi uccidermi,” disse Musorgskij furente “ritornerò.”

“Per ora mi basta non averti più tra i piedi” lo salutò allegramente Yanez scaricandogli addosso le due Wesson.

Musorgskij osservò le enormi ferite che i due grandi revolver gli avevano procurato, scosse la testa e cadde al suolo.

Senza capo i mostri sbandarono e furono massacrati. Scomparirono ad uno ad uno lasciando soltanto un odore greve di putrefazione.

“Forza! Prendete Peppe e gli altri due e filiamocela di qui! Veloci!”

\* VENTISEI

Nel camper che si allontanava dal motel, Peppe aveva tirato fuori la lampada del genio.

“In Hoffnung schweben, Macth süßes Leben! La speranza è il pane dei miseri! Cosa fuole dire che spero in me! È troppo facile, freund, amico. Vi inventate le fostre cose e poi pretendete che sia uno scienziato a spiegarvele!” Albert tremava d'indignazione.

“Incredibile, uno scienziato che sembra proprio il genio della lampada! “tentò di dire Filippo.

“Avete strofinato il ferrovicchio e sono apparso. E tu dici "sembra"? E saresti uno psicologo, pfui!”

“Dai Albert, non fare il severo” lo rimproverò allegramente Peppe.

“Ci stanno capitando un sacco di cose straordinarie” gli ricordò maliziosamente Virginia. “Peppe va e viene da non so dove. Un essere malvagio mi rapisce. Ci siamo svegliati ed abbiamo trovato il parcheggio invaso dai mostri e strani esseri che portavano via i corpi di esseri ancora più strani. Non è normale fare un po' di domande ad un genio?”

“Bah! La storia del recupero dei corpi è molto misteriosa. Non credo siano mossi da pietà verso i defunti. Circa il tuo rapimento, è chiaro che Peppe è stato colpito in uno dei suoi punti deboli, la famiglia.”

“E i passaggi da un mondo all'altro? Un problema di spazio che coincide...”

“Un problema di tempo.”

“Di tempo?”

Albert si estrasse del tutto dalla lampada e si mosse fiammeggiando per la stanza. “È un po' che ci penso. In fondo il senso del tempo è una funzione del cervello, continua solo perché il cervello riceve informazioni dall'esterno.”

“E allora?”

“È come se noi fossimo abituati a vedere il mondo attraverso un certo tipo di occhiali che costringono le cose ad essere come sono. Gli occhiali rappresentano il modo comune che ha il nostro cervello di lavorare. Ma se cambiassimo gli occhiali... se pensassimo in modo diverso... cambierebbe anche il mondo che abbiamo intorno. Dipende da noi.

“Costringere? Che significa?”

“Che il pensiero per funzionare semplifica la realtà secondo degli schemi più semplici... in un certo senso costringendola a funzionare in un certo modo. Prendiamo ad esempio il giorno e la notte. Pensateci, il cervello ci dice che il sole gira attorno alla terra, ma non è affatto vero. Non è impossibile allora che per funzionare, una mente particolare cerchi di stabilizzare, come dire istintivamente la realtà.”

“Ma dove va Peppe quando sogna? Quello è un mondo vero e proprio se i

suoi abitanti possono vivere per conto loro nel nostro.

“Un po' di logica, donna. Quel mondo sarebbe vero perché i suoi abitanti riescono a vivere in un altro?”

“Volevo dire che non possono essere allucinazioni se in questo mondo le tocchiamo” rettificò Virginia lievemente seccata.

“Già Albert, tu ci devi spiegare come è possibile che esistano due mondi.”

“Può essere che esista una parte di Peppe che può abbandonare il suo corpo. Se ne parla per i santi ed i medium...” azzardò Filippo.

“E questa parte dove va?” lo rimbeccò Albert “Inizi a fare lo stregone? Perché Peppe non si muove in un posto normale. È da dubitare che in qualche parte, nel nostro pianeta esista Rhaparirah. Io ho pensato che questo spazio possa dipendere dal cervello, da noi insomma, un pregiudizio, una falsa rappresentazione della realtà, una manifestazione del modo in cui il cervello tratta le percezioni, le informazioni che gli servono per funzionare.”

“ Il sole che gira intorno alla terra per intenderci... ancora la utilizziamo, per comodità, anche se non ci dice come stanno veramente le cose.”

Filippo si alzò, si avvicinò al frigo-bar, tirò fuori una bottiglietta di chinotto, la stappò e la versò in tre bicchieri.

“Sarebbe il cervello dell'uomo, capite, che regola i dati di quello che percepiamo con i nostri sensi... ma come per il sole che gira intorno alla terra... quello che crediamo di federe non ci fa sapere niente di come starebbero feramente le cose, perché il cervello ha queste caratteristiche che bisogna superare.”

“Sempre col cervello, immagino.

“Certo, come hanno fatto Copernico, e Galileo.”

“E Kant” disse Filippo. “Insomma non solo non esiste il tempo ma neanche lo spazio. Philip K. Dick deve aver detto da qualche parte una cosa simile. <sup>4</sup>

“Banalizzazioni! Sciocchezze!” si indignò Albert “Se una cosa non è come siete abituati a considerarla dite che non esiste. Su quanto vi ho accennato ci sarebbe ancora da studiare. Quello che a voi, oggi, può interessare è che la mente di Peppe può percepire ed interagire con due spazi contemporaneamente anche se le vostre menti non sono in grado di farlo.”

“E la Terra e Rhaparirah esisterebbero contemporaneamente?”

“E se si può passare dall'una all'altra sono anche contigue... se mi capite...parallele.”

“Universi paralleli!”

“Uniferso è parola che non sopporta i plurali. “ sbuffò il genio “Se è uniferso, ne fanno parte sia la Terra che Rhaparirah.”

“Sarà improprio dire "Universi paralleli"” si ribellò Virginia “ma sono anni e anni che, nei libri, situazioni del genere vengono chiamate così, Albert!”

---

<sup>4</sup> P. K. Dick, *Episodio temporale*, Editrice Nord, Milano, 1977

“E come potrebbe il cervello di Peppe arrivare a fare a meno di una sola realtà gestendone invece due?”

Albert si grattò la testa aggrovigliando i lunghi capelli bianchi “Immaginate un cervello particolarmente allenato alla concentrazione o all'introspezione, una mente che si sa osservare mentre funziona che ha perfetta consapevolezza di sé...oppure un cervello danneggiato...di un uomo ad esempio avvelenato...”

“O che rischia di impazzire, prigioniero in una segreta.” ragionò Filippo.

“Stai pensando a qualcuno in particolare, vero?” chiese Virginia.

“Sto pensando ad un uomo che aveva sviluppato un autocontrollo tale da resistere all'evidenza. Sto pensando alla rocca di S.Leo ed a Cagliostro” assentì Filippo.

“Come Kim” intervenne Peppe “Nel libro di Kipling, vi ricordate? Gli rompono una brocca davanti a gli occhi e lui riesce a convincersi di vederla ancora intera?”

Il camper si fermò ad un'area di sosta a fare benzina.

In quel momento la porta si aprì e Sambigliong vestito in un cappotto lungo nero entrò dentro come una folata di vento.

“Non siamo seguiti, e delle truppe di Musorgskij non c'è traccia.” affermò entusiasta il tigratto. Una vistosa fasciatura gli ingombrava la spalla sotto il cappotto.

Entrò anche Yanez con la solita espressione imperturbabile.

“Abbiamo scoperto cose di un qualche interesse, credo.”

“Pare che Musorgskij non possa essere ucciso come noi, Yanez gli ha scaricato addosso due Magnum ma è stato portato via dai suoi uomini ed è probabile che possa tornare.” riprese Sambigliong.

“Questo lo sapevo da tempo. E gli altri? Perché i mostri portano sempre via i cadaveri?”

Sambigliong scosse la testa dispiaciuto e si toccò la fasciatura che cominciava a cominciava ad arrossarsi di sangue. “Non lo so.”

“Che altro?”

“Mentre inseguivo un gruppo di vampiri che s'erano rifugiati in un negozio ho visto su uno schermo una magnifica rappresentazione, immagini in movimento, "Matrix" si chiamava, una storia di avventura ed azione che...”

“Bello quel film” approvò Peppe...” ma sai che qualcosa nei tuoi occhi ricorda un po' Keanu Reeves?”

“Be', avreste scoperto i film?” li guardò severo Filippo “Eccezionale davvero! Avresti fatto meglio a farti vedere da un medico.”

“Ma si portano portare a casa... dentro certe scatole... sono cose bellissime davvero.”

“D'accordo, d'accordo, sono cose bellissime, ma come ci può aiutare questo?”

“Questo non lo so bene, pensavo che ci capiste qualcosa voi.”

Yanez De Gomera si sedette ed accese l'ennesima sigaretta. “Voglio vedere se considererete privo di importanza anche quello che ho scoperto io.”

“E cosa hai scoperto valoroso portoghese?”

“Che io non conosco il portoghese,” disse Yanez semplicemente “davvero, non spiccico una parola.”

\* VENTISETTE

L'interno del camper era zeppo di persone. Virginia aveva trovato qualcosa per cambiarsi ed era entrata in bagno. Tutti gli altri si erano messi in cerchio attorno alla lampada da cui Albert ondeggiando come una fiamma, parlava.

“Uno scienziato di nome Philip. K. Dick, se ho ben capito, ha già studiato questa possibilità di un vettore spaziale alternativo. Vedete non credo che esistano esperienze che permettano di arrivare ad ipotesi come questa che farò, per questo tutto è più difficile da capire.

“Philip K. Dick? Non è uno scienziato è uno scrittore.” commentò Filippo.  
“Uno scrittore di fantascienza.”

“Non ci mancava che lui per non capirci più niente.” osservò Virginia pensierosa uscendo vestita di jeans e t-shirt.

“Come immaginare un ponte tra un mondo e l'altro? Dove è l'altro? Come è fatto? Solo una teoria che metta insieme le risposte a queste domande ci farebbe fare un passo avanti. Tu Peppe sei forse l'unico che può aiutare il mondo, il nostro intendo, in questo momento. Non sei d'accordo Albert?”

“Plausibel! È possibile. Come diceva Newton, se non fai parte del problema fai parte della soluzione.”

Filippo aprì il piccolo frigo e stappò una bottiglia di spumante californiano per i suoi ospiti. “Immaginiamo dunque,” continuò dopo aver distribuito i bicchieri” consideriamolo come postulato, che esistano due dimensioni, corridoi spaziali alternativi, non è questo che stiamo imparando, almeno in apparenza da quello che ci capita?”

“Sì.”

“Immaginiamo che Cagliostro, tanti anni fa abbia avuto l'impressione che accanto al mondo della veglia, cosiddetto reale, ne esistesse un altro, totalmente nuovo.”

“Questo probabilmente avviene continuamente,” borbottò Albert portando all'altezza del naso il bicchiere mezzo pieno “ Avviene ogni momento, ma il cervello, in genere sceglie tra un mondo e l'altro, perché non è fatto per sopportare due mondi che si sovrappongono. Sceglie e naturalmente si aggrappa al sistema spaziale più vicino...”

“La cosiddetta realtà, il mondo della Veglia.”

“La Terra! Se invece nel cervello c'è uno stimolo particolare, in particolari circostanze, quando ad esempio la disperazione ci avvicina alla follia, è possibile percepire l'esistenza di due mondi e quindi occupare due corridoi spaziali, poiché entrambi fanno parte di un unico... Multiversos, se volete

---

5 Multiverso è termine introdotto nella SF da Michael Moorcock, cit. in Renato Giovannoli, *La scienza della Fantascienza*, Milano, Bompiani, 1991

essere meno imprecisi... ja... un multiverso di cui la Terra e Rhaparirah sono sottosistemi in parte coincidenti.”

Yanez, finite le Camel di Filippo passò a sigarillos di Pasquariello, ed espirò una profumata nuvola di fumo. “Forse è vero che niente sta per conto suo, tutto coesiste.”

Peppe lo fissò per un attimo, poi tornò a rivolgersi ad Albert. “E i punti dove sono coincidenti sarebbero le porte?”

“Potrebbero esservene altre.

“Hai fatto uno sforzo notevole Albert, te ne do atto, ma non hai ancora spiegato come mai Yanez non sa una parola di portoghese.”

Il genio della lampada provò a portare il bicchiere alla bocca ma lo spumante cadde in terra e non riuscì a bere. Scosse la testa e poggiò il bicchiere su uno dei comodini, accanto a Sambigliong. “Ci sono molte altre cose che non riesco a spiegare.

\* VENTOTTO

“La città di Palo Alto è a 47 chilometri da San Francisco. In spagnolo vuol dire Albero Alto, una sequoia centenaria sotto la quale si accamparono i conquistadores di Gaspar de Portola. Il tronco dell'albero c'è ancora, Peppe, eccolo la, ora siamo all'incrocio di Palo Alto Avenue con il Camino Real.”

Peppe rimase silenzioso.

“In realtà il nome viene alla città dalla fattoria che il governatore Leland Stanford costruì dove ora c'è la Stanford University. Fu perché la fattoria si chiamava Palo Alto che al momento della fondazione della città, nel 1892, le diedero lo stesso nome. Leland fondò l'università in memoria del figlio Leland junior, un piccolo genio dell'archeologia, morto a Roma quando aveva solo 16 anni.

Stavano entrando per l'ampio e scenografico viale d'accesso pieno di palme e di verde.

“Laggiù c'è il cortile interno coi portici, noi giriamo a sinistra per Campus Drive, portiamo Sambigliong e la mamma al Medical Center e dopo andiamo ai miei laboratori allo Psychiatry Building.

Quella che vedi oltre i tetti è la Hoover Tower, dove c'è la Green Library, uno dei simboli della nostra università.

“Ci sono molti studenti?”

“Quindicimila e i docenti sono milleduecento, tra cui una dozzina di premi Nobel. Se non riusciamo a trovare qui quello che ci serve, non lo troveremo da nessun'altra parte.

“Non voglio andare all'ospedale, sto bene!” si lamentò Virginia.

“Ti faccio fare solo un controllo generale, amore, un'oretta e ti togli il pensiero. Non ti preoccupare, con o senza capelli sei bellissima.”

Peppe quasi non li udiva, guardava pensieroso il grande edificio che si stava avvicinando.

“Devo tornare di là, papà... Musorgskij è già riuscito a passare... se entrano in massa nel nostro mondo non ce la faremo a fronteggiarli.

“Ma, figlio mio, ragiona, a Roma eri terrorizzato da quegli incubi, avevi paura che loro invadessero la tua vita ed ora vuoi tornarci spontaneamente?”

“Peppe, ho paura” disse la madre artigliandogli la spalla “Non puoi andare da solo.”

“Anch'io ho paura, mamma. Non so pensare alla Terra invasa da quei mostri. Spargerebbero il terrore tra tutti gli uomini, ti rendi conto? Già gli scienziati e i militari che papà ha in cura sono quasi in loro balia. Tremo a pensare che succederebbe se facessero schiavo tutto il mondo. Cercate di trovare il modo per resistere a quei mostri, io devo andare, devo raggiungere Rhaparirah, incontrare Cagliostro e parlare col Grande Alef... è una specie di capo della

comunità di scienziati e sacerdoti che governa quel pianeta. Disapprovano il modo con cui combattiamo Musorgskij, ma credo che sappiano tutto o quasi sul mondo del sole d'argento. Pensa che ne prevedono la storia fino ai prossimi mille anni... e sono preoccupati più di una ipotetica futura catastrofe che delle armate del Signore del Male. Parlerò con lui delle ipotesi di Albert e cercherò di convincerlo a battersi con noi. Ora devo andare al più presto.

“Aspetta che arriviamo all'ospedale. Mentre controllano tua madre ti spiego come addormentarti in una maniera speciale. Non sarebbe bello che tu potessi stare di là ed insieme raccontare a noi, di qua, quello che succede?”

“Perfetto! Facciamolo subito.”

“Una cosa per volta, ora ci occuperemo di mamma. Lo faremo domani.”

\* VENTINOVE

“Ecco figliolo, mamma è a posto, fra poco verrà qui, in questa stanza, sei pronto?”

“Hai già sperimentato questa tua idea, papà?”

“Mai con uno che viaggia in un altro mondo. Vuoi che ti faccia dare un semplice sonnifero?”

“No, papà, dobbiamo rischiare. Se dovesse succedermi qualcosa...”

“Non dirlo neanche per scherzo.”

“Se dovesse succedermi qualcosa lo sapreste in diretta.”

“E ti sveglieremmo immediatamente. Adesso sdraiati e rilassati. Si tratta di una variante del training autogeno del professor Schultz, l'ho chiamata autodistensione da concentrazione fluttuante.”

“Bel nome. Sembra una cosa infallibile.”

“Devi prepararti a creare un atteggiamento esteriore ed interiore di calma, devi raggiungere te stesso come un naufrago raggiunge un'isola e poi devi startene magnificamente nella tua isola, come dice Paolo Conte in "Onda su Onda", te la ricordi la canzone?”

“La mettevvi cento volte al giorno quando eri ancora a Roma...”

“Invece del cuscino in genere do un sostegno giapponese che pare un salsicciotto, qui faremo con un asciugamani arrotolato, lo devi mettere sotto il collo. Ora metti le braccia lateralmente al corpo, lievemente piegate.”

Ti tolgo le scarpe, i piedi devono guardare verso l'alto, sciolti e divaricati.

Se ti potrai svegliare con calma, poi, dopo la concentrazione devi richiamare questa posizione ed abbandonarla lentamente, prima pieghi e distendi le braccia, poi respiri profondamente ed infine apri gli occhi.

“Non posso imparare tutto in un attimo...”

“No. Per questo ti suggerirò quello che devi fare, per questa prima volta. Non ti fissare sulla mia voce, cerca di acquisirla come fosse un tuo pensiero. Devi aver fiducia in me, naturalmente, se no...”

“Con te andrei anche all'inferno, papà.”

Filippo non poté fare a meno di sorridere, contento di quelle parole. “Spero che non sia un viaggio così brutto. Sei pronto? Devi lavorare sul tuo cervello e sul tuo corpo nel tentativo di rilassarti rimanendo cosciente... spesso capita di addormentarsi mentre lo si fa... ma si rimane comunque leggermente più coscienti di un normale sonno...”

“La fai facile tu. Come faccio a rilassarmi fino a dormire per poi rimanere sveglio?”

“Non importa. Ora arriverai ad una sensazione di calma, di sollievo. Pensa ad uno schermo completamente bianco, non è possibile non pensare a nulla ed ho trovato che uno schermo bianco come il tendone su cui si proiettano i film

può andare benissimo. Ti ricorsi lo schermo del cinema Maestoso, quello dell'Orione...

“Quello del Maestoso lo ricordo bene, ci andavamo quasi tutti i giorni quando stavi a Roma.”

“Ci torneremo. Ora non parlare, segui solo le mie suggestioni. Ora vedi lo schermo. È bianco, opaco e ti aiuta ad essere calmo. Sei calmo, completamente calmo, dentro di te dici proprio questo: io sono completamente calmo, io sono perfettamente calmo, sono parole ma tutte le parole agiscono, possono essere stimoli che permettono di orientare la nostra energia mentale.”

“Come incantesimi, allora, parole magiche.” Rispose Peppe con un tono di voce molto basso.

“Qualcosa del genere<sup>6</sup>, a volte funziona la musica, un insieme di note musicali attiva alcuni nostri processi mentali, sono riuscito a sperimentarlo, si tratta solo di trovare le note giuste. Ma il cervello funziona anche con le semplici parole di tutti i giorni, come fosse programmato per reagire al loro significato, oltre che al loro suono. Ti dico “calmo”, ti fidi di me, ti rilassi e ti senti più calmo. Il cervello vive anche ciò che legge ed ascolta. Ti farò conoscere il professor Zacks della Washington University di Saint Luis, che ha studiato come reagisce la mente con la tecnica della risonanza magnetica.” Filippo tacque un attimo, Peppe si stava già rilassando, solo le labbra si muovevano appena quando rispondeva.

“Ripeti, sono calmo, sono perfettamente calmo. Sono calmo, sono perfettamente calmo.

Continuando a ripetere le parole magiche il padre di Peppe andò alla manopola per abbassare la luce. Regolò l'intensità ad una lieve penombra. Silenziosamente Virginia entrò nella stanza sorrise al marito ed andò a sedersi accanto al figlio.

“Sei calmo. Ora è arrivata anche tua madre, va tutto bene, ti siede accanto e tu sei calmo, perfettamente calmo. Pensa al tuo braccio destro, pensa a quanto ti è utile di giorno il tuo braccio destro. Ti serve per scrivere, per giocare a tennis, per usare il mouse del computer.

Raffigurati il tuo braccio destro, rapportati con lui, con le sue funzioni nella vita di ogni giorno, è una cosa buona, una tua cosa buona che ti serve a tante cose e ti è d'aiuto.

Tu vuoi bene al tuo braccio destro, pensi a lui e potresti muoverlo se volessi, ma non lo muovi, pensi a lui e lo senti come un guanto, come un meraviglioso prolungamento del tuo cervello. Zacks con le immagini della attività cerebrale ottenute con la risonanza magnetica confermerebbe ora che si stanno

---

<sup>6</sup> L'equivalenza si ritrova in Bob Leman, *La finestra*, ne "La finestra e altre storie dell'orrore dal Magazine of Fantasy & SF", a cura di E. L. Ferman e A. Jordan, Mondadori, Milano, 1991

illuminando le stesse regioni del cervello di quando muovi il braccio. Ora pensa che il braccio è pesante...

Pensa a quando sei stanco, quando torni dal campo scout, ti fai la doccia e ti metti sdraiato, pensa alla benefica stanchezza che ti invade le gambe e le braccia e le senti rilassate e pesanti. Ecco, pensa il braccio destro è molto pesante, è pesante, tu sei perfettamente calmo e il tuo braccio destro è pesante, molto pesante. Tra poco faremo la stessa cosa col braccio sinistro e con le gambe, poi cominceremo l'esercizio della distensione vascolare, l'esercizio del calore.

Nella stanza in penombra Peppe si era riuscito a calare in se stesso ed il padre continuava a parlargli con voce suadente.

Virginia si sforzava di star ferma sulla sedia ma era nervosa, nonostante i segni del marito che le dicevano che tutto andava per il suo verso.

Passarono alcuni minuti, poi con una voce che era appena un sussurro Peppe cominciò a parlare.

\* TRENTA

Mi sento perfettamente calmo, disteso e provo davvero una sensazione di calore alle braccia ed alle gambe. Un calore interno che parte dal corpo e mi da come un formicolio alle palme delle mani. Mi sento bene, molto rilassato, sono calmo, perfettamente calmo, pesante, caldo. Mi sento in dormiveglia, sento come di stare per addormentarmi, voglio pensare al mondo degli incubi, a quelle notti livide , alle fiaccole...

Penso a Sandokan e a Tremal-Naik, mi piacerebbe vedere la sua tigre Darma. Tremal-Naik, il cacciatore di tigri della foce del Gange e la sua tigre Darma.

“Sei tornato principe” mi dice la voce di Tremal-Naik, “Darma era inquieta, credo che riesca ad anticipare le tue apparizioni. “Sento la sua voce, mi figuro la sua persona ma mi pare d'essere solo in una fantasticheria.”

"Presto, principe, Max è stato investito da una cannonata mentre tentava di proteggere la nostra ritirata.”

"Lo hanno catturato?!"

"Credo abbia perduto l'uso delle gambe, l'hanno preso in pieno, non poteva sottrarsi alla cattura. Devono tenerlo nel castello che fu di Cagliostro, vicino alla porta d'inferno.”

"Max prigioniero? Senza gambe? Che vuol dire che fu di Cagliostro non dovevamo incontrarci li?" Sento il nitrire dei cavalli dei tigrotti. Si sono spostati in fretta per essere arrivati già fin qui.

“Hanno preso il castello ed il mago s'è asserragliato in una torre.”

Un dolore tremendo, per quello che è successo a Max. Povero amico mio! Sono entrato, papà, ora vedo perfettamente il mondo degli incubi. Sono nella tenda del nostro accampamento, Sandokan ha una fasciatura alla testa e Darma, la tigre addomesticata c'è davvero, è accoccolata ai miei piedi, potrei carezzarla.

"Principe, cos'hai, ti vedo assente, distratto. Sei afflitto per la sorte del tuo amico?"

"Potresti buttarmi giù con un soffio. Ma non è solo quello: sto comunicando con Yanez ed i nostri amici dall'altra parte.”

"Principe solo tu puoi realizzare un simile prodigio!"

"Stanno bene? "

"Sì, almeno loro stanno bene, non vi preoccupate. Avete individuato la porta?"

"Il Mago ci ha detto come sbarrare loro la strada verso il passo, all'imbocco della vallata del Qof-Lameed. Cerchiamo di impedire che la usino, ma le loro forze vanno crescendo, più ne fai fuori e più ne tornano... c'è chi dice che abbiano catturato il Grande Alef.”

“Maledizione! Questa non ci voleva! Come hanno fatto?"

“ Quel viaggio cerimoniale di cui parlava nella lettera che ti ha inviato... alla fine l'ha voluto fare e Musorgskij ne ha approfittato.”

"Ma è un disastro! Non sappiamo che cosa potrebbero estorcergli!"

Sandokan ha un lampo selvaggio negli occhi, "Non potevamo tenere la posizione qui, nel castello ed al Qof-Lameed."

Mi senti papà? La pressione deve essere diventata insostenibile.

“Non vi sto rimproverando. Che fine ha fatto Cagliostro?”

Papà mi senti quando parlo con loro?

“Sì. Ti sento Pepe”

"Tu continua a mandare messaggi. Ora è nella torre del Castello, difeso da Kammamuri e dai migliori tigrotti che mi sono rimasti. La situazione si è rovesciata. Noi assediamo loro nella rocca ma loro, dentro assediano la torre dove stanno i nostri.”

Volevo parlare col Grande Alef, in fondo mi ha invitato da lui, potremmo prenderli tra due fuochi se avessimo la collaborazione dei samek e delle loro diavolerie scientifiche.”

"Dobbiamo tentare di liberare Max e Cagliostro, se il Grande Alef è con loro prenderemo due piccioni con una fava.”

Riesci a sentire anche le loro parole papà?

“Molto deboli, ma Virginia riesce a distinguerle.

Tremal-Naik vuole parlare ma mi sembra incerto...ecco si fa forza.

"Sarebbe probabilmente saggio che tu tentassi di arrivare segretamente alla casa del Grande Vuoto, nella città dalle mura di metallo. Alle torri di Quar-Jar esistono tutte le macchine che potrebbero aiutarci ed i samek magari saranno indignati per la cattura del Grande Alef.”

Darma si è irrigidita sotto le mie carezze, tutti attendono le mie parole. Ho paura, papà, questo non è un gioco. Se sbagliassi?

“Fai quello che ti senti di fare.”

Sandokan mi sta guardando con aria cupa, ti somiglia papà, pare quando mi guardi e non so cosa ti aspetti da me. Forse dovrei tentare di raggiungere Rhaparirah e sfruttare l'indignazione degli alef... ma l'amicizia mi porta a cercare di liberare Max.

"Decidi tu, principe cosa è per il meglio...ma fallo subito.”

“O tutti morti o tutti salvi, insieme. Questo mi pare per il meglio.”

“Seguiamo dunque il sentiero della fedele amicizia.”

C'è un bagliore negli occhi della Tigre della Malesia. Giusta o sbagliata che sia la mia decisione gli piace.

\* TRENTUNO

“Ecco il castello.”

Darma mugola nervosa. Lo scoglio dove sorge la fortezza è più alto di quello di S. Leo, ma la costruzione è la stessa in cui imprigionarono Cagliostro. La prospettiva che vedo in questo momento è come quella che guarda verso il paese. La luce della luna illumina le due torri rotonde, le mura merlate e lo strano palazzo al centro, con la torre dove ancora resiste il Mago protetto dai nostri tigrotti. Deve significare qualcosa, papà, il fatto che la costruzione sia proprio identica alla rocca di S. Leo, sono certo che tutto questo vuol dire qualcosa ma non riesco a capire cosa. Aggiriamo lo scoglio, dalla parte posteriore la roccia assomiglia ad una delle vele del Catinaccio, un profondissimo crepaccio la separa dal costone roccioso su cui stiamo avanzando.

"Nessun uomo potrebbe compiere un tale salto" osserva Sandokan scuotendo la testa.

“Portate delle corde” ordino “prepariamo un ponte tibetano.”

"E come passiamo dall'altra parte?"

"Quello che è impossibile ad un uomo forse può riuscire ad una tigre. Magari con un piccolo peso in groppa.”

Un ruggito soffocato mi fa capire che Darma è felice di rendersi utile. State pronti a svegliarmi in fretta, dovessi cadere. Vi racconterò quello che succede come fosse una telecronaca. Hanno portato le corde e stanno preparando il ponte. Alcune nuvole stanno nascondendo la luna brillantissima di Rhaparirah. La luna, l'aria, il vento, tutto in questo mondo mi pare identico a quello che c'è nella Veglia. Dobbiamo aspettare che torni la luce per saltare ma il cielo si fa sempre più scuro.

"Proviamo lo stesso" mi decido "Le tigri, come i gatti ci dovrebbero vedere meglio di noi la notte.”

State pronti. Darma strofina il suo muso sulle mie mani, come per rassicurarmi. È uno splendido esemplare di tigre del Bengala, mi pare alta poco più di un metro al garrese ed è lunga con la coda quasi quattro metri. Mi aggrappo al suo collo con la cima legata attorno ai fianchi. Non me la sento di verificare se questo espediente salvavita può funzionare, mi stai sentendo papà?

“Sì, ho mandato via tua madre che mi toglieva la concentrazione.”

Sei pronto a svegliarmi?

“Sì, anche se un risveglio improvviso ti può dare qualche fastidio.”

Meglio un inconveniente che verificare che succede nel mondo della Veglia se muoio da questa parte.

“Ti ho messo una mano sulla spalla e nell'altra ho la brocca piena d'acqua

gelata. Urla se non riesci a prender terra dall'altra parte.”

Urlerò con tutto il fiato. Ecco Darma sta girando intorno, come volesse scaldarsi i muscoli o abituarsi al mio peso sulle spalle. C'è un vento leggero che va a favore del salto. Un po' di vento che non ci potrà aiutar troppo ma almeno non ci ostacola. Ora si sta allontanando dall'orlo del precipizio. Ci sono cento metri.

Ha tossito e l'ho sentita fremere sotto di me. Mi stringo forte con le braccia e le gambe. Comincia a muoversi, prende la rincorsa, corre a piccoli balti, ecco! Sta cominciando con delle grandi falcate, ma sono velocissime! Prende velocità, galoppa, l'orlo del precipizio si avvicina, arriva, vola, “Dio! “siamo...siamo dall'altra parte, per un istante le zampe posteriori sono scivolte sul ciglio ma con uno scatto di reni ci ha messo in salvo. Mi sento tutto bagnato, deve iniziare a piovere...”

“Guarda, Peppe, scusa, per l'emozione ti devo aver versato addosso qualche goccia dell'acqua della brocca...”

Papà! Sono tutto fradicio!

“Anch'io, di sudore, smettila di lamentarti, un altro po' e mamma mi sviene!”

\* TRENTADUE

“Il muro è liscio come uno specchio.”

Hai riconosciuto la voce di Tremal-Naik? Abbiamo montato un ponte tibetano e siamo riusciti a passare. Adesso siamo sotto le mura del castello e con tutto ciò non pare sia facile salire. Sandokan si è arrampicato come un free-climber fino a sette metri di altezza ma da quel punto in poi ha tentato invano di trovare altri appigli.

“Lanciamo un ancorotto per tentare di agganciarlo ai merli?”

“Proviamo ma è difficile riuscire a farlo arrivare con un lancio fin lassù.”

Ci sono almeno altri trenta metri dal punto in cui la Tigre della Malesia è riuscita ad arrivare con le sole mani.

“Passatemi l'ancorotto.”

Sta tentando di farlo roteare ma non ha abbastanza spazio. Ecco, tira! Un bel lancio ma del tutto inadeguato.

Non riprova. Anche se riuscisse a raggiungere il doppio di quell'altezza sarebbe del tutto inutile. Scende con un'aria disperata sul volto abbronzato.

“Per Max è finita. Tentiamo di assaltare il portone principale?”

“Sarebbe un suicidio.”

Tutti guardano la parete che ci sovrasta, enorme, nemica. Il vento fa muovere un ciuffo di erba parietaria che cresce a circa metà della distanza.

Il vento è aumentato. Un vento teso e costante che sbatte contro il muro e non incontra alberi o case che possano, prima, creargli turbolenze. Capisci, papà, è come fossimo alla base di una collina, il vento viene dal basso e si incanala aumentando di intensità ma rimanendo teso.

“Ho capito, Peppe, che forza di vento c'è?”

I ramoscelli degli arbusti sotto la fortezza si muovono...

“C'è polvere?”

No.

“È un vento tra i tredici e i venti chilometri l'ora, pensi di potercela fare?”

Se trovo quel che mi occorre. Il turbante di Tremal-Naik mi pare possa fornire il tessuto e vedo delle canne che potrebbero servire per l'intelaiatura.

“E il filo? Non puoi usare la fune, la fune assieme all'ancorotto è il peso da sollevare.

Ho anche il filo: posso disfare la fuscaccia di seta di Sandokan. Darma ha poggiato le zampe anteriori alla base del muro e ringhia minacciosa all'ostacolo che ci impedisce di arrampicarci fin sugli spalti.

“Con un po' di fortuna possiamo farcela, amici! Andate a tagliare tre o quattro di quelle canne.”

“Sei dunque un incantatore che provi a far salire qualcosa di più pesante dell'aria fin lassù?”

“Niente incanti, Tremal-Naik, sono solo un ragazzo che giocava con suo padre a far volare gli aquiloni.”

\* TRENTATRE'

Sto tentando di mettere insieme un aquilone da combattimento, papà... è più maneggevole... papà?

“Sono Virginia, papà l'hanno chiamato, c'è qualcosa che non va nella ferita di Sambigliong... ma niente di grave. Va tutto bene da voi?”

Che succede a Sambigliong?

“Niente niente... qualcosa di strano nel suo sangue, deve esserci stato un errore, pare che niente di quello che sta nella banca del sangue si adatti perfettamente ad una trasfusione. Stai bene?”

Non riesco a cucire bene i lembi della velatura.

“Puoi riuscire a sollevare fino sugli spalti un ancorotto e la fune?”

Lo spero, il vento è molto favorevole. Ecco, non durerà a lungo ma durerà finché ne avrò bisogno.

“C'è luce?”

“Le nuvole si stanno diradando. Fra poco ci sarà la solita luce di qui. Poca.

“Prendi, Sandokan, tieni fermo l'aquilone col bordo d'entrata dell'aria verso l'alto, mentre io distendo il cavo di traino e lo metto in tensione.”

Ecco, mamma, il vento se l'è portato via subito, ora gli do spago, sale, sale tranquillamente, sta sollevando l'ancorotto, lo porta su senza fatica, ce la stiamo facendo, mamma!

“Non aver fretta, Peppe, fallo salire di quota.”

Papà! Sei tornato? Che succede da quelle parti?

“Yanez sta donando il sangue a Sambigliong.

Guai seri?

“Non proprio. Prima vedi quello che puoi fare con la fune, poi ti dico.”

C'è un vento stupendo. Vorrei che fossi tu a manovrarlo, papà, ma con questo vento posso farcela anch'io. Vola più in alto delle torri, ma si allontana dalla fortezza. Ecco allento la tensione del cavo per approfittare dell'instabilità, dovrebbe girare, gira infatti, si è messo a ruotare lentamente .

“Aspetta che punti verso gli spalti poi tira il filo!”

Fatto! Si dirige velocissimo verso i merli, li supera, allento di nuovo per farlo fermare ...Accidenti! Il primo tentativo è fallito, papà.

“Calma e gesso. Hai tutto il tempo.”

Sì, finché i mostri di Musorgskij non si accorgono di noi. Sambigliong sta bene?

“Non è quello il problema. Gli hanno fatto una lastra ed ora lo stanno preparando per la TAC. Sta bene, il sangue di Yanez è okay, non corre pericolo, sta tranquillo.

“Come fai principe a manovrare l'aquilone?”

“Non è difficilissimo, Sandokan, con questo tipo di aquiloni si cerca di far

cadere quelli avversari tagliando loro il filo. "

“Tagliandolo? Come?”

“Durante i combattimenti la parte di filo più vicina all'aquilone viene cosparsa di colla e polvere di vetro. Così si possono troncare in volo gli altri fili.”

Ecco, papà, riprovo.

“Vedi, Tigre, il trucco sta nel cambiamento di forma dell'aquilone che è fatto per cambiare ad ogni minima variazione della tensione del filo.”

“Cioè se il cavo è lento...”

“La velatura è perfettamente piatta e l'aquilone è instabile, così gira. Quando il cavo si tende la velatura si deforma intorno alla canna centrale, diventa come la chiglia di una barca e quindi fende l'aria con un movimento rettilineo. Ecco! Adesso lo faccio scendere, scende portando con sé l'ancorotto oltre i merli...Dovremmo esserci, provate a trovare la fune.”

“Peppe! Che cosa sta succedendo?”

Stiamo tirando la fune, l'ancorotto s'è agganciato, pare solidamente... Sandokan s'è già slanciato su e Tremal-Naik sta aspettando che mi arrampichi io per proteggermi da sotto. Tra un po' non potrò più parlarvi, ci sarà bisogno di tutta la mia attenzione e del massimo silenzio.

“Hai ragione, sospendi le trasmissioni. “

E non vuoi dirmi che cosa succede all'ospedale?

“La radiografia di Sambigliong è molto strana. Non ha lo sterno, l'osso piatto frontale al quale si agganciano le costole di sopra.”

Non ha lo sterno?

“Non ce n'è traccia e, quel che è più strano dalla radiografia si contano sessanta costole!”

E allora?

“Tu ed io e la mamma, come tutti gli esseri umani ne abbiamo dodici coppie! Dovresti vedere quella radiografia, Peppe, dentro Sambigliong ha il corpo di un alieno!”

\* TRENTAQUATTRO

Osservarono dall'alto la tigre Darma che s'era accucciata ai piedi della muraglia.

Erano stanchi per la fatica della salita ed il vento stava asciugando il sudore. Peppe si avvicinò all'aquilone che s'era impigliato in una bifora, lo liberò e lo gettò giù, verso la tigre.

Sandokan frugò con gli occhi l'oscurità e fece cenno che c'era qualcuno che stava arrivando.

I tre si nascosero e la sentinella, svogliata e insonnolita, passò senza vederli.

Tirarono su la fune, sistemarono l'ancorotto in modo che penzolasse verso l'interno e si disposero a scendere.

“Monta sulle mie spalle, principe” disse Sandokan “ Mi sembri molto stanco.”

Peppe guardò fisso per un attimo la Tigre della Malesia poi scrollò le spalle e gli si afferrò al collo.

“Ci sono troppe cose che non sappiamo, Tigre” gli sussurrò mentre cominciava a calarsi.

“Prima liberiamo quel prode di Max.”

Dopo qualche secondo erano nel cortile del castello.

“Forse hanno rinchiuso il nostro amico nel pozzetto.”

“È la peggiore segreta del castello, quella dove sulla Terra fu rinchiuso il Mago.”

“Vedi quella torre? La finestrella superiore corrisponde ad una stanzetta dove c'è una botola. Si scende da essa in una prigione che non ha altra via d'entrata, una scala di legno di quindici gradini che viene calata e tirata su ogni volta che portano da mangiare al nostro valoroso amico.

“L'apertura che vedi nel muro sotto la finestrella” intervenne Tremal-Naik “è l'unica fonte d'aria e di luce del pozzetto.”

“Ora dobbiamo distrarre queste canaglie e introdurci dentro la torretta. Quella è la baracca dove conservano i barilotti di polvere da sparo. Tira fuori la miccia.”

L'indiano si aprì la veste e cominciò a svolgere la miccia che portava arrotolata sui fianchi.

“Kammamuri è stato avvertito, appena sentirà il botto tenterà una sortita e ci darà agio di muoverci.

Silenziosamente Tremal-Naik strinse la mano agli amici e prese a strisciare verso la capanna.

“C'è qualcosa che devi dirmi principe” mormorò la Tigre della Malesia dopo che si furono celati in un passaggio tra due costruzioni.

“Dalla Terra, il mondo della Veglia mi sono arrivate strane notizie. Come va

la tua memoria?”

“Saccaroa! Spero che la giovinezza, fuggendo, non se la sia portata via!”

“Come si chiamava il luogotenente del quinto Reggimento della Cavalleria Bengalese che incontraste in India durante la spedizione per liberare la figlia di Tremal Naik da Suyodana?”

“Remigio di Lussac, era francese.”

“E il prigioniero thug che si pentì dei suoi delitti e vi aiutò a liberare la Vergine della Pagoda?”

“Sirdar, era il figlio di un bramino, ci fu fedele aiutante e davvero si ravvide delle sue colpe.”

“E il forzato che vi fu compagno a bordo della nave che vi doveva condurre al penitenziario di Norfolk?”

“John Fulton, un ercole dai capelli rossi, era gallese. Ma perché mi fai queste domande, temi che la Tigre non sia uomo degno di fiducia? O che io sia un impostore? Pochi uomini avrebbero saputo fare quello che mi hai visto fare, principe.”

“Que chega a fingir que é dor a dor que deveras sente...hai capito cosa ho detto?”

“Più o meno....che arriva a fingere che è dolore il dolore che davvero sente...ma son parole senza senso...”

“Questo no, a mio padre piacciono tanto! Il mio cuore è stato davvero per un attimo un comboio de corda, un trenino a molla!” disse Peppe pensoso “Io mi fido di te, Sandokan. Ma permetti che ti tocchi lo sterno, amico mio?”

Un boato impedì alla Tigre della Malesia di rispondere.

Tremal-Naik stava di nuovo strisciando verso di loro.

Si alzarono e corsero verso il portone della torretta, da dove sciamavano fuori gli uomini lupo guardiani.

\* TRENTACINQUE

“Sono usciti, presto, proviamo a salire.”

Non c'era nessuno nel nero atrio. Corsero su per le scale e riuscirono a raggiungere l'ultimo piano senza incontrare nessuno.

“Ci sono dei thug a guardia nel corridoio di destra.

“Allora è da lì che si arriva al pozzetto!

Sandokan scaricò le due pistole contro il gruppo delle sentinelle e si slanciò sui superstiti mulinando la scimitarra.

Tremal-Naik e Peppe lo lasciarono che teneva a bada due guardiani di altissima statura che sembravano fatti di pietra, e si precipitarono oltre, verso una enorme grata.

“Non ce la faremo mai a sollevarla.” gridò Peppe disperato.

“Proviamoci almeno!” disse l'indiano afferrando la sbarra più bassa e cominciando a tendere i muscoli.

La grata si mosse e si alzò di pochi centimetri. Peppe si sdraiò per terra pronto a passare appena ci fosse stato un minimo di spazio.

Quando Sandokan unì i suoi sforzi a quelli di Tremal-Naik la grata salì ancora fino a meno di una decina di centimetri ma Peppe, svelto come una serpe, riuscì ad infilarsi.

Era ancora intento a far funzionare l'argano che sollevava con un gioco di catene la grata quando due uomini lucertola in armature di cuoio gli si avventarono contro. Avevano grandi occhi a palla, strabici, dalla pupilla strettissima. La testa era piramidale, rialzata all'occipite come se le ossa del cranio facessero parte di un elmo. Il colore verdastro punteggiato di giallo li faceva somigliare a dei rettili.

Peppe non urlò.

“Pensateci voi!” ordinò agli amici e davvero Tremal-Naik riuscì a bloccarne uno lanciando il pugnale attraverso le sbarre. Un sangue verdastro cominciò ad uscire dal petto del mostro all'altezza del cuore. La morte gli colorò la pelle di grigio ma non cancellò dal volto il sorriso fisso da coccodrillo che gli deformava le labbra.

Il ferimento e poi la morte del compagno aveva turbato il secondo guardiano che aveva afferrato Peppe e si sforzava di staccarlo dall'argano senza preoccuparsi della Tigre che profittando dello spazio procurato da Peppe, con le spalle sotto la grata, stava facendo uno sforzo straordinario per alzarla.

Tremal-Naik, appena superato il terribile ostacolo, si precipitò verso il mostro e con un colpo di scimitarra gli tagliò un braccio. Le dita che erano appiattite all'estremità e provviste di sottili lamelle, rimasero attaccate al polso di Peppe come ventose e non ci fu verso di staccarle, sicché il ragazzo, rabbrivendo dovette proseguire la corsa con attaccato addosso quel pezzo di braccio

grigiastro.

“Andiamo, non potrà sopravvivere con quella ferita” disse Sandokan cominciando ad aprire le porte che si affacciavano sul corridoio.

Peppe aveva cominciato a fare altrettanto dall'altra parte ed alla terza porta lanciò un grido.

“Ecco la botola del pozzetto!”

In pochi istanti fecero saltare il catenaccio e riuscirono a sollevare il pesante sportello. Dall'apertura nel pavimento non venne alcun suono.

“Max?”

“C'è qualcuno, raggomitolato laggiù in fondo!” avvertì Tremal-Naik che s'era avvicinato con una fiaccola.

Sandokan sollevò la lunga scala che era appoggiata sul pavimento irregolare e la calò nel pozzo. Discese come una furia e dopo pochi istanti tornò dagli amici con un fagotto di stracci sulla spalla.

Non era Max. Assomigliava vagamente alle creature che avevano incontrato prima anche se era meno mostruosa. Come loro sembrava sorridere.

Guardava i suoi salvatori con una espressione annoiata, le ossa del cranio, ricordavano a Peppe la testa d'un camaleonte.

Al calore della torcia la pelle, da verde cominciò a farsi giallastra, e poi rosa.

“Acqua” disse e chiuse gli occhi sporgenti.

C'era una brocca accanto ad una pagnotta di pane su di una panca.

“Ecco l'acqua, dovevano essere sul punto di portare la cena al prigioniero.

Quando riuscirono a versargli tra le labbra qualche goccia d'acqua una lingua lunghissima serpeggiò fuori dalla bocca per un attimo.

“Sembra proprio un camaleonte” mormorò Peppe accarezzandogli la pelle rugosa “Capisci la nostra lingua? Chi sei? Come ti senti? Dov'è Max?”

Il rettile serrò le labbra e la piega del sorriso si accentuò.

Improvvisamente nel cervello di Peppe echeggiò un voce sottile e lamentosa...“Non sto bene. Parlare male vostra lingua... principe, ma posso già comunicare coi tuoi pensieri.”

“Max?” sussurrò il bambino mentre gli altri due lo guardavano perplessi.

“Il tuo amico Max è stato... portato via, ma aveva intenzione di tentare la fuga, lui lo riteneva opportuno, io no, ma è anche vero che io sono il Grande Alef.”

“È il Grande Alef” comunicò Peppe agli amici.

“Davvero! Fatto buon viaggio?” chiese Sandokan sarcastico.

“Volevo parlarti ma non a questo modo” disse Peppe.

Lo strano essere sorrise. “Avvicinati... principe delle paure,” sentì Peppe nel cervello. “Comincio già a capir meglio la tua lingua... Devo guardarti negli occhi. A Raparirah si è parlato molto di te e dei tuoi seguaci... Avvicinati ancora poiché voglio la sicurezza, dimmi si compiranno i nostri destini, il nostro mondo sarà stravolto o distrutto prima che ci riesca di trovare la

soluzione al problema del Grande Freddo?”

Mentre Sandokan e Tremal-Naik ricaricavano le armi e sprangavano dall'interno la porta preoccupati dai clamori che salivano dalle scale, Peppe si avvicinò senza timore all'alieno.

“Non lo so.” disse.

Il sorriso da coccodrillo parve accentuarsi, le rughe sulla fronte del rettile si incresparono, si gonfiarono e come fossero due palpebre si aprirono rivelando un terzo occhio dalla pupilla tonda ed azzurra.

L'occhio aperto sulla fronte del Grande Alef scrutò a lungo il volto del bambino, mentre gli altri due si socchiudevano per la concentrazione.

“Non lo sai, è vero.” disse la voce nella mente del ragazzo. “Tu sei un eletto e gentile principe di pace, nobile Peppe, sei buono ed onesto, benché stirpe di maghi. Ed è un bene perché noi abbiamo bisogno di qualche secolo di tranquillità per riuscire a risolvere i nostri problemi.

“Smettila di gingillarti col camaleonte” lo rimproverò Sandokan “tra un po' forzeranno la porta e ci cattureranno!”

“La finestra da nel cortile!” indicò Tremal-Naik “Ma è troppo alta per un salto e liscia come uno specchio.”

“È vero,” comunicò con la mente il Grande Alef, rivolto anche agli altri “...mi spiace davvero, credetemi, ma la mia filosofia mi impedisce di prendere parte per una delle due schiere in guerra, potrei aiutarvi, altrimenti.

“Vuoi dire che ti sapresti calare dalla finestra?” chiese Sandokan.

Il grande Alef tentennò la testa ed assunse un bel colore violetto.

“Davvero. Però non posso che sospendere il giudizio nella vostra controversia con colui che chiamate il Signore del Male.” pensò “Mi è impossibile respingere o accettare le vostre idee: guasterebbe fra l'altro la mia imperturbabilità, mi darebbe angoscia capite, parteggiare per voi contro di loro.”

“E non vuoi "parteggiare", come dici, contro chi ti ha catturato e chiuso in questa segreta?” ribatté Sandokan.

“Non ti rendi conto che sono i tuoi come i nostri nemici?” Incalzò Tremal-Naik.

Il rettile li ignorò, strinse il polso al troncone di mano che era rimasto attaccato alla spalla di Peppe e le dita impietrite nella presa si rilasciarono.

“Non ci sono valori o verità che ci permettano di metter la testa nel cappio.”

“Ma i miei amici moriranno! Aiutaci o non potrò difendere la tua città ed il tuo popolo e non avrete nemmeno un minuto di tranquillità per risolvere il problema del Grande Freddo!” lo pregò Peppe.

Il rettile si guardò i polpastrelli a ventosa delle due mani. Una era verde brillante e spiccava sul resto della pelle che ora stava diventando color amaranto.

“Proprio non posso, credetemi, devo mantenermi indifferente a quello che vi

può succedere.”

Peppe si guardò intorno in cerca di aiuto. “Pure mi hai liberato della mano morta che mi portavo appresso...”

“L'ho fatto per mera cortesia.”

Peppe gli lanciò un'occhiata, sorridendo per la prima volta da quando lo aveva visto. “Cortesia.” ripeté fissando gli occhi sul muro della prigione, poi riprese “Salvaci la vita per cortesia, allora, mi sembra... di poco garbo che il grande Alef non trovi la gentilezza di impedire che i suoi ospiti, coloro che sono venuti per riportarlo a Rhaparirah e gli hanno offerto da bere, muoiano dolorosamente.

Il Grande Alef aprì di nuovo il terzo occhio “Certo potrei compiacervi,” riuscì a sussurrare in un italiano sibilante “In fondo siete davvero miei ospiti e, per lettera, vi avevo invitato a casa mia.”

“Ci faresti davvero questa finezza?” lo tentò ancora Peppe.

“Ci mostreresti forse un riguardo di cui non siamo degni.” continuò Tremal-Naik cogliendo il segno che gli aveva fatto il ragazzo “In fondo da noi in India una cortesia è un fiore che tardi appassisce. Nelle questioni importanti solo lo stile e la cortesia contano.”

Sandokan non disse una parola, visibilmente seccato di affidare la sua vita ai capricci del Grande Alef.

“Da noi si dice che è la cortesia e lo stile che fanno l'alef e danno onore ai samek.” slinguacciò il camaleonte umano.

“Allora?”

“Bene, principe, forse anche questo era scritto, afferrati al mio collo, farò scendere te per primo” si decise il rettile “Mentre farò funzionare le mie ventose su questa sciocca parete, definitivamente imparerò da te la tua lingua.”

“È inutile che ci faccia arrivare nel cortile, ci uccideranno lì, solo questa sarà la differenza” brontolò Sandokan.

“Non riesco a capire chi sei” sibilò il grande Alef scrutando la Tigre della Malesia col suo terzo occhio “Se vi favorisco una gentilezza, però non vi farò morire nel cortile. Conosco un passaggio segreto che porta da colui che si fa chiamare Cagliostro.”

Peppe sospirò stanco ma sollevato.

“Non posso che ringraziarti del riguardo e della finezza che dimostri, Grande Alef!”

“Ne abbiamo passate tante... passeremo anche questa...” borbottò Sandokan vedendo il principe sparire dalla finestra sulla schiena del Grande Alef.

\* TRENTASEI

Albert aveva larghe occhiaie e sembrava più spettinato del solito.

“Una vera spiegazione non c'è. Ancora. Probabilmente abbiamo incontrato finora solo un numero molto limitato di forme di vita.

Il papà di Peppe alzò gli occhi dall'enciclopedia delle cose mai viste e scosse la testa. “Le caratteristiche degli esseri viventi che conosciamo forse non sono necessarie e sufficienti.”

“Uno scienziato non può parlare della vita come potrebbe essere.”

“Magari ci farebbe bene, invece, ci farebbe vedere noi stessi in una prospettiva differente, che va addirittura oltre la nostra chimica del carbonio.”

Il genio alzò le mani. “Non mi voglio spingere dentro un discorso senza senso. Questi alieni sono assai simili a noi. Direi perfino troppo simili.”

“Perché tutti gli esseri dovrebbero esser fatti a nostra immagine e somiglianza?” continuò a riflettere Filippo. “Forse lo crediamo proprio perché anche di noi stessi ne sappiamo ben poco. Nella mente di Peppe, ad esempio, sembra rispecchiarsi tutto un universo, qualcosa di non spiegabile sulla base delle leggi fisiche, chimiche e biologiche che impariamo a scuola.”

“Anche questo non è detto.”

“Come "non è detto"! Puoi negare forse che quella Rhaparirah si trovi in un altro universo?”

“Ho già detto che di universo non può che essercene uno solo.”

“In un'altra parte del multiverso allora!”

“E non è neanche detto.”

“Come potrebbe essere un solo universo con due mondi contigui, di cui uno invisibile agli strumenti, dove è possibile andare solo tramite il sogno o delle fantomatiche porte? Come puoi spiegare l'esistenza di questi alieni così simili a noi nell'aspetto esteriore anche se così diversi dentro?”

Albert, sulla difensiva, rientrò quasi tutto dentro la lampada. Il padre di Peppe si asciugò con un fazzoletto il sudore che gli colava dalla fronte e disse con un filo di voce: “L'unica cosa che si potrebbe ipotizzare... bada bene, senza alcuna base scientifica...”

“È che sono rettili.” concluse Albert.

Filippo Sarrasin annuì senza sorridere. “Ma somigliano in maniera incredibile ad esseri umani. Sono rettili "dentro", i polmoni, le costole, lo sterno che non c'è, il legamento elastico delle mascelle al cranio mediante un osso intermedio.”

“L'osso quadrato, tipico dei rettili.” rincarò Albert. “Si direbbe che, a parte l'involucro umano, dovrebbero somigliare ad una sorta di camaleonte antropomorfo.

“Sarebbero degli ottimi contorsionisti.” rifletté Filippo. “La metamorfosi è

tipica di molti rettili. Se dovessi fare un'ipotesi..."

"Ancora ipotesi completamente prive di fondamento" sbuffò Albert agitandosi tutto e facendo traballare la lampada.

"Ecco uno scienziato rigoroso che se ne parla da dentro una lampada! Aiutami a fare ipotesi anche tu, Peppe può essere nei guai. Non è il momento di fare i rigorosi."

Albert si grattò la testa scompigliandosi ancora di più i capelli. "Il mistero è la cosa più affascinante che esista al mondo. Forse..."

"Forse?"

"La scienza spiega la vita sul nostro pianeta come un'evoluzione le cui tappe siamo in grado più o meno di ricostruire e di comprendere. Da qualche altra parte nel multiverso potrebbe esserci stata una evoluzione diversa legata a cause diverse.

"Una evoluzione darwiniana che ha portato a dei rettili intelligenti invece che a delle scimmie? Avrebbe potuto succedere anche sulla Terra?"

"Chissà, i dinosauri sulla Terra sono misteriosamente scomparsi ad un certo punto. Probabilmente nel mondo di Rhaparirah questo non è successo e i dinosauri l'hanno fatta da padroni."

Filippo si alzò dalla poltrona ed andò a versarsi un bicchierino di brandy da una bottiglia panciuta. "Yanez e Sambigliong deriverebbero dai dinosauri?" chiese agitando il bicchierino.

"L'estinzione dei dinosauri sul nostro pianeta è uno dei più grandi misteri della scienza. All'improvviso negli strati di rocce sedimentarie che si sono depositati attorno a sessantacinque milioni di anni fa non si trova più un osso di dinosauro neanche a pagarli oro. Cento sono state le ipotesi, alcuni hanno detto che erano anatomicamente o intellettualmente inadeguati, che erano in una fase di senescenza evolutiva... gli Alef ci fanno immaginare cosa sarebbe capitato senza quell'enorme meteorite che secondo alcuni, proprio in quel tempo è caduta sulla Terra."

"Pensi sia stata colpa di una catastrofe di questo tipo?" chiese ancora Filippo. "Tu non bevi, vero?"

"Mi pare probabile." rispose Albert scuotendo la testa. "Se pensi che anche una eruzione vulcanica può lanciare in aria così tanti detriti da oscurare il sole e abbassare la temperatura media della terra per anni... figurati cosa potrebbe fare un meteorite abbastanza grosso... Chissà" Albert guardò verso l'alto "Des Einen Tod, des Andern Brot... Mors tua, vita mea... Magari è stata la scomparsa dei dinosauri a lasciar campo libero sulla Terra all'evoluzione dei mammiferi e dell'uomo. Se invece a Rhaparirah si fosse determinata una diversa risposta adattativa ad un certo insieme di pressioni selettive... in questo modo potrebbe realmente essersi evoluta al posto delle scimmie, una razza di sauri molto simile ai nostri camaleonti..."

Filippo Sarrasin aprì la bocca e poi la richiuse. "È solo una ipotesi..."

“Proprio quello che mi avevi chiesto.” borbottò Albert indignato. “Certo non andrei a sostenerla in un congresso internazionale.”

“Non ti farebbero entrare con tutta la lampada.” ridacchiò Filippo, “Hai un aspetto...come dire...molto poco scientifico.”

Il genio della lampada riprese in mano un libro polveroso e si chiuse in un silenzio offeso.

In quel momento una figura snella e alta vestita di uno spolverino nero ed occhiali da sole sottili, spalancò la porta ed entrò trafelata.

“Peppe sta chiamando, non riesce a tornare di qua, vi vuole, c'è battaglia in vista.”

“Sei tu Sambigliong?” Filippo Sarrasin afferrò la lampada e prima ancora che il genio vi si fosse ritirato uscì dalla stanza.

\* TRENTASETTE

Erano appena usciti dal passaggio segreto ed i tigrotti li avevano portati da Kammamuri che non aveva perso tempo a festeggiare il loro arrivo.

“Il Mago ti vuol vedere, da solo” disse a Peppe prima di correre ad abbracciare Tremal-Naik e la Tigre della Malesia.

Un brivido fece tremare il ragazzo che si guardò intorno come per chiedere aiuto. Il Grande Alef, appollaiato su un alto sedile si toccava il capo con la mano verde e lo guardava sornione col solito sorriso da coccodrillo. “Se vuoi raggiungere il distacco dalle passioni non devi andare. Quell'uomo è la causa di tutto il pasticcio di Musorgskij. È da lui che i giocatori hanno imparato a perdere l'interiorità, a non coltivare il rapporto con loro stessi, ad essere altro da sé.”

Peppe non capì tutto il senso di quelle parole. “Devo andare, Grande Alef, anche se ho paura di Cagliostro.”

“Sono il desiderio e la curiosità che costruiscono il mondo dell'immaginario esponendo chi si lascia catturare all'angoscia, all'ansia, alla frustrazione.”

“La mia fantasia mi ha sempre fatto compagnia, tramite essa sono arrivato qui per combattere il male.”

“Cos'è il male, cos'è il bene?” chiese il rettile sussurrando vicino all'orecchio di Peppe” Non possiamo saperlo, dice Iter.”

“Ma questo è tremendo! Non è un mondo di felicità questo.”

“No, non lo è.” disse una voce autoritaria “Entra Peppe lascia stare il serpentone, sono secoli, è il caso di dirlo, che ti aspetto.”

Dalla porta socchiusa da cui era arrivata la voce, filtrava una strana nebbia densa ed una luce soffusa verde e traballante. Peppe si congedò dal Grande Alef e si avvicinò lentamente a quella porta. La aprì leggermente e scivolò in un ambiente pieno di candele accese e librerie. Una figura austera lo attendeva davanti ad una finestra dalla quale filtrava poca luce. Era di statura media, con una lunga barba bianca e arruffata. Vestiva un barracano bianco ed era ancora di bell'aspetto.

“Ho l'onore di darti finalmente il benvenuto che ti si confà Peppe.” parlò con cerimonia il personaggio.

“Siete il conte di Cagliostro?”

“Come tu sei un principe, mi chiamo Giuseppe, è un nome che si è tramandato nella nostra famiglia.”

“Nostra?”

Il Mago sorrise enigmatico. “Potresti considerarmi una specie di bis-bis-bis nonno.”

“Non capisco. Ti chiamavi forse Sarrasin?”

Cagliostro attraversò l'intera stanza con pochi e lenti passi poi richiuse la

porta dietro le loro spalle.

“Nè Sarrasin nè Feliciani, se è per questo. Feliciani era il cognome di Lorenza” il vecchio Mago sembrò distrarsi, rimase con lo sguardo fisso nel vuoto per qualche attimo, poi si riscosse “Tua madre discende da un figlio che Lorenza non volle fosse chiamato nè Cagliostro nè Balsamo. Mi chiamavo Balsamo tanto tempo fa, prima di nominarmi conte. Mi sono nominato, bada bene, non mi hanno nominato.”

“Saremmo lontani parenti? E sei ancora vivo? Faccio fatica a crederlo.”

“Mi aspettavo un po' più di calore da un bis-bis-bis nipote.”

Peppe molto turbato si avvicinò e gli tese cortesemente la mano.

“I tuoi genitori si sono conosciuti mentre per motivi diversi indagavano sulle loro famiglie. La ricerca portava a me, sicché non è stato molto strano che si siano incontrati.”

“Tuo nipote! Per questo sono potuto entrare in questo mondo?”

“Qualcosa del genere.” il Mago aprì una cassetta ed offrì un dolcetto al nipote. “Ti piacciono? Mi ricordano i torroni che rubavo da piccolo in Sicilia. Ormai ho tanti anni che mangio molto poco, si può dire che mi nutro solo di questi.”

“Ho saputo da poco che siamo noi la colpa dei guai di questo mondo.”

“Te l'ha detto il Grande Alef? “chiese il Mago “È uno scettico. Almeno così lo avrebbero chiamato nel nostro mondo. Molto orgoglioso di non lasciarsi influenzare, ma non mi pare si possa tanto gloriare della sua imperturbabilità. Ha la sensibilità di uno dei suoi draghi.”

“Come si sono ridotti a questo tipo di idee?”

“La guerra. Diciamo che si tratta di una reazione alla guerra termonucleare che è stata sul punto di distruggere completamente Rhaparirah, circa mille anni fa. Tutto il vecchio continente è ancora contaminato e non ci si può entrare.”

“Legge nei pensieri e comunica telepaticamente...”

“Sono un po' più avanti degli uomini con la scienza e la tecnologia. I samek sono scienziati, è quasi un secolo che stanno appresso a quella maledetta Fontana di Materia, come se da essa dovesse certamente venire la soluzione del problema del Grande Freddo e del Viaggio, cosa nient'affatto certa, poiché se incontri due misteri non è per nulla sicuro che essi siano in rapporto tra loro. Io non sopporto gli scienziati, si gettano dietro ad una tessera del mosaico e non si curano d'altro.” Il Mago fece una smorfia e scrollò le spalle. “Questi poi sono già stati responsabili dell'esplosione di un reattore nucleare un bel po' d'anni fa e poi di una guerra termonucleare. Radiazioni e contaminazioni e così via, da allora niente qui è più stato lo stesso... Quanto alla colpa, temo sia mia piuttosto che tua. Sono io che devo aver evocato colui che tu chiami Musorgskij ed i suoi mostri.”

“Tu saresti il responsabile? Ma allora quello che diceva il Grande Alef...”

“Ne parleremo a tempo debito...”

“E i draghi?”

“Fauna locale, più o meno mutante, qui era pieno di rettili prima del mio arrivo. Per questo ho cominciato a introdurre un po' di uomini. Ed ecco il guaio. Devi capirmi. Vedevo spazi e mondi lontani...mi avevano chiuso in una prigione tremenda, Lorenza mi aveva abbandonato e tradito e credo che qualcuno dei miei nemici stesse tentando di avvelenarmi. Ho ceduto all'odio, così son divenuto molto potente ma anche schiavo.”

“Il lato oscuro della Forza. “sussurrò Peppe tra sé.

“Durante i miei viaggi, a Medina, alla Mecca e poi a Rodi avevo studiato vecchie carte che parlavano del passaggio da un mondo all'altro. Erano papiri molto deteriorati e l'interpretazione non era certo agevole ma qualcosa riuscii a decifrare,” il Mago sorrise “molto prima che Champollion e la stele di Rosetta svelassero il segreto dei geroglifici a porci e a cani. Nei testi era scritto che si può passare da un mondo all'altro, basta che si riesca a guardare dentro di noi, ad utilizzare forze psichiche che in genere non sappiamo neanche di avere. Dapprima entrando nel mondo dell'incubo tramite qualcosa di molto simile al sogno, con un corpo che somiglia a quello astrale della tradizione esoterica. Tu l'hai già sperimentato questo, ho visto che sei capace di sdoppiarti ed anche adesso dormi da qualche parte nel mondo della Veglia eppure sei qui.”

“È vero dunque, quella storia della bilocazione... a volte ho temuto che fossimo due persone diverse.”

“Tutti noi siamo fatti di varie persone diverse... “ riprese il Mago scuro in volto, “In genere si trova un accordo. Come riesci a fare tu. Poiché riesci bene a passare di qua e di là, e ragioni come un'unica persona. Lo sdoppiamento è inoltre molto faticoso... ma anche in questo sembri avere un enorme potere... non mi sembri molto affaticato...”

“Be' in effetti... mi gira un po' la testa... forse è anche colpa di questo fumo inquietante...”

Cagliostro aprì la finestra e coprì con un panno un bacile dal quale salivano i miasmi colorati. Tossicchiò “ Quello che tu fai quasi istintivamente richiede molta concentrazione, anni di allenamento ma è l'unica maniera possibile per muoversi fra i due mondi... inoltre nel testo egiziano c'era una frase molto misteriosa...”

“Un altro mistero?”

“C'era scritto qualcosa come ascoltare e suonare la musica delle stelle. Credo faciliti i passaggi, non so altro. Grazie anche alla disperazione della prigionia sono riuscito a guardare dentro di me ed a raggiungere la concentrazione che mi ha permesso di trasferirmi in questo mondo evadendo così almeno con una parte di me... dalla rocca di San Leo.”

“È vero come mi hai scritto che non puoi morire se non lo vuoi?”

“C'è una profezia che mi riguarda nelle "Centurie Astrologiche" di Nostradamus<sup>7</sup>. Morirò quando si potranno oltrepassare tutte le stelle del firmamento, quando il Nuovo Mondo sarà scambiato con l'Africa, quando sarò io ad accettarlo.”

“Eccezionale. Praticamente dice che sei immortale!”

“Visto come ti ingannano le profezie è solo sull'ultima condizione che faccio affidamento. Finora ha funzionato, visto che mi trovi vivo.”

Peppe rabbrivì. “Perché ti sei messo in contatto con me?”

“Sono vecchio, Peppe. Tocca a te fermare Musorgskij. Hai già fatto molto ma quello riesce a trovare sempre nuovi seguaci e le sue armate presto controlleranno questo mondo. Solo la città dei samek potrà resistergli, forse, ma lui prenderà possesso presto del mio mondo e degli esseri viventi che lo popolano.

“Non è quello che hai fatto anche tu prima di lui?”

Il Mago lo guardò di traverso. “Per questo mi sento responsabile di loro. E perfino degli abitanti della Terra. Devi aiutarmi a sconfiggere Musorgskij a Rhaparirah solo così potrai impedirgli di prendere anche il dominio del nostro mondo.”

“Stiamo già combattendo contro di lui. Che altro possiamo fare?”

“Non riuscirete a batterlo se non vi procurerete aiuti speciali. Ed io so dove trovarne...”

“Dove? Come potremmo ribaltare le sorti dello scontro? Il Grande Alef ha detto che loro...”

“Draghi!”

“Draghi?”

“Ce ne sono di verdi, enormi e molto diversi da quelli che Musorgskij, come lo chiami tu, riesce ad utilizzare. Ne basterebbero pochi per decimare le sue truppe. Pare che i draghi neri e quelli lucenti fra le sue fila ne siano terrorizzati.

“E dove sono questi draghi verdi?”

“Conosci la geografia di Rhaparirah? Immagina una forma simile a quella del continente africano, magari un po' allungata, tale però da andare da un polo all'altro, è il vecchio Continente. Il resto, a parte l'arcipelago delle tredicimila isole, una specie di inospitale micronesia, agli antipodi, è oceano. Noi qui siamo vicini al polo nord, in una penisola che si attacca all'enorme continente ad est. È l'unica zona rimasta debolmente contaminata dopo la guerra termonucleare. È l'unica zona abitabile di tutto il pianeta.”

“Questo come ci aiuta a procurarci dei draghi? E come potremo ammaestrarli? Io poi ho una fifa maledetta di loro. Ti rendi conto che quelle bestie fanno fuoco dalla bocca?”

---

<sup>7</sup> Michel de Nostredame, medico e astrologo francese (1503-1566)

“I draghi verdi non eruttano fuoco, credo dipenda dall'alimentazione, sono vegetariani...ma a dire la verità non ti so dire il perché. Fammi finire il discorso adesso. All'imboccatura della nostra penisola ci sono delle altissime montagne che hanno schermato la zona dalle radiazioni. È fra quelle impervie alture che vivono i draghi verdi di cui abbiamo bisogno, sono un popolo molto forte ed orgoglioso!”

“Un popolo?”

“Certo, sono dieci volte più intelligenti delle scimmie e più fedeli dei cani. E poi possono contrastare gli altri perché anche loro riescono a volare. Anche se per brevi tragitti...”

“Ma come si potrebbe fare a portarli qui?”

“Portarli? Qualcuno deve convincerli che è necessario venire in aiuto degli Alef.”

“Convincerli?”

“Sono intelligenti ti ho detto, i loro cervelli riescono a cogliere messaggi da altri esseri più evoluti.”

“Capiscono se gli si parla?”

“Basterà trasmettere un messaggio elementare: Aiuto, Alef morire, venire aiutare Alef...oppure draghi neri uccidere Alef.”

“E verrebbero?”

“Non amano i loro cugini più selvaggi. I verdi poi sono erbivori e i neri e i lucenti carnivori.”

Peppe si passò una mano sulla fronte. Scottava. Ebbe un capogiro.

“Ne basterebbero due o tre per portare lo scompiglio nelle orde dei lucenti o peggio tra gli indisciplinati neri. Devi oltrepassare le torri di Quar-Jar, valicare le prime e più basse montagne ad ovest fino ad arrivare alle loro più impervie ed alte sorelle, al confine della terra abitata. Li troverai lì a presidiare il confine fra i due territori, e dovrai tornare con loro per assalire le armate di Musorgskij alle spalle.”

“Questo è il piano, allora. E la porta d'inferno?”

“Sono riuscito a tornare nel mondo della Veglia, trovando qui attorno la porta d'inferno ma l'uscita deve trovarsi in mezzo al deserto del Sahara. Di più non ti so dire, sono troppo vecchio per camminare su quelle dune fino a raggiungere un luogo abitato.”

“In che parte del Sahara si trova la porta?”

“Ho fatto solo qualche passo. Valli desertiche e lontane catene di montagne, pietraie e rocce di tutti i colori, molto belle a vedersi, rupi giallo oro e distese salate. Di quando in quando si incontravano piccole oasi piene di vita, palme da datteri e rettili, come i nostri amici. Faceva un caldo che non ho sentito mai, nemmeno durante i miei viaggi in Egitto. Un ragazzo come te potrebbe benissimo attraversarlo con l'aiuto di qualche Alef benintenzionato. Il guaio è che lo possono attraversare anche i mostri di Musorgskij. Lui lo ha già fatto

ed hanno intenzione di farlo in massa, fra poco. E questo è il nostro secondo problema. Per la Terra sarebbe la fine.”

“Come dovrei fare per fermarli? Hai un piano anche per questo?”

“Basta pronunciare una formula magica.”

“E tu sai insegnarmela?”

Il Mago rise. “Per questo ho insistito per vederti. Eccola. Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning. Devi ripetere le prime tre parole. Per la pronuncia devi solo stare attento alle sibilanti, che devono essere molto strascicate.”

“Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning.”

“Perfetto. Tienilo bene a mente.”

““Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning.” ripetè Peppe. “E che gli succede?”

“Muoiono o qualcuno che sopravvive diventa pazzo. Ghenoio oios'essi maton.”

“Un'altra parola magica?”

“No, nipote ignorante. È greco anticos, vuol dire "Ritrova la tua identità, diventa te stesso attraverso la conoscenza", ma chi aumenta la conoscenza spesso, dice la Bibbia, aumenta il dolore. Il colpo è troppo grande per il cervello di uno di quei mostri. La maggioranza per lo shock muore o resta confusa per tutta la vita.”

“Muore?” Peppe rimase un attimo sbalordito. “Io pronuncio quelle parole e loro muoiono?”

“Comodo, no?”

“Ma non c'è niente altro che si possa fare contro di loro?”

“Scusa, ma tu quei mostri non li vuoi togliere di mezzo?”

“Mi mettono paura, ma...”

“Ma?”

“Forse anche i mostri sono poveracci...”

“I mostri?” il Mago guardò per un attimo Peppe con curiosità “Caro nipote... non sai quanto sei vicino alla verità.”

Peppe era agitato, cominciò a camminare avanti e indietro nella stanza. “Io li combatto in battaglia,” sbottò ad un certo punto “a caldo... sono certo che potrei tentare di raggiungere la valle dei draghi verdi e tentare la sorte... ma è terribile pensare di ucciderli tutti pronunciando alcune parole magiche.”

“Sarà terribile ma è l'unica arma che possiamo usare contro di loro.”

Peppe tacque sopraffatto dell'immenso potere che poteva avere sui mostri. “E dovrei essere io ad ammazzarli tutti?” “disse dopo qualche istante.

Il Mago lo guardò fissamente. “Tu devi aiutarmi, Peppe. Non posso

sopportare che tutti gli uomini della Terra periscano o impazziscano per il mondo che il mio odio e le mie paure hanno creato.”

Peppe lentamente si sedette su una cassa. “Comincia ad essere molto diverso da un videogioco dove distruggi i mostri premendo un tasto del mouse. Questa guerra è assurda e sento dentro di me che la nostra famiglia ne porta la colpa!”

“Forse. Ma si tratta di scegliere tra gli uomini e i mostri, Peppe. Ti ho cercato solo per dirti questo. Anche le tigri hanno le loro ragioni per mangiarti, il che non ti impedisce, credo di difenderti.”

“Le tigri si stanno estinguendo, a Roma nella mia classe raccogliamo soldi per un progetto del WWF che le vuole salvare...”

“Salvare le tigri? “chiese il Mago “Curioso, molto curioso.”

“Non era questa l'avventura che avrei voluto vivere, non era questa accidenti!”

“Ora comunque la Terra potrà difendersi, tu potrai salvarla! Non ci penserebbero due volte ad ucciderti, loro!”

Peppe non commentò.

“O gli uomini o i mostri, nipote, pensaci.”

In quel momento un boato scosse la stanza ed un grande clamore cominciò a salire dal cortile.

“Hanno fatto saltare il portone e stanno salendo!” disse Kammamuri entrando nella stanza “Voi fuggite, noi proviamo a trattenerli. Moriremo se è necessario!”

“Presto nipote! Vai dai draghi verdi e sconfiggi il Signore del Male!”

“No faremo diversamente. Dobbiamo fuggire tutti” ordinò Peppe a Kammamuri, “Ripieghiate per disimpegnarvi dal castello. C'è un nuovo piano che forse ci permetterà di battere Musorgskij. Tu andrai con Sandokan oltre le Torri di Quar-Jar, mentre Tremal-Naik tornerà all'accampamento con le nuove istruzioni.”

“ E tu dove andrai nipote? Dai draghi ci sarà bisogno di te!”

“Ogni cosa a suo tempo. Faremo a modo mio. Andrò alla porta d'inferno per farla saltare in aria, in modo da rallentare i piani di Musorgskij. E tu, che sei l'unico a sapere dov'è, verrai con me. Prendere o lasciare.”

Un'altra esplosione scosse la torre dalle fondamenta. Il Mago si cacciò in tasca qualche dolcetto e prese per mano Peppe. “Non mi lasci scelta, e dubito che potrai rimandare ancora lo scontro, ma per il momento, faremo a modo tuo.”

\* TRENTOTTO

Virginia aspettava Filippo sulla porta della camera.

“L'ho bagnato con l'acqua, l'ho schiaffeggiato, non mi riesce di svegliarlo!”

Filippo fece una smorfia ed annuì.

“Papà“lo chiamò Peppe con voce lontana “qui è tutto un macello, Kammamuri ci ha fatto uscire dal castello, ora stiamo fuggendo su un carro ma i guardiani di Musorgskij ci inseguono.”

“Dio! Torna indietro smettila di fare l'eroe!” esclamò Virginia con gli occhi pieni di lacrime.

“Peppe abbiamo tentato di svegliarti ma qualcosa non va per il verso giusto, cerca di dare una mano tu, mi hai detto che ce l'hai già fatta.” disse Filippo, poi si rivolse a Virginia “Tu tienigli la mano.”

“È che non so se sia la cosa più giusta da fare papà. Devo arrivare alla porta d'inferno e scoprire dove conduce. Altrimenti Musorgskij potrà fare quello che vuole fra questo mondo e quell'altro. Adesso sto guidando un carretto con una muta di cani che ce la fanno appena, è stato l'unico mezzo che ci ha trovato Kammamuri... dietro abbiamo un centinaio di cavalieri completamente neri... una delle nuove truppe del Signore del Male...”

“Passa la guida a qualcun altro!”

“Non posso, il Mago si regge appena in piedi, ha fatto molta scena quando l'ho incontrato ma adesso non ha la forza di tenere nemmeno le redini...”

“E gli altri? Non c'è nessun altro con te?”

“Il Grande Alef, che però non parteggia né per noi né per Musorgskij... l'ho caricato quasi di forza per non lasciarlo nelle mani del Signore del Male. Darma ci corre accanto come un cane fedele.

“Dove sei diretto?”

“A est, verso i monti colorati, c'è un passo all'imbocco della vallata di Qof-Lameed, poi non dobbiamo perderci nel labirinto di Ruhtan. Pare che ci siano delle grandi gole, sentieri strettissimi che costeggiano dirupi e crepacci. Se azzechiamo la strada nel labirinto troveremo la porta d'inferno... o almeno questo è quello che dice il mago. Ecco, mi dice che cominciamo la strada.”

“Sei sicuro che sappia quello che fa?”

“Papà, a questo punto devo fidarmi. Sappi che i mostri possono morire se si rivolgono loro alcune parole magiche.”

“Fosse vero ci darebbe una speranza di difesa! Sai le parole?”

“Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning.”

“Ho scritto, ma pensale ancora.

“Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning. Sarebbe comunque una carneficina papà, usa questo incantesimo

solo in caso disperato.”

“Non ci sono i tigrotti di Mompracem? Dove sei ora?”

“Ho mandato Sandokan, Kammamuri e Tremal-Naik a tentare l'impossibile, solo loro potrebbero farcela a... ma ti spiegherò dopo. Sto passando sotto un arco di pietra, adesso giro a sinistra, ci sono quattro strade e tre portano al labirinto... mi fa cenno e imbocco la seconda da destra. Il sentiero è strettissimo e costeggia un dirupo. Devo girare ancora...Ah!”

“Che succede!”

“Le ruote stavano per uscire di strada, adesso il sentiero si allarga un po' ma diventa dissestato. Le redini mi segano le mani, devo girare ancora, quasi ruotare su me stesso... papà è tremendo, la strada scende ma incrocia, come in un tornante quella da cui sono venuto. Sto andando incontro ai miei inseguitori.”

“Possono acchiapparti?”

“Stanno tirando lance e frecce. Una si è infissa nel legno del carretto. Non ci hanno presi. Il momento peggiore è passato, forse ho sbagliato ad impedire che ci scortassero, mi sono sentito troppo sicuro... ora entriamo a tutta velocità in una caverna, il Mago mi fa cenno di non rallentare, frusta lui i cani addirittura, vedo una piccola luce lontana, tiriamo dritto, al buio, verso di lei, è un'uscita, la luce aumenta, vedo di nuovo la strada, sbuchiamo all'aperto. C'è una cascata tra i ghiacci, mi dice che devo uscire di strada e dirigermi vicino alla cascata, no, dentro la cascata, dobbiamo passarci attraverso!”

“Peppe, mantieni la calma. Com'è questa porta d'inferno?”

“Dice Cagliostro che funziona ad intermittenza per soli centottanta secondi.”

“E questo quando avviene?”

“Nessuno lo sa. Qui non hanno una mentalità scientifica, semplicemente non hanno mai controllato se l'apertura è casuale o segue regole precise.”

“Che succede quando si tenta di passarla e non funziona?”

“La gente o la roba scompare, viene come tagliata via da una lama, oppure rimane prigioniera fra i due mondi. Ed anche se riuscissimo a passare ci troveremmo in un deserto, Cagliostro dice che è il Sahara africano.”

Il carretto correva sul sentiero innevato e sollevava schizzi di fango. In lontananza una macchia di colore sulla neve avvertiva che gli inseguitori erano a pochi minuti di distanza.

“Ora la strada si fa in salita e rallenteremo, per fortuna siamo quasi arrivati, papà, Cagliostro dice che la porta si trova nella seconda gola sotto un arco naturale, a sinistra della strada. Siamo per arrivare... ecco, passiamo la prima gola, ormai non faccio in tempo a cercar di svegliarmi, appena vedo questo accidente di porta cerco di fare una curva e di ficcarmi dentro al volo, se vedo che i cani scompaiono e non si vede il deserto mi butto giù assieme al Mago. Non so cosa farà il Grande Alef.

“Non farlo figlio mio, non farlo! Non devi fare tutto tu ci penseremo dopo

con calma! E poi Albert è fuori di sé per via del paradosso.”

“Che vuole Albert? Che paradosso?” chiese Peppe mentre la seconda gola, uno stretto canalone si profilava in lontananza.

“Dice che non è possibile che nel mondo della Veglia ci siano DUE Peppe. È un paradosso logico, non sappiamo cosa ti potrebbe succedere.

Peppe si guardò indietro: la cavalleria aveva guadagnato terreno e vedeva bene gli occhi sporgenti dei mostri inseguitori. A sinistra all'interno di una parete rocciosa screziata di neve si vedeva un arco di pietra, una specie di finestra su di un mondo totalmente fuori posto. Oltre si intravedeva uno spazio nebbioso, un po' di fumo sembrava uscire dalla porta per poi dissolversi nell'aria poco dopo. Molto in lontananza in quello spazio incerto, spiccava un'apertura verso un orizzonte desertico, la sabbia dorata contrastava curiosamente col bianco splendente delle nevi.

La luce abbacinante del sole illuminava la sabbia di un deserto ed alcune palme rachitiche, quasi secche.

“È aperto! Siamo fortunati, il varco è aperto!”

“Finché si vede il deserto possiamo passare” gridò in quel momento Cagliostro. “Ricordati che io non posso morire finché non si potranno oltrepassare le stelle del firmamento, finché il Nuovo Mondo non sarà scambiato con l'Africa... ma quel che è meglio, finché non sarò io ad accettarlo! E ti assicuro nipote che sono ben lontano dall'accettarlo!”

Peppe frustò i cani e puntò risolutamente verso l'arco. “Passo! Mamma, papà, passo!”

\* TRENTANOVE

“Hanno scoperto la fuga del principe.” disse Sandokan aguzzando gli occhi. “Lo stanno inseguendo!”

Kammamuri aveva scelto una dozzina di tigrotti e si teneva pronto per la sortita. “Che facciamo, andiamo ad aiutarlo?”

La Tigre della Malesia scosse la testa. “Non ce la faremmo ad arrivare in tempo, stanno prendendo troppo vantaggio. E poi il principe non vorrebbe, ci ha dato un incarico, il miglior modo di aiutarlo è riuscire a portarlo a termine.”

“Tremal-Naik è pronto a ripiegare, al tuo segno scatenerà un attacco per sviare la loro attenzione.”

Sandokan si portò un fischiotto alle labbra ed emanò un lungo sibilo. Clamori e colpi d'arma da fuoco gli risposero poco lontano.

“Bravo Tremal-Naik, con questa confusione li terrà occupati.”

“Son più bravi a spaventare che a combattere i mostri di Musorgskij.” disse Kammamuri “Passeremo?”

Per tutta risposta Sandokan in un lampo balzò in sella, raccolse le briglie, assicurò bene i piedi nelle larghe staffe e lanciò il tozzo cavallo nero verso la foresta.

“Per tutte le divinità dell'India, a cavallo! “ordinò il prode maharatto, ma i tigrotti senza aspettar l'ordine avevano seguito l'esempio del loro capo balzando in arcione ai potenti cavalli di Rhaparirah.

Scesero veloci la collina in un franare di sassi e terra senza che nessun colpo di fucile fosse sparato verso di loro.

I rumori della battaglia dall'altro versante della collina si intensificarono, una vera e propria battaglia doveva essersi accesa tra le armate di Musorgskij e i tigrotti capitanati da Tremal-Naik.

Sotto un enorme abete la tigre della Malesia fermò la cavalcatura e si fece raggiungere dagli altri.

“Ci inseguono?”

“Non mi pare.”

“Saranno corsi tutti ad impedire la ritirata di Tremal-Naik.”

“Non riusciranno ad impedirgli il ripiegamento. Tra un po' smetterà di sparacchiare e porterà il grosso dei nostri in salvo all'accampamento.”

“Purché il principe se la sia cavata!”

“Pensiamo ora alla nostra missione. Sei mai stato alle Torri di Quar Jar?”

“No ma non dovrebbe essere difficile raggiungere procedendo nella direzione giusta.”

“Sproniamo e togliamoci di qui.”

I cavalieri lanciarono i cavalli lungo il pendio; malgrado l'oscurità crescente

calavano attraverso i vasti gruppi d'alberi che lasciavano qua e là ampi varchi. I cavalli parevano abituati a correre in quelle difficili condizioni ed avevano lo zoccolo sicuro dell'animale abituato ai percorsi più impervi.

Dopo mezz'ora di galoppo, sul margine della pianura il gruppo si fermò di nuovo.

“La rocca brucia!”

Il castello dove il Mago aveva resistito alle armate del male era avvolto dalle fiamme.

“Basta che non arrostiscano i nostri tigrotti!”

“Più facile sia un trucco di Tremal-Naik per tenerli occupati ed impedire che lo inseguano.”

“Continuiamo a correre, le erbe sono alte ed è difficile ormai che ci possano vedere.”

La vegetazione di giganteschi licheni arrivava più su delle staffe dei cavalli. Aggirando un pendio scorsero dei bagliori nella notte.

“C'è una luce laggiù!”

“I calderoni delle streghe!”

“Proprio con un sabba di streghe dovevamo imbatterci!”

“Diamo sotto?”

“Non abbiamo scelta. Attacciamole prima che si accorgano di noi.”

Voci stridule si chiamavano ed un coro lontano e cupo si udiva distintamente. Improvvisamente un fuoco brillò a pochi metri di distanza.

“Sono qui! Addosso!” disse Sandokan sguainando la scimitarra. “Risparmiate le munizioni ed evitate che ci possano individuare dalla fiammata.”

“Il rumore dei nostri cavalli ci tradirà. Tenteranno di fermarci.”

“Peggio per loro. Allentate le briglie ed impugnate i parang!”

Il cavallo di Sandokan si impennò prima di lanciarsi al galoppo verso le luci. La truppa lo seguì in un rombo di zoccoli che fece tremare la terra. Quando il rumore fu più alto dei cori e delle danze delle streghe, era già troppo tardi. La carica di cavalleria piombò fra i fuochi come una tempesta rovesciando i calderoni e colpendo a destra ed a manca, qualche incantesimo partì ma mancò il bersaglio perdendosi nella confusione. Passato il centro dell'accampamento i tigrotti si persero nella vegetazione disperdendosi prima che le streghe riuscissero ad organizzare una controffensiva di qualunque tipo.

Galoppavano da un' ora quando all'orizzonte intravidero lo scintillio delle metalliche torri di Quar-Jar.

## \* QUARANTA

Oltre la porta d'inferno, dietro il carro, che s'era immediatamente insabbiato in una duna, Peppe vide alcuni cavalieri sconfinare nel corridoio di nebbie. Gli inseguitori spronarono i loro cavalli e per un attimo sembrò che sarebbero riusciti a passare anche loro, poi l'immagine si fece indistinta, i colori tremarono e, un attimo dopo, attorno ai tre fuggitivi c'era solo deserto.

“Abbiamo avuto fortuna a ritrovare il posto esatto.”

“Come, fortuna, non ricordavi la strada?”

“Tanto tempo fa, ti ho detto, sono riuscito a passare di qua. Con l'età che ho vorrei vedere te a ricordarti tutto per filo e per segno.”

Darma ruggì indispettita.

“Ma, Mago! Avevi detto di saperlo!”

“Siamo arrivati, no? Eccoci in mezzo alla sabbia. Sandokan e gli altri corrono verso le torri di Quar-Jar e noi ci siamo liberati dei nostri amici insistenti. Per il momento tutto come nei piani, in fondo. Devi cercare di portarmi sotto quelle palme, sono troppo vecchio per camminare sulle dune fino a raggiungere un luogo abitato.”

Camminarono.

Il Grande Alef procedeva a scatti, correndo avanti e indietro ai due come un cane festoso. Si guardava intorno molto interessato, ma più che altro guardava il sole.

“Che meraviglia! Una stella ancora giovane!” stava comunicando col pensiero. “Una stella calda, gialla. Guarda che ombre nette che si disegnano per terra!”

La tigre seguiva Peppe osservando come infastidita l'attività frenetica del Grande Alef.

Erano all'interno di una vallata desertica. La sabbia era dorata e finissima, lontano si intravedeva una catena di montagne brune con la cima innevata. Tutto intorno si distinguevano nella caligine del caldo, valloni ocra, vene di minerali che affioravano, dighe di granito e rocce di tutti i colori, molto belle a vedersi, distese salate che parevano lastroni di ghiaccio.

“Una stella giovane” ripeteva il Grande Alef “Come sarebbe bello trovarne una dalle nostre parti...”

L'oasi era piccolissima ma piena di vita, dalle palme pendevano datteri e piccoli rettili colorati formicolavano tra i sassi.

Peppe e Cagliostro si erano prontamente spogliati, ma subito il Grande Alef consigliò il ragazzo di infilare di nuovo la veste di lana.

“Indossate le maglie, il caldo è così grande che non riuscireste a raffreddarvi abbastanza. La lana isola dal freddo come dal caldo, e fa più di quanto riesce a fare il vostro motore interno.”

“Dobbiamo essere oltre i quaranta gradi,” ammise Peppe riparando sotto le palme.

“Se non di più, nipote mio, se non di più.”

Il Grande Alef, accanto a loro, si era sdraiato al sole e la smorfia del suo volto pareva accentuata in un sorriso di piacere. “Dev'esserci acqua laggiù” annunciò facendo un segno vago con le mani. “Andate a bere se ne avete bisogno.”

“Acqua?”

A cento metri dalle palme una pozza di acqua limpida dissetò Cagliostro e Peppe che si sedette all'ombra e provò a concentrarsi.

“Cosa fai tenti di svegliarti? Come fai, ora sei già nel mondo della Veglia.

Peppe cominciò a sudare abbondantemente, ma non era solo il caldo. Iniziava a sentire la testa che gli girava.

“Il paradosso logico...”

Il Mago bevve ancora nella pozza, ordinò a Darma di tener lontani i cani e tornò accanto al suo piccolo discendente.

“Provo a mettermi ancora in contatto con mio padre.” Peppe chiuse gli occhi.

“Papà?”

“Sì, figlio mio, sei passato?”

Anche Cagliostro sospirò di sollievo.

“Va tutto bene. Siamo in Africa, credo, il sole non è ancora alto ed è caldissimo. Adesso non riesco a svegliarmi.”

“Lo credo bene” borbottò Albert nella camera dell'ospedale. “Ringraziamo Dio che sei vivo!”

“Cerca di capire dove siete, tuo padre adesso ti viene a prendere.”

“Siamo in una vallata, non è proprio il Sahara come l'ho visto nei documentari. Vedo abbastanza vicino un monte piuttosto alto, che si innalza dalla valle e sembra alto come una delle Odle che vediamo dalla Plose, a Brixen. E poi un arcobaleno di colori bellissimi, qualcosa che piacerebbe alla mamma.”

“Prendo un atlante e ti trovo immediatamente, Peppe.” disse Virginia allontanandosi dal lettuccio.

“Vedi qualcos'altro di particolare?”

“In lontananza c'è uno strano movimento che alza un po' di polvere, sembrano pietre che rotolano.”

“Digli che rotolano da sole.” suggerì Cagliostro.

“Non vedo niente che le spinga. C'è sempre il mio corpo vicino a voi?”

“Sempre. Alla faccia di Albert.”

“Gut... almeno ora sappiamo che in questi casi non si muore.” sussurrò Albert.

“Fate in fretta a trovarci, qui l'unico che se la gode è il Camaleonte.”

## \* QUARANTUNO

Un lucertolone umanoide molto simile al Grande Alef uscì dalla porta della torre più alta e fece cenno ai cavalieri di fermarsi.

Indossava una corta tunica che gli lasciava scoperte le braccia e le gambe muscolose e squamate. Il colore verde della pelle stava ingiallendosi alle estremità degli arti.

“Cortesi ospiti, posso informarmi, senza sembrare indiscreto, se siete venuti a cercar materiale per rappresentazioni, a comprare o ad ordinare qualcosa di nuovo? Vi anticiperò che desidererei moltissimo che mi ordinaste qualcosa di nuovo, poiché sono stanco di lavorare alle solite cose e solo il biondo signore che si fa chiamare Max, recentemente mi ha posto problemi degni della mia sapienza e della mia abilità. Si trattava di catturare e rinchiudere dentro, figuratevi, una lampada...”

“Scusaci!” tagliò corto Sandokan. “Adoriamo la conversazione ma andiamo di fretta e vorremmo solo passare dall'altra parte.”

“Sento che sei deciso comunque a passare, anche con la violenza, cortese ospite e non ce ne sarà bisogno. Piuttosto è per me necessario avvertirti che solo quando la stella d'argento si alzerà nel cielo la sua fredda luce vi metterà in grado di passare sul gran ponte sospeso. Fate riposare i cavalli mangiate e bevete qualcosa presso la nostra umile residenza, vi prego. Chissà che non vi venga in mente di ordinarci qualcosa di interessante da realizzare.”

“Sei tu il gran Trovarobe?” volle sapere Kammamuri.

“Per servirvi e realizzare le vostre richieste. Ho bisogno solo di una descrizione di quello che vi serve e di qualche lontana idea sul suo funzionamento.”

“Puoi fornirci delle armi? Dobbiamo opporci alle armate del Signore del Male.” disse Sandokan scendendo da cavallo e attaccandosi alla borraccia.

“Non vorrei sembrarti scortese,” disse il rettile socchiudendo il terzo occhio che aveva sulla fronte” ma il Grande Alef ci ha proibito di fabbricare ancora pistole, fucili e spingarde.”

“E non è questa una interferenza contraria alla dottrina di Iter?” chiese Kammamuri.

“Sono costretto a contraddirti, gentile e scaltro ospite. Si tratta solo di economizzare le nostre risorse e la nostra intelligenza. Potrete scannarvi agevolmente anche con le armi da taglio, senza il nostro aiuto.

Alcuni tigrotti presero per le briglie i cavalli e si disposero ad accudirli, gli altri seguirono i loro capi all'interno della Torre Alta di Quar-Jar.

“Il Grande Alef vi ha proibito di fabbricare ancora pistole fucili e spingarde, hai detto. Spero sia un ordine che non ti impedisca di realizzare uno strumento molto complicato che ho in mente e che pure può essere usato per

offendere...” riprese dopo un po' Kammamuri.

“Uno strumento complicato?”

“Non ho proprio idea di come potresti fare per “trovarlo”... ma sì è impossibile anche costruirlo.”

“Non sai, ospite gentile che le difficoltà tecniche aguzzano l'ingegno del buon trovarobe? Non ho ordini che per pistole fucili e spingarde, in effetti.”

“Bene cortese Gran Trovarobe, hai mai sentito parlare di un aggeggio definito mitragliatrice?”

\* QUARANTADUE

“E se fossero in Etiopia invece? Qui dice che c'è in atto un processo di desertificazione, in soli cinquant'anni la superficie boscosa è passata dal quaranta per cento al solo tre”.

Tutti guardarono Yanez senza entusiasmo.

“Yanez tu pensa a telefonare che a questo ci pensiamo noi... in Somalia esiste un posto chiamato Bur Galan, verso Baidoa dove si vedono colline di roccia che emergono dalla monotona pianura desertica.”

“Quei colori, quei colori non riesco bene a capire.”

“E le pietre. Chi può far rotolare pietre in Africa? Sambigliong non ci avevo ancora fatto caso, sei identico a Keanu Reeves... se ti vesti pure come Neo poi... era Matrix quel film che avevi visto vero?” Indagò Virginia.

“Bellissimo! Un capolavoro!” Assentì il tigrotto prima di tornare ad aiutare Yanez.

Tutti gli altri si stavano dando da fare per identificare la zona dove erano stati catapultati i due umani e il rettile.

“Potrebbero essere automobili.”

“Peppe non si può sbagliare di tanto.”

Attorno al lettuccio dove un Peppe continuava a dormire s'era raccolta una piccola biblioteca.

Pasquariello sfogliava una raccolta di fotografie, Virginia, con le lacrime agli occhi stava leggendo avidamente una enciclopedia geografica, Albert era rientrato nella lampada, per poter riflettere un po' in silenzio per conto suo.

“Sì, le ho detto che rappresento una impresa di costruzioni, per che altro mi servirebbe altrimenti della dinamite?” stava dicendo Yanez al telefono col suo solito garbo.

Il padre di Peppe, al telefonino, stava convincendo il capo spedizione della Stanford University, spedito a far ricerche antropologiche nel Kenya, della straordinarietà di salvare dalla morte un uomo-camaleonte, se non un vecchio mago e un bambino.

“Devi credermi, Evans, un vero alieno, la sua scoperta farà di te il più famoso antropologo del mondo! Ma no che non ho bevuto. Ma no che non l'ho visto, ti dico che si è materializzato in Africa! Lo so perché me lo ha detto mio figlio... non per telefono, mio figlio parla con noi, perché è lì ma è anche addormentato qui. Non è un sogno, ti dico, Evans, Evans!”

“Papà.”

“Eccomi Peppe, adesso prendo un aereo e poi in qualche modo ti trovo, sta tranquillo!”

“Papà, il sole è a picco e fa un caldo tremendo. Abbiamo quasi finito l'acqua, Darma ha disperso i cani e sta cercando una pista verso sud, ma non credo

troverà niente. Il paesaggio è fantastico ma comincia a darmi sui nervi, sembra d'essere in un sogno o in un cartone animato. I colori sono di una brillantezza allucinante. Cagliostro respira a fatica ed io...sono stanco... credo di avere anche un po' di febbre..."

"Maledetti impecilli! Schickt man die Narren zu Markt, so lösen die Krämer Geld!" Albert era schizzato fuori dalla lampada e sembrava enorme, in preda com'era ad una grande agitazione. "Quando gli sciocchi vanno al mercato i furbi fanno buoni affari! Il sole è a picco, pampino?"

"Sì dev'essere mezzogiorno, non si vedono quasi più le ombre."

"Ma anche qui è mezzogiorno! Capite, anche qui!"

Virginia speranzosa gli si era avvicinata ma non riusciva a capire. "Sai dove sono?"

"Quasi, so dove non sono. Avete mai sentito parlare dei fusi orari? Non può essere in Africa. Quando da queste parti è mezzogiorno in Africa dovrebbe essere notte!"

"Hai ragione accidenti! Chi ha detto che sono in Africa."

"Lo ha detto Cagliostro ora che ci penso."

"E noi stiamo a sentire le ipotesi geografiche di un uomo del Settecento? Che ne sa, che ne può sapere lui! Stupidi!"

"Non sono in Africa?" saltò su Pasquariello. "Possono essere addirittura da queste parti?"

"Possono essere nel nostro fuso orario, certo!"

"Ma allora quel posto, il monte, le rocce che si muovono, le oasi, io lo conosco... è la Valle della Morte."

"La Death Valley! Zabriskie Point! Ecco il paesaggio allucinante e i colori, ti ricordi il film di Antonioni?"

"Come abbiamo fatto a non pensarci!"

"Sono in vista del Racetrack, la pista da corsa dove nessuno è mai riuscito a capire perché alcuni grandi massi ogni tanto si muovono da soli. E lì che un posto che chiamano proprio Hell's Gate: la porta d'inferno!"

"Sarà a quasi un migliaio di chilometri da S. Francisco!"

"Molto meno in linea d'aria. Presto dobbiamo noleggiare un aereo! Ci sono posti per atterrare?"

"A Furnace Creek, forse... e poi... c'è tutta la Highway 95 che ci passa attraverso. L'ideale per atterrare."

Yanez si sporse dal telefono e lanciò una breve occhiata agli altri. "Sono disposto a regalarle un piccolo diamante come incentivo se può consegnarmi le casse di qui ad una mezz'ora..."

Il padre di Peppe si mise a formare un numero sul telefonino e riuscì a mettersi in contatto con una agenzia di noleggio aerei privati. Virginia non riusciva a star ferma, ballava per la stanza e si chinava ogni tanto ad abbracciare la figura addormentata del figlio. "Resisti, stella della mamma,

papà arriverà prima di sera. Papà è in gamba.”

Filippo la guardò stupito nel mezzo di una lite col pilota. “Non m'importa se l'aereo non è stato revisionato, si tratta di vita o di morte. Pagherò una bella cifra anche a lei se partiamo subito. Pagherò anche l'aereo se si dovesse rovinare, certo.”

Fece segno agli altri che la stava spuntando sulla prudenza del pilota.

“Bene” fece Yanez “Non sono mai stato su un aereo, credo che sia il caso che, appena arrivate le casse, Sambigliong ed io veniamo con voi.”

“Per fare un bel viaggetto?” li canzonò Albert.

“No, per fare saltare Hell's Gate, la porta d'Inferno!”

\* QUARANTATRE'

I meccanici stavano ancora lavorando dall'esterno sul motore e provavano ogni tanto ad accenderlo senza ottenere il rumore che volevano.

Con un salto Darma si ficcò dentro la carlinga, poi si mosse indolentemente fino alla poltrona accanto a Pepe e vi si acciambellò sopra.

Il mago era nelle mani di Pasquariello che stava tentando di soccorrerlo e gli umettava la fronte e le labbra con una pezzuola bagnata. "L'Africa è stata scambiata..." sussurrava. "Il Nuovo Mondo...siamo nel Nuovo Mondo..."

Il Grande Alef aveva abbandonato a malincuore il caldo della sua giovane stella, ma ora, nella cabina di pilotaggio, osservava sorridendo, e vagamente incuriosito, la moltitudine degli strumenti."

"Primitivo ma efficace" commentava. "Rozzo ma ingegnoso. Non mi stupisco però che nell'atterraggio si sia rovinato."

"Andavamo di fretta, paisà" spiegò Pasquariello. "Di solito ad atterrare gli aerei non si rovinano, se sono a posto."

"È un guasto da niente e comunque abbiamo avvertito per radio. Se non riescono a sistemarlo loro ci vengono a prendere.

"I salvatori salvati." scherzò Pepe.

"Sarebbero dunque così gli Alef." cambiò discorso Filippo che osservava incuriosito quella specie di alieno.

"Un uomo camaleonte, te l'avevo detto, no?"

"E quello sarebbe il terribile conte di Cagliostro? Mi pare un innocuo vecchietto in stato confusionale."

"Ha avuto un brutto colpo, papà" disse Pepe sorseggiando lentissimamente il suo succo d'arancia "Si è accorto di aver scambiato l'Africa con il Nuovo Mondo. Una delle tre condizioni perché possa morire si è avverata. Siete sicuri, a proposito, che il mio corpo sta bene?"

"Per quanto lo si può stare in un ospedale" intervenne Yanez che stava scaricando una cassa di candelotti di dinamite, con in bocca una sigaretta accesa.

"Ti nutriamo con la flebo. Hai una vita, come dire, attenuata..."

Cagliostro si girò verso di loro e tentò di sorridere rassicurante. "Ho conosciuto Mesmer" ansimò "ed ho studiato i suoi esperimenti, quello che succede al corpo di Pepe è normale nei casi di bilocazione."

"Mamma ti veglia giorno e notte e lì è pieno di medici. Se il Mago dice..."

"Lascia perdere il Mago. Dimmi la verità, cosa diagnosticano i medici."

Filippo evitò il suo sguardo. "L'attività cardiaca e respiratoria è quasi cessata. Onde alfa dell'elettroencefalogramma molto rallentate e forte diminuzione dell'attività elettrica cerebrale."

"Insomma il mio corpo è in fin di vita."

Cagliostro si tolse la pezzuola di Pasquariello dalla bocca e si tirò su un avambraccio. “È normale, nipote” disse respirando a fatica mentre l'infermiere preparava la maschera per l'ossigeno “un sacco di santi e di yogin si sono trovati nelle tue condizioni e tutti parevano "come morti". Ma non morivano.”

“Albert?”

“Sta studiando tutti i libri che trova sull'argomento, dice che è il miglior modo per rendersi utile... è grazie a lui se ti abbiamo trovato. Vi ha salvato a tutti la vita.

Peppe si stropicciò gli occhi.

“E che ci fa Neo di Matrix vicino a Yanez?”

“Quello è Sambigliong, ha visto il film l'altro giorno, gli è piaciuto ed ha improvvisamente assunto le sembianze del protagonista, Albert non riesce a formulare una teoria, ora...”

“Perchè non ha visto "Blade Runner".”

“Anch'io ho visto "Blade Runner", che c'entra?” chiese Filippo.

“Forse mi potrai capire. Ti ricordi gli androidi? Erano riusciti a costruire copie di esseri umani che erano perfette, fatte di carne e sangue, corpi come il nostro, solo molto più efficienti. Ed erano riusciti ad immettere dentro il loro cervello la memoria di una vita, memorie come quelle di un essere umano.

“Un pacchetto di informazioni, di ricordi, di immagini che li facevano in pratica uguali ad un particolare essere umano. Lo ricordo benissimo.”

“Forse a Rhaparirah esistono esseri viventi, gli alef, che possono essere influenzati e condizionati con personaggi, immagini, ed anche con pacchetti di ansie, o paure. Cagliostro e Musorgskij hanno creato i loro, io ho fornito il materiale per la parte di Yanez, dei tigrotti e Max. Per Sandokan c'è qualcosa che non capisco... sai conosce un po' di portoghese... come te.”

“I più infelici tra gli esseri viventi” intervenne ancora incerto con la parola il Grande Alef “per la natura stessa delle loro metamorfosi, dal momento che assumono una parte, abdicano alle loro più vere qualità. Non possiedono nemmeno il loro volto o il loro corpo, e pensate che perfino i poveri non sono spogliati di tanto. Sono trombe che non suonano di per sé ma aspettano qualcuno che soffi loro dentro un'anima. Noi li chiamiamo i “Giocatori”. ”

“Ma come sono divenuti così?” volle sapere Filippo.

“Voi li definireste "Mutanti". Fu prima che Iter predicasse la Suprema Indifferenza, prima che ci accorgessimo che il tempo del nostro pianeta non era infinito ed anzi si avvicinava la fine.” Affermò slinguacciando “S'era appena conclusa una disastrosa guerra con armi che voi definireste termonucleari. Solo una zona di mille chilometri quadrati attorno a quella che era la libera Università di Rhaparirah rimase al di fuori della contaminazione. Rimasero vivi i draghi, pochi altri animali, duemila tra samek e studenti nei bunker sotterranei e mille Alef che vivevano in superficie. Questi ultimi però

erano rimasti troppo esposti alle radiazioni e sembrava dovessero morir tutti in pochi anni quando cominciarono a nascere esseri mutanti, resistenti alle radiazioni ancora oltre i livelli di sicurezza ma notevolmente diversi da chi si era salvato sottoterra.”

“Diversi come?”

“I nostri ricercatori esaminarono i loro microsatelliti, erano lì le maggiori mutazioni...”

“Cosa sono i microsatelliti?”

Il rettile lo scrutò per capire come poteva esprimersi più comprensibilmente. “Sono pezzetti di DNA la libreria informazioni di ogni essere vivente. Non sembrava che, a parte la buona capacità di sopravvivere ci potessero essere particolari conseguenze, non conoscevamo a fondo la funzionalità dei microsatelliti e le nostre predizioni furono sbagliate. Effetti particolari ci furono nella capacità di metamorfosi. Allora i miei simili amavano più di ogni altra cosa le Rappresentazioni e la comparsa dei mutanti li entusiasma. Non si trattava di draghi intelligenti o di dragoni a due teste. Erano alef senza il terzo occhio, particolarmente adatti a farsi influenzare dal campo magnetico di influssi e di emozioni che il Popolo degli Alef e per lui i Demiurghi della Rappresentazione creavano.”

Nelle torri di Quar-Jar, nei laboratori sotto i monti ci siamo lasciati andare a costruire su quei mutanti il Giocatore perfetto, quasi un'opera d'arte, capite. I primi Giocatori erano tali perché, a parte le mutazioni genetiche, un particolare gene, il gene R, li faceva pronti a dimenticare se stessi ed a trasformarsi, reagire nell'animo diventando quello che richiedeva la parte. La caratteristica, lungi dall'esser curata, naturalmente fu amplificata nelle incubatrici genetiche. Poiché si tramandava dai genitori ai figli, cominciò a crescere un piccolo popolo di Giocatori.”

“Di schiavi.” commentò Filippo.

“La guerra era avvenuta circa mille anni fa. Mille dei vostri anni. Era durata sessantacinque secondi. Fu solo dopo la venuta di Cagliostro che perdemmo il controllo dei Giocatori. Fino ad allora si trattava solo di Alef che potevano adattare anche il loro aspetto esteriore alle esigenze della Rappresentazione. Il popolo degli Alef, come pubblico delle Rappresentazioni non si presentava come una somma di individui, ciascuno con la propria personalità, ma come una città ordinata in principi, fedi ed abitudini che era abbastanza facile portare fuori nelle Rappresentazioni. Da noi "rappresentazione" si definisce con una parola che significa anche "gioco"...”

“Come nella lingua inglese” saltò su Peppe “Play vuol dire "rappresentazione teatrale" e "gioco", player significa "giocatore" e "attore".”

Il Grande Alef socchiuse per un attimo il terzo occhio, poi sorrise.

“Qualcosa però esisteva dentro i Giocatori che non era del tutto controllabile. Credo lo si debba ai microsatelliti modificati. Quando nel nostro mondo

comparvero il Mago e colui che chiami il Signore del Male...Musorgskij, le loro sollecitazioni mentali, che prevedevano l'improvvisazione e personaggi a fosche tinte, mostri terribili ed orrendi, attirarono gli animi docili dei Giocatori... forse anche perché risultavano più impegnative da interpretare rispetto ai nostri personaggi.” Il Grande Alef scosse la testa, “Così divennero molle cera su cui si poteva modellare qualsiasi orrore. Essi fuggirono dalla Città e si raccolsero in truppa dietro al Signore del Male, che trovava continuamente nuove imprese e rappresentazioni da vivere. Fu un evento straordinario nel nostro mondo, noi reagimmo rinserrandoci nella scienza e nelle nostre fortezze, dove Iter predicava la dottrina della Suprema Indifferenza.”

“Ed il Signore del Male prese a conquistarle tutte, una dietro l'altra.”

“Tutte meno Rhaparirah, la città che dà il nome alla nostra terra. La città non può essere presa d'assedio ed in essa sono potuti riparare tutti i samek, gli scienziati, che lo hanno voluto. In essa stiamo studiando il fenomeno della fontana di materia, quello sì decisivo per le sorti del nostro futuro... e del vostro. A che serve del resto la violenza contro la violenza? La guerra era stata sul punto di distruggere ogni forma di vita sul nostro pianeta. Hanno voluto la conquista dei territori ma non possono conquistare gli universi che sono dentro di noi. Come dice Iter, anche dentro una segreta noi rimaniamo liberi. L'ho provato dentro il pozzetto, potevo pensare, ero completamente libero...”

“E in fin di vita. È stato il caldo di questo deserto che ti ha rimesso in sesto.”

Il Grande Alef lo ignorò. “Anche da voi una guerra potrebbe essere una rovina. Peggio, tutto potrebbe essere distrutto da una guerra con Musorgskij.

“In cui tu e i samek sareste neutrali, se non ho capito male...”

“Convertitevi alle regole di Iter. L'immobilità è il vantaggio. Vivi nascostamente. Fra poco la Violenza che voi avete portato nel nostro mondo vi si riverserà contro.”

“Non fosse stato per la vostra enorme violenza, per la vostra soddisfazione di usare esseri docili alle vostre esigenze, la mia disperazione non avrebbe attecchito.” Cagliostro si era tolto il respiratore ed aveva parlato con voce sommessa ma tagliente.

“Insomma.” intervenne Yanez sbucando dall'apertura nella carlinga, “avete capito qualcosa di tutti questi misteri? Chi è questo serpentone?”

Peppe lo guardò imbarazzato. “Non abbiamo tempo, Yanez, fra poco la porta si riaprirà, siete pronti a fare qualcosa per chiuderla?”

Keanu Reeves si avvicinò. “Ho preparato i timer. Non sarà difficile far saltare la gola sopra la porta.”

“Parla pure come lui... come Luca Ward il doppiatore...” sussurrò Peppe al padre.

“Se chiudiamo la porta non potranno passare, non è vero? Passeremo nel

mondo del sole freddo e faremo saltare la gola! Andiamo a dar loro questo dispiacere!” disse Yanez con una forzata allegria e ridiscese a terra.  
“Principe, stammi bene, ci vediamo presto.” Sorrise Neo stringendo entrambe le mani di Peppe prima di seguire Yanez.

## \* QUARANTAQUATTRO

La stella d'argento era alta ed una luce spenta illuminava il paesaggio roccioso oltre le Torri di Quar-Jar.

“Ecco il ponte, Tigre.”

“Abbiamo fatto bene a dar retta al Gran Trovarobe, con il buio fitto avremmo potuto cadere ad ogni passo.”

Sandokan spronò il cavallo fino al precipizio e poi si inoltrò sulla stretta passerella di pietra che congiungeva le due montagne.

Il cavallo alla prima occhiata nel fondo del baratro nitri e tentò di sgropparlo. Il pirata, tirò le redini lo accarezzò, lo calmò e lo arrestò a pochi metri dal punto di partenza.

“Torna indietro, Tigre!” gli disse Kammamuri, il fedele maharatto ma Sandokan scosse la testa. Con una mano si sciolse il turbante e lo usò per coprire gli occhi della cavalcatura. Lo carezzò ancora sul collo fremente, poi lo guidò in avanti lentamente, colpendo appena i suoi fianchi con i talloni.

Un urlo di paura si levò dai tigrotti quando uno zoccolo scivolò su una gobba del ponte, a pochi passi dalla salvezza, ma il pirata mantenne il sangue freddo e condusse al sicuro il cavallo.

Ad uno ad uno tutti i compagni dell'impresa seguirono il suo esempio e da ultimo passò Kammamuri.

Non si concessero riposo dopo il difficile momento passato e lanciarono i cavalli sulla strada che portava alla vetta.

Raggiunsero il culmine della montagna dopo un'ora di cammino e lì fecero riposare i cavalli provati dalla salita.

“Adesso dovremo trovare questi misteriosi draghi verdi...”

“Se noi non vediamo loro, loro vedono noi. Se sono davvero intelligenti quel ponte doveva essere sorvegliato.”

“È vero, Tigre, bastava una sola bestia a sbarrarne il passaggio.”

Il pirata guardò i cavalli pascolare le rare erbe e sospirò. “Spero solo di sapermela cavare quando si tratterà di trattare con loro!”

“Certo il principe si aspetta il successo dalla nostra impresa.”

Montarono di nuovo in sella e cominciarono a scendere prudentemente nel sentiero accidentato.

Giunti alle prime pendici del monte videro la strada allargarsi e dirigersi verso l'orizzonte. In lontananza alcune sagome scure ingombravano il passaggio.

“I draghi.”

“Preparate le carabine, tigrotti.” ordinò Kammamuri.

“No.” disse la Tigre della Malesia. “Dobbiamo arrivare con loro ad un accordo. Dobbiamo chiedere il loro aiuto. Anche a costo di morire qui, se non

riusciamo a farci capire.”

“Avanziamo lentamente, allora, in modo da non impensierirli.”

“Vorrei proprio sapere fino a che punto sono intelligenti.” Mormorò il capo dei pirati di Mompracem.

Erano molto diversi dai draghi che conoscevano. Più grandi di un elefante avevano un corno molto più lungo di quello di un rinoceronte sulla punta del muso e larghe ali simile a quelle di uno pterodattilo. Due gigantesche corna da ruminante spuntavano dal collare osseo che faceva da scudo alla parte posteriore della testa. Scaglie ossee e spine proteggevano il resto del corpo imponente, una coda poderosa spazzava la strada.

“Stupenda forza d'urto, Sandokan, se l'avessimo dalla nostra parte.”

“Possiamo anche buttare le armi, le nostre palle non riuscirebbero mai a forare quella corazza.” osservò il più vecchio dei malesi.

“Guarda quel collare come si allarga a ventaglio dietro, sarebbe un'ottima protezione per chi li montasse.”

Il gruppo si avvicinò fino a dieci passi dai mostri, poi si fermò.

I draghi e gli uomini si guardarono a lungo senza quasi un movimento.

Sandokan e Kammamuri si lanciarono uno sguardo, poi abbozzarono un segno di pace.

“Sono Sandokan e vengo in pace a chiedere l'aiuto vostro per la salvezza di Rhaparirah.”

“Ci manda Peppe, il principe delle paure. “volle aggiungere Kammamuri.

“Discendente del Mago Cagliostro.” aggiunse La Tigre della Malesia.

“Rorargh!” ruggì il più piccolo dei draghi e il boato fece tremare il terreno sotto gli zoccoli dei cavalli.

\* QUARANTACINQUE

Peppe sembrava stanchissimo. “Tra un po' possiamo ripartire.” annunciò Filippo agitando un fascio di appunti scritti a mano.

“Cosa hai scoperto allora sugli Alef, papà?”

L'uomo gli scompigliò i capelli. “Ho finito adesso di parlare col Grande Alef, per completare quanto avevamo già appurato con Albert. Si definiscono "penthar", qualcosa di simile al nostro "sapiens". Anche loro per i nomi scientifici usano una lingua morta di Rhaparirah. Una lingua di cinquemila anni fa. Come noi usiamo il latino o il greco. La guerra di mille anni fa ha rischiato di distruggerli, quindi non mi sono sembrati molto sapienti, piuttosto insipienti anzi.”

“Come noi, del resto.”

“Giocare con la vita dei mutanti per farne degli schiavi alla mercè di chiunque. Creare esseri speciali per farne degli attori. Puah!”

“Che avrebbero dovuto fare?”

“Curarli! Portarli alla consapevolezza, liberarli della loro tendenza a farsi strumento.”

“Quello che noi non facciamo sulla Terra per tante persone che ne avrebbero bisogno.” Peppe prese in mano i fogli e cominciò a leggere. “Parlamene tu.” disse dopo poche righe “ci sono parole che non riesco a decifrare. Derivano dai dinosauri?”

“Sono solo ipotesi. Comunque se noi discendiamo dalle scimmie, loro discendono dai rettili, da una specie di camaleonte, per essere più precisi.”

“Ci somigliano, però.”

“Son sempre del regno animale.”

“Regno Animale, Sottoregno Metazoi, Tipo Cordati, Sottotipo Vertebrati... dico bene?”

“ Classe Rettili, Ordine Sauri, Famiglia Camaleontidi, Genere Chamaleo, (loro dicono Alef) Specie Alef penthar.”

“Alef penthar come uomo sapiens, capisco.” disse Peppe aprendo un'altra lattina di aranciata. Hanno una faccia che sembra sempre sorridano. Una smorfia di tristezza o un sorriso ironico. E gli occhi sono sporgenti, mobili, un po' strabici a volte.

“Esaminando Yanez e Sambigliong abbiamo rilevato infatti una parziale indipendenza di movimento di un occhio dall'altro, possono ruotare per un arco di cento gradi e sono capaci anche di perfetta visione binoculare; tutti i soggetti denunciano due o tre gradi di presbiopia, almeno rispetto ai nostri parametri. La pupilla è appena fusiforme in senso verticale.

“Occhi da gatto! Ho notato che le palpebre sono delicate, quasi trasparenti.”

“Hanno però una membrana opaca nictitante che funziona da terza palpebra.

In alcuni esemplari, i vecchi alef, che ormai si riducono, credo solo ai samek di Rhaparirah ed alle loro famiglie, si nota un terzo occhio che si apre sulla fronte. La pupilla di quest'occhio è circolare, con iride di colore chiaro.”

“Il Grande Alef! Quando lo ha aperto mi sono sentito trafiggere la testa.”

“Tutti i samek ce l'hanno. Ma samek non è un concetto scientifico, credo voglia dire scienziato o sacerdote o tutt'e due insieme.”

“Continua a parlarmi di loro.”

“La bocca in apparenza è di misura analoga a quella degli uomini, ma potrebbero ingoiare un melone senza sforzo; la mascella e la mandibola sono unite all'estremità da un legamento elastico articolato al cranio mediante un osso intermedio di forma quadrata.”

“Come per i nostri serpenti. È così che il boa riesce a fare quegli enormi bocconi...”

“La lingua è lunga circa dieci centimetri ed è protrattile.”

“È vero, ho visto il Grande Alef che ne tirava fuori un bel pezzo.”

“La possono buttar tutta fuori di scatto, come il camaleonte quando cattura gli insetti. A parte gli incisivi, molto simili ai nostri, gli altri denti: sono conici e nella parte posteriore, uncinati. Ne hanno più di noi...”

“Quanti?”

“Da quaranta a quarantasei. La pelle è liscia al tatto ed alla vista. Le squame sono visibili solo al microscopio, appaiono striate, disposte come le tegole di un tetto. Alcune sono rivestite di materia cornea.”

“Come fanno a cambiare colore?”

“Come i camaleonti. Sotto l'epidermide hanno i cromatofori, sono delle cellule specializzate dotate di granulazioni mobili bruno-gialle, rosse, blu, e più in profondo nere, che sotto influenze esterne come la luce o il calore o interne, come la paura o la fame o la collera, si possono mescolare in modo da far assumere alla pelle tutta una gamma di tinte. Tutto questo è come atrofizzato quando si presentano nel simulacro di essere umano, perché la parte non lo richiede, anzi richiede una stabilità dei colori. Oltre ai cromatofori, sempre nel derma sono collocate le iridocisti, piene di cristalli di guanina capaci di deviare la direzione dei raggi luminosi.”

“Possono perdere la pelle?”

“Sì. Mi ha detto il Grande Alef che in certi periodi dell'anno la pelle, ridotta ad una pellicola trasparente si sfilava a brandelli o, anche, rovesciandosi come un guanto, come un maglione, dalla testa alla coda.”

“Coda?” chiese Peppe finalmente stupito.

“Hanno una coda, piccola, lunga al massimo cinque centimetri. Me l'ha fatta vedere. Devo dire che è molto, molto cortese quest'alieno.

“Non chiamarlo alieno per favore.”

“Come vuoi.” Filippo consultò gli appunti. “Le dita sono lunghe e affusolate, i polpastrelli appiattibili all'estremità in sottili lamelle che possono funzionare

come ventose. Hanno una respirazione completa, ma un polmone, il destro, è molto più sviluppato del sinistro.”

“Insomma sono molto simili a noi.”

“Meno che nella riproduzione, sono ovovivipari... differente è anche la temperatura. Sono a sangue caldo, ma la temperatura è bassa intorno ai venticinque gradi. Lo scheletro manca dello sterno, le costole sono libere, fluttuanti in numero di sessanta come ti avevo detto dalle lastre fatte a Sambigliong... o dovrei dire... Keanu Reeves... altro che controfigura...”

“In che senso i giocatori sono mutanti?”

“Non hanno tutte le caratteristiche di una razza diversa. Li ho definiti "Alef ludens", così, per distinguerli dagli altri. Una selezione genetica ed interventi sul DNA pare abbiano amplificato i cambiamenti della mutazione derivata dalle radiazioni. In pratica sono in grado di compiere una metamorfosi secondo dei “progetti mentali”. Le differenze sono psicologiche, per la gran parte, almeno a quanto mi è parso di capire.”

“ Cosa intendi per progetti mentali?”

“ Non so bene come spiegarlo...come se nella loro mente raccogliessero le informazioni per mutare in una forma diversa dalla loro... un po' come fanno gli attori appunto, se devono interpretare un personaggio si “calano nella parte” si immedesimano... hanno una idea in testa di come recitare quel personaggio...”

“Mmmm... tu credi che questi... “progetti mentali” come li chiami, potrebbero essere espressi a parole? Comunicati?”

“Non so. Ma il linguaggio è sicuramente un modo di dare forma ad un progetto... non mi sento di escludere che si possano anche comunicare. Perché me lo chiedi?”

“Potrebbero essere una specie di incantesimi, allora, parole magiche. Come per la musica delle stelle, magari sul cervello può agire anche la musica, un insieme di note musicali può attivare alcuni processi mentali, in qualche modo ero riuscito anche a sperimentarlo nei miei studi...”

“Si...sembra una pista interessante da seguire questa...”

Peppe rifletteva parlando a voce alta. “Si tratta solo di trovare le note giuste. Magari il cervello funziona anche con le semplici parole di tutti i giorni, come fosse programmato per reagire al loro significato, oltre che al loro suono. La principale differenza tra giocatori e samek qual'è?”

“Non hanno il terzo occhio. È questo credo che li mantiene nella soggezione, impedisce, penso, che prendano coscienza delle metamorfosi. Un peduncolo nervoso che parte dal cervello e comunica con una vescicola posta nel mezzo del cranio, immediatamente sotto la pelle della fronte si può considerare un rudimento di terzo occhio atrofizzato secondo il Grande Alef.”

“E i peli? I camaleonti non hanno peli.”

“Durante la metamorfosi alcune scaglie possono volgersi a rappresentare

filamenti sottili e conici che imitano peli e capelli. Non si trova, in effetti negli Alef traccia di bulbo pilifero, il metacromatismo avviene come per le scaglie della pelle.”

“E i draghi?”

“Il Grande Alef dice che sono una evoluzione di un animale che mi pare simile al nostro Tirannosaurus Rex.”

“E il fuoco che fanno dalla bocca?”

“Questo ancora il Albert non è riuscito a spiegarlo, non ne sa niente neanche il Grande Alef ma una spiegazione dovremo pur trovarla, se c'è, forse possono produrre o sintetizzare degli acidi che a contatto con l'aria si infiammano, forse c'entra qualcosa il magnesio.”

“Chissà come son fatti i draghi verdi?” Peppe rinunciò definitivamente a leggere, gettò gli appunti del padre per terra e sospirò. “Il mio problema è un altro, papà. Ci sono vicino ma non riesco a stringere l'idea. Come rendere i mostri di Musorgskij inoffensivi senza ucciderli? Se fossi intelligente come Albert riuscirei!”

“Sono uno psicologo, vedrò quello che potrò fare. A proposito, quando mi ha mostrato la coda ho visto un'altra cosa. Il Grande Alef non è un lui, è una lei.”

“È una donna?”

“È una femmina. Una femmina alef penthar.”

“Incredibile.”

“Perché. Ho l'impressione che nella Città di Rhaparirah siano le femmine a comandare, niente di strano che il grande capo sia una di loro.”

“Forse non sono le donne a comandare... non fanno alcuna differenza di sesso riguardo al potere, semplicemente. Da quel che mi ha raccontato Lei, pare che ci siano più femmine che maschi nei posti di responsabilità.”

“L'ho sempre detto che se fossimo veramente pari con le donne loro ci comanderebbero.”

“Sono sicuro che una donna come tua madre potrebbe aiutarci a scoprire come parlare a Yanez e agli altri.”

Peppe si fece attento. Guardò il padre con una particolare intensità e poi esclamò: “È vero! Mamma! Questa sì che è un'idea! Sono attori in fondo, lei se ne dovrebbe intendere.”

“Cercheremo di trovare qualcosa a proposito di quelle rappresentazioni.”

Rimasero per un po' in silenzio, poi Filippo si avvicinò al figlio e gli carezzò la testa. “A che pensi?”

“Sento che dall'altra parte Sandokan e Kammamuri sono nei guai.”

“Vuoi dire che hai un presentimento?”

“Voglio dire che mi stanno pensando in questo momento e che avrebbero bisogno di me.”

“Non ci pensare neanche! Il tuo corpo dorme in una camera dell'ospedale della Stanford University, e tu sei qui esausto e già siamo a due Peppe, un

fenomeno di bilocazione. Cerca bene di non tirare la corda di questa storia.”

“Voglio parlare col Mago appena si è rimesso. Tarderemo molto a ripartire?”

“Non molto, credo.”

Peppe guardò Filippo ed il sole che tramontava dietro l'orizzonte. “Ho paura, papà.”

“Anch'io. Ci sono due cose che mi terrorizzano. La prima è il fatto che ora ci sono due Peppe e tutti e due nello stesso mondo, la seconda è che i mostri di Musorgskij cercheranno presto una nuova porta...e tu...”

“Io sono una porta” concluse Peppe con semplicità.

\* QUARANTASEI

Neo aveva piazzato l'ultimo fascio di candelotti in un anfratto ed aveva raggiunto il capo dei pirati.

“È fatta, Yanez. I timer sono puntati tra due ore, ma in pochi secondi possiamo spostarli in avanti. Appena la porta si apre...”

Yanez assentì e si accese l'ennesima sigaretta. “Peppe sa qualcosa che non ci vuole dire. E noi riusciamo ad arrivare solo fin dove arriva il braccio, o a vedere solo fin dove arriva lo sguardo.”

“Peppe è un amico.”

“Sì, sono certo che farà tutto per il bene, ma non credo che ce la caveremo, una di queste sere saremo a cena da Belzebù, amico mio.”

“Moriremo come abbiamo sempre vissuto.” Neo tolse gli occhiali e si guardò intorno sospirando “Chissà se Sandokan e Kammamuri sono riusciti a resistere, chissà che fine ha fatto Max.”

“Forse non dovremmo tornare dall'altra parte. Ci aspetta qualcosa di terribile, magari non moriremo come abbiamo sempre vissuto.”

I due pirati, Alef e Giocatori si guardarono.

“Fai saltare subito la gola, andiamo dove c'è bisogno di noi, dove la Tigre forse sta per soccombere, alla rocca di S. Leo.”

“Andiamo, Yanez. Peppe capirà.”

“E poi non è detto che...”

In quel momento nei pressi del punto indicato da Peppe si creò prima una specie di increspatura, poi una specie di porta nell'aria dalla quale usciva un denso fumo. Poco dopo fu visibile anche l'altro lato del passaggio, un paesaggio invernale di gole di roccia.

Neo stava posizionando i timer. Yanez de Gomera si avvicinò all'orlo del passaggio, si tolse il cappello dalle larghe falde e lanciò un richiamo verso l'aereo.

Peppe e Cagliostro si affacciarono al portello. Quando il ragazzo localizzò Yanez, invece di salutarlo scese in qualche modo dall'aereo e gli andò incontro cercando di correre. Darma era saltata giù e lo accompagnava coprendo la distanza con ampie falcate.”

“Addio, Peppe,” urlò l'Alef che fino a qualche tempo prima era stato Sambigliong “noi abbiamo fatto tutto, ma...”

Il ragazzo si avvicinò ancora sollevando nugoli di sabbia. Poi si fermò ed assentì. “Forse Sandokan ha bisogno di voi...” guardò il fedele portoghese negli occhi “badate alla vostra vita, vi prego, se mi date tempo, chissà che non trovi qualcosa per sistemare tutte le cose.”

S'erano capiti senza parole.

“Che cosa potete fare?”

“Non lo so ma mobilitaremo i cervelli di tutto il mondo per aiutarvi.”

“E allora?”

“Siete miei amici. Qualunque cosa succeda.” Peppe si passò il dorso di una mano su un occhio. “Datemi fiducia, io vi salverò. Promettetemi solo di non cercar la morte nella battaglia.”

Darma ruggì e fissò i suoi occhi in quelli di Peppe.

“Vai pure con loro, amica mia, lo so che il tuo posto è lì.”

“Cercheremo di vendere cara la pelle.” Lo salutò Yanez con un mesto sorriso.

“Va bene, principe, ci fidiamo di te.”

L'apertura stava tremando e perdendo colore. Yanez e la tigre si allontanarono di corsa seguiti dal cappotto svolazzante di Neo; Peppe, prima che il varco si chiudesse fece in tempo a sentire il tremendo boato delle esplosioni che chiudevano per sempre il passaggio della porta d'inferno. Crollavano le impervie gole del Qof-Lameed.

\* QUARANTASETTE

Sandokan era sceso da cavallo e si era avvicinato con le mani alzate, declamando ad alta voce i motivi della sua visita.

I mostri cominciarono a dare segni di nervosismo, scuotevano la testa e muovevano lentamente la coda, inarcandola come fanno i gatti.

“Ci vorrebbe Peppe.” disse Kammamuri. “Senza i suoi poteri mentali non ce la caveremo con loro.”

“Per adesso non ci hanno attaccato.”

“Se pensi che ce li dobbiamo portare per combattere contro Musorgskij...”

Non aveva pronunciato quel nome che un terribile coro di ruggiti si levò dalle bestie e fece impennare i cavalli.

“Peppe, Peppe, che farebbe in questa occasione?”

“Il principe è lontano, è addirittura nel mondo della Veglia, non può far nulla per aiutarci, dobbiamo cavarcela da soli.”

“Roargh!” ruggirono insieme i draghi e un terremoto sembrò accompagnare i loro urli tanto che lo stesso Sandokan indietreggiò.

“Eccomi amici miei, sono con voi” disse Peppe comparso dietro il cavallo di Kammamuri, in una posizione molto meno eroica di quello che avrebbe voluto.

“Principe!” gridò la Tigre della Malesia esultante.

“Lo sapevo che non ci avrebbe dimenticato” disse il vecchio malese che teneva le briglie dei cavalli.

“Principe delle paure, qui la situazione è molto difficile, solo tu puoi aiutarci.” lo accolse Kammamuri.

Peppe tese le mani agli amici che tentarono di stringerle ma non ci riuscirono.

“Per tutti gli dei dell'India” esclamò il fedele maharatto.

“Sei forse uno spirito?” domandò inquieto Sandokan.

“Trilocazione,” rispose Peppe “Dice Cagliostro che riesce difficile anche ai migliori maghi stare in tre posti contemporaneamente.”

“Tri...locazione?”

“C'è un Peppe a Palo Alto, uno nella Death Valley, a Zabriskie Point, che si è appena autoaddormentato ed io sono qui! Sono in tre posti allo stesso tempo, insomma, e non mi stupisco di comparire qui quasi come un fantasma.”

Uno dei draghi ruggì dolcemente rivolto a Peppe.

“Sono questi i draghi verdi? Davvero qui i dinosauri l'hanno fatta da padroni, io quelle bestie le conosco!”

“Non credo che sulla Terra ci siano mostruosità simili” disse Kammamuri.

“Che ne sai tu” cominciò a dire Peppe, poi si interruppe. “A parte le piccole ali somigliano molto ai Triceratopi, animali della preistoria, sono spariti prima della comparsa dell'uomo...”

“E tu come lo sai?”

“Ne hanno ritrovato i resti gli scienziati. Dovevano essere proprio simili a questi secondo le ricostruzioni dei libri.”

Improvvisamente Peppe si immobilizzò, come se ascoltasse qualcosa che gli altri non sentivano.

““Roargh”, quell'urlo è il loro nome.” mormorò.

“Si chiamano tutti così?”

“È difficile spiegare” continuò Peppe chiudendo gli occhi per concentrarsi” la differenza è nel modo in cui lo gridano. Per uno è dolce, per quello piccolo è... autorevole, per quello in fondo, quello più grande di tutti, è furioso.

Si avvicinò ad Autorevole e gli fece cenno di abbassare l'enorme testa.

Quando il corno frontale fu a pochi centimetri dalla sua figura Peppe si avvicinò ancora e prese a parlare sottovoce all'orecchio dell'animale.

Autorevole si volse dall'altra parte verso gli altri e comandò qualcosa. I draghi triceratopi si ritirarono, Dolce in testa, come se avesse assunto le funzioni di capo e Furioso in coda, emise un rantolo sommesso, come dispiaciuto di andarsene senza attaccare zuffa.

Una serie di sordi ringhi e mugolii mostrò che anche la bestia comunicava e non solo a livello telepatico.

Peppe rispose ed il mostro riprese il suo poco articolato discorso.

Mentre il passo pesante dei mostri si allontanava Peppe si scostò da Autorevole e quello si inginocchiò faticosamente disponendo una zampa in modo che il ragazzo potesse arrampicarsi su di lui.

Salito che fu sopra la groppa il drago si alzò, si voltò con inaspettata agilità e cominciò a rincorrere velocemente i suoi compagni.

“Seguite amici, ci portano alle loro caverne!”

Un urlo di gioia proruppe dal gruppo dei pirati.

“Non cantiamo vittoria. Ci aiuterebbero, forse perché odiano i draghi neri e quelli lucenti, ma credo vogliano da noi qualcosa in cambio.”

## \* QUARANTOTTO

Il Signore del Male camminava lentamente fra le gole del Qof-Lameed. Gli stivali affondavano nella neve seguendo le scie lasciate da un carretto e le impronte di cavalli.

Superato un passaggio stretto vide in lontananza l'ultima altura prima del labirinto di Ruhtan, il passo si fece più fermo, la schiena si drizzò. Dopo un'altra ora di cammino era alla base della salita. Si sedette su un masso innevato e mise mano alla borraccia nel tentativo di calmare il fiatone.

Stava ancora bevendo quando una morsa formidabile gli serrò il collo, e lo sbattè a terra nella neve gelida.

Il Signore del Male inarcò la schiena ma un peso insostenibile gli calò sulle spalle costringendolo all'immobilità e togliendogli il respiro.

Improvvisamente il corpo del Signore del Male smise di ribellarsi e si afflosciò.

L'avversario, evidentemente sorpreso della rapida fine della resistenza attese qualche secondo poi alleggerì appena la presa. Con uno scatto il Signore del Male riuscì a far scrollarsi di dosso l'assaltatore ed a respirare una boccata d'aria, rotolando con lui per il sentiero fra gli spruzzi di neve.

Sempre avvinghiati i due si colpirono, poi si respinsero e scattarono in piedi.

Dopo un attimo di studio si affrontarono di nuovo, aggredendosi in maniera disordinata, con calci e pugni, senza esclusione di colpi.

Il Signore del Male ruotò attorno all'avversario poi gli lanciò una manciata di neve negli occhi e lo assalì colpendolo prima al volto poi allo stomaco ed infine a mani giunte, sulla schiena.

L'altro reagì afferrando il Signore del Male per un piede e tirandolo a sé facendolo cadere a terra, in modo da riuscire a riprendere fiato. Con un calcio sinistro Musorgskij appena rialzatosi colpì l'avversario al fegato ma l'altro gli afferrò la gamba e lo squilibbrò, scaraventandolo contro un albero.

I colpi si andavano facendo meno rapidi ed i due lottatori cominciavano a stancarsi.

“Cosa vuoi da me” chiese alla fine il Signore del Male.

“La tua vita.”

“Sarò io che avrò la tua!”

Si tuffò contro il suo aggressore e lo fece cadere vicino per un pendio ghiacciato.

Musorgskij mise mano all'elsa della spada ma vide che gli era stata sfilata durante il combattimento.

La figura infagottata gli mostrò il bottino risalendo lentamente il pendio con un sorriso dipinto sul volto.

“Non male...” disse il Signore del Male snudando un pugnale dal quale

gocciava un liquido nerastro.” Ma questo è avvelenato, basta un graffio e non avrai più di che ridere...”

La figura fissò la spada e poi il pugnale. “E sei sicuro di riuscire ad avvicinarti con quello stiletto?”

I due rimasero fermi per qualche istante. Poi il Signore del Male parlò di nuovo.

“Mi piace giocare scorretto... perché vedi... io non posso morire... e alla lunga, per quanto bravo con la spada, finiresti per perdere... la vita.”

A quelle parole l'avversario aguzzò la vista.

“Musorgskij! Conosco la leggenda... ma non ho mai creduto alle favole...”

Il Signore del Male rise divertito. “Come ti chiami?”

“Non ha importanza.”

“Voglio saperlo.”

“Ho avuto tanti nomi.”

“Dimmi il primo che hai avuto.”

“Non lo ricordo.”

“Quello che più ti piace.”

L'uomo ci pensò un attimo. “Fennec.”

“A me non piace.”

“Peccato.”

“Ti chiamerò Khan.”

“Chiamami come ti pare. Non vuoi batterti?”

“Non voglio ucciderti, perché potresti essermi utile. Se ti metti con me avrai ricchezza, potere e potrai fare tutto il male che vuoi. Interessato? Ti vedo abbastanza provato... e leggenda o meno, non puoi essere certo della vittoria finale...”

“Cosa dovrei fare?”

“Ho bisogno di un vice, di un luogotenente. Non posso fidarmi di quegli sciocchi dei miei mostri.” Il Signore del Male si avvicinò al suo avversario e gli tese la mano. “Vuoi essere il mio secondo?”

“Niente strette di mano” brontolò l'altro, potresti approfittarne per uccidermi.

Il Signore del Male rise forte stavolta, di un riso spaventevole a sentirsi.

“Forse ho davvero trovato chi mi serviva. Abbiamo una impresa grandiosa da compiere, Khan. Un'impresa che mai è stata compiuta prima.”

“Conquisteremo il mondo?” domandò l'altro scettico.

“Due mondi, non uno.”

“Stai scherzando?”

“C'è solo un ostacolo tra me e tutta la posta, ed è solo un ragazzino. La prima cosa che dovrei fare è aiutarmi ad ucciderlo.”

L'altro si scrollò di dosso la neve con qualche pacca sui vestiti. “E a me che ne verrebbe?”

“Io tornerò dall'altra parte, tu potresti governare questo mondo.”

“Come tuo schiavo.”

“Saresti schiavo mio e padrone di migliaia di Alef. Seguimi, il passaggio per l'altro mondo è nel labirinto.”

Un'ora dopo erano vicini alla fine del labirinto.

“Come ti chiami veramente?” Chiese Kahn.

“Io non mi chiamo mai, forse potrei usare il nome di chi mi ha dato la vita... allora sarei...”

Si interruppe. Voltato l'ultimo angolo, davanti a lui si aprì uno scenario di distruzione. L'intera fine del labirinto e le profonde gole a strapiombo che si aprivano su di esso erano crollate in una gigantesca frana. Tutto era sepolto sotto metri e metri di roccia e ghiaccio, frutto del lavoro con la dinamite di Yanez e Neo, Musorgskij urlò.

Un urlo orrendo, fortissimo, di belva ferita.

Urlò a gola piena verso il cielo mentre Khan rimaneva a guardarlo con un piccolo sorriso.

\* QUARANTANOVE

L'orzo era filtrato dalla caffettiera moka e riempiva la piccola cucina della villetta di Filippo di aroma fragrante.

Virginia lo versò nelle tazze, vi aggiunse latte condensato e sistemò un piattino di biscotti in un vassoio. Nonostante la straordinarietà della situazione e le preoccupazioni, si sentiva a suo agio nelle accettate vesti di padrona di casa. Portò il vassoio ai contractor della security di Stanford che stavano sorvegliando la casa.

Quando fu di ritorno prese per sé una tazza fumante, osservò il pappone che stava preparando il marito e scosse la testa.

“Cosa fai?”

“Non riesco a stare senza far niente. Ti rendi conto che abbiamo uno dei nostri figli in coma all'ospedale ed uno sul divanetto di là che dorme tranquillamente mentre qualcosa di lui vaga per l'universo?”

La bocca di Virginia cominciò a tremare. “Io cerco di non pensarci e tu...”

“Io preparo qualcosa da mangiare per il serpentone.”

“Perché pensi che dovrebbe piacergli, ha mangiato finora il nostro cibo e sembrava soddisfatta.”

“È una prova.” ammise Filippo prendendo il suo orzo e bevendo una lunga sorsata. “Ci ho messo mosche, ragni, falene, farfalle e bruchi. Dice Pepe che i camaleonti ne vanno matti.”

“Mangia almeno un biscotto” lo invitò Virginia. “Non puoi resistere tanto tempo senza mettere dentro qualcosa. Una prova per fare che?”

“Lei è l'unica che conosce bene gli Alef” rispose Filippo a bocca piena “Vorrei saperne di più sui meccanismi che li hanno assoggettati a Musorgskij. Voglio farle una cortesia. Potrebbe sentirsi obbligata a rendermela e allora...”

Virginia alzò le spalle e tornò a lavorare, come non fossero stati alzati tutta la notte. Fece scattare il videoregistratore e la musica de "Guerre Stellari" si diffuse trionfante nell'aria.

“Tu credi veramente che il progetto Sognorama potrebbe esserci utile in questa faccenda?” chiese Virginia mentre le prime immagini apparivano sul televisore.

“Potremmo provarci, non so se cominciare con il cinema o con il teatro...”

Filippo si mise in bocca un biscotto e ne sfarinò un altro nel pappone. “I film hanno già conquistato Yanez e Sambigliong, hai visto come è stato catturato dal simulacro di Neo di Matrix? Questo fatto mi ha dato da pensare.”

“Le simulazioni su cui ho lavorato fino ad ora erano orientate principalmente a scopi militari, ma già si erano fatti vivi i produttori di videogiochi e le case di effetti speciali...”

“Se il cinema da solo, funziona già così bene... pensa cosa potrebbe fare se

riuscissimo a integrarlo con il progetto Sognorama, dove nel film potremmo addirittura ficcarceli dentro...”

“Ficcarceli dentro uno alla volta? Abbiamo ancora solo il prototipo... senza contare che con Yanez non ha funzionato.”

“Meglio che restare con le mani in mano... e meglio che ucciderli tutti con quelle parole magiche. Peppe mi è sembrato molto preoccupato... allora, teatro o cinema?” Sorrise alla fine Filippo.

“I samek hanno tutta un'altra cultura, credo...”

“Forse hai ragione.” sospirò il padre di Peppe “Non possiamo catturare due pesci diversi con la stessa esca, e poi...” Filippo si interruppe “Tu sei una grande attrice, lascio decidere a te.”

“Una grande attrice?” Virginia bevve un altro sorso d'orzo e lo guardò in tralice “Non la pensavi così quando volevi che abbandonassi il mio lavoro.”

Filippo sospirò. “Virginia, sono passati secoli dalle nostre liti... con tutto quello che è successo!” gesticolò con in mano la tazza “E poi ho sempre pensato che nessuna ha recitato l'Antigone o la Figliastro come hai fatto tu.”

Filippo finì la tazza d'orzo. “Vedi, cara, mi hai sempre detto che il teatro è un modo di vedere la vita, non ne conosco altri fra i nostri terrestri da proporre al serpentone. Riuscissimo a saperne di più delle loro Rappresentazioni!”

Virginia annuì ammansita. “A pensarci della nostra cultura, più che delle nostre azioni e delle nostre istituzioni possiamo non vergognarci...”

“È l'unica cosa di cui possiamo vantarci di fronte ad un popolo alieno. Dato che amano gli attori...”

“Attacchiamolo col teatro, col teatro scritto. Gli leggiamo la mia Antigone, l'Amleto e i Sei personaggi in cerca d'autore. Non so se sei d'accordo.”

“Sofocle, il dolceamaro Shakespeare e Pirandello. Per buon peso ci metterei anche Calderon de la Barca...”

““La vita è sogno”? Rocci lo aveva detto che ci si sarebbe arrivati!

\* CINQUANTA

Il samek eremita poggiò le tazze di latte davanti a Sandokan ed a Kammamuri ed ignorò Peppe attraverso il cui corpo traspariva la luce delle fiaccole della caverna.

“Almeno tu parlaci, samek!” comandò la Tigre della Malesia che cominciava a perdere la pazienza.

“Sono disposti ad aiutarvi, lo stesso capo clan guiderà una spedizione in soccorso di Rhaparirah ma hanno bisogno di un segno da parte vostra, cortesi ospiti.”

“Ed il segno qual è, che il principe è preoccupato?”

“Non sono preoccupato, sto preparandomi a superare la prova.” Lo rimbeccò Peppe imbronciato.

“Ma in nome di Brahama, Shiva e Visnù, quale prova?!”

Peppe non rispose.

La pelle del samek si colorò di un rosa delicato.

“Si tratta di guardare il paesaggio più bello del pianeta, sulla cima del monte Borghe.

“Una scalata dunque.”

“Non è solo una scalata.” precisò Peppe.

“La strada in effetti è scoscesa ma si può tranquillamente procedere a piedi. Ci sono dei gradini intagliati nella roccia.”

“Sul Terminillo mi sono arrampicato peggio, con un bastone e basta.”

“Ma allora dov'è la prova?”

“Sopra la vetta del monte Borghe c'è un pianoro e di lì si vede tutto il mondo che è rimasto e quello irrimediabilmente contaminato dopo il Duello. Ma...”

“Ma?” Sandokan si alzò in piedi e si avvicinò minaccioso al samek.

“Si tratta dell' A Bao A Qu. che abita il monte dall'inizio dei tempi, prima ancora che il primo Alef smettesse di strisciare e si sollevasse in piedi, prima che gli dei abbandonassero questo posto per trasferirsi nei cieli.

“E cos'è l' A Bao A Qu?”

“Un Essere Immortale che si modella. Come gli Alef riescono a fare col colore, come i giocatori riescono a fare...” il samek guardò i pirati e tacque per un attimo. “Si modella e prende vita a contatto con l'animo dei forti e dei puri. Si nutre di spirito, forse delle nostre stesse emozioni.”

“È pericoloso? Uccide?” Chiese la Tigre della Malesia.

“Non lo sappiamo, vive in letargo alle falde del monte e gode della coscienza degli esseri con cui entra in contatto. Diceva il vecchio Grande Alef Senza Luce, mille anni fa, "Le vibrazioni delle persone che si avvicinano gli infondono vita e una luce interiore si insinua allora nell'A Bao A Qu". Così mentre l'essere mortale si arrampica sulla scala di roccia, l'Immortale lo segue

gli si mette alle spalle e sale aggrappandosi ai gradini ed alle rocce e man mano che sale. Ad ogni passo si fa più visibile e la sua pelle si colora, l'immagine si completa ed un'aura brillante comincia a diffondersi da lui.”

“Com'è fatto?”

“In genere resta paralizzato a metà strada, il corpo incompleto, il colore indefinito, perché non incontra un essere puro e forte, non trova un'anima che tende alla perfezione. Lo definireste un mostro, credo, i prolungamenti del suo corpo, simili a tentacoli di animale d'acqua si attaccano al ciglio dei gradini ed ha occhi dappertutto o forse il suo corpo è una specie di enorme organo visivo.”

“Lo definireste... abbiamo detto che ha molti tentacoli...” precisò Peppe.

“Soffre e si lamenta ad ogni insuccesso e il nostro paese è inquieto per i sussurri del suo dolore che arrivano fino alle torri di Quar-Jar; soffre e la natura soffre con lui, così che le biade crescono a stento, le terre si inaridiscono, gli alberi si seccano.”

“E che succede a quelli che non sono puri e forti?”

“A volte tornano, di alcuni non si è più saputo niente.”

“Quante volte l'A Bao A Qu è tornato in vita?”

“A memoria nostra non è mai successo ma sta scritto che ciò avvenne prima del Duello termonucleare.”

Kammamuri prese in mano la tazza e la portò con cautela alla bocca. Tremava leggermente.

“Hai paura?” gli chiese Sandokan.

“Sono maharatto.” rispose l'altro con fierezza, come se ciò spiegasse tutto.

“Proverò a salire sul monte.”

“Ti accompagnerò” disse la Tigre della Malesia. “partiremo disarmati e...”

“Non potete amici” li interruppe Peppe alzandosi. “Temo sia una impresa che tocchi a me. Anche se ho paura.”

Il samek lo guardò gravemente. “Tocca a te, principe, infatti. Non accetterebbero altri che il capo. La paura guidata dalla ragione muove comunque passi più sicuri della ragione cieca, che senza la paura vacilla ed inciampa.”

Peppe scosse la testa poco convinto e si alzò dalla tavola e si avviò verso l'imboccatura della caverna.

I draghi verdi appena comparve capirono che aveva accettato la prova e ruggirono orgogliosi.

“Andiamo.” disse semplicemente il principe della paura.

Lo seguirono di lontano mentre l'astro d'argento cominciava a salire nel cielo livido ed il buio si attenuava.

Prima di cominciare la salita Peppe si voltò. I tigrotti erano dietro di lui a pochi passi, le torce accese e le carabine inutilmente pronte.

Sentiva anche delle strane vibrazioni provenire dai draghi verdi, come dei

messaggi telepatici di incoraggiamento e favore.

Cominciò a salire, gradino dopo gradino, il cuore sempre più pesante, le mani abbandonate e ciondoloni come se non gli appartenessero. Nonostante fosse poco più di un fantasma si sentiva stanco ed affaticato come se pesasse molto di più del solito.

"Vive in letargo alle falde del monte". Se l'A Bao A Qu esisteva doveva già essersi accorto di lui, doveva già essersi mosso per seguirlo.

Un muscolo cominciò a guizzargli sulla guancia e la palpebra dell'occhio sinistro cominciò a battere per conto suo.

Aveva sentito un fruscio?

In realtà non credeva all'esistenza di quell'essere fantastico anche se la sua respirazione si era fatta sibilante e rumorosa. Era lo sforzo della salita.

I gradini erano consunti, come se migliaia di pellegrini avessero percorso la sua stessa strada.

Il suo corpo era sottile e trasparente, non toccabile dagli altri ma lui sentiva la sua pelle sudata e la consistenza interna dei muscoli.

Le labbra erano secche e non poteva bere.

Era già sfinito dalla fatica. I capelli sudati gli si attaccavano alla fronte.

Ora aveva sentito un fruscio.

Si morse la nocca dell'indice.

*QUALCOSA* lo stava seguendo.

Cominciò a tremare, sapeva che da quell'incubo non avrebbe potuto svegliarsi, inoltre non aveva alcuna intenzione di svegliarsi o la lotta sarebbe stata perduta e Rhaparirah e persino la Terra sarebbero cadute in mano a Musorgskij.

Inciampò, riuscì ad afferrarsi ad una sporgenza di roccia e a non girare la testa. Temeva fosse troppo orribile lo spettro che avrebbe visto, il mostro che aveva cominciato a seguirlo ed ora non si curava di procedere silenziosamente e rompeva di piccoli rumori sommessi il silenzio.

Foglie secche e rametti si frantumavano, terribili tonfi si susseguivano.

Il sentiero di montagna si inerpicava arduo verso la cima del monte Borghe mentre la luce aumentava. Di lì a poco sarebbe stata quella di un tramonto sulla Terra, il massimo che lo stanco sole di Rhaparirah poteva produrre.

Si sentiva al limite della resistenza, aveva caldo. La fronte scottava, proseguiva verso la vetta aggrappandosi dove poteva, sentendosi inseguito, braccato dall'essere che diventava, alle sue spalle, sempre più rumoroso.

Dopo la curva del sentiero tornò in vista dei tigrotti e dei draghi verdi. L'urlo che si levò gli fece capire che il mostro che lo seguiva era visibile.

Non girò la testa, le orecchie tese a cogliere i movimenti dietro di lui. Streghe, vampiri, draghi, uomini lupo, niente era peggio di quella passeggiata col mostro tentacolare alle spalle, con la fine incerta e il suo sozzo respiro che gli alitava sul collo.

Le orecchie gli ronzavano, un cerchio di ferro gli stringeva la testa. Un fulmine lo fece trasalire e poi il tuono lo scosse. Cominciava a piovere.

Avanti.

Doveva andare avanti.

Una pioggia fine e gelida lo bagnava. Aveva paura ma poteva mettere avanti un piede dietro l'altro e continuare a procedere, meccanicamente, con continuità, mettendo un piede davanti all'altro come se l'unica cosa importante fosse mettere il piede sinistro avanti e poi trovare il posto per il destro, senza scivolare, e poi ancora inserire in un avvallamento la punta di un piede e poi piazzare l'altro. E tirare su ogni volta il corpo che diventava sempre più pesante, sempre più intorpidito.

Avanti, avanti mentre la strada diventava quasi verticale e girava attorno al monte. Su, mentre la presenza alle spalle soffiava e rumoreggiava. E i rumori rimbalzavano sulla roccia diventando ancora più sinistri.

"A volte tornano, di alcuni non si è più saputo niente." Un altro fulmine riempì il cielo.

"Sopra la vetta del monte Borghe c'è un pianoro e di lì si vede tutto il mondo che è rimasto". Il fragore del tuono lo assordò. Rimase per qualche momento fermo a sentire la pioggerellina che gli pungeva il volto, barcollò e si aggrappò alla parete di roccia per non cadere. Un altro tuono lo rimise in marcia.

"L'A Bao A Qu abita il monte dall'inizio dei tempi."

"Prima ancora che il primo Alef smettesse di strisciare e si sollevasse in piedi."

"Prima che gli dei abbandonassero questo posto."

"Le vibrazioni delle persone che si avvicinano gli infondono vita."

Lo sentiva ancora, oltre gli scrosci della pioggia lo sentiva, non era rimasto paralizzato a metà strada, col corpo incompleto e il colore indefinito. Un mostro. Disgustosi prolungamenti del corpo, come tentacoli che si attaccavano al ciglio dei gradini con il rumore di ventose che schioccavano. Occhi dappertutto, " un corpo che è una specie di enorme organo visivo."

Vedeva tra le ventate di pioggia la cima del monte avvicinarsi. Ancora uno sforzo e l'avrebbe lasciato indietro. Si arrampicò disperato e raggiunse la spianata della vetta.

Una ragnatela di scariche elettriche colpì il ciglio di pietra della spianata a pochi metri dal ragazzo e Peppe svenne.

Erano passate alcune ore quando sentì un contatto gentile sulla guancia.

"Svegliati, principe della paura, non privarmi ancora della tua compagnia. Sono secoli che non parlo con qualcuno. " Disse una voce calda e profonda con una leggera eco.

"Sei l' A Bao A Qu?" chiese debolmente Peppe, ad occhi chiusi, ancora intontito.

“Apri gli occhi principe, non è gentile non dedicarmi neanche uno sguardo.”

Il ragazzo aprì lentamente gli occhi e vide davanti a sé un sorriso.

L'essere aveva una forma di calamaro che ricordava l'ammiraglio alieno de "Il ritorno dello Jedi". Sorrideva amichevole anche se non aveva lineamenti umani. Un'aura brillante lo circondava.

Peppe gettò un'occhiata al paesaggio sotto di lui. Alla luce tenue del mezzo giorno lo sguardo non poteva spingersi molto lontano e verso ovest si stendevano le masse desolate del continente contaminato.

Più vicino la vegetazione somigliava a quella della tundra, alle basi del monte i verdi Triceratopi si agitavano, probabilmente festanti.

“Come va?” trasmise il docile mostro.

Peppe prese spunto da quella semplice domanda e vuotò il sacco. Si sdraiò lentamente sul muschio che ricopriva le rocce e cominciò a raccontare tutto quello che gli era successo ed anche la tremenda paura che aveva provato salendo.

“Non te la prendere A Bao A Qu, ma sei molto strano e le leggende su di te sono molto paurose.”

“Uno che vive da millenni sembra fatto apposto per far nascere leggende, non credi?”

Peppe annuì. Cominciava davvero a rilassarsi vicino all'Essere Immortale. Non era certo che tutto non fosse una allucinazione, ma certo non era una allucinazione terrorizzante. Al tatto il tentacolo più vicino ricordava la buccia di una pesca.

Si mise a pancia sotto e toccò leggermente un altro tentacolo. Stessa piacevole sensazione.

Allora Peppe cominciò a parlare della sua vita, degli incubi, di tutti quelli che non lo capivano, di Cristina e della squadra di calcetto. Parlò a lungo e parola dopo parola si sentiva meno oppresso, meno sconvolto. Sembrava come se parlandone all'A Bao A Qu, i guai si ridimensionassero, ed in effetti a quell'altezza, dopo quella paura tutto sembrava un po' meno grave, un po' meno importante.

Alla fine Peppe tacque.

La stella d'argento cominciava a scendere sull'orizzonte.

Poiché l'essere immortale continuava a non parlare, il principe osò chiedergli se aveva qualcosa da dirgli in proposito.

“Ti posso dire solo che non ti basterà quanto ti dico.”

“Questo sulla Terra si chiama mettere le mani avanti.” trovò la forza di scherzare Peppe.

“Aspetta.”

“Va bene aspetto, ti ascolto.”

“Il messaggio è proprio "Aspetta". Le cose non cambieranno ma tu sì. Crescerai. avrai ancora paura ma capirai che a volte è peggiore il male che ti

porta la paura di quello che temi si possa avverare. Ora sei con me e non hai paura né soffri, ma hai sofferto e ti sei lacerato di terrore per tutta la strada, evitando perfino di voltarti per non vedere come diventavo. E se ti voltavi, forse avresti capito che non ti inseguivo, che volevo solo starti vicino per godere del tuo animo. Ti saresti calmato, avresti capito che non ero malvagio, per me è come quando tu ascolti qualcuno che canta, o vedi una danzatrice che balla. Ti arricchisci dentro, ma non rubi niente a loro. Tu potevi far male a me, non io a te.”

Peppe ci pensò per qualche istante.

“Non mi bastano queste parole se avrò ancora paura.”

“Te l'ho detto che non ti sarebbe bastato. Avrai ancora paura, certamente, ma quando il terrore è stato enorme e orribile, e lo tagli a metà, quella metà che rimane è quasi nulla.”

“Non voglio averne affatto.”

“La paura governa la vita, tutti hanno paura di qualcosa e quelli che hanno paura si temono l'uno con l'altro. Anch'io avevo paura che tu non fossi come sei e dovessi aspettare ancora chissà quanto per rinascere. Ti chiamano principe perché sai vivere con le paure e non perché non ne hai. Credimi, poi, una paura vigile e provvida è la madre della prudenza e della sicurezza. fa solo che il timore di un male non ti conduca ad uno peggiore.”

“Sono disperato. Mi sento un cucciolo che trema di freddo in un mondo, cioè in due mondi ostili.”

L'Essere Immortale srotolò un tentacolo e lo toccò sulla mano. “La paura non può essere senza speranza... come la speranza non può essere senza paura. Io dopo millenni ancora spero, resta con me, finché il buio non si farà fitto e poi scenderemo insieme ed io mi metterò ad aspettare qualcun altro, uomo, Alef o non so chi per tornare alla vita.”

“Tu... tu hai bisogno di noi?”

“Gli immortali hanno sempre bisogno dei mortali, amico Peppe. Ma anche voi di noi. Quando scenderai a valle troverai un gruppo di miei figli pronti a venire con te. I tuoi amici Sandokan e Kammamuri con il samek eremita stanno preparando dei baldacchini per viaggiare comodamente sopra di loro.”

“Come sugli elefanti!”

“Alle torri di Quar-Jar hanno realizzato una nuova arma di morte. Forse davvero le sorti dello scontro con le armate del Signore del Male stanno cambiando in vostro favore. Sei contento?”

“No.” disse Peppe con sincerità. “Sono dispiaciuto per la sorte degli Alef.”

“Non solo dei tuoi amici, vedo, sei davvero un animo puro e forte.”

“Riuscirò a trovare una soluzione che interrompa la carneficina?”

“Sono davvero pochi gli Alef morti fino ad ora, lo scoprirai presto, per loro la guerra è una specie di gioco.”

“Ma potrebbero morire tutti tra poco.”

“Questo è vero, se userai la formula di Cagliostro. Quando tornerai nel tuo mondo, però, forse troverai una soluzione.”

“La Terra e Rhaparirah saranno al sicuro?”

“Torna presto da tua madre e tuo padre. Musorgskij potrebbe ancora distruggere Rhaparirah con le armi del tuo litigioso pianeta.”

“Ora torniamo giù, A Bao A Qu. Parlerò ai miei amici e poi cercherò di svegliarmi, se ne sarò capace.”

“Ne sarai capace principe della paura, tutto andrà per il meglio, grazie a te.”

\* CINQUANTUNO

Sandokan corse incontro a Peppe, si tolse la giubba e gliela mise sulle spalle ma la figura di Peppe, abbastanza solida per bagnarsi non sosteneva il peso dell'indumento che cadde sul terreno bagnato.

Autorevole comunicò al principe le sue congratulazioni e lo scortò assieme a Furioso fino alla caverna. I draghi dopo il primo festeggiamento si erano dispersi, alcuni s'erano rintanati con le loro famiglie per preparare i cuccioli alla prossima partenza.

“L'hai visto?”

“Sì.”

“L'importante è che sei riuscito a salire in vetta. Tutti i draghi hanno detto che quel mostro doveva essere molto soddisfatto se la tempesta è immediatamente cessata e le piante si stanno riempiendo di foglie e di gemme.

“L'importante è che saranno con noi quando ci guiderai alla riscossa.”

“Non potrò guidarvi, amici” li avvertì Peppe esausto. “Allucinazioni o no sono stanchissimo. È tempo che torni alla mia casa. Sarà il prode Sandokan che mi sostituirà in questa impresa.”

“Roargh!” assentì Autorevole.

“Roargh!” gli fece eco Furioso.

Nella caverna, accanto al fuoco, Peppe salutò il samek eremita e gli amici tigrotti, poi si sdraiò nel modo che gli aveva insegnato il padre e cominciò a rilassarsi.

“Mi sento perfettamente calmo,” mormorò con voce cantilenante “Sono sereno, disteso, provo una sensazione di calore alle braccia ed alle gambe. Un calore interno che parte dal corpo e mi da come un formicolio alle palme delle mani. Mi sento bene, molto rilassato, sono calmo, perfettamente calmo, pesante, caldo. Mi sento in dormiveglia, sento come di stare per addormentarmi, voglio pensare al mondo della Terra, a mia madre a mio padre, a Stanford... penso a Virginia, a Filippo, mi piacerebbe tornare con loro...”

“Sì è mosso!”

Peppe riconobbe la voce della madre e socchiuse gli occhi.

“Corri Filippo, apre gli occhi!”

Peppe si sentiva ancora in dormiveglia, ma il viaggio era fatto, era tornato.

Per qualche minuto Peppe non poté parlare e neanche muoversi, assalito dall'affetto spaventato dei suoi genitori che lo brancavano e lo abbracciavano riempiendolo di domande e di rimproveri.

“Ora che siete solo due mi sembra quasi di essere tornata alla normalità! Tuo padre non mi crede ma a me è sembrato che fossi diventato più trasparente! Come se tu stessi svanendo... ho avuto paura...” Disse Virginia asciugandosi

gli occhi pieni di lacrime.

“Ora sono qui mamma, quando il terrore è stato enorme e orribile, e lo tagli a metà, quella metà che rimane è quasi nulla.”

“Ma come sei diventato saggio, ragazzino” lo prese in giro il padre, anche lui molto commosso per il rientro.

“Sono stanchissimo papà, vorrei riposare.”

“Ti accendo la televisione americana e fai un po' di pratica col tuo inglese scolastico.”

“Non dormire, però” lo pregò Virginia. “Mi prometti di non dormire?”

Peppe promise.

“Ora Pasquariello scende e ti fa compagnia. Noi non possiamo perdere tempo.” Filippo sparecchiò in fretta la tavola dai resti della colazione, prese la scodella col pappone, la coprì con un foglio di carta argentata. “Mentre tu ti riposi noi cerchiamo di far cantare il Serpentone.”

Prese sottobraccio la moglie che ancora ronzava attorno al figlio e la trascinò fuori di casa.

“Voglio restare con lui vai da solo a trovare il Grande Alef” si lamentò Virginia tentando di divincolarsi.

“Aiuti di più la baracca se mi accompagni, Peppe se la caverà dentro casa meglio di quanto avrà fatto a Rhaparirah!”

“Cammini tutto storto, che hai? Vuoi che ti porti la scodella col pappone?”

“Basta che mi fai appoggiare a te, devo aver preso una storta.”

La moglie lo fissò un attimo senza credergli.

“Non siamo ancora una bella coppia?” chiese mentre passavano davanti alla porta a vetri dell'entrata del residence, un uomo della sicurezza si staccò dal gruppetto e fece loro strada verso il posto dove avevano nascosto il Grande Alef. “Peppe è tornato e noi andiamo ancora forte, non sei contenta?”

Virginia lo guardò seria e non rispose.

“Tu sembri ancora la ragazzina di quando ti ho incontrato.” continuò Filippo accentuando la familiarità della passeggiata. “Pensa, teniamo ancora lo stesso passo, guarda come abbiamo ripreso a camminare bene insieme.”

“E tu vuoi ancora avermi come compagna di strada?”

Filippo spense il sorriso scanzonato e fece fermare la moglie davanti a sé.

“Non c'è alcun motivo per separarci,” affermò tenendo in precario equilibrio la scodella tra di loro. “Non ce n'è mai stato uno.”

Virginia non commentò.

“E sorridi musona! Vedrai che riusciremo a svegliare anche il corpo di Peppe e che sistemeremo tutta la faccenda.”

“Non credo che si possa sistemare tutto.” replicò lei gelidamente.

“Lavoriamo per Peppe ora e poi ci pensiamo, amore mio.”

Ripresero a camminare sottobraccio e raggiunsero dopo qualche minuto di silenzio la destinazione. Osservò il marito aprire la saracinesca del garage e

richiuderla dietro di loro dopo aver acceso la luce. Attesero il montacarichi e premettero il tasto del solarium.

Fuori della porta incrociarono Albert che svolazzava via tenendo con una mano la lampada da cui uscivano le gambe; era stato cacciato a forza dopo un colloquio durato tre ore.

“Natur ist mit wenigem zufrieden! La natura si contenta di poco! È esattamente l'opposto!” si agitava “Deve liberarsi una quantità enorme di energia. Nathan<sup>9</sup> ne aveva parlato una volta... e allora ci sarebbe un ponte... potrebbero passarci? Questo è il problema!”

Sembrava perso dietro pensieri complicati e non si accorse nemmeno di loro.

“L'universo... l'universo... ma anche le porte, in ogni caso...”

“Peppe è tornato, Albert!” gli si rivolse Filippo “Uno dei due almeno.”

Non li udì nemmeno.

“Il vero scopo della mia vita è stata la semplificazione” disse rivolto verso di loro ma non a loro.

Rimasero a fissarlo qualche istante mentre, autosufficiente e assurdo si allontanava, poi aprirono la porta che dava nel solarium.

“Eccolo lì, Albert il nostro “genio della lampada”...” commentò Filippo.

Il Grande Alef si crogiolava sotto i raggi del sole e non appariva stanca per l'incontro con Albert. Una luce di interesse, anzi sembrava accesa nei suoi occhi quando accolse i coniugi Sarrasin. Accettò di provare immediatamente il pastone disgustoso portato da Filippo e sembrò trovarlo molto di suo gradimento.

“Questa è la seconda buona cosa di questa giornata. Non rimpiango davvero, ora, di esser nel mondo dal sole giallo! Come avete immaginato che da noi alla Città si preparano manicaretti di questo tipo? Mancano solo le formiche zuccherine ed avreste preparato un perfetto kajalell!”

Guardava alternativamente i due esseri umani col suo sorriso di sempre e parlava sibilando, con voce molto sommessa.

“Cortesi e raffinati ospiti, vi sono riconoscente della stella i cui raggi qui tonificano la mia pelle e rendono lucide le mie idee. Riconoscente per la gentilezza che mi avete usato nel preparare questa delizia cercando di interpretare i miei gusti alimentari.” Raccolse con la lingua un boccone del pappone nell'insalatiera. “Riconoscente, però, più di tutto, per le sollecitazioni mentali che la chiacchierata col vostro Albert mi ha procurato. Cosa volete ora da me?”

“Parlare” disse Filippo “Solo parlare.”

“Volete anche voi parlare della Fontana di Materia? Albert, come lo

---

<sup>9</sup> Nathan Rosen, con cui Einstein ha pubblicato nel 1935 un articolo sul problema delle particelle elementari nel quadro della teoria della relatività generale. Nell'articolo si fa riferimento ai "ponti", poi definiti di Einstein-Rosen, o wormholes spazio temporali.

chiamate, è rimasto molto stupito del fenomeno di espulsione di materia che mio padre Ambart-Sumian ha osservato nel nostro spazio profondo.” il Grande Alef esitò un attimo. “Anch'io mi chiamo Ambart-Sumian. Il mio vero nome è Ambart-Sumian Novikov Y Ne'eman<sup>10</sup>, ma voi potete chiamarmi semplicemente Y. Ho studiato a fondo quell'enigma e con le ipotesi formulate da Albert direi che potrebbero esserci altri canali oltre alle porte tra i nostri due mondi. Come questo possa poi aiutare il Viaggio, la soluzione del problema del Grande Freddo ancora non è chiaro ma potrebbe essere una pista da seguire per qualche tempo...”

“Più della Fontana di Materia” la interruppe Virginia “ci interesserebbero le vostre Rappresentazioni.”

“Davvero?” chiese l'alieno sorpreso. “Vi interessano più del mistero che a Rhaparirah tutti intriga? Ha detto Albert che la Fontana di Materia somiglia ad una versione ridotta del vostro Big-Bang, del meccanismo che forse ha dato origine al vostro universo... o multiverso come si ostina a precisare lui...”

“Quella è roba per il nostro genio, a noi piacerebbe sapere di più del vostro teatro.”

“Teatro?”

“Noi, probabilmente chiameremmo così, sulla Terra le vostre Rappresentazioni.”

Il Grande Alef aprì il terzo occhio e scrutò per un attimo i cervelli dei due terrestri. “Vedo. Sì. Mi pare qualcosa di simile per quel che posso capire telepaticamente. Volentieri ve ne parlerò, dunque, se questo può far conoscere meglio i nostri popoli ed avvicinarli.”

“Riesci a vedere cos'è nella nostra mente?”

“No, sono concetti troppo complicati per apprenderli senza l'aiuto del linguaggio. Ma chiedete prima voi.”

“Quanto durano, intanto?” domandò Virginia sedendogli vicina sul divano.

“Voi direste che sono di breve durata. È una forma creata tanti secoli fa, quando ancora i nostri dei vivevano insieme agli Alef.”

“Puoi farci un esempio?” chiese Filippo.

“Te ne racconterò una, uno dei nostri più significativi e raffinati capolavori, continuamente rappresentata. È antichissima, la scrisse Fo-O, si riferisce ad un tempo in cui i giocatori, voi direste gli attori, si aiutavano con una maschera.”

“Come erano fatte le maschere?” volle sapere Virginia.

Il grande Alef posò il cucchiaino e socchiuse ancora il terzo occhio per scrutare ancora gli intenti di Filippo e Virginia.

“Di cuoio,” disse poi “erano plasmate battendo il cuoio bagnato su di una forma convessa con mazzuoli di radica. Aveva tre buchi per gli occhi e fori

---

<sup>10</sup> V. A. Ambartsumian, I. D. Novikov e Y. Ne'eman sono astrofisici che si sono occupati dei buchi neri.

per respirare. La bocca era atteggiata a tre o quattro diverse espressioni. Il sorriso, il dolore, l'ira, il comando.”

“Nella rappresentazione che ci descrivi i giocatori portavano le maschere?”

“No, non più, era uno strumento antico, vi ho detto. Il tema è il geko, animale che da noi simboleggia la furbizia... un geko si inoltra nella palude e incontra una maschera, caduta forse da un carro di giocatori. Si tratta di una raffinatezza, la Rappresentazione nella Rappresentazione...”

“Il teatro nel teatro.” commentò Filippo.

“Ne sappiamo qualcosa anche noi...” osò dire Virginia.

“Davvero?” chiese il Grande Alef assaporando un altro boccone.  
“Incredibile...”

“Proprio uno delle nostre parti, un certo Pirandello ha scritto rappresentazioni di questo tipo.” lo informò Filippo in tono umile.

“Mamma ha recitato in una delle sue commedie.” si annunciò Peppe entrando.

Il Grande Alef parve colpito. “Sarebbe interessante saperne qualcosa di più.” sibilò pensosa, “dovreste integrare quanto non riesco a distinguere con la telepatia.”

“Non ti potremo rifiutare una così piccola cortesia.” lo rassicurò Peppe.

“Ma continua.” lo pregò Filippo andando a mettersi accanto al figlio.

Il Grande Alef inghiottì uno scarafaggio bello grosso e riprese a parlare. “Il giocatore che fa il geko mima l'animale, fa vedere come si muove, come si appiattisce sul terreno o agita la coda. Ma non lo mima fino a mettersi a quattro zampe. Il grande giocatore, almeno una volta, mostrava la sua abilità poiché muoveva una gamba o una parte della coda, guizzava con le mani e dava un'idea del movimento, faceva capire di muoversi astutamente. Cercava di materializzarsi in quanto personaggio, per poterlo giocare, esprimere, parlarlo. Era invaso da un sentimento ludico e magico, voci e visioni diventavano giocatori e lui era il regista.”

“Riuscite a capirmi vedo...”

“C'è un simile tipo di teatro, da noi, si chiama kabuki.” osservò Virginia visibilmente seccata del tono di superiorità del Grande Alef. “Credo, ti piacerebbe.”

L'Alef richiuse lentamente il terzo occhio. “Cosa significa, Virginia: non vedo l'ora di cancellargli quel sorrisetto saputo dal muso?”

Peppe lanciò un'occhiataccia alla madre ed intervenne imbarazzato. “Forse tu ritieni che le tue Rappresentazioni siano superiori alle nostre, ma mia madre ritiene che da una maggiore conoscenza delle nostre commedie e tragedie, tu potresti ricrederti...”

“Davvero?” Il Grande Alef aprì di nuovo l'occhio sulla fronte, scrutò i tre terrestri, poi rassicurata sui loro sentimenti di amicizia, continuò. “Ho sempre preferito questo tipo di arte, senza metamorfosi, capite? I miei Alef

preferivano la realtà, invece, amavano che i giocatori che diventassero come i personaggi...”

Poggiò il cucchiaino vicino a sé e sibilò aspirando l'aria.

“La comparsa di Cagliostro a Rhaparirah ha sconvolto il mio paese come il Duello termonucleare di otto secoli prima. Il Mago ha ridotto un popolo di pacifici Alef in suoi burattini, li ha fatti diventare uomini o mostri, oggetti della sua fantasia, schiavi di ciò che non esiste. Gente che non lavora ma recita una parte, si isola in un mondo non suo, si allontana dall'autenticità del suo essere. Una malattia mortale alla fine della quale c'è solo l'autodistruzione.”

“Conosco un incantesimo contro gli Alef, me lo ha dato il Mago. Potrebbe aver effetto su di te?”

“Non credo agli incantesimi, di che parole si tratta?”

“Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning.”

Y sbarrò gli occhi poi annuì. “Rozzo, come al solito, ma ingegnoso. È la nostra lingua. Si può tradurre: "Tu non sei un mostro, sei un Alef che recita e si trasforma. Tu non sei niente.” Una frase letale come un veleno per i giocatori.”

“Non è facile sopportare di essere un altro.”

“Non mi stupirei che potesse ucciderli sul colpo. Quel Mago è un personaggio temibile. Forse è la fine del popolo degli Alef, o almeno dei più sfortunati suoi mutanti. Essi, come gli abitanti del mondo che chiami della Veglia sono in grande pericolo di vita. Stanno per morire.”

“No!” urlò Peppe “Non voglio che gli Alef muoiano Y, ma tu devi aiutarmi.” Diremo ad Albert di mettersi a disposizione per quel che potrebbe escogitare... tu aiuti noi e la Terra, noi aiutiamo te ed il tuo mondo.”

“La vostra scienza è rudimentale rispetto alle nostre acquisizioni... il nostro problema è di abbandonare il pianeta prima del Grande Freddo. So che tu non sei nemico del mio popolo, nemmeno di quelli fra gli Alef che ti hanno perseguitato. Da qui ad aiutarvi, però... Non è cosa che possa fare a te per mera cortesia.”

Filippo, Peppe e Virginia si guardarono incerti.

“Devo analizzare meglio i dati in mio possesso.” concluse Y.

“Poi che accade nella storia?” provò a chiedere Filippo. “Nella Rappresentazione che ci stavi descrivendo, dico...”

Il Grande Alef mosse le labbra in una specie di sorriso.

“Il gecko vede la maschera, le gira intorno e dice: che magnifica apparenza... ma non ha cervello!”

Il Grande Alef tacque soddisfatto, poi, osservando le menti dei suoi interlocutori ritenne opportuno aggiungere qualcosa. “Dove si capisce come sia necessario esser guardinghi e non giudicare dalle apparenze, malgrado

spesso gli Alef siano portati a valutare da ciò che pare, senza spingere la loro intelligenza per sentire quello che un Alef è.” Rimase un po' silenzioso poi riprese, “C'è pure una presa di distanze dal... teatro, come voi lo definite, è una Rappresentazione che avverte come la Rappresentazione sia solo una finzione, anche se più vera e utile della realtà, perché permette di capirla... ma vedo che riuscite a capirmi e non è un concetto troppo complicato per voi.” Filippo e Virginia si guardarono increduli.  
“E questo su Rhaparirah lo chiamate complicato?” insorse Filippo.

\* CINQUANTADUE

Il Signore del Male aveva appena finito di passare in rivista le sue armate. Khan lo seguiva a qualche metro di distanza, vestito di stoffe preziose, un turbante fissato sulla fronte da una spilla d'argento come la sua corazza.

“Mi aspettavo di più da te. Forse sei davvero Fennec e non Khan. Non sei riuscito ad uccidere nemmeno i suoi scagnozzi...”

“E i tuoi mostri ci sono forse riusciti?”

“Mi aspettavo di più da te, ecco tutto.”

Khan si guardò intorno seccato “Possibile che le sole armi in nostro possesso siano queste vecchie spade e qualche pistola con poche munizioni?”

“Il Grande Alef si compiacceva di far vivere la sua gente in una specie di mondo artificiale, senza macchine ed energia. A parte le botteghe dei trovarobe naturalmente... poca gente in pochi villaggi, senza energia elettrica, senza armi moderne.”

“Energia elettrica?” chiese Kahn.

“Lascia perdere...” riprese Musorgskij.

“Spade e corazze. Questo ti ha reso più facile conquistare il potere...”

“Puoi dirlo. Solo Rhaparirah, la Città, è rimasta nelle mani dei vecchi serpenti, ma la Città racchiude ancora tutta la tecnologia di diecimila anni di scoperte scientifiche.”

“Hai paura di assalirla? Potremmo planare coi draghi e coglierli di sorpresa comparando dentro le mura.”

“Hanno difese potentissime, missili e cannoni per la contraerea, laser e armi ancora peggiori forse, ma, credimi, cadranno nelle mie mani.” Il Signore del Male fece una orribile smorfia. “Non ora, però. Prima dovremo procurarci l'arma per prendere Raparirah. Una volta presa la Città, sarà un gioco da ragazzi conquistare anche l'altro mondo, con le armi dei samek.”

“Prima di qua e poi di là.” scherzò Khan. “Non è meglio concentrarci su un solo obiettivo?”

“Sulla Terra sono indietro con le scoperte scientifiche rispetto ai samek, ma la loro pregevole logica di morte li ha portati a sviluppare un'arma che qui non si è mai vista... e che può garantirci una vittoria immediata. Così potremo aver ragione dei vecchi serpenti.”

“Distrudderai la Città?”

“Meglio, negli Stati Uniti d'America hanno inventato una bella cosa l' E. R. W., molto meglio delle bombe atomiche che hanno rischiato di distruggere Rhaparirah...”

“Più potente?”

“Non è esatto. La chiamano anche bomba a neutroni o bomba N. Elimina solo le forme di vita, senza danni per le case, le campagne, le ricchezze, le

macchine. Dove lanciarono le bombe atomiche durante il Duello, ancora oggi dopo mille anni, non trovi nessuna forma di vita. Sarei dunque il padrone di una terra desolata e piena di morte. Con questa meraviglia tecnologica, invece, pensa si può portare in una valigetta... dopo poche settimane tutto ritorna a posto, senza contaminazioni radioattive.”

“Farai morire gli Alef e rimarrà mio tutto quanto hanno costruito.”

“Esatto, non ti pare una buona idea? È qualcosa che i samek non si aspettano.”

“E come pensi di sottrarre questa arma all'altro mondo? Non credo sarà una cosa così semplice...”

Il Signore del Male ghignò. “Ho già individuato alcuni scienziati e militari che faciliteranno la nostra impresa.”

“Scienziati?”

“Sì, li sto terrorizzando”

“Come stai cercando di fare con Peppe?”

“Peppe?”

“Non mi hai detto che si chiama così il principe delle paure?”

Il Signore del Male rifletté un attimo. “Sì. Non dovremo muovere un dito sulla Terra, ne fare guerra ad una nazione, basta avere in pugno gli esperti che si stanno occupando dell'arma... non avremo problemi a portare qui quell'arma. L'unica cosa che dovremo fare è andarcela a prendere. Con la musica delle stelle attiro qui ogni notte decine di loro, ormai sono in mio potere. Saranno loro a farci da guida.”

“Come faremo a passare di là con i nostri pagliacci, ora che è chiusa la porta d'inferno?”

“Passeremo attraverso Peppe. Lui è una porta e posso costringerlo a passare da questa parte. Posso cacciarlo nei suoi incubi quando voglio. Una volta armati a Raparirah basterà poco per sgombrare la porta da quelle rocce.”

“Ecco! È così che stanno le cose. Ma come fai a chiamare Peppe?”

“Suonando la musica delle stelle, come per le altre vittime. Il Mago non è mai riuscito a capire di che si trattava ma io ho trovato gli antichi tronchi cavi degli Alef, li chiamavano le note delle stelle, ed ho scoperto che alcune musiche degli Alef, suonate su quei tronchi hanno forza magica per gli Alef, mentre alcune musiche degli uomini, suonate su quei tronchi hanno forza magica per gli uomini.”

“Che musiche?”

“Ne ho provate tante. Quelle con cui riesco meglio a far materializzare il principe sono la "Cavalcata delle Walkirie" di Wagner oppure "Una notte sul Monte Calvo"... di Musorgskij.”

Kahn sbuffò sorpreso. “Mi pare di averlo già sentito questo nome...”

“Bravo Khan. È per questo che Peppe ha legato la mia persona a quel nome.”

“Per questo!”

“Domani lo chiamerò, ci impotteremo di lui e passeremo, dilagheremo in America e in poco avremo la nostra arma. L'unico problema è che non riesco a stabilire esattamente dove avverrà il passaggio.”

“E Sandokan? E i tigrotti della Malesia?”

“Sono in pochi... non riusciranno mai ad aggirare le montagne.”

“Il loro numero cresce ogni giorno, pare che il carisma del principe stia attirando a se sempre nuove forze... inoltre pare che siano riusciti ad addomesticare i draghi verdi.”

“Da un momento all'altro? Impossibile, quelle bestiacce non si sono mai mosse dalla loro valle a memoria di samek. In ogni caso siamo ben protetti da quella parte. Gli ho mandato incontro i reparti migliori.”

“Potrebbero intercettarli, però. E poi...”

“Quei quattro pezzenti non ci possono fare paura. Conosco un sistema per eliminarli per sempre.”

“Un'arma speciale?”

“Basta dir loro alcune parole magiche e quelli muoiono sul colpo.”

“Quali parole?”

“Vedi Kahn... esiste un motivo se io sono il Signore del Male e tu il mio vice...”

\* CINQUANTATRE'

“Saccaroa! Da dove ha preso Musorgskij tutti questi mostri? Sono due giorni che sbucano dai boschi per arrestare la nostra marcia. Con tutta la potenza di fuoco delle mitragliatrici di Quar-Jar, con tutto l'impeto di Autorevole, Furioso e degli altri nostri draghi non riusciamo a venirne a capo.”

Sandokan spostò la mitragliatrice a otto canne dall'affusto e la puntò verso i cespugli che crescevano sotto gli abeti ed i larici.

Ad un suo tocco delle briglie, Furioso, il drago verde che cavalcava si impennò e si lanciò in picchiata verso un gruppo di orchi che erano appena sbucati dalla foresta, diretti ad intercettare la sua colonna di truppe. Il tintinnio delle canne che giravano fu subito accompagnato dal rombo dei colpi che esplodevano. La torma si disperse schiacciata a terra anche dal potente ruggito della bestia.

Cinque dei sei dragoni verdi avevano docilmente accettato una bardatura simile a quella degli elefanti e trasportavano il baldacchino senza sforzo apparente. Solo le scariche di fuoco a ripetizione li facevano sobbalzare, ma la reazione al rumore si faceva di ora in ora meno evidente. Furioso era quello che si era adattato prima a quel tipo di guerra, sembrava quasi piacergli il suono della mitragliatrice. Autorevole invece, il più grande dei dragoni combatteva senza cavaliere.

“Vogliono impedirci di raggiungere la baia di Ghar-Sail, temono che ci ricongiungiamo con gli altri” osservò Kammamuri.

“Fanno bene a temerlo, non sanno combattere e si troverebbero dentro un cerchio di fuoco.”

"Pericolo!" segnalò Autorevole con un distinto messaggio telepatico.

“Ecco un altro agguato!”

“Ma quanti sono, questo è il quarto da stamattina!”

“Ho sentito i richiami degli uomini-lupo.”

"Musorgskij-Morte" comunicò Furioso caricando per conto suo e facendo pericolosamente ondeggiare il baldacchino dove solo la Tigre della Malesia era riuscita a salire.

“La nostra colonna passerà, anche fossero ventimila.”

Il buio si stava facendo meno fitto, segno che il cupo giorno di Rhaparirah stava iniziando.

Sul baldacchino di Dolce, il primo dragone, dove viaggiavano Kammamuri ed altri due tigrotti, erano montate due mitragliatrici nuove di zecca mosse senza troppi problemi nonostante il peso dai pirati. Pronti a cogliere il primo movimento tra gli arbusti ed a scatenare le canne disposte a ventaglio.

Sui draghi che seguivano si trovavano malesi e dayaki, i primi dagli occhi piccoli e neri, erano bassi, tarchiati con la pelle dai riflessi olivastri e rosso

cupo; gli altri, i cacciatori di teste, erano alti, di forme quasi perfette, con gli occhi grandi e intelligenti.

La colonna si era infilata in mezzo ad un passaggio aperto tra le conifere.

Furioso, ad un fischio di Sandokan si era fermato, piantandosi solidamente sulle forti zampe posteriori, come pronto a spiccare il volo.

Sonoro trovandoselo d'un tratto davanti aveva ruggito e si era quasi imbizzarrito, mettendo a dura prova i nervi del dayaco che lo guidava.

“Eccoli!”

“Zitto.”

Arrivavano. Urla e colpi di fucile rimbombarono nel bosco ma le fucilate erano rare ed imprecise. “Lanciate i draghi, verso nord! Ormai si devono essere abituati alla musica della mitraglia.”

“Attacco!” comandò Autorevole dall'alto mentre sorvolava la marcia dell'esercito.

I Sauri si rimisero in movimento ed in breve procedettero a mezza corsa, facendo traballare i baldacchini, aprendosi un varco tra gli alberi come se passassero in un boschetto di esili felci.

Le mitragliatrici seminavano il vuoto tra gli attaccanti e spezzavano la loro carica. L'arma sconosciuta terrorizzava gli orchi ed i thug facilitando il disimpegno della colonna.

“Manca solo qualche chilometro al passo. Poi saremo alle spalle delle postazioni di Musorgskij!”

“Purchè Yanez non si sia fatto prendere!”

“Yanez? Non è tipo da temere le insidie del Signore del Male. È molto più prudente di me.”

“E Peppe? Credi che sia salvo?”

La fronte della Tigre della Malesia si rannuvolò “Peppe saprà badare a se stesso, spero.”

“In quale mondo?” chiese Kammamuri. “Quello dal sole d'oro mi pare più tremendo di questo!”

Cinque o seicento mostri erano comparsi improvvisamente davanti alla bocca del passo e caricavano all'impazzata con le sciabole e le lance in pugno, sparando ogni tanto senza neanche prendere la mira.

“A gran corsa, piombiamogli addosso, vediamo se resistono l'urto.”

Le mitragliatrici vomitavano fuoco in tutte le direzioni ed aprivano ampi spazi nelle schiere dei mostri.

La colonna era inarrestabile, solo alcuni scheletri erano rimasti in piedi e resistevano assalendo di fianco i baldacchini dei dragoni .

Un'altra schiera di mostri si levò tra gli alberi e provò a raggiungere la corta distanza, subito rintuzzata dagli esperti fendenti dei tigrotti di Mompracem.

Quando la colonna fu nella parte più stretta del passo un gruppo di goblin accompagnati da giganteschi troll apparve sopra gli speroni di roccia pronto a

far rotolare dei pesanti massi verso la stretta gola.

“È una trappola!”

“Ma così colpiranno i loro stessi soldati!” Gridò Kammamuri.

Le prime rocce affiorarono a gettare ombra nella gola ma fu in quel momento che la gigantesca mole di Autorevole piombò sulla cresta del monte spazzando via la truppa di guastatori.

L'assalto levò al cielo le grida di incitamento dei tigrotti della malesia mentre Autorevole si prendeva cura del resto della truppa che aveva organizzato l'imboscata. Con un colpo d'ala fece volare a terra il corpo di un gigantesco Troll evitato all'ultimo dagli uomini di Sandokan. Il ruggito della bestia faceva tremare la terra.

Le scariche si susseguivano alle scariche, una tempesta di fuoco e proiettili si riversava sulle armate scelte di Musorgskij e faceva strage dei suoi mostri.

I cinque dragoni avevano infine rallentato la corsa stanchi più che spaventati; individuarono d'istinto la parte più sguarnita dello schieramento dei mostri e si precipitarono da quella parte travolgendo ogni resistenza.

Dalla colonna continuava a piovere fuoco e i mostri ormai fuggivano da tutte le parti, veloci come serpenti, gettando in terra perfino le armi per correre più leggeri.”

“Ce l'abbiamo fatta!” urlò Kammamuri allentando la presa sull'arma.

“Ne dubitavi?” chiese Sandokan volgendosi a controllare le perdite “solo due dei nostri sono rimasti laggiù.

“Ora dobbiamo soltanto salire fino al passo e ridiscendere dall'altra parte. Una cosa da niente se il passo non fosse a tremila metri!”

“e la faremo lo stesso.” disse la Tigre “Peppe e Yanez hanno bisogno di noi.”

"Nostro-Aiuto-Alef-Vittoria" comunicò Autorevole, e Dolce gli fece eco nei cervelli di Sandokan e Kammamuri.

\* CINQUANTAQUATTRO

Giuseppe Balsamo, sedicente conte di Cagliostro si era rimesso perfettamente e non dimostrava più di una settantina d'anni.

Aveva preteso di andare dal barbiere ed ora i suoi capelli erano soffici e lievemente mossi.

La barba curata ed accorciata gli conferiva l'aspetto di uno scienziato più che quello di un mago.

Indossava una tuta azzurro cielo con sopra la scritta "Stanford University" e calzava scarpe da ginnastica.

Erano due ore che s'era messo davanti la lampada del genio e l'aveva strofinata.

Senza parere lo stava interrogando molto a fondo su una delle condizioni che avrebbero dovuto avverarsi prima che potesse morire.

“Insomma non sai dirmi nemmeno se è stato concepito il modo per oltrepassare le stelle del firmamento.”

“Vernunftwidrig! Illogico, irrazionale! Non so perché parlo con te, non lo so proprio. Sei senza speranza.” si agitò Albert accendendosi come una fiamma.

“Es hofft des Mensch, so lang' er lebt! Finché c'è fiato c'è speranza.” Rispose Cagliostro in un perfetto tedesco. “Cosa c'è che non va?”

“La domanda è mal formulata! Cosa diavolo vuoi dire quando parli di firmamento? Non crederai che ci sia un soffitto cui le stelle stanno attaccate, oppure una volta di caverna dipinta d'azzurro che circonda la Terra o il sistema solare!”

“Non c'è bisogno che ti fai forte con quei secoli di scoperte che ci dividono. Voi vedete lontano solo perché siete montati sulle spalle dei giganti che vi hanno preceduto.” affermò Cagliostro. “Sai che Filippo è riuscito a trovare a Palo Alto dei veri torroncini siciliani?” Ne prese uno da una scatola di latta e lo sbocconcellò con aria ispirata, poi si sedette al tecnigrafo ed esaminò le penne disposte sulla scanalatura... “non va bene la parola "firmamento"? Cerchiamo di meravigliarci e capire che cosa poteva voler dire la profezia di Nostradamus in un tempo in cui la Fisica e l'astrofisica non esistevano.”

“Mi meraviglia che tu ti preoccupi di simili sciocchezze.”

“Io adoro il meraviglioso! È nella meraviglia l'inizio del pensiero filosofico e del pensiero scientifico.”

“Il principio di tutto è nella curiosità.” lo contrastò Albert con insofferenza. “nella voglia di risolvere i misteri.”

Il Mago controllò il pennino e lo intinse nel calamaio con l'inchiostro di china. “Quanto dici è per lo meno indelicato nei confronti dei misteri. Comunque, forse, diciamo la stessa cosa. Tu stesso con la relatività hai reso tutto meno chiaro e più incerto.”

“Non puoi capire perché sei un mago. Potrà essere complicato da capire... ma di sicuro più vicino alla verità di quanto non fosse prima! La matematica ci ha aperto la strada alla comprensione ed alla manipolazione delle forze della Natura. Non le vostre fanfaluche alchemiche...”

“Con lo sviluppo della scienza, vedo, avete messo su una specie di religione della matematica, tanto che tutti hanno fede in lei come strumento di descrizione della realtà in cui viviamo.”

“Fede?”

“Vuoi dire che sai spiegare perfettamente perché la matematica funziona? O sei di quelli che, come Platone pensa che le rette, i punti, il pi greco ed i coseni esistono da qualche parte, magari nel firmamento?”

“Non avevo mai sentito accusare i matematici e gli scienziati di aver fatto una religione” disse Peppe entrando ed andando a sedersi vicino al genio della lampada.

“Non ha tutti i torti, in fondo” ammise Albert “io stesso mi sono spesso stupito della irragionevole utilità della matematica per la descrizione del mondo fisico... sarà perché con la matematica ed i conti non mi sono mai preso granché.”

“Gli antichi greci avevano elaborato tutta la matematica necessaria per viaggiare fino alla luna, ed erano solamente interessati all'armonia ed all'eleganza interna dei loro ragionamenti e dei loro concetti... li ho sempre ritenuti simili agli autori dei miei amati testi esoterici.”

“Un paragone inammissibile.”

“Insomma perché avete cominciato a litigare?” volle sapere Peppe.

“Si rifiuta di aiutarmi a capire se è stato già concepito il modo per oltrepassare le stelle del firmamento!” Protestò Cagliostro.

“Il firmamento non è un concetto scientifico, quindi tutto potrebbe oltrepassarlo. Oppure niente.”

“Oltrepassare il firmamento non potrebbe significare qualcosa che sta oltre il nostro mondo? Come il mondo del sole d'argento? Andare di là in qualche modo oltrepassa il nostro “firmamento”...” ragionò Peppe. “Non so come... le porte non sono simili a dei buchi nella nostra realtà?”

“Certo! Dei buchi neri nella nostra realtà! Che sciocco a non pensarci prima!” Ribatté Albert sarcastico.

“È inutile che fai lo spiritoso genio, piuttosto spiegaci le cose... che sono questi buchi neri di cui tu parli? Sembrano qualcosa di molto inquietante. Irreparabili come la morte.”

“Inquietanti? Si tratta solo di un collasso gravitazionale. Non c'entrano nulla le porte o i viaggi spaziali.” sbuffò Albert, “quando una stella ha bruciato tutto il suo carburante, smette di produrre energia... di innescare tutte quelle esplosioni che la tengono “accesa” e la fanno essere così luminosa, cessate le esplosioni la forza di gravità diventa l'unica forza in campo e gli strati esterni

della stella cominciano a cadere rapidamente verso il centro.”

“Questo è il collasso gravitazionale?” volle sapere il Mago senza alzare gli occhi dal disegno.

“Toccherà anche al nostro Sole?” chiese Peppe.

“Sì, a tutt'e due le domande.” Albert si allungò oltre il tavolo per cercar di vedere cosa stava disegnando Cagliostro. “Nel corso del collasso gli atomi sono premuti insieme sempre di più e gli elettroni, tu non sai cosa sono, ma non importa, sono particelle, gli elettroni si dissociano dai nuclei. Alla fine la stella è così pressata da ridursi di grandezza. Il sole sarà appena grande come la Terra ed emetterà una luce biancastra diecimila volte meno luminosa di quelle di ora. Noi le chiamiamo nane bianche...”

“Come quello che voi avete chiamato il sole d'argento...”

“Giusto Mago.” la figura di Albert si smorzò un poco “La stella di Rhaparirah è proprio una nana bianca. Ma se la stella che finisce il carburante è molto più grande, dopo il collasso non diventa una nana bianca, diventa un buco nero.”

“Uhm! Non hai un modo semplice per spiegarlo ad un ignorante del settecento?”

L'immagine del genio della lampada scintillò, si levò alta per qualche istante poi riprese le usuali dimensioni. “Immagina che lo spazio sia una tovaglia di gomma tesa sopra un pozzo. Che abbia due sole dimensioni. Mettici sopra una palla di cannone. Ho scoperto tanti anni fa che la massa gravitazionale di un corpo fa incurvare lo spazio.”

“Incurvare lo spazio?” ripeté Peppe.

“Che diavolo stai dicendo? Ci prendi in giro?”

“Non ti posso spiegare tutto ora. È al genio solitario ed incompreso di Bernhard Riemann, che deve essere riconosciuto il primato di aver sospettato che lo spazio potesse essere curvo, Riemann tolse allo spazio la sua pretesa rigidità. Per la mia teoria della relatività generale lo spazio non è un contenitore senza proprietà di oggetti dotati di forma, stelle e pianeti che siano, ha anch'esso una forma che interagisce con la materia che contiene. Come panettone con dentro dei canditi. Fidati, ci sono prove empiriche...”

“Per quello che valgono!”

“Prendi quello che ti dico per una rivelazione esoterica. Maledizione, presti fede ai papiri egiziani e non puoi credere a me?”

Il Mago sollevò gli occhi dal suo disegno e fissò Albert. “Dovrei credere che lo spazio si incurva col peso delle stelle? Come una tovaglia tesa su cui appoggi una palla di cannone?”

“Esatto!”

“E non somiglia ad un tendone, ad una specie di firmamento questo spazio così pieghevole... così... palpabile?”

“Non è palpabile. Non divagare, stai attento, Mago. Una palla, cioè una stella di dimensioni e pesantezza notevole fa incurvare lo spazio, riesci a figurarti

quello che ti dico?”

“Naturale, posso figurarmi qualsiasi cosa, io! Vedo una tovaglia tesa con un bozzo sotto, un bozzo rotondo delle dimensioni di una palla di cannone. Se vuoi te lo disegno.”

“Bene. Ma se il peso fosse lo stesso ma le dimensioni della palla fossero quelle di una noce?”

Sotto gli occhi attenti di Peppe, il Mago tracciò pochi segni e riuscì a rappresentare il concetto. “Nella tovaglia, il tuo spazio incurvato, sembrerebbe una specie di imbuto. Così.”

“E se fosse ancora più concentrato, della grandezza di un pisello, per esempio?”

“Con lo stesso peso? Probabilmente si romperebbe la tovaglia...”

“Tu disegna come se la tovaglia non si potesse rompere.”

Il Mago fece un altro disegno “Verrebbe fuori una specie di tubo lunghissimo.”

“Quello è il buco nero. Le pareti dell'imbuto alla fine diventano parallele e quello che capita dentro, anche la luce, non riesce più ad uscirne, anzi, probabilmente esce dal nostro spazio e va...”

“A Rhapsarirah? Anche se il firmamento non c'è, il buco nero lo dovrebbe forare da parte a parte.” rifletté Cagliostro.

Albert lampeggiò come una fuoco su cui avessero lanciato petrolio. “Questo potrebbe essere una ipotesi... ma è del tutto privo di senso... per questo ne ridevo...”

“Perché priva di senso? Se da una parte c'è un buco che inghiotte... dall'altra ce n'è uno che risputa fuori... potrebbe essere quella Fontana di Materia di cui parla così spesso il Grande Alef...” ragionò Peppe.

“Sì ma nessun essere vivente ci potrebbe passare.”

“No?”

“Un astronauta spericolato che si gettasse con un qualsiasi aggeggio in un buco nero, dove la massa è più di un milione di volte maggiore di quella terrestre e per di più concentrata in uno spazio piccolissimo, verrebbe stritolato e polverizzato prima della fine del buco, che noi chiamiamo singolarità, come se dovesse passare per un mulino che macina il grano dove una grande quantità di massa viene sbriciolata e diventa piccolissima. Insomma... sarebbe un comportamento suicida.”

“Questa è una ipotesi su un'ipotesi...ce ne potrebbero essere altre.”

“Dai, Albert, è davvero questa l'unica cosa che potrebbe succedere?”

“Dai, Genio, tutte le tue strutture matematiche sono lontanissime dalla tua esperienza quotidiana. Non mi dire che non ci potrebbe essere un buco nero attraverso il quale si possa passare.”

Albert si grattò la testa. “Stephen Hawking, ha teorizzato un'altra possibilità... quella del buco nero evaporante...”

“Evaporante? E dicono che i ciarlatani eravamo noi maghi e guaritori!”  
“Zitto!” comandò Albert “Hawking ipotizza che per complessi effetti quantistici, i buchi neri possano evaporare emettendo una radiazione termica di temperatura calcolabile... certo così non sarebbero più allo stato finale e stabile di un corpo collassato... non sarebbero veramente "neri"...”

“E come sarebbero, grigi<sup>11</sup>?”

“Mi afete pregato di riflettere in una certa direzione! È quello che sto facendo!” urlò Albert spazientito.

“Continua. Non te la prendere se Cagliostro ti stuzzica. Che ne verrebbe fuori da quella teoria?”

“Se i buchi neri potessero in qualche modo evaporare... la massa ne sarebbe alleggerita, la forza di gravità sarebbe minore, il ponte non si strozzerebbe come nell'ultimo disegno. Sarebbe un ponte molto simile a quello che ho ipotizzato io insieme a Rosen e...”

“Ci si potrebbe viaggiare attraverso?”

“Ancora non vedo come... anche se... sarebbe... ecco... meno improbabile.”

Cagliostro aguzzò lo sguardo ma una occhiataccia di Peppe lo fece desistere dal commentare l'indecisione di Albert.

Il genio tacque e rimase con gli occhi persi verso il lampadario.

Peppe osservò pensieroso il ritratto di Albert che Cagliostro aveva disegnato sul foglio e gli schemi dei buchi neri che aveva schizzato in margine.

Mostrò il foglio al genio della lampada che alzò le spalle. “Sono ipotesi che non spiegano tutto, certamente. E quel che è peggio non fornisce alcun dato pratico e nemmeno una speranza per la fuga degli Alef.”

“A proposito di scrittori, un certo Edgar Allan Poe ha immaginato tanto tempo fa una discesa nel maelstrom, un vortice marino, il marinaio riuscì a raggiungere il fondo ed a salvarsi con una specie di rotta elicoidale.”

“Eccezionale!”

“In effetti per la gravità l'unica rotta ipotizzabile per un ipotetico velivolo spaziale, sarebbe elicoidale<sup>12</sup>. Sapete che vi dico? Forse potrebbero esserci davvero alcune soluzioni delle equazioni della teoria della relatività generale che consentirebbero ad una astronave di evitare la polverizzazione in un buco nero... in modo da precipitare in un cunicolo per uscire dall'altra parte.”

“In un altro universo?”

Albert scosse la testa. “A questo punto ha poco senso parlare del multiverso che mi è venuto in mente quando il grande Alef mi ha parlato della Fontana scoperta da suo padre Ambart-Sumian. Io penso che i due pianeti siano parte dello stesso universo.”

---

<sup>11</sup> Così li definisce Giorgini in B. Giorgini, Black Hole e Bing Bang, in "Quindi", n. 10, 1984. §8.

<sup>12</sup> Renato Giovannoli, La scienza della Fantascienza, Milano, Bompiani, 1991, 188.

“Lo stesso universo... mi fa venire in mente qualcosa...”

“Nipote lo fai apposta a farmi sentire cretino? Va bene che la razza migliora, ma non mi dire che hai capito di che diavolo sta blaterando.”

“... come un universo curvo che si piega come un foglio di carta e porta due punti lontanissimi tra loro ad essere vicini...” disse Peppe eccitato “ma sapete che uno dei primi a concepire una cosa del genere è stato uno scrittore di fantascienza, si chiamava Herbert George Wells<sup>13</sup>.”

“Si sarà ispirato ad una teoria scientifica dei suoi tempi.”

“Alla fine dell'Ottocento? Avrebbe dovuto sentir parlare degli oscuri studi di Riemann!”

“Beato lui che è riuscito a immaginarselo...” sbuffò Cagliostro che non capiva.

“Guarda, Mago, è facile da immaginare, io ho letto quel racconto.” Peppe prese uno dei fogli bianchi dal tavolo, con la penna lo bucò in due parti diverse poi piegò il foglio fino a portare i due buchi a contatto.”

“Il foglio sarebbe quel famoso spazio tovaglia e tra i due punti, fossero un buco nero e un buco bianco, potrebbe esserci un passaggio. Attraverso Dio solo sa che!”

“A Rhaparirah, comunque, ci sarebbe la soluzione di un grande enigma scientifico, se ho capito bene. E qui la soluzione per il loro Grande Viaggio. Se i buchi neri fossero veramente percorribili potrebbero trovare il modo di abbandonare il loro pianeta infreddolito...”

“Già” interloquì Peppe “anche se ogni buco sarebbe a senso unico... dovrebbero cercare...”

“...un "loro" buco nero che sfoci dalle nostre parti, dalle parti delle galassie di Seyfert, magari,” rifletté Albert “perché se c'è qualcosa che può assomigliare a un buco bianco, in quello che si "vede" coi nostri strumenti, deve essere là.”

“Forse l'universo potrebbe essere davvero il medesimo. E comunque, in questo modo si possono certo oltrepassare le stelle del firmamento” concluse Cagliostro con aria meditabonda.

Peppe gli si avvicinò e gli strinse la mano. “Dai, non ti preoccupare, la predizione di Nostradamus diceva che se tu non vuoi non puoi morire.”

Il mago si rabbuiò, “adesso due condizioni si sono realizzate, Peppe. Comincio a temere che qualcosa mi costringa a morire anche se non voglio. Ho paura, principe, ho veramente paura.”

Albert si fece piccolo come la fiammella di un accendino ed il Mago pluricentenario cominciò a piangere silenziosamente, mentre un ragazzo di dodici anni gli batteva la mano sulla spalla e lo consolava.

Cagliostro dopo qualche istante chiuse gli occhi e poggiò la testa canuta sul

---

13 H. G. Wells, *Il sorprendente caso della vista di Davidson*, in *il bacillo rubato ed altri casi*, in *Opere narrative*, Milano, Mursia, 1966, II, 231 e ssg.

petto del bis bis nipote.

\* CINQUANTACINQUE

Rimasero così per qualche minuto. Fino a che la crisi di terrore passò ed il Mago riprese il controllo.

“Hai fantasia Albert, devo ricredermi. Ai miei tempi ti avrebbero bruciato su una pubblica piazza.”

Albert si trasse dal beccuccio della lampada fino al petto e sorrise, finalmente. “E tu, anche se hai combinato tutto questo caos, hai cervello, Mago. Avresti dovuto educare l'intelligenza invece della fantasia.”

Il Mago rise, rasserenato.

Peppe lo guardò contento che i suoi incubi fossero spariti.

“Lo dici proprio tu , Albert, che usi tanta fantasia per il tuo lavoro?”

“Io so di logica e di matematica, non di fantasia.”

“La fantasia è creare e sempre ricreare,” spiegò Cagliostro prendendo in mano un torroncino e cominciando a scartarlo “evocare e ricordare. Una dea fabbricatrice di immagini che sono già lo specchio di un'altra realtà, il luogo dove i fantasmi del mondo circostante ricominciano la loro processione, il loro vagabondare in una dimensione in cui fra l'altro abitano anche le tue regole della Matematica.”

“Ma ... le porte? Non mi pare che la tua teoria le spieghi.”

“Anche se non spiega le porte mi pare che quanto abbiamo messo insieme sia una pista interessante per i samek del Grande Alef.”

Cagliostro prese un altro torroncino prima di aver finito di masticare l'altro.

“Parliamone subito con lei, altro che pista, abbiamo fatto centro!”

“Sciocchezze! Sono ipotesi di nessuna utilità pratica per gli Alef.”

“Dici così perché non sei capace di sviluppare la geniale intuizione di Peppe.”

“Ricomini? E tu, sei forse capace di definire che si intende per musica delle stelle?”

“Definire? Dovresti metterti carponi e in atteggiamento di preghiera, davanti a me solo per il fatto che sono riuscito a decifrarla da quel vecchio papiro.”

“Carponi? In atteggiamento di preghiera? Verfluchung! Maledizione!” si indignò il genio.

“La tua scienza ci è riuscita solo perché ha trovato il medesimo testo scritto in tre diversi caratteri sulla stele di Rosetta.”

Albert rimase per qualche istante in silenzio. “E poi la teoria che veramente sto cercando” s'impuntò guardando il ragazzo “è quella che ci potrebbe aiutare per svegliare Peppe.”

“Trova allora che diavolo può significare quella maledetta musica delle stelle, io non ci sono riuscito.”

Il genio della lampada sospirò. “Pensi che aiuterebbe a far rientrare questo Peppe in quello che dorme?”

Cagliostro agitò il torroncino che aveva in mano. “Magari lo trovassimo cosa significa, magari riuscissimo a suonarla, vedresti poi! Mesmer non conosceva tanti perché, come il vostro Freud, ma guariva come e meglio di lui. Io penso sia sempre possibile realizzare lo straordinario, il prodigio, il miracolo.”

Albert lo guardava con occhi di fuoco. “Non sono miracoli né i miei ragionamenti né i tuoi imbrogli fatti per soddisfare il gusto di meraviglioso della gente. I miracoli non esistono.”

“Perché non sono un concetto scientifico?”

“Non si può intervenire per contraddire le leggi di natura, giocare a dadi col mondo, spezzare le leggi che Dio ha creato!”

“Neanche per correggerla la Natura? Per darle un potere più grande, per elevarla e perfezionarla? Non solo Dio ma anche l'uomo può rinnovare il miracolo della creazione.”

“Forse Cagliostro ha ragione, Albert.” disse Peppe meditabondo “Dio si è specchiato nell'uomo. Gli ha sempre teso la mano, ha sempre tentato di renderlo simile a lui.”

“È inutile discutere con lui, nipote,” rise Cagliostro “non si solleverà mai dai suoi dati scientifici!”

“Non litigate, amici, sento istintivamente che ho bisogno di tutti e due...” disse Peppe, poi ebbe un sussulto.

“Che hai?”

“È come se...” disse poi riprese dopo un po', “mi pare di vedere delle lettere che bruciano... scosto lo sguardo ma sono sempre lì... nei miei occhi...”

“Poi improvvisamente questa specie di allucinazione sparisce e se ne va?” Chiese il Mago.

“Poi torna, ecco le vedo di nuovo.”

“Che lettere sono?” volle sapere Albert “Appartengono al nostro alfabeto?”

“Sì, sono la lettera E, la lettera R e la lettera W. Bruciano e poi c'è una esplosione l'immagine scompare.”

“E sono nitide o confuse?”

“Nitide, le vedo... come dentro di me.”

“Potrebbe essere...” mormorò Cagliostro.

“Non le vedo più, ora. Non sono riapparse.”

Il genio e il mago si guardarono perplessi.

“Facciamo un tentativo, Peppe.” disse infine Cagliostro. “Mettiti di spalle, chiudi gli occhi ma pensami fortemente. Provo a trasmetterti qualcosa.”

“Ma tu gli dai corda, pampino?”

“È un esperimento, no?” disse il Mago “Voglio vedere se gli riesco a fargli vedere qualcosa di simile.”

Il ragazzo si girò mentre Albert continuava a borbottare.

Cagliostro si accomodò sulla poltrona e si cominciò a massaggiare le tempie con i polpastrelli delle mani. Poi si rilassò ed appoggiò la testa sullo

schienale.

Un silenzio lungo, innaturale colò nella stanza.

“Le vedo!” disse ad un tratto Peppe. “Sono più grandi e azzurre, ma le vedo. Cagliostro si rimise in posizione eretta. “Un messaggio telepatico! Qualcuno ti sta trasmettendo quelle lettere. ERW. Dev'essere un messaggio molto importante, collegato ad una esplosione.”

“E a Rhaparirah, forse.”

“Forse” ammise il Mago “ora dobbiamo solo cercare di capire che cosa significa quella sigla.”

“Enhanced-radiation weapon.” Disse Albert. “È facile. E c'entra una esplosione.”

“Sai cosa significa, genio della lampada?”

“Bomba a radiazione intensificata<sup>14</sup>.” disse l'altro come fra sé. “Uno strumento di morte terribile... ai miei tempi i pacifisti lo chiamavano la guerra dei capitalisti, perché uccideva gli uomini e lasciava intatte o quasi le fabbriche, le miniere, le raffinerie, persino i carri armati e le armi del nemico.”

“Ed esiste una cosa del genere?”

“Credo proprio che da quando ne ho sentito parlare, al Lawrence Livermore Laboratory l'abbiano anche molto perfezionata. La possibilità di sviluppare un'arma simile era già evidente dopo l'invenzione della bomba all'idrogeno.”

Il Mago cacciò un urlo poi prese la lampada e se la cacciò nella tasca della tuta, incurante della figura di Albert che si agitava e continuava a fluttuargli accanto, collegata da un filo di luce al beccuccio.

“Dove andiamo adesso, maledetto ciarlatano?”

“Dal Grande Alef! Ma non capite? Con una bomba simile Musorgskij può prendere la città delle mura metalliche. Può espugnare la città dei samek di Rhaparirah.”

“Aspettate!” li fermò Peppe mentre liberava la tavola dalle carte argentate dei torroncini.

Cagliostro si arrestò.

“Dal Grande Alef provo ad andare io, voi andate dove hanno portato il mio corpo addormentato.”

“È sempre all'ospedale?” chiese Albert.

“Col favore delle tenebre, è stato trasportato a casa di Filippo. Rischia di dar troppo nell'occhio all'ospedale.” spiegò il ragazzo passandosi una mano nei capelli e sospirando.

Uscirono.

“Smettila di trasportarmi così, non è dignitoso per uno scienziato.”

“Torna dentro il buco della lampada e sta zitto, la casa è qui a due passi.”

---

<sup>14</sup> Cfr. Fred M. Kaplan, La bomba N, in Le scienze, luglio 1978, n. 119, 114.

Peppe attraversò il giardino seguito dai due vecchi che non persero occasione di brontolarsi addosso qualcosa.

All'incrocio Peppe si congedò assicurando che li avrebbe raggiunti presto.

“Devo passare prima a procurarmi i film di qualche tragedia e commedia terrestre...”

“Per farli vedere al Grande Alef?”

“Stiamo facendogli un corso accelerato sul teatro terrestre. Ora dovrò parlargli anche delle nostre armi...”

“Interessante.” Si fermò il Mago “Il teatro per entrare nella sua cultura, la bomba N per entrare nella sua città.”

“Speriamo non gli venga un altro coccolone. Lo abbiamo riacchiappato per miracolo dopo la lettura dell'Antigone e dell'Edipo Re... Pasquariello ha dovuto fargli una iniezione.”

“Come mai si è sentito male?” chiese Cagliostro. “In genere hanno un grande controllo fisico e spirituale.”

“È entrata in crisi tutta la sua cultura e la sua filosofia.”

“Ora entrerà in crisi anche la sua sicurezza” esultò il Mago “Era ora! È per la sicurezza di non poter essere assediati ed espugnati che hanno permesso a Musorgskij di spadroneggiare. Parlami di questa idea.”

“Non ho tempo ora” si scusò Peppe allontanandosi. “Sono stati Filippo e Virginia a pensarci, fattelo dire da loro.”

“Non parlare ancora dei buchi neri, è solo una teoria” gli gridò dietro Albert facendo capolino da una tasca “Fammici riflettere ancora un po'. Vuoi che venga a spiegare i particolari tecnici della bomba? Potrebbe essere molto piccola... e trasportabile a mano, addirittura!”

“Non sono importanti i particolari.” affermò il ragazzo.

“Non è meglio che ti accompagniamo?”

Peppe fece segno di no con la testa ed affrettò il passo.

Non si voltò.

Giunto al montacarichi che portava al Solarium salì senza esitazione e si presentò a Pasquariello che sorvegliava la privacy del Grande Alef insieme ad un uomo della sicurezza.

“Fammi passare” gli disse. “Ho alcune idee che possono cambiare l'atteggiamento del Serpentone verso di noi.”

Quando entrò nella sala ormai buia il Grande Alef aprì immediatamente il suo terzo occhio e lo scrutò con attenzione ed interesse.

“Stai leggendo nel mio pensiero perché sono venuto?” lo salutò Peppe. “Si tratta di una teoria, potrebbe esercitare un passaggio dalle parti della Fontana di Materia.”

Y socchiuse l'occhio sulla fronte.

“Rozzo ma originale, molto intelligente. Primitiva ma molto feconda, credo, questa intuizione.”

“Potrebbe esservi utile? Per la vostra fuga tra mille anni.”

Il Grande Alef rifletté intensamente. “Forse con una chiacchierata di pochi minuti, voi terrestri ci avete fatto risparmiare secoli di ricerche.”

“C'è altro però. Uno strumento di morte un po' particolare.”

“Vedo.” disse il rettile spalancando il terzo occhio “Avete realizzato davvero un'arma del genere?”

“Sì, purtroppo.”

Rimasero per un po' a guardarsi negli occhi. “Tu permetti che io parli? Non riesco a indirizzare con chiarezza i miei pensieri.”

“Esprimiti pure con le parole, Principe delle Paure.”

“Per mera cortesia, penso che dovresti sentirti in dovere di darci una mano. Non lo chiedo solo per gli uomini, lo chiedo anche per gli Alef, credimi.”

La pelle del Grande Alef cambiò colore e divenne verde fosforescente. I suoi organi interni erano diventati trasparenti e pulsavano nell'oscurità.

“Y ti senti bene?” chiese Peppe spaventato “Sembri E.T.!”

Il Grande Alef respirava a fatica “Chi è E. T.?”

“Un alieno, il protagonista di un film di Spielberg.”

“Ancora coi vostri film” sorrise il Grande Alef riuscendo a controllare l'affanno “Dammi un po' di tempo, tutte queste novità mi hanno sconvolto.”

“Vuoi che chiami aiuto?”

“No. Per fortuna noi Alef siamo abituati ad adattarci alle circostanze. Riusciamo persino a cambiare il colore della pelle, lo hai visto.”

Peppe gli si avvicinò e posò le mani sulle sue spalle. “Devi aiutarci, Y!”

Nel punto del contatto con le mani del ragazzo la pelle del rettile stava assumendo un brillante colore dorato.

“Ascoltami, Peppe,” gli disse il rettile senza voltarsi. “ho scoperto un altro dei vostri segreti. L'ho scoperto vedendo i vostri film. E leggendo il teatro che non potevo vedere rappresentato. Mi basta un decimo di secondo per impadronirmi di una pagina. Il problema, prima che Albert mi mettesse in contatto con il lettore ottico della biblioteca, era girare le pagine.”

“E il segreto qual è?”

“Ciò che rende diversi gli Alef dagli uomini. Questo è quello che ho capito.”

“Suppongo non sia il fatto che voi discendete dai rettili” la prese in giro Peppe.

“Quello è secondario” rispose Y con serietà. “La vostra cultura si è divaricata dalla nostra per il teatro.”

“Per le Rappresentazioni?”

“Quelle sono storielline, scenette senza sale. Per il teatro che noi non abbiamo avuto.”

“Forse fai male, Y, a sottovalutare millenni di cultura alef-penthar!”

“Non è il momento di fare i complimenti. Non ricordarmi il disgustoso modo con cui mi piaceva esprimermi. Noi abbiamo avuto Fo-O, voi Shakespeare,

qualcosa questo significa, con tutto il rispetto che si deve ad ogni cultura.” Il rettile slinguazzò un po', lo sguardo distante. “Ho letto del primo teatro recitato sulla Terra, nei magnifici teatri della Grecia, ho letto, che tutta la città andava ad assistere alle tragedie ed era quasi una forma di preghiera. Ho letto che attraverso la pietà ed il terrore rappresentati a teatro la città si purificava da questi sentimenti. Gli ateniesi si identificavano con i personaggi sulla scena, ma non totalmente... quel tanto che era necessario.”

“Questo me lo ha detto Virginia tanto tempo fa, mentre recitava l'Antigone.”

“L'Antigone! Meraviglioso meccanismo di rappresentazione. Noi non abbiamo mai avuto un genio teatrale come Sofocle, il suo autore.”

“Ed era il figlio di un armaiolo.”

“Che pessimismo, ma che conforto può venire ai colpi della vita dalla nobiltà d'animo! Che protagonista era Antigone, una femmina dalla sensibilità grande e complessa, dolce e forte, umile ed inflessibile...”

“Sì, sì, ma...”

Il Grande Alef fece scorrere lo sguardo sul panorama che si vedeva dal solarium.

“Strano popolo che arriva a tali sublimi altezze e poi inventa quella spaventosa bomba. Un popolo... diverso! Tutto cominciò nel teatro tragico greco. Sulla scena c'era un dio, ma un attore lo impersonava. Tutti soffrivano per Antigone, che senza sua colpa passava mille peripezie, altro che le piccole trame delle nostre Rappresentazioni! Tu vedevi cosa accadeva ad Antigone e non a te. Nella vita poteva anche succedere a te ma in quel momento succedeva a lei. E poi lei era impersonata da un attore. Potevi soffrire, con quell'attore, commuoverti...ed imparare a capire con lei i sentimenti, imparare anche a prenderne le distanze.”

“Cosa che non hanno imparato gli Alef.”

“Certo, una tragedia vissuta attraverso il filtro della rappresentazione teatrale. Dove l'attore rinunciava volontariamente alla propria identità per poter in quel momento rappresentare al meglio il suo personaggio. A Rhaparirah l'attore, invece, è rimasto vittima del suo pubblico che è arrivato a determinarlo perfino nella sua capacità di trasformarsi. A Rhaparirah l'attore non sceglie di mettere da parte la sua identità per la rappresentazione, è la rappresentazione che lo schiavizza, che lo azzera e rende uno schiavo. Senza che il pubblico cresca insieme all'attore. Senza un vero teatro...”

Y si interruppe. La lingua saettò un attimo fuori dalla bocca e catturò una mosca poco avveduta che volava contro luce verso la porta.

“Noi non abbiamo sviluppato una fantasia consapevole... per questo i Giocatori non possiedono ironia, sono privi della capacità di guardarsi dentro, non capiscono nulla del gioco dei ruoli, non sanno di recitare una parte, di vivere una simulazione. Non sono mostri perché sono capaci di interpretare gli incubi degli altri, lo sono perché non sono in grado di guardarsi dentro.”

Facili prede per un Signore del male come Musorgskij.”

“E ora lui potrebbe uccidere tutti gli Alef di Rhaparirah e rimanere padrone dei suoi tesori.”

“Può ucciderne alcuni con una bomba ed altri con delle parole.”

“E non c'è via di scampo? “ chiese allarmato Peppe.

“Chissà. Forse la mia vita o la mia morte possono...”

Y si passò una mano sugli occhi gemelli e pose l'altra sul terzo occhio.

Sospirò rumorosamente. “Prima il teatro, ora la tua bomba... ho dovuto fare i conti con la mia vita e la mia storia, la cultura e la storia del mio popolo... ho dovuto scartare quasi tutto e sto cercando di non morire. Lo shock che sto affrontando col solo aiuto del calore delle tue mani dovrebbe esser certo paragonabile a quello di un mostro Alef cui si riveli non esser altro che un personaggio...”

“Stai molto male?”

“No.” Il rettile si alzò dalla sdraio e si diresse alla finestra. La sua pelle assumeva qua e là bagliori iridescenti e la zona dorata si stava espandendo dalle spalle alla testa “Comunque non sono morta. Con l'aiuto tuo e dei tuoi genitori forse non morranno neanche loro.”

“Accetti di batterti con noi allora?”

Il Grande Alef guardava le strane stelle del cielo della Terra e per un po' non rispose. Poi si volse, sembrò accorgersi della presenza di Peppe e piegò la testa su un lato. “Un poeta terrestre<sup>15</sup> ha scritto "Se un uomo non è disposto a correre alcun rischio per le proprie idee, o le sue idee non valgono nulla o è lui che non vale nulla." E fra Alef e uomini, a parte il teatro, non c'è differenza.”

Y si avvicinò al ragazzo. Erano razze diverse, nate a milioni di anni luce di distanza. Fu Peppe stavolta a leggere nel suo pensiero e la abbracciò commosso. Rettile e terrestre rimasero solo pochi istanti immersi nei sentimenti. Poi cominciarono a fare progetti.

S'era fatto buio completo. Pasquariello ad un certo punto entrò ed accese una piccola luce.

---

15 Ezra Pound, Aforismi e detti memorabili, Roma, Newton Compton, 1993.

\* CINQUANTASEI

Cagliostro e Albert, nascosto nella sua tasca, erano stati a guardare Peppe mentre si allontanava.

“Per me quello vuol fare tutto da solo.” Sospirò il Mago dirigendosi verso una serie di villette a schiera.

“Dal Grande Alef si doveva andare, comunque.” si rassegnò il Genio della Lampada. “Peppe è in gamba, saprà come parlarle.”

“Finché rimarrà vivo.”

“Cosa vuoi dire?”

“Ha consumato molta energia psichica, Albert, si deve ricaricare.”

“E come si "ricarica" uno che ha due corpi?”

“Riunendosi. Deve farlo presto o comincerà a perder consistenza.”

“Rischia di morire?”

“Peppe non è allenato a mantenere una bilocazione così a lungo... per non parlare di quel momento in cui è stato trilocato. Ha grandi poteri... ma non è ancora capace di controllarli...”

Albert sospirò.

I due strani personaggi ripresero in silenzio il cammino verso casa di Filippo. Cagliostro si guardava intorno con la curiosità maliziosa dell'avventuriero e annotava e catalogava tutto nella sua mente. L'oscurità stava scendendo velocemente tra gli edifici dell'università. Aperto il cancelletto percorse pochi passi e suonò il campanello.

Venne ad aprire Filippo che accolse malinconicamente i due avversari a casa sua. Era preoccupato.

Peppe era stato adagiato sul divano in biblioteca ed ora Virginia, aiutata dal silenzioso Tanadurian, stava lavando Peppe ancora addormentato con batuffoli di cotone inumiditi.

“Allora? V'è venuto in mente qualcosa?”

“Molte cose ma non di quelle che ti servono” disse Albert.

“Sto cercando di ricostruire con la memoria il papiro dove ho letto della musica delle stelle, ma sono passati secoli...”

“Non so se riusciremo a salvare Peppe continuando a metterci nelle mani di questo cialtrone che non fa altro che sbocconcellare dolci.”

“Piano con le offese” alzò la voce Cagliostro “In primo luogo, Filippo, ho finito i torroncini, poi ho più cervello di te nella zucca, sono solo nato troppo presto per il mondo.”

“Per quale mondo? Hai fatto danno in questo ed in quell'altro.”

Virginia li guardò furente. “Smettete di litigare e fate piuttosto qualcosa per mio figlio. Cercate di lavorare insieme.”

Il genio guardò il Mago ed annuì. “Virginia ha ragione. La nostra

collaborazione ha già dato frutto, mi pare.”

“Ci vorrebbe qualcosa che stabilisse un legame diretto tra suoni musicali e stelle.” Provò a dire Cagliostro, sinceramente preoccupato per la sorte del suo bis-bis nipote. “Qualcosa che agisca sui pensieri, sulle emozioni e sulle sensazioni.”

Albert uscì interamente dalla lampada e scosse la testa dubbioso. “Pitagora tanti anni fa aveva già intuito che deve esserci una relazione tra la regolarità dei movimenti dei corpi celesti e i suoni emessi da porzioni di corde vibranti.”

“Allora anche Severino Boezio” pontificò il mago “ha detto che le stelle non potevano muoversi con tacito e silenzioso corso; pensava che organismi così veloci dovevano girare con uno stabile ordine di modulazione, anche se non percettibile al nostro orecchio.”

“Ah conosci i filosofi, dunque.”

“Non sono un illetterato se è questo che credi, Genio della Lampada.”

“Chiamami Albert. Anche dal sole sono emessi suoni. Grazie alle strumentazioni elettroniche di oggi si possono registrare le frequenze vibrazionali dei pianeti. La terra ha un suo ritmo-frequenza di 10 cicli, o Hertz, al secondo. Si possono tradurre in suoni, perché il concetto di suono è molto simile a quello di frequenza.”

“E chi ha scritto il mio papiro avrebbe avuto attrezzature elettroniche? A ben vedere, poi, ci saranno le stelle ma non si tratta certo di musica. La musica non è il rifacimento di suoni naturali.”

“Adesso che mi vieni a dire, che la musica è un dono degli dei!”

“La musica interpreta un modello spirituale della vita che tu, scienziato, non puoi capire. Ah, potessi parlare con Mozart...” Cagliostro fece vagare gli occhi fra i suoi ricordi, “Lorenzo Da Ponte me lo ha presentato un giorno. Se c'era un musicista che poteva trovare la musica delle stelle o crearne una nuova che non esiste neanche sui piani astrali, quello era proprio Wolfgang Amadeus Mozart.”

“Mozart” lo rimbeccò Albert. “Si pronuncia e si scrive con una sola zeta.”

“Dannato teorico! Lo vuoi saper meglio di me che Wolferl l'ho conosciuto?”

“Wolferl o Wolfi o Wolfangerl, il cognome era Mozart. Lo suonavo quasi tutti i giorni col mio violino! Se ti serve una prova ti mostrerò la foto della sua firma in biblioteca e c'è una z grande come una casa, ma una sola.”

“Non so se posso parlare anch'io” tentò di dire timidamente Tanadurian “forse una musica delle stelle la conosco.”

“Ecco che il buon selvaggio ci viene in aiuto.” rise Cagliostro.

“Man lernt, so lange man lebt! Si impara fino alla bara!” concesse Albert benevolo.

“Una volta Sandokan mi raccontò che nel Borneo, vicino a dove sono nato, ci sono molte piante di bambù che vengono usate anche per suonare...”

Tanadurian si toccò imbarazzato il cranio pelato.

“Bravi, ma che c'entrano le stelle?” volle sapere Virginia.

“Ehi un momento... ho letto anch'io qualcosa di simile su una rivista all'università...” si intromise Filippo. “Al momento in cui una stella è al punto centrale del suo percorso nel cielo...”

“Al meridiano, allora.” Puntualizzò Albert.

“...viene riempita una canna di bambù cava e puntata verso la stella. La canna s'inclina versando parte del contenuto. Se la stella è alta nel cielo rimane molta acqua, perché la canna è poco piegata, se la stella è bassa sull'orizzonte cade molta acqua.”

“Naturale.”

“Queste canne vengono poi appese e suonate con un bastone... mi pare si chiamino yatakai, una parola che significa oggetto magico fatto con amore.” ricordò Tanadurian felice di essere utile.

“Certo il suono varia in rapporto all'acqua rimasta nelle canne cave...” rifletté Albert .

“Come quando si suonano i bicchieri.” aggiunse Cagliostro.

“Note diverse per declinazioni diverse... noi occidentali chiamiamo declinazioni i percorsi diversi delle stelle nel cielo.”

Tutti guardavano Tanadurian che avendo detto tutto quello che sapeva non parlava più ed anzi stava raccogliendo i batuffoli di cotone sporchi per andarli a gettare via.

“Insomma ad ogni passaggio in meridiano d'una stella corrisponde un suono,” riassunse Albert agitandosi “un suono che è ricafato direttamente dalla misura osservata per l'altezza.”

“Qui c'è veramente un legame diretto tra musica e stelle,” approvò Cagliostro “questa potrebbe ben definirsi la musica delle stelle. Vedi, Albert, a volte si possono unire lembi di realtà completamente diverse, basta coglierne il legame dentro di noi e l'ispirazione creativa può diventare questo legame.”

“È anche vero che non c'è un solo motivo razionale in quello che dici.”

“C'è il fatto che gli antichi iniziati del Nilo ben avrebbero potuto suonare in questo modo.”

“Dobbiamo provare.” tagliò corto Cagliostro “Stanotte.”

“Coi bambù?”

“Ci procuriamo dei tubi e li trattiamo come fanno i dayaki. Dovrebbe venir fuori una specie di xilofono. Poi cerchiamo qualcuno che sappia improvvisare su uno strumento del genere e facciamo un tentativo!”

“Ce l'ho! È proprio lo scienziato che per primo mi ha nominato Musorgskij! È il professor Nittnen, è uno scienziato della realtà virtuale che suona il vibrafono meglio di Lionel Hampton. Ha un complesso Jazz con cui fa qualche serata ogni tanto...”

“Finalmente un colpo di fortuna” osservò il conte di Cagliostro, “il vibrafono

non è una specie di evoluzione dello xilofono?”

Ci volle un'ora per preparare tutto, Filippo riuscì a trovare persino un sacchetto di pasticcini per il Mago. Il professor Nittnen, il premio Nobel di origine tedesca, fu convocato nella sua qualità di suonatore di vibrafono e si prestò volentieri a colpire i tubi.

Le prime note che provarono a suonare non diedero alcun effetto. Provarono, provarono e provarono.

Erano tutti molto scoraggiati dopo tre ore di tentativi.

“È inutile” borbottò Albert “Non basta, solamente colpire i tubi come capita, ci dev'essere un modo di mettere i suoni in ordine.”

Cagliostro annuì. “È possibile.”

“Bisogna suonare qualcosa, insomma.” tradusse Filippo.

Faceva fresco sulla terrazza e Virginia aveva messo un plaid scozzese sopra Peppe che continuava a dormire come un sasso. Il padre teneva alta una trave di legno con appesi i tubi da suonare ed Helmut Nittnen stava ancora provando a suonarli col martelletto del vibrafono.

Cagliostro, stretto al petto il suo sacchetto di pasticcini, s'era seduto vicino a Caroline ed Andrea, le due biondissime figlie gemelle dello scienziato.

“Quello che dobbiamo trovare è una musica che segni un percorso di formazione, un cammino interiore di ricerca di conoscenza ed armonia.”

Nittnen fece una smorfia e continuò a percuotere i tubi che vibravano musicalmente.

Erano tentativi, melodie poco originali, ripetitive, banali.

“Forse abbiamo sbagliato stagione o non siamo nel giusto stato d'animo” rifletté Cagliostro a bocca piena. “Ci sono una infinità di scale nella teoria della musica che sono spesso legate a sentimenti particolari. In India il sistema musicale è basato sull'uso di scale modali che si chiamano raga, che vuol dire colore o stato d'animo.”

“È vero” confermarono quasi in coro le gemelle “noi siamo state in India.”

“Ogni tempo ha un suo raga” disse Caroline avvicinandosi al corpo di Peppe e carezzandogli la fronte.

“...e nessun raga può esser cantato o suonato nel tempo sbagliato.” aggiunse Andrea prendendo tra le sue una mano del ragazzo.

“È terribile” disse Virginia “Ci saranno migliaia di scale o raga, con funzioni precise e diverse.”

“Ma a te piacciono questi suoni?” chiese Filippo perplesso all'amico.

“Dovrebbero piacermi?” chiese il premio Nobel “Sto andando per tentativi.”

“Papà diciamoci la verità” disse Caroline “Non sono belle musiche.”

“Fanno schifo.” Confermò Andrea che continuava a giocare con la mano di Peppe.

“E se provassi allora a improvvisare un pezzo jazz?”

“Oppure a suonare qualche standard, papà.” propose Caroline che, gelosa

della sorella si impossessò dell'altra mano...

“Suona When the Saints Go Marching In!” disse Andrea.

Nittnen provò ad accennare la marcetta ma Peppe rimase ostinatamente con gli occhi chiusi. Provò con "Body and Soul", con "Theese Foolish Things", ma niente.

“Non è una musica che dobbiamo cercare, ma il modo in cui i suoni potrebbero interagire con la mente di Peppe... schemi che possano dare forma ad un progetto.” ragionò Albert.

“Mi stai chiedendo una musica o degli incantesimi?”

Filippo alzò le spalle. “Bisogna trovare qualcosa che alteri il battito cardiaco, la circolazione sanguigna, la respirazione, altrimenti stiamo perdendo tempo.”

Nittnen prese a suonare un motivo armonioso e lento che sviluppava la scala ampia che aveva davanti nascosta nei tubi pieni d'acqua.

“Sarebbe a dire trovare una musica che possa provocargli qualche emozione?” Si intromise Virginia.

“Forse abbiamo fatto male ad usare dei tubi, dovevamo trovare delle vere canne di bambù!” continuò Cagliostro.

Virginia non aveva ascoltato le ultime parole. S'era avvicinata al vibrafonista e gli aveva sussurrato delle parole all'orecchio.

Tan tan-tan tantantan tan tan-tan, Tan tan-tan tantantan tan tan tan...

Tutti si scambiarono uno sguardo eccitato. “È Eine Kleine Nachtmusik, di Mozart!” esclamò Cagliostro.

“Il motto iniziale” assentì stupefatto Albert senza badare alla pronuncia del Mago.

Fu allora che Peppe aprì gli occhi. “Mamma, papà!” disse sforzandosi di alzarsi dal lettuccio.

Fu in quel momento che sul vano della porta sembrò materializzarsi l'altro Peppe. Corse verso il divano e afferrò l'altro Peppe per le spalle prima di abbracciarlo.

“Fratello!” disse quello che s'era appena svegliato.

“Fratello.” mormorò l'altro.

Per un attimo i due corpi si confusero in un bagliore, poi le quattro braccia ripresero ad agitarsi nell'abbraccio vigoroso.

“Cosa diavolo...” disse Albert.

“Il corpo astrale.” mormorò Cagliostro “La materia eterea. Si stanno ricaricando.”

Il professor Nittnen guardava la scena allibito. Due Peppe adesso se ne stavano in piedi davanti a lui ad esultare sulle note della musica.

Tutti guardavano il prodigio con il cuore in gola.

“Guarda, Virginia, di nuovo!”

I due corpi s'erano tornati a fondere e Peppe, un solo Peppe, aveva cominciato a ballare per la stanza in preda ad una energia e ad una allegria contagiosa.

Strinse forte a sé Virginia, diede un amichevole pugno a Filippo, colpì con un calcio la lampada di Albert che ruzzolò sotto il lettuccio ed andò a colpire un piede di Cagliostro. Dopo qualche istante erano di nuovo divisi.

“Possono entrare l'uno nell'altro e poi scindersi di nuovo in due.”

“Peppe che fino ad ora ha dormito sembra più normale, più come noi...”

“E l'altro pare... pare che sia colorato in modo più brillante, guarda, gli occhi e i capelli gli scintillano.

“Il corpo astrale.” mormorò ancora Cagliostro.

“Ero stufo di stare su questo letto” disse uno dei due rovesciandola brandina in terra.

“Dobbiamo metterci d'accordo fratello, non ci possiamo chiamare allo stesso modo.

“Hai ragione, io mi farò chiamare...”

“Il Principe delle Paure, mi sta bene” disse l'altro senza farlo finire

“Ed io, se sei d'accordo, continuerò ad essere Peppe e basta.”

“Riesco anch'io a sentire quello che pensi, siamo in contatto telepatico. Peppe ebasta, tutto attaccato, non ti pare divertente?”

“Divertentissimo. Peppe Ebasta e Peppe Laltro. Dato che principe lo sono anch'io, a pensarci bene.”

Peppe Laltro pose le mani a palme in su e Peppe Ebasta ci batté sopra con le sue.

Filippo Virginia e gli altri sulla terrazza erano ancora senza parole.

I due ragazzi si parlavano fitto e in maniera concitata.

“È incredibile” commentò Albert “Sarebbe come dire che uno è uguale a due e che due è uguale a uno.”

“Caro mio,” commentò Virginia “ecco il secondo figlio che avremmo voluto.

Filippo sorrise alla moglie e le cinse con una mano la vita. “È vero, proprio come se avessimo due gemelli, non ti pare?”

Lei appoggiò la testa sulla sua spalla. “Ora dobbiamo solo vegliare che nessuno faccia loro del male.”

Filippo sospirò, la prese tra le braccia e le chiuse la bocca che ancora protestava con un bacio. Fu un lungo bacio, durante il quale i due dimenticarono dove si trovavano e chi c'era con loro.

Fu uno spettacolo molto tenero, ma andava per le lunghe.

“Basta colombi. Dobbiamo pensare all'attacco di Musorgskij e dei suoi mostri” ordinò Peppe Laltro. “Abbiamo dei progetti...”

“Pensate ci sia un pericolo immediato?”

“Presto proveranno a passare attraverso l'unica porta che conoscono, la mia mente.” annunciò Peppe Ebasta.

\* CINQUANTASETTE

Un Mago pluricentenario, un premio Nobel, un genio della lampada, una femmina aliena, uno psicologo ed un'attrice non lavorano insieme facilmente, specialmente se il genio della lampada si ostina a voler guidare il gruppo.

“L'unica cosa che ci serve” intervenne sibilando Y “è condurre gli Alef di Musorgskij fuori del suo controllo. Dobbiamo dare agli Alef di Musorgskij una possibilità di scelta.” slinguacciò la creatura raccogliendo al volo, uno scarafaggio che passava rasente il muro.

“Quello che dici non è realizzabile” disse Nittnen “Non si possono imprigionare le menti con l'illusione.”

“Una sorta di mesmerismo? Ipnosi?” azzardò Cagliostro.

“So come potranno reagire.” affermò Y giocherellando con lo scarafaggio

“Sono diventati mostri perché sono stati selezionati per interpretare passivamente i personaggi di quegli stupidi drammi che a Rhaparirah chiamiamo Rappresentazioni.”

“E non possono resistere alla forza dei nostri incubi e dei nostri sogni.” aggiunse Cagliostro, passandosi da una mano all'altra un torroncino.

“Sei tu che li hai creati, Mago dell'accidente.” lo attaccò ancora il genio.

“Cosa ti è successo, hai perso la passione per la giustizia e la dignità, come se non apprezzassi quello che altre generazioni migliori della tua avevano conquistato a prezzo di sacrifici straordinari.”

“È stato Musorgskij.”

“Come è possibile se anche lui è un Alef?”

“Non lo è.” affermò Y “Credo proprio di no.”

“Ha una forte personalità, ha suoi piani e, quel che è più importante, domina gli Alef e continua a preparar loro situazioni da recitare, obiettivi da raggiungere.”

“Ma gli Alef sono tutti creduloni innocenti?” domandò Peppe.

“Non so.” rispose Y sentendosi chiamata in causa “Siamo sempre colpevoli di quello a cui crediamo.”

“Ma anche la colpevolezza ha dei gradi.” ragionò Filippo “Non è sempre la stessa. Molti sono preda partecipe della volontà di Musorgskij, la loro stupidità, l'attrazione che provano per il male, l'odio in cui godono ad identificarsi, il fascino della distruzione... sono mostri "dentro", ma chi di noi non lo è?”

“Sono stati costretti dalla loro debolezza a seguire il Signore del Male, ma sono recuperabili... per il Bene.”

“Per noi.” intervenne Cagliostro brandendo il torroncino come un pugnale.

“Abbiamo i mezzi e i cervelli per fare qualsiasi cosa sia appena possibile. Li recupereremo.” Disse Filippo.

“Dì pure li cattureremo.” commentò Cagliostro.

“Stiamo cercando di capire bene come.” si permise di dire Nittnen.

“Posso cercare di fare una proposta operativa?” chiese Albert uscendo per intero dal beccuccio della lampada.

“Parlano tutti, parla anche tu” concesse il Mago.

“Propongo che tu ti mangi il torroncino, che Y si sgranocchi lo scarafaggio senza paura di scombussolarci lo stomaco e che Virginia esponga lo stato dell'arte.”

“Bene, spiegate una volta per tutte l'idea che avete avuto!” li esortò Peppe.

“Vai Virginia, parla tu.” la pregò Filippo. “La prima intuizione è stata tua. Pensa come fosse il problema di un attore...o di un'attrice. Tu non hai il problema dei nostri amici?”

“No.”

“Ma come puoi essere te stessa quando reciti, se devi essere qualcun'altra, un personaggio diverso ogni volta?”

“Non è facile da spiegare.” rifletté Virginia “C'è qualche collega che resta come gli Alef, secondo me...io no, per me è diverso... il palcoscenico è il luogo della finzione suprema ma secondo me è proprio lì che ognuno deve essere se stesso.”

“E allora che ne fai del personaggio che reciti?” chiese Albert perplesso.

Le guance della donna si arrossarono. “I personaggi non esistono, esiste l'attore, te ne accorgi da solo, dopo un po' che reciti, è una verità che si manifesta nel momento della finzione io posso essere una Antigone, una madre falsa, un'assassina falsa, una falsa maestra, ma quando questa madre, questa Antigone, quest'assassina falsa recita, è un'attrice vera!”

Si guardò attorno come se temesse che nessuno potesse capirla. “Io i personaggi li studio, li approfondisco, li cannibalizzo, li mangio... eppure rimango me stessa... un po' come Sambigliong che è diventato Neo... ma ha continuato a darci una mano nonostante il cambiamento di parte... è quella la strada...”

“Quale strada, che cosa vuoi dire?”

“È semplice,” disse la giovane donna “la trovata è mettere insieme cinema e teatro. Portarli a vedere fuori di sé quel che è dentro di sé, solo nella pratica di impersonare qualcuno che li intrighi li potremo portare a quella consapevolezza. Avete visto quanto Sambigliong amava il cinema ed i film. I protagonisti dei film potrebbero conformarli, farli tramutare, dar loro un'opportunità di cambiare, e di cambiare da un momento all'altro, per il fascino di un ruolo che li attrae irresistibilmente.”

“Avete detto che lui si è scelto il ruolo di questo Neo con lo spolverino e gli occhiali da sole,” rifletté Cagliostro. “come controinfluenzare al meglio anche i mostri di Musorgskij?”

“Dobbiamo creare qualcosa che ancora non c'è. Con i film e con la realtà

virtuale! È evidente.”

“Evidente fino a un certo punto” si lamentò Nittnen.

“In parole povere realizziamo un televisore che circonda chi guarda...” sintetizzò Filippo.

“...il suono viene da tutte le parti,” spiegò Virginia “le immagini pure, ti puoi girare dentro una stanza, puoi toccare le cose, prenderle tra le dita, sentire odori, sensazioni.”

“Sarebbe come entrare in uno dei vostri film.” confermo Y annuendo.

“Fare leva sulla loro predisposizione a mutare, anche fisicamente, le loro caratteristiche.” precisò Filippo.

“Ma la mutazione di Sambigliong che stiamo prendendo come esempio, è stata un caso su tre. Anche Yanez e Tanadurian avevano afuto modo di federe quel film e non ne sono rimasti toccati.” ragionò Albert.

“Probabilmente la possibilità di mutare dipende da vari aspetti, dal grado di coinvolgimento con la storia, dal fascino dei personaggi... dalla qualità della Rappresentazione... in poche parole.” sibilò Y.

“Stiamo parlando dell'invasione di un'orda di mostri. Dubito che la proiezione di un film, per quanto coinvolgente, possa risolverci il problema...” sentenziò Cagliostro scartando l'ennesimo torroncino.

“Per questo abbiamo pensato di ricollegare in qualche modo i film alla realtà virtuale... ci stavamo già provando con la sperimentazione del Sognorama... anche se quella era orientata principalmente a simulazioni militari o spaziali... c'era anche in progetto una sperimentazione in campo medico...”

“Sognorama?” Chiese Albert incuriosito.

“Sì, è l'applicazione di quanto abbiamo provato a dirvi prima, si tratta di collegare un essere umano ad una serie di periferiche che simulano la realtà. Un casco, una tuta, dei guanti... un computer ricostruisce in tempo reale lo scenario in cui sei immerso e ti permette di farne esperienza.”

“Come stare in un'altra dimensione?”

“Sì be'... gli scenari utilizzati di solito sono simulazioni di guerra o nello spazio, servono ad addestrare soldati e astronauti in condizioni il più possibile realistiche... potrebbe funzionare con gli Alef...”

“Ma come può realizzarsi?” chiese Nittnen “Non crederete che possa inventarmi tutto io!” poi si mise a pensare “Dovremmo ricreare interi film nel cyberspazio... e renderli per giunta interattivi! Non credo che altrimenti funzionerebbe. Sarebbe come fare una comparsa in una scena e non vivere il film...”

Peppe scivolò giù dalla sedia e corse al tavolo vicino al padre.

“Accidenti però! Non partiamo da zero! Esistono già diversi film che sono stati portati su computer per farne dei videogiochi! Pensate che adesso gli stessi registi dei film si occupano spesso della regia del videogioco o della sceneggiatura e le due cose stanno iniziando a mischiarsi...”

“Sì ma sarebbe comunque poco interattivo e non in grado di ingannare un Alef... avresti un numero finito di esperienze da riprodurre e di storia da vivere...”

“Non è così! L'ultima frontiera dei videogiochi è sulla rete! C'era già qualche videogioco tempo fa che funzionava così come Ultima Online, ma adesso c'è stato un vero e proprio boom. Sto parlando dei Mass Multiplayer Online Role Playing Game. O MMORPG!”

“Ma ti riferisci a quel gioco che avevi a casa con Max che era il tuo avatar?”

“Sì è uno di quelli.”

“Già esistono?” si informò Cagliostro “Allora siamo a posto.”

“Sì e la cosa più interessante, è che funzionano prevalentemente con giocatori che si collegano da tutte le parti del mondo...” intervenne Filippo, “Ho avuto in cura qualche caso di dipendenza ed in America o nell'est asiatico la sindrome ha assunto proporzioni pericolose...”

“Se in qualche modo può creare dipendenza negli umani figuriamoci nei Giocatori Alef...” intervenne Y.

“Certo! Potremmo usare le ambientazioni dei film e le loro storie, ma farle vivere agli Alef in maniera del tutto indipendente!”

Y si passò un tovagliolino sulla bocca e poggiò la sua mano da rettile sul tavolo. “Perfetto! Si tratta solo di passare alla fase operativa!”

“Ci vuol altro che un buon metodo per far fare ad un attore in un film le migliaia di cose che può fare un essere umano.” Si lamentò Albert.

“Non chiediamo tanto. Ci serve tutto quello che può fare un attore.” Virginia si alzò dal tavolo con aria sognante. “Creare un immaginario mondo di orizzonti e spazi infiniti attraverso cui girare, recitare...”

“Interi territori in cui viaggiare, imparando la geografia dei luoghi, accumulando ricchezze, vivendo avventure incredibili.” sognò Cagliostro.

“Pensate, un intero mondo che diventa palcoscenico, un palcoscenico che è il mondo. “Virginia aveva le guance sempre più rosse e gli occhi brillanti. “Più di duemila anni di teatro troveranno compimento . Vedete il teatro progetta la vita, è un esperimento controllato tra quattro tavole. Quello che faremo creerà un esercizio dell'immaginazione completamente nuovo e suggestivo al massimo grado!”

“Va bene facciamolo!”

“Non credo sia così semplice” obiettò Nittnen, “abbiamo un solo prototipo di Sognorama e costruirne altri richiederebbe molto tempo. I mostri di Musorgskij sono una moltitudine... e specialmente... come pensate di schiaffarli dentro la tuta, casco e guanti del Sognorama?”

Nessuno riuscì a rompere il silenzio che si creò dopo queste parole.

\* CINQUANTOTTO

“Questa è la grande foce!” disse Tremal-Naik guardando il grande sole d'argento che tramontava all'orizzonte “Siamo già sul fiume. Non pensi che dovremmo rifugiarci in Città, per aiutare gli Alef nell'estrema resistenza?”

Il portoghese ebbe un momento di riflessione. “Saccaroa! È complicato aiutare chi non vuole essere aiutato. E poi mi preoccupa la sorte di Peppe. Dicono che fra poco sarà nelle loro mani e che questo li farà dilagare nel mondo del sole d'oro.”

“Hai ragione, Yanez, dobbiamo cercare di capire dove comparirà ed aiutarlo a sfuggire alle grinfie di Musorgskij. Ora poi che è comparso questo Khan, pare sia divenuto anche più temibile. Khan non è uno dei soliti fantocci, è un capo.”

“Tu come ti senti?”

“Meglio da quando hai rubato questa nave.” Yanez misurò con qualche passo il trinchetto della fregata da poco sottratta alla truppa di Musorgskij. “Senza contare che le gesta del Principe hanno fatto accorrere un sacco di coraggiosi ad arruolarsi fra i tigrotti...” Tremal-Naik annuì puntando gli occhi all'orizzonte.

“Sambigliong?” domandò il portoghese accendendosi l'ultima camel della Terra.

“Conserva sempre quel suo nuovo aspetto, ma sta bene, ora.”

“Vedremo. Dove verrà Peppe?”

“È sempre comparso dove c'era più bisogno di lui, nel mezzo della battaglia o poco vicino, prima che si attaccasse combattimento.”

“Dunque ora dove si materializzerà?”

“Attacchiamo battaglia. La colonna di Sandokan li ha sbaragliati già una volta e stanno concentrando le truppe. Con la nave possiamo dar loro molto fastidio. Verrà da noi o da loro, credo.”

“Sarebbe una sorpresa se attaccassimo il loro accampamento dalla parte della spiaggia mentre la colonna di Sandokan e Kammamuri li prende alle spalle.” Yanez sorrise tristemente “pure penso che non riusciremo mai a vincere solo col nostro coraggio.”

“Possiamo percorrere tutto il fiume e poi traversare il lago e comparire dove meno se lo aspettano.”

“Dobbiamo solo evitare gli scogli dell'ansa maledetta e il fondale basso che impedisce la navigazione oltre la città.” Il portoghese aspirò forte le ultime boccate.

“Se c'è una nave che può farlo è la nostra, se al timone c'è Sambigliong... anche se mi fa impressione vederlo al timone con quello spolverino nero e gli occhiali da sole...”

“I draghi verdi da un lato e noi dall'altro.”

“E Peppe? Se Musorgskij riesce ad attirarlo...”

“Riusciremo a liberarlo e a proteggerlo.” Yanez ispirò risoluto. “Spiega il resto delle vele, tentiamo questa mossa. Tra due o tre giorni proviamo a prendere quel maledetto di sorpresa.”

## \*CINQUANTANOVE

C'erano basse montagne azzurrine in lontananza.

Due strade polverose si incontravano al centro del paese, basse case di legno le fiancheggiavano.

Un saloon, un'armeria, un magazzino e l'ufficio vuoto dello sceriffo. Vicino al corral dove partiva la diligenza Peppe Ebasta vide due viaggiatori elegantemente vestiti che chiacchieravano animatamente con l'impresario delle pompe funebri.

“Mi dispiace amici ma non ci sarà funerale.”

“Cosa?”

“Oh la fossa è pronta e il defunto è preparato come Dio comanda, ma non ci sarà funerale.”

Il viaggiatore col sigaro tra le dita si stupì. “E perché non ho forse pagato?”

“Non è questione di soldi, io per venti dollari vi sotterro chiunque, anche se non è morto, ma non questo qui.”

Tre contadini messicani erano appena scesi da cavallo ed ascoltavano incuriositi, accanto a Peppe la strana conversazione.

“Io lo voglio seppellire, tu lo vuoi seppellire” agitò il sigaro il viaggiatore che si faceva impaziente” se lui potesse parlare approverebbe l'idea, mi pare che più d'accordo di così... Peppe si avvicinò ad un cowboy che gli pareva avere una faccia conosciuta.

“Che succede?”

“Quello col panciotto è un rappresentante di busti per signora. Si è visto cadere morto stecchito un povero diavolo proprio davanti ai piedi. E gli è venuta l'idea di pagargli i funerali, perché nessuno in questo schifo di paese sembrava occuparsene.” disse il postiglione salendo a cassetta della diligenza. “Ed ora perché quello si tira indietro?” chiese il contadino con la camicia rossa.

“È un paese di schifo, l'ho detto, c'è gente che non vuole un cadavere d'indiano nel cimitero dei bianchi. E il vecchio Sam era indiano.”

Dal lato opposto un cowboy calvo e dallo sguardo determinato stava sistemando le piatte bisacce del cavallo sopra la palizzata.

“Yul Brinner!” gridò Peppe.

Gli occhi azzurri del pistolero lo fissarono senza capire.

Era Peppe, però, che cominciava a capire di cosa si trattava. “Tu sei Win e vieni da Tombstone.” affermò rivolto all'altro cowboy lì vicino.

“Mi conosci?” rispose Steve MacQueen guardandolo con curiosità.

“Scommetto che non trovano nessuno che sia disposto a guidare il carro funebre fino al cimitero.”

“Proprio così” assentì il postiglione sputando per terra disgustato.

“Hanno paura di beccarsi una pallottola da qualcuno di questi razzisti idioti.” commentò Peppe che si guardava intorno eccitato. “Anche in Italia...”

“Non posso portarlo al camposanto, il cocchiere è sparito” stava dicendo l'impresario delle pompe funebri.

“Anche lui ha dei pregiudizi?”

“Quando si rischia di beccarsi una pallottola in pancia ci vuol poco a farseli venire.”

“Trovatene un altro.” ordinò il rappresentante rimettendogli in mano i soldi.

“Come se fosse facile, io rinuncio.” rispose l'altro restituendoglieli di furia.

Peppe guardò Yul Brinner che in effetti parlò. “Io no” disse, “se le difficoltà stanno tutte qui, ci penso io.”

Si mosse come una pantera verso il carro funebre e salì a cassetta.

Peppe si volse verso Steve MacQueen, che guardò verso il compagno del postiglione indicando il fucile che era pronto accanto al posto di guida.

“Me lo presti un momento?”

“Sì, volentieri.”

Salì accanto a Yul Brinner mentre il becchino si agitava per i danni che poteva avere il carro.

“Incredibile!” esultò Peppe “Sono *dentro* i Magnifici Sette, uno dei miei preferiti! E sembra tutto così... vero! Che bello il Sognorama!!”

Corse appresso al carro funebre, vicino ad Horst Buchholz, che come lui pareva in preda ad una grande emozione.

“Adesso godiamoci questa sparatoria!”

\* SESSANTA

Filippo scosse il figlio e gli strappò dalla testa il casco e cominciò a slacciargli la tuta. “Be' che te ne pare?”

“Ma papà, sei pazzo? Fammi finire il film!” si oppose il figlio furente.

“Bello eh? Hai visto un assaggio della nostra arma segreta. Ma siamo arrivati solo a ricostruire la città dell'inizio... non è finito.” Filippo si grattò la testa, “invece per quanto riguarda il Signore degli Anelli e Guerre Stellari... i MMORPG esistenti sono una base perfetta per il Sognorama... basta fare fare solo qualche adattamento per i sensi che mancano come l'olfatto e il tatto... avresti dovuto vedere Cagliostro che impazziva a fare Gandalf... finalmente nei panni di un vero mago...”

“Cagliostro è un vero mago! Gandalf è un personaggio di un libro... ma qui ormai con gli Alef di mezzo si confonde tutto...”

“Sembra di stare dentro 'Il mondo dei robot', ti ricordi?”

“Era un film di Michael Crichton, lo stesso che ha scritto Jurassic Park... lo prepariamo pure quello?” disse Peppe entusiastico, “il Sognorama è meglio del mondo dei robot. Qui sono dentro un film, posso parlare coi personaggi, posso agire... e anche modificare la storia!”

“Fino a un certo punto pampino” lo interruppe Albert, “per adesso non puoi che inserirti in momenti secondari, ma stiamo studiando svolgimenti diversi di una stessa trama, all'interno di alcuni paletti narrativi ben precisi...”

“In che senso?”

“Be' mi pare ovvio che non si possa “uscire” dall'ambientazione precostituita, intorno alla città dei Magnifici Sette c'è un deserto invalicabile, non puoi girare tutta la Morte Nera di Guerre Stellari ma solo i passaggi aperti... e così via...”

“Potreste evitare che nei Magnifici Sette muoia Charles Bronson?” chiese Peppe speranzoso “Fa una morte talmente stupida...”

“Tutte le morti sono stupide.”

“Possiamo cominciare a mettere o togliere il lieto fine. “Filippo si entusiasmò” Potremmo rifare il finale di Casablanca. Laureen Bacall, la moglie di Bogart ha ancora il lieto fine in una cassaforte della banca.

“Ma gli attori mi parlavano! Chi li giocava?”

“Solo Win e Chris, Steve MacQueen e Yul Brinner erano interattivi e giocati da qualcuno da questa parte, Virginia faceva MacQueen e Peppe Laltro si era preso Brinner da muovere. Ormai la libertà di azione di un personaggio in un videogioco di ultima generazione è tale da non differire tanto dalla realtà... per il gioco Force Unleashed su Guerre Stellari hanno studiato così bene la fisica della “Forza” da renderla letteralmente realistica... Albert è entusiasta”

“Lo credo bene... ma avete realizzato, in poco tempo qualcosa di

eccezionale!”

“Un Genio della lampada, un'attrice e quattro premi Nobel... e poi non sai il successo che ha avuto questa iniziativa nell'underground degli hacker di tutto il mondo... è stata una idea di Cagliostro coinvolgerli... adesso non ti posso spiegare i dettagli... comunque sappi che il tuo avatar virtuale da inserire nel Sognorama lo sta studiando uno dei migliori hacker del mondo, è italiano pure lui e si fa chiamare Nessuno...”

“Giusto pampino, Nessuno ha richiesto la motion capture e una bella quantità di foto... quindi appena puoi dovrai andare al laboratorio della Industrial Light & Magic di George Lucas, abbiamo già preso dei contatti.”

“Perfetto! Saranno gli hacker e i videogiocatori di tutto il mondo a costituire il nostro esercito di personaggi giocanti, permetteranno di rendere tutti quei film veramente interattivi!”

“Gut...”

“Ma deve costare un patrimonio!”

“Non ci sono limiti per i soldi che la Stanford Junior University ha messo a disposizione della Sarrasin & Feliciani Corporation.”

“E che diavolo è la Sarrasin & Feliciani Corporation?”

“Siamo noi. È stato quell'avventuriero del tuo bis-bisnonno a fregare tutti i miei risparmi e, tra un disegno e l'altro, ad andare in uno studio legale di Santa Monica.”

“Uno studio legale?”

“Ha messo su una company, una ditta a nome mio tuo e di tua madre. Solo cinquecento dollari di capitale sociale, eppure l'università ci ha messo a disposizione un miliardo di dollari per la realizzazione del Sognorama. Ti pare che potevamo fare di meno?”

“Fantastico. Ce li ha messi a disposizione perché crede in quello che volete realizzare?”

“Sì e no. I fondi a disposizione del Sognorama inizialmente erano due milioni di dollari... il resto, quando glielo abbiamo chiesto, più che altro ce l'hanno dato perché... come dire... ci ritengono i legittimi proprietari del Grande Alef. Diciamo che Cagliostro ha fatto loro balenare l'idea che potevamo spiattellare alla stampa la sua esistenza e poi portarcelo in un'altra qualsiasi Università e loro hanno tirato fuori il libretto degli assegni.”

“Ma come si può essere proprietari di un essere vivente?”

“In questo paese lo schiavismo non è mai stato considerato un'assurdità, tutt'al più un inconveniente.”

Peppe si grattò confuso la testa. “E quanto avete speso del miliardo di dollari?”

Filippo guardò verso l'alto. “Sai com'è il tuo bis-bisnonno... a spendere non ci ha mai pensato due volte. E poi Albert pretendeva sempre il meglio che c'era sul mercato. Abbiamo già speso due miliardi di dollari.”

“Abbiamo avuto un miliardo di dollari e ne abbiamo spesi due?”

“Che importa, del debito se stiamo tutti per cadere nelle mani del Signore del Male?”

Filippo staccò i guanti dall'apparecchio e li andò a posare su una scrivania piena di pezzi di vetronite e circuiti. Uscì dopo poco dalla stanza incrociandosi con Cagliostro.

Il mago entrò nella sala vestito in un completo moderno marrone reso stravagante da un vistoso foulard legato al collo. Sulla testa un borsalino a falde larghe. Aveva uno sguardo torvo.

“Perché quella faccia bis-nonno? Ho saputo che hai fatto faville nel mondo dell'alta finanza!”

Cagliostro non abbozzò neanche un sorriso “Ho verificato tutte le possibilità...” esordì sedendosi vicino al genio della lampada accavallando le gambe. “Ma devo essere onesto col mio nipote... l'idea che questa fiamma malata di scienza ha avuto è realizzabile ma umanamente impossibile... specialmente considerato il numero delle persone che ti dovrebbero passare nella testa... nemmeno io da giovane ho mai osato tanto...”

Peppe guardò prima l'uno poi l'altro. “E me lo dite adesso? A questo punto della storia? Dovrei forse abbandonare i miei amici ed il mondo in balia del loro destino?”

Cagliostro ed Albert si guardarono mortificati.

“La porta, sia che sia fisica, sia che sia umana, ha al suo interno un corridoio da attraversare prima di passare da un mondo all'altro.” spiegò Albert.

“L'idea che ho avuto mi è venuta in mente pensando ai prestigiatori...”

continuò Cagliostro. “Stiamo realizzando qualcosa che somiglia ad una sorta di doppio fondo in questo corridoio. Di modo che le truppe di Musorgskij una volta entrate in te per sbucare di qua, incontrino non la porta che conduce sul nostro mondo, ma una porta che si apre sui vari mondi di Sognorama.”

“Ed è possibile questa cosa?” chiese Peppe aguzzando lo sguardo.

“Teoricamente funziona, il corridoio è parte di te Peppe, ed in quando tale, puoi modificarlo o mascherarlo con un po' di aiuto da parte mia che di queste cose me ne intendo. Non è difficile simulare la vera porta con una porta falsa in cui far entrare le truppe del Signore del Male...”

“Questa soluzione pampino, risolve uno dei nostri problemi, ovvero quello di dare a tutti i mostri di Musorgskij l'equivalente di una tuta, un casco e dei guanti collegati al Sognorama per giocare.”

“Cioè io sono l'unico collegato al Sognorama con tutti i sensi, e quelli che ci entrano tramite di me, hanno le mie stesse sollecitazioni, sensazioni e altro...”

“Precisamente... in questo modo, avremo: dalla nostra, una truppa di giocatori che renderà i film del Sognorama interattivi e realistici, che giocherà da casa in tutto il mondo, solo con le immagini e i suoni, monitor tastiera e mouse, come succede in tutti i videogiochi; quelli che invece passeranno attraverso di

te, vivranno tutte le sensazioni del Sognorama.”

“Così è perfetto ma... come pensate di tenerceli dentro?”

Albert si abbassò e la fiamma divenne più piccola. “Questo è il problema pampino. Il nostro è una specie di anello che bypassa il vero tunnel, anche ipotizzando che tu possa far defluire i mostri di Musorgskij dalla vera porta verso la terra man mano che si trasformano in qualcosa di innocuo per noi...”

“...attraverso i film di Sognorama...” continuò Peppe.

“ esatto... dovrai riuscire a mantenere in questo anello, un numero enorme di Giocatori di Raparirah, dato che ai nostri ci penserà il server del Sognorama. E purtroppo... Viele Hunde sind des Hasen Tod... molti cani sono la morte della lepre.”

“Le cose stanno così Peppe. Le forze di Musorgskij sono troppo grandi per essere contenute nella mente di un solo uomo... per poter gestire l'ingresso, la deviazione nel tunnel, e il rilascio sulla terra. Per questo ti dico che nemmeno io sarei capace di farlo...”

Peppe si tolse il casco e si adagiò sul sedile del Sognorama facendo poggiare i mille cavi che lo collegavano a terra.

“Se questo è l'unico sistema che due menti come le vostre hanno trovato io ci posso scommettere sopra anche la vita, funzionerà. E poi... che importa, di me se stiamo tutti per cadere nelle mani del Signore del Male?”

Cagliostro si tolse il cappello e posò una mano sulla spalla del nipote. “Ed io sarò con te fino alla fine, e ti aiuterò con tutti i miei poteri.”

\* SESSANTUNO

Il sole era tramontato.

Vicino alla School of Ingeneering, nell'area dove sorge il Center for Integrated Systems, Filippo e Virginia stavano conducendo i due gemelli in un enorme capannone pieno di macchinari. Un centinaio di uomini in camice bianco ed in tuta lavoravano freneticamente.

“Che strano posto, sembra l'interno dell'Enterprise. Solo che è molto più complicato.”

“Certo” sorrise Virginia “volare nell'iperspazio è molto più facile che ricostruire la realtà virtuale di una ventina di film. Pensa siamo riusciti a ottenere collaborazioni sensazionali! Come quando per fare Roger Rabbit lavorarono insieme Warner Bros e Disney, pensa che alla nostra impresa collaborano Steven Spielberg, la Disney con la Marvel, la Pixar, Atlus, Squaresoft, Hideo Kojima, Activision... gli altri nemmeno me li ricordo...”

“Qui al Center for Integrated Systems trasformano il silicio puro in microprocessori. La Sarrasin & Feliciani Corporation gli ha acquistato tutta la produzione di un anno e loro ci hanno affittato questo laboratorio e ci hanno permesso di collegarci col sole.”

“Il sole?”

“Chiamano SUN il collegamento di tutti i computer dell'Università, Stanford University Network, S.U.N.” Filippo esitò, “Ci voleva un computer di immensa potenza per realizzare gli scenari in modo che ci si potesse camminare ed agire dentro. Abbiamo dovuto ricreare città, praterie, astronavi... tutto il resto lo abbiamo realizzato con il Dash avanzato...”

“Il Dash? Avanzato?”

“Siamo riusciti ad apportare alcune modifiche al Digitally Animated Synthetic Human, D.A.S.H., quel sistema che ai tempi del Corvo venne utilizzato, per far finire il film al defunto Brandon Lee... Albert e il Mago hanno fatto miracoli, vedrai... ora noi siamo quasi pronti figliolo.”

“Anche noi. Se Musorgskij tenta di uccidere i nostri amici rivelando loro cosa sono?”

“Temi che sappia che gli Alef così possono morire?”

“Loavrà certamente scoperto. Lo userà per uccidere i miei amici se si vedrà sconfitto.”

“Gli Alef sono dotati di una mancanza, ma anche per gli attori è così, tutti noi che facciamo teatro, se abbiamo avuto qualcosa dalla vita, abbiamo avuto qualcosa in meno. Se sopravviviamo noi con queste contraddizioni perché non dovrebbero sopravvivere loro?”

“Gli attori non rischiano la vita recitando.”

Virginia guardava verso il cielo nero con occhi sognanti. “Certo se la

giocano, figlio mio. La loro vita e quelli di chi li ama.” carezzò con le mani entrambi i ragazzi. “Dobbiamo procurarci un libro.”

“Un libro magico?” chiese Peppe Laltro.

“Magia? È Virginia la mia, la nostra magia.” gli sorrise Filippo. “Dovresti aver capito che tutta la faccenda non avrebbe funzionato se qualcuno che ne sa di attori e di teatro non avesse lavorato insieme ad un eccezionale psicologo.”

Peppe batté le mani felice. “Pensate di poter organizzare qualcosa che difenda i pirati della Malesia?”

“Dacci solo un giorno. Non ti addormentare finché non ti consegneremo l'antidoto ai veleni del Signore del Male, Pasquariello ti darà una mano e abbiamo fatto preparare un bidone di caffè...”

“Che cos'avete in mente?”

“Un'arma segreta deve rimanere molto segreta.” sorrise Virginia.

“Ti diremo solo che Musorgskij sarà sconfitto con l'aiuto di Stanislavskij.”

\* SESSANTADUE

“Era un musicista russo, ufficiale dello zar e impiegato statale ma grande pianista, nato molto tempo dopo la mia comparsa in questo mondo.”

“Non ha niente un comune con te?”

La brutta faccia del Signore del Male si contrasse. “Quel poveraccio ubriacone? Niente. A parte forse la sua capacità di creare con le note un'atmosfera demoniaca ed inquietante, suoni sotterranei di voci soprannaturali, furie selvagge, motivi martellanti e paurosi, se mi intendi.”

“Riuscirai a far venire qui Peppe suonando la sua musica?”

Sotto di loro, una torma brulicante di mostri si estendeva fino all'orizzonte, fuochi punteggiavano a perdita d'occhio tutto il panorama reso ormai una distesa brulla di terra bruciata.

“Ci sono riuscito spesso” Musorgskij guardò l'orda dei suoi mostri e sorrise a Khan. “Ora lo chiameremo ed entreremo in lui. Qui i draghi verdi possono metterci in difficoltà ma nel mondo del sole d'oro non avremo avversari.”

“Hai detto che me lo avresti lasciato. Vedi di mantenere la parola... di solito allunga la vita...”

Musorgskij osservò con occhio critico gli ultimi draghi neri ed il drago rosso a due teste. Solo quelli gli erano rimasti dopo il confronto con la colonna di Sandokan. “Io non ho problemi di sopravvivenza... comunque guarda, questo è il mondo che ti lascio, lo governerai per me, a me interessa distruggere la Città e le sue difese. Sarà facile con la bomba N degli uomini. Uccideremo solo la vita, lasceremo intatti i palazzi e le macchine. E i tesori.”

“Un'arma degna di te. Ma moriranno anche i nostri mostri.”

“Ma davvero... cosa succede laggiù?”

“Una nave è apparsa all'orizzonte sul grande lago. A breve se si avvicina ancora farà fuoco sulle nostre schiere!”

“Devono essere i pirati della Malesia, nessuno è mai riuscito a superare gli scogli e le rapide.”

“Interrompiamo il passaggio?”

“No. Al contrario. Vai tu con gli zombie e gli orchi a tenerlo a bada. Io vado avanti.”

Khan calò la tesa dell'elmo sugli occhi con un suono metallico e senza parlare si avviò verso gli accampamenti dei morti viventi.

\* SESSANTATRE \*

“Peppe!” urlò Yanez sbracciandosi dal ponte “Sapevamo che saresti comparso da noi.”

Peppe prese il libro che la madre gli aveva dato lo strinse tra le mani.

“Amici posso rimanere per poco, chiederemo a Musorgskij di parlamentare.”

Sandokan volò giù dal cielo sul dorso del gigantesco Furioso, e si fermò a mezz'aria vicino alla nave, armato fino ai denti.

“Non possiamo fidarci di lui” disse “Non ha onore.”

“Vado io a parlamentare.”

“Per Giove! Ti catturerà!”

“È quello che voglio, nel mondo della Veglia siamo pronti ad accogliere le sue truppe.”

“Ti ucciderà.”

“Non prima che sia passato l'ultimo dei suoi mostri.”

“Poi ti ucciderà, però.”

“Forse non ne avrà il tempo.”

“E poi ci saremo noi.”

“I miei piani per voi sono diversi, non sarete qui.”

“E dove? Alcuni dicono che i suoi poteri potrebbero spazzarci via in un solo istante, con alcune parole magiche.”

“Sappiamo di quell'arma. Ed è vero.” confermò Peppe.

Un brusio di sconforto si levò da tutti i tigrotti radunati sulla nave.

“È vero... ma abbiamo trovato la soluzione.”

Yanez fissò Peppe con sorpresa, prese in mano il libro che Peppe aveva portato con sé e lesse: “Konstantin S. Stanislavskij, Il lavoro dell'attore sul personaggio.”

“Mia madre, mio padre e il Grande Alef dicono che ci vuole un addestramento speciale... durissimo, brevissimo e pericoloso, ma se riuscirete a completarlo... se riuscite a tramutarvi in attori, nessuna parola di Musorgskij vi farà alcun male.”

“Diventare attori?” chiese la Tigre bianca.

“Attori” rifletté Yanez come tra sé “io ho spesso assunto identità diverse per ingannare i nostri nemici, ho interpretato inglesi, olandesi... ha qualcosa a che vedere con quello che è successo a Sambigliong quando si è trasformato in quello spilungone in nero?”

“Da quello ci è venuta l'idea. Appena sarete pronti passerete voi per primi nel mondo della Veglia e lì il Grande Alef pronuncerà alcune delle parole di Musorgskij. Sarà la prova generale. Vedrete, ce la faremo. E poi con voi nella realtà virtuale riusciremo ad attirare i mostri nelle nostre trappole.”

“Principe, siamo con te, nessuna prova sarà troppo dura per noi se servirà a

battere il Signore del Male e la sua orda di mostri! Possibile che la salvezza sia contenuta in un libro?”

“Tutte le salvezze trovate dall'uomo si custodiscono nei libri. Smettete di sparare e statemi a sentire.”

Peppe tacque e si concentrò per ascoltare le parole della madre dentro di sé.

“Stanislavskij era un attore e regista teatrale. Era russo, come capite forse dal nome. Nel 1906, mentre a teatro interpreta uno dei suoi cavalli di battaglia, una rappresentazione cui teneva moltissimo si rende conto di recitare ormai meccanicamente, quasi senza farci caso, di ripetere le parole del suo copione, della sua parte a pappagallo. Insomma si accorge di non fare al meglio quello che deve e allora decide che non dovrà più succedere e comincia a studiare per scoprire le regole che sono alla base della recitazione.”

“Principe, conosco il teatro... ma non riesco a capire che cosa c'entra tutto questo con...”

Peppe volse lo sguardo su Yanez e sorrise. “Mio padre potrebbe spiegarvelo meglio... in effetti il collegamento non è tanto semplice, ma... ecco, mi ha raccontato che almeno per noi uomini il primo meccanismo che si attiva nella mente è quello di prestar fede a tutto quello che, per esempio, si trova scritto.”

“Per Giove!” esclamò Yanez. “Stento a crederlo.”

“Ci sono esperimenti che lo provano. Solo dopo aver creduto meccanicamente, un istante dopo, il cervello controlla, prende le distanze, si accorge se l'informazione è degna di fede o è una falsità, come il computer che mette una informazione nella memoria di transito, prima di accettarla sul disco rigido.”

“Principe tu continui ad essere oscuro.”

Peppe scosse la testa con aria disperata. “Non capite? Dovete capire, accidenti, ma non posso spiegarvi meglio. Continuiamo a parlare di teatro e rappresentazioni. Molti uomini per fare gli attori si immedesimano al massimo nelle parti. La loro mente è come intaccata, atrofizzata da questo punto di vista e voi, invece non dovrete fare così, dovrete restare consapevoli, capite?”

Un brusio diffuso si sollevò dai tigrotti, seduti ad ascoltare Peppe sul ponte della nave, un paio di draghi verdi nuotavano placidi nella acque del lago.

“Dobbiamo essere svegli insomma... stare attenti al nemico...” provò Tremal-Naik.

“Sta tutto scritto in questo libro. Con l'aiuto di mia madre... e la migliore teoria del nostro mondo sul teatro, il metodo di Stanislavskij, ce la farete. Basta sapere, amici per non cadere in preda al panico.”

“Questa storia mi suona molto strana, principe” disse Sandokan con aria cupa.

“Vi chiedo ancora di aver fiducia in me, di fare ciò che vi dico anche se non capite. Una buona notizia posso darvi: il Grande Alef non è più neutrale. Entra nella lotta al nostro fianco e vi aiuterà contro Musorgskij!”

Un urlo uscì dalle gole di quei generosi.

“Principe noi siamo disposti a dare la vita per te.”

“Forse vi chiederò qualcosa del genere sulla Terra. Ora vi chiedo molto meno. Lasciatemi parlare. “Peppe chiuse gli occhi e si sforzò di ascoltare le parole che gli giungevano, lontane da Virginia. “Siamo tutti dei creduloni e attori involontari finché con uno sforzo mentale non vi mettiamo rimedio. La capacità di disillusione è molto più importante di quella d'illusione, come il pensare che stiamo pensando, oppure come in quei sogni in cui ci si accorge che stiamo sognando.. e ci si può persino svegliare. Sottoporre le idee ad una verifica è la cosa più difficile del mondo. Forse anche gli uomini sono andati avanti per millenni credendo a tutto ciò che vedevano o sentivano, fino a che qualcuno non ha incominciato a mentire.”

“Tutto questo mi sembra una storia campata per aria” borbottò Sambigliong avvicinandosi con lenti e misurati passi.

“Spiegami allora come hai potuto assumere l'aspetto del protagonista di Matrix, di Keanu Reeves nei panni di Neo. Stanislavskij odiava il dilettantismo degli attori e tu sei solo un dilettante. Ma sei già un attore, potrai aiutare gli altri.”

Il tigrotto si tolse gli occhiali e si sistemò addosso lo spolverino nero.

“Io?”

“Per sconfiggere Musorgskij, nel mondo di realtà virtuale che stiamo creando ci vogliono attori, attori che ci mettano dentro la volontà in quello che fanno. Qui il coraggio non serve per esporre il petto alla mitraglia nemica. Serve per andare avanti, come ciechi, senza aver capito ancora tutto.”

“Come possiamo farti scudo con il nostro corpo, principe?”

Peppe tornò ad aprire gli occhi. “PER SALVARMICI LA VITA DOVETE CAPIRE BENE COSA SIGNIFICA ESSERE ATTORI.” scandì.

“Che stiamo aspettando, tigrotti” gridò Sambigliong passando attorno lo sguardo profondo di Neo.

“Dicci quello che dobbiamo fare principe, noi lo faremo.”

Peppe sedette su un rotolo di funi e si coprì gli occhi con una mano.

Per un po' rimase zitto.

“Che deve fare l'attore di fronte ad una parte nuova?” disse poi “una parte che copia da un libro o da un film? La prima impressione è fondamentale, è quella che risveglia la creatività spontanea, istintiva. Di questa voi ne avete fin troppa, specie per quanto riguarda le caratteristiche esteriori del personaggio, le espressioni, i gesti, i tic. Chi volesse imitare Yanez dovrebbe imparare a fumare come lui...” Peppe si rialzò in piedi visibilmente affaticato. “Le prime impressioni penetrano dentro l'anima e vi lasciano segni o ferite indelebili.” chiuse gli occhi, “poi però dovete cercare di capire il personaggio, con la ragione e col sentimento. Come la pensa, cosa sente? Entrare nei suoi panni e nella sua testa... in fondo recitare la parte somiglia a un sogno...e voi questo

sogno lo dovete amare, se non sapete sognare, non potrete creare, non avrete mai l'immaginazione necessaria. Dopo...”

“Dopo?”

“Dopo, appena avrete imparato ad essere spettatori del personaggio, dovete smettere di esserlo, dovete entrare nell'ambiente creato dalla fantasia, coinvolgervi in prima persona, intrecciare fantasia e sentimento, agire dentro l'involucro del personaggio, anzi calare i vostri sentimenti dentro il personaggio. Per interpretare qualcun altro bisogna conoscere bene se stessi. Dovrete ogni volta rimanere totalmente voi stessi e insieme essere totalmente il personaggio.”

Tremal-Naik si strofinò con forza il mento raschiandosi la mano con la barba. “Non è facile, principe.”

“Lo so, ma Filippo e Virginia ci hanno lavorato su. Uno psicologo ed un'attrice che si stanno innamorando di nuovo. Vi insegneranno una tecnica particolare.”

“Sono persone speciali gli attori.” commentò Yanez fissando Peppe come se avesse iniziato a capire qualcosa.

“Molto speciali. A questo punto gli attori si chiedono quali pensieri, quali desideri aspirazioni o qualità, quali difetti potrebbero farli comportare come il personaggio?”

“Sono molto intelligenti.”

“Sono geniali, tutta l'umanità deve molta riconoscenza a loro ed ancor più gliene dovrà dopo oggi. Una sola cosa debbono ricordare: il filo di seta.”

“Il filo di seta?”

“Come un laccio<sup>16</sup>, fai tutti i nodi che vuoi, resta sempre un laccio, così un filo di seta può essere intrecciato in modo da divenire la formidabile arma dei thug, può esser filato in un gomito, può divenire un sari<sup>17</sup>, un sarong<sup>18</sup>, rimane sempre un filo di seta. Così gli attori sanno che rappresentano dei personaggi e ne sono orgogliosi...ma sanno anche di essere loro stessi, che rimangono mentre i personaggi passano e cambiano.”

“Che dovremo fare nel mondo della Veglia?”

“Diventare voi stessi giocando, recitando. Vi caleremo in una situazione particolare... un soggetto, uno schema, in cui tutto è riassunto, ci dovrete mettere le azioni e le parole. La cosa più difficile sarà il controllo della vostra mente. Dovrete essere concentrati nell'interpretare questa parte. Per sconfiggere Musorgskij dovremo ingannare il suo esercito... e per farlo voi dovrete imparare a recitare un'altra parte, rimanendo però voi stessi.” Peppe riaprì gli occhi passando in rassegna tutti gli sguardi dei presenti. “Comincerò

---

<sup>16</sup> Sheckley, *Ama il prossimo tuo*, Gamma n. 22, 1967

<sup>17</sup> sari, il costume nazionale delle donne indiane, una pezza rettangolare di seta o cotone che si drappeggia attorno al corpo. .

<sup>18</sup> sarong. indumento malese, ampia fascia di seta o cotone colorati che, fissata alla vita ricade fino alle caviglie.

subito ad allenarvi. Uno per uno. Una cosa infallibile. La concentrazione vi sarà molto d'aiuto per interpretare una parte rimanendo voi stessi, e per difendervi dalle parole magiche di Musorgskij.

“Ma come possiamo recitare così improvvisando?”

“Ci sarà mia madre ad aiutarvi. Il teatro è la sua vita. Ed anche il Grande Alef ha deciso di entrare in lotta dalla nostra parte. Non potreste sperare di meglio. Voi, poi, già sapete farlo, amici, dovete solo capacitarvene, credetemi. Leverete l'ancora e spiegherete le vele, il resto verrà da sé e sarà la solita lotta che conoscete tra la nave, il mare e il vento.”

\* SESSANTAQUATTRO

Il grande tunnel che tramite la mente di Peppe collegava i mondi si richiuse dietro l'ultimo tigratto della Malesia, erano passati nel mondo della Veglia. Erano passati sulla Terra attraverso Peppe.

Y, il Grande Alef, guardò i tigratti che capitanati da Yanez e Sambigliong si erano affollati attorno.

“Eccoci.” disse Yanez togliendosi cerimoniosamente il cappello. “Siamo pronti a conoscere noi stessi. Peppe ci ha preparato al grande inganno che state per tendere al potente Musorgskij, siamo pronti per il nostro nuovo ruolo di attori.”

“Per due giorni e due notti abbiamo lavorato sulle nostre rappresentazioni psichiche con un atteggiamento di concentrazione, sappiamo crearci una sensazione di calma, di sollievo. Sono controincantesimi, forse, certo ci hanno aiutato a pensare, a riflettere. Dicci tu, ora, Grande Alef cosa altro dobbiamo sapere per svolgere il nostro nuovo ruolo di attori.”

“Nuovo?” disse Y col suo sorriso da cocodrillo “Non molto nuovo, credetemi. Avete fatto buon viaggio?”

“Peppe è rimasto ed è in pericolo. Noi siamo passati attraverso.”

Il rettile prese a camminare nervosamente davanti ai suoi Alef. “Avete mai sentito parlare di un umano chiamato Shakespeare? Conoscere le cose meravigliose che ha scritto mi ha messo in crisi. Io ho letto tutte le opere di questo genio degli uomini.

“Il Grande Alef ha impiegato proficuamente il tempo mentre noi combattevamo il Signore del Male.” constatò Yanez col volto impassibile.

“Tu scherzi, ovviamente, ma ho letto più volte tutto quanto ha scritto quell'uomo. E mi ha molto colpito, tanto da farmi abbandonare l'insegnamento di Iter, tanto da farmi scendere in lotta con voi.”

“Fino ad ora la Città di Rhaparirah era rimasta a guardare come se la nostra battaglia fosse una Rappresentazione.”

“Ora siamo compagni di lotta. Potete chiamarmi col mio nome privato di Y. Siamo amici ed alleati. Tutti i mondi del resto, sono rappresentazioni, uomini e Alef sono attori che hanno le proprie entrate in scena e le proprie uscite. Anche voi siete attori e la vostra parte è ben triste.”

“Ti sbagli. Noi vogliamo essere attori, ma non lo siamo ancora. Tu parli di cose che non esistono.”

“È vero parlo di sogni, ma siamo fatti tutti della sostanza di che son fatti i sogni e la nostra vita è prigioniera di un sogno, di qualcosa che non è che ombra. Sognate, per questo non sapete che siete attori da un sacco di tempo.”

Si rivolse a Yanez. “Tu ti sei accorto di non conoscere il portoghese, non è un segno che stai recitando una parte? Che sogni?”

“Sogno?”

“Cosa significa Grande Alef, che abbiamo sognato fino ad ora? Mi aveva colpito un concetto simile nel film Matrix... dove gli uomini vivono una realtà in cui sognano una vita normale...” commentò Sambigliong irrigidendosi impettito con le mani giunte dietro la schiena.

Il Grande Alef sospirò. “Potreste vivere in un buco nella roccia e credervi padroni dell'universo se un giorno non scopriste che esiste qualcosa fuori dalla grotta. Ho visto quel film... e credo che tu Sambigliong... nei panni di Neo... sei arrivato prima di altri alla comprensione.”

“Ci spaventi. Sarebbe terribile se tutto fosse solo un sogno, vogliamo appartenere al mondo della realtà, amica mia.” intervenne Yanez.

“Il sogno vi pare una lusinga troppo dolce per avere dietro la realtà? Volete essere parte di un Mondo? Ma il mondo non è che una parola, in soffio di voce, che può esser dato via in un istante.”

“Insomma non siamo, più o meno quello che sembriamo?”

“Non potete esser meno di uomini. E a Rhaparirah nessuno può esser meno di Alef. Tutti gli esseri viventi recitano in un solo personaggio la parte di molti.”

“Ma insomma chi siamo? Dopo gli esercizi di Peppe qualcuna delle nostre nuove reclute ha sognato di essere stato uno dei mostri di Musorgskij.” disse un giovane dayaco.

“Sarebbe la nostra disperazione. Quei mostri sono malvagi.” proseguì un vecchio malese.

“È l'immaginazione che vi può render disperati, il buono e il malvagio derivano dal pensiero che li rende tali; il pazzo, l'amante e il poeta son costruiti d'immaginazione.”

“E noi siamo forse pazzi?”

“Diccelo Grande Alef. Il dubbio è più angoscioso della certezza. Abbiamo paura.”

“E se foste già attori? Siete nati per essere attori. Forzate la vostra mente alla concentrazione, all'introspezione, dovete manovrare una mente che si sa osservare mentre funziona che ha perfetta consapevolezza di sé. Dovete aprire dentro la vostra testa un terzo occhio, come questo che noi samek abbiamo avuto da Dio e che non usiamo che per la telepatia. Non vi ha spiegato il Principe delle paure che sulla Terra gli attori sono esseri rispettati e geniali? Voi siete attori, fate una prova, concentratevi come vi ha insegnato il principe delle paure e provate a recitare la parte del Grande Alef, a sentirvi il Grande Alef. Concentratevi e pensate intensamente a me a quello che sono, al mio aspetto ed al mio modo di comportarmi... proprio come dice Stanislavskij.

Per primo Sambigliong chiuse gli occhi. Poi gli altri.

Virginia prese tra le sue la mano scagliosa di Y e la strinse.

Non era passato più di un minuto che Sambigliong cominciò lentamente a mutare i lineamenti del volto, il colore divenne verdastro, le ossa del cranio si

distorsero sino a prendere la forma di un elmo, l'umanità scomparve dal suo volto insieme ai capelli, il naso e la bocca si plasmarono sino a riprodurre perfettamente l'espressione ironica del Grande Alef.

Poi fu la volta di Yanez, che conservò sul viso solo i sottili baffetti, poi ad uno ad uno tutti i tigrotti si sforzarono di immedesimarsi nella figura che avevano davanti.

Pur tra errori e metamorfosi lasciate a metà, tutti i tigrotti reagirono e si tramutarono in qualcosa di intermedio tra un uomo ed un Alef.

“Ecco qui un gruppo di splendidi Giocatori. I primi consapevoli dalla Mutazione” sorrise il Grande Alef.

“Avete davvero bene appreso quanto c'era da apprendere. Sapete qual'è il mestiere dell'attore per Stanislavskij ed, ora avete scoperto che nel nostro mondo, siamo capaci di trasformarci anche dal punto di vista fisico.”

“Non abbiate paura di questo potere!” li esortò Virginia. “Qualsiasi attore sulla Terra darebbe la vita per possederlo.”

“Certo è una facoltà inquietante, Grande Alef...”

“Provate ora a tornare nella forma in cui eravate qualche istante fa.

Stavolta fu Yanez a trasformarsi per primo, poi Sambigliong che tornò ad assumere l'aspetto di Neo, poi, più faticosamente gli altri tigrotti.

“Pensate un attimo, siete tigrotti che si trasformano in Alef o siete Alef che si trasformano in tigrotti?” chiese Y.

Un brusio percorse la sala. Qualche tigrotto si sedette per terra e qualche altro si prese la testa tra le mani.

“I miei uomini hanno paura, Grande Alef.” disse Yanez, che tremava come una foglia.

“Questa è la vostra ultima prova,” disse Y col suo sorriso da coccodrilli. “La fine dell'allenamento. Tenete i nervi saldi e trionferete su Musorgskij. Poiché è questo l'attacco che intende sferrarvi.”

“Forza valorosi, stringetevi accanto a me” li esortò Yanez “per la Tigre della Malesia e per Peppe combatteremo ora contro un avversario che non abbiamo mai avuto, con l'avversario che tormenta il Principe. Contro una paura!”

“Le paure sono reazioni spropositate ad un pericolo.” affermò Y pensierosa “vedete nel cielo le nuvole a forma di serpente o di lucertola, un castello pieno di torri. Sono apparenze, la processione del tramonto, noi siamo una di quelle nuvole, non sappiamo né di bene né di male, conosciamo solo un sonno pomeridiano in cui sogniamo entrambi.

“Niente è quello che è, ma il Signore del Male può spazzarci via solo pronunciando alcune parole.”

“Non è più vero” sorrise Y che scesa tra i pirati, aveva cominciato a toccare ed accarezzare quelli più sconvolti “forse non può farvi più male di quello che vi ho fatto io ora. Se passerete questa notte niente di quanto pronuncerà potrà più nuocervi.”

“E se qualcuno morisse, stanotte?”

“Ha da passà a nuttata” non riuscì a trattenersi Virginia citando la più bella commedia di Eduardo De Filippo.

“Più tempo passa e più forti diventate. Siete attori e questo vi basta. Morire per voi è una finzione, dovete decider voi quando è il caso di rappresentarla.”

“Solo una finzione?”

“Vi risponderò domani, prima che i mostri tentino di attaccare questo mondo.”

“E non hai niente altro da dirci adesso?”

“Ci sono dei film che Peppe ha preparato per voi. Vi dividerete in squadre e li guarderete.” Y tossicchiò “Guardateli bene. Vi sono dentro personaggi che potreste rappresentare... ci aiuterebbe nella nostra lotta. Per me come per voi son passati i giorni delle Rappresentazioni. I nostri occhi sono sazi di prepotenze. I mondi sono fuori squadra ed a noi, rispettosamente tocca rimetterli in sesto.”

“Chi ci aiuterà?”

“I rimedi che ci aspettiamo dal cielo sono già in noi. Il cielo ci invita ad agire. Ora, come è stato detto sulla Terra, il Male è nella sua primavera, le sue erbacce hanno corte radici, ma se le lasciamo lavorare soffocheranno tutte le piante dei giardini.”

“Sarà la nostra gloria!”

“Non parlate così miei giocatori, miei attori. La gloria è un cerchio nell'acqua. Si ingrandisce, si ingrandisce finché sparisce sul mare. Ma il Signore del Male si è messo tra noi e la nostra furia. Questo è il momento in cui siamo padroni del nostro destino.”

“Chiederemo di non dover soccombere. Cos'altro Grande Alef?”

“Chiedete allegria e libertà, questo ho imparato, questo insegnerò ritornata a Rhaparirah.”

Quando Virginia e Filippo ripassarono per la zona dove erano sbarcati i tigrotti, passarono in rassegna una ventina di stanze, ognuna con dentro un maxischermo guardato attentamente da centinaia di Alef Giocatori. Filippo indicò Lord Fener vicino a Obi Wan Kenobi seduti in terza fila che non riuscivano a vedere bene lo schermo a causa di Chewbacca seduto davanti a loro. Nella sala successiva c'era un Morpheus che si aggirava con le mani dietro la schiena a fare il verso a quello che compariva sullo schermo. Sambigliong guardava i suoi tigrotti compiaciuto. In un'altra metà sala era riempita di orchetti, l'altra di guerrieri di Minas Tirith e hobbit, il vestito di Gandalf era troppo luminoso e disturbava la visione del film. Altri tigrotti, attardati nella vecchia rappresentazione erano rimasti nella sala principale, avevano rotto alcune sedie ed avevano acceso dei fuochi sul pavimento.

“Portaci qualcosa che riscaldi le budella padron Filippo” disse Neo uscendo con un sorriso dalla sala di proiezione di Matrix.

“Avrete il miglior bourbon che si trovi a Palo Alto” assicurò il padre di Peppe raggianti.

Il Grande Alef, stremato si avvicinò a Virginia e l'abbracciò.

“Una magnifica interpretazione, Y.” la complimentò la donna “Io non avrei saputo fare di meglio, e dire che sono un'attrice professionista.”

“Fortunato è l'attore. Fortunato è chi scrive per gli attori. Avevamo creato schiavi che ci spossassero di quanto di meglio può esserci per un vivente. Immersi nell'esistenza voi attori ne afferrate e rivelate l'elemento straordinario, la mente dell'attore inventa, coglie le analogie e le diversità, si lascia colpire dal mondo dell'altro e rimanda la sua impressione. Quale fascino nel poter trasmettere al pubblico te stessa, ciò che sei e ciò e pensi. Infiniti io credo siano i giochi di rapporti ed i rimandi tra i segni dell'immaginazione.”

Virginia strinse ancora tra le braccia il rettile e cominciò a piangere.

“Ho forse toccato un tuo segreto dolore?”

“No, Y. Ma nessuno aveva mai parlato in questo modo del mio lavoro e della mia ossessione.”

\* SESSANTACINQUE

Le colline illuminate dal sole d'argento facevano da sfondo lungo la linea dell'orizzonte. La zona scelta per l'incontro fra i due condottieri era situata all'interno di una radura su di una rupe boscosa al centro dei due schieramenti. Degli uomini di Peppe se ne vedeva a stento qualche gruppetto. I mostri di Musorgskij erano una torma sconfinata che brulicava come un formicaio.

Sul picco altissimo Peppe vide il suo peggior nemico uscire dal bosco ed avvicinarsi a lunghi passi.

“Sono venuto solo e senz'armi come avevamo stabilito.” disse guardando impaurito Musorgskij che si era fermato a pochi passi da lui. L'aria profumava di terra, muschio e foglie marcite dalla pioggia.

“Davvero non hai scorta?”

“No, naturalmente.”

“Hai fatto male a fidarti.” Il Signore del Male snudò la sua spada nera con incisioni d'argento. “Questa sarà la fine per te.”

Menò un gran fendente e Peppe si scansò miracolosamente con un agile salto. Si guardò dietro le spalle, l'orlo di un precipizio era a pochi metri non c'era altra via di uscita. Peppe raccolse un ramo e parò alla meglio il secondo colpo dell'avversario.

“Buon acciaio di Rhaparirah!” gridò Musorgskij levando in alto la spada.

“Farai poco con quel legno giovane Principe.”

Un assalto del Signore del Male fece arretrare Peppe, che si destreggiò col ramo tirando al volto di punta.

Musorgskij si abbassò verticalmente piegando le ginocchia e ruotò la spada con l'intento di colpire Peppe alle gambe. Ancora un balzo verso l'alto mise al sicuro il ragazzo che tentò di colpire col ramo da sinistra verso destra il Signore del Male momentaneamente con la guardia abbassata. Una parata tagliò a mezzo il ramo lasciando Peppe con un metro di bastone in mano.

Con un altro colpo di taglio Musorgskij fece volar via l'arma improvvisata dalle mani di Peppe, poi lo minacciò poggiandogli la punta della spada sul petto.

“Maledetto traditore” ringhiò indignato Peppe “Mi ucciderai?”

“Non prima di averti usato per traghettare tutti i miei Alef.”

A queste parole Peppe trasalì sgranando gli occhi.

Musorgskij si girò verso il bosco. “Prendetelo, ragazzi, abbiamo catturato il nostro peggior nemico ed ora lo useremo per passare dall'altra parte.”

Peppe girò il volto. Nonostante temesse per la sua vita non poteva nascondere un sorriso di trionfo. Musorgskij si era comportato esattamente come lui e Peppe Ebasta si aspettavano

\* SESSANTASEI

Peppe era insaccato nella tuta, alle mani aveva dei grandi guanti ed un casco integrale gli copriva la testa. Decine e decine di cavi lo collegavano ad una specie di supporto ergonomico collegato da cavi più grandi ad un computer.

“Papà.”

“Siamo qui, figliolo. Dove ti trovi?”

“Vedo un immenso salone, decine di porte alle pareti. Ho paura, sento che stanno per arrivare. Potete avvicinarvi?”

“Siamo già accanto a te,” disse con voce dolce Virginia “non ti tocchiamo per non disturbare la tua presenza nella realtà virtuale.”

“Eccoli. Sono un gruppo di lupi mannari.”

“Presto, corri verso una porta ed aprila!”

Peppe si mosse da fermo ed arrivò alla prima porta alla sua sinistra. Allungò la mano davanti a sé e trovò la maniglia. La aprì e si tuffò dentro. Immediatamente degli spari laser fischiarono sopra la sua testa, in fondo al corridoio asettico della Morte Nera un plotone di Soldati Imperiali aveva aperto il fuoco sui lupi mannari. Peppe si defilò in uno scarico dell'aria, proprio mentre i lupi mannari arrivavano a contatto con i soldati. Lo scontro si fece aspro. Il Principe delle Paure scivolò per i condotti e si arrampicò su una scaletta, sbucò su un ampio vano che permetteva di vedere lo scontro dall'alto. I primi soldati erano già stati uccisi dalle creature di Musorgskij, ma proprio dietro lo schieramento, dei nuovi soldati apparivano letteralmente dal nulla per lanciarsi nella mischia. “Il respawn dei soldati imperiali funziona”... commentò Peppe “chissà quanti giocatori da tutto il mondo si saranno collegati per questa grande battaglia!”

Il rumore dei laser e i ruggiti delle bestie era assordante. Si voltò per correre via ed andò ad urtare contro un muro morbido. L'inconfondibile verso di Chewbacca gli fece alzare la testa in alto dove il testone peloso dell'alieno gli sorrise divertito. Poco dopo Harrison Ford gli mise una mano sulla spalla e lo fissò sicuro di sé. “È tutto pronto Principe... li lasciamo un altro po' a friggersi con i soldati imperiali... e poi andiamo a dargli una mano...”

“Sì mi raccomando... aiutate i lupi mannari...” disse Peppe scuotendo la testa.

Harrison Ford lo fissò stupito, “Non che mi dispiaccia sparare agli imperiali... ma aiutare dei lupi mannari... mi suona comunque strano...”

Le bestie di Musorgskij cominciavano a guadagnare terreno sui soldati, un intero plotone si era riversato per i corridoi della Morte Nera e la battaglia continuava senza quartiere quando il terribile respiro di Lord Fener si mescolò ai rumori dello scontro e il Jedi Rinnegato cominciò a ribaltare le sorti dello scontro. Due lupi mannari vennero sbalzati indietro da un colpo della Forza, altri due crollarono a terra mutilati dalla spada laser.

“Per la miseria! Potevamo lasciar fare tutto ai nostri cattivi virtuali! Non fosse per il fatto che dobbiamo salvare anche quei mostri!” Esclamò Peppe vedendo il casco nero di Fener saettare fra le bestie di Musorgskij.

Il vecchio Obi Wan Kenobi arrivò con la sua andatura vacillante, “Pampino!” disse Albert che lo comandava. “Non mi sono mai divertito tanto in vita mia!!” superò Harrison Ford e Chewbacca. “Presto, dilettanti! Il momento è perfetto per un nostro intervento! Diamo una mano a quei poveracci di lupi mannari, e facciamogli vedere da che parte della forza devono stare! Ach! Altro che lato oscuro!” Si lasciò cadere per poco più di cinque metri di altezza, frenandosi col potere della forza e atterrò davanti a Lord Fener. Con un ronzio familiare la lama azzurrina della spada laser comparve fra le mani di Obi Wan che fissò Fener con uno sguardo di sfida. I lupi mannari rimasero colpiti dall'intervento del vecchietto, poco dopo Harrison Ford, Chewbacca, Lando Calrissian... la principessa Leila.. tutto il cast di Guerre Stellari corse in loro aiuto, alleggerendo la pressione degli imperiali col vecchio espediente dell'arrivano i nostri.

“Alcuni lupi mannari iniziano a mutare! Ce n'è uno verde e basso che combatte come un fulmine di guerra... ah no! Quello è Yoda! Ma ce ne sono due che sono diventati come Chewbacca!”

Un ragazzo biondo e dagli occhi azzurri prese Peppe per un braccio e lo spinse via. “Va Principe! Qui ci pensiamo noi! La battaglia va secondo i piani e questa volta non mi farò tagliare nessuna mano!” Detto questo anche Luke Skywalker si lanciò di sotto, Peppe imboccò una porta e si ritrovò di nuovo nel tunnel davanti ad una torma di zombie assetati di sangue.

Nella tuta Peppe si mosse a scatti accusando l'ingresso di decine di migliaia di altri mostri nel Sognorama.

Virginia lo accarezzò infilando le dita sotto al casco, poi guardò Cagliostro. Il mago se ne stava seduto di fronte a Peppe in profonda concentrazione, sudava ed aveva il volto distorto in una smorfia di pura fatica.

Spari di banditi ed un vento carico di sabbia fuoriuscì dall'ennesima porta che imboccò il principe e subito una massa sconfinata di orchi si ritrovò sotto il tiro incrociato di un nutrito gruppo di banditi a cavallo capitanati da Eli Wallach. Steve MacQueen e James Coburn caricarono sul fianco i banditi salvando gli orchi dalla disfatta sulle note della musica inebriante dei Magnifici Sette.

“Forza!” urlò Yul Brinner saldamente pilotato da Tanadurian, “fatevi avanti se ne avete il coraggio!”

Appena gli orchi si furono precipitati dentro il western, rischiarono di essere messi in rotta dall'arrivo di una truppa di pellerosse. Fu allora che Clint Eastwood e John Wayne e Burt Lancaster intervennero in loro soccorso. In

poco tempo la polvere alzata dai cavalli e dalla battaglia nascose tutto in una rissa furibonda.

Peppe sbucò di nuovo da un'altra porta attirando su di sé un gruppo di Thug, quando sbucò dall'altra parte gli parve di stare a New York... o in qualche altra città americana. Quando uno dei passanti sembrò come esplodere dall'interno per poi assumere le sembianze di Hugo Weaving. Capì di trovarsi nel MMORPG di Matrix, altri agenti di Matrix comparvero fino a circondare i Thug ed iniziò lo scontro.

Peppe riuscì in qualche modo ad imboccare l'entrata di una metropolitana ed inciampò cadendo di sotto.

Venne afferrato al volo da Sambigliong. Sospirò di sollievo vedendo Neo attendere l'entrata in scena assieme a Morpheus, Trinity ed agli altri della nave della resistenza Nabucodonosor.

“Pillola rossa o pillola blu?” Gli domandò Morpheus sorridendogli.

Peppe entrò in una cabina del telefono, alzò la cornetta e fu di nuovo nel tunnel dove le truppe di Musorgskij continuavano a sciamare.

Clark Gable e Vivien Leigh recitando poche battute fuori d'un portale attirarono un battaglione di streghe nell'incendio di Atlanta di "Via col Vento", mentre Elliot Gould e Telly Savallas fracassavano col loro aereo una parete del salone inseguiti dagli elicotteri assassini di "Capricorn One".

Un'altra porta si aprì sulla sconfinata battaglia per la salvezza di Minas Tirith sulla terra di Mezzo. Le sagoma nere dei Nazgul solcavano il cielo lacerando il caos della battaglia con le loro urla. Migliaia di orchetti si scontrarono con scheletri gli scheletri di Musorgskij riuscendo in poco tempo ad avere la meglio. Fu in quel momento che dal fiume sbucarono le navi di Aragorn, dalle quale si riversò sul campo di battaglia una torma di scheletri molto più affascinanti delle rozze creature frutto degli incubi di Musorgskij. Le due truppe di non morti si mischiarono e gli Alef quasi immediatamente sentirono il richiamo che veniva da quei mostri, antichi re ed eroi di un'epoca ormai scomparsa, che si battevano per loro e tanto gli somigliavano. Gandalf arringò gli scheletri di Musorgskij con la sua voce calda e profonda: “Coraggio antica stirpe di Numenor! Ricacciamo queste bestie da dove sono venute!”

In pochi secondi non ne era rimasto uno dei vecchi scheletri di Musorgskij. Gandalf fermò il possente destriero bianco di nome Ombromanto nel caos della battaglia e si voltò a guardare Peppe con un sorriso da cocodrillo. “Come vado come attrice?” domandò Y che guidava il personaggio del mago del Signore degli Anelli, “sarebbe particolarmente cortese fa parte tua farmi sapere cosa ne pensi...”

“Sei uno schianto!” Gridò Peppe prima di precipitarsi di nuovo nel tunnel.

I nazisti di Casablanca piombarono sui cavernicoli di Musorgskij sparando all'impazzata ma Humphrey Bogart, Claude Rains e Conrad Veidt scelsero quel momento per uscire dalla nebbia ed attaccare sul fronte sinistro dei soldati del Terzo Reich.

I primi Giocatori Alef che avevano abbandonato i monotoni incubi di Musorgskij per trasformarsi nei seducenti personaggi dei film del mondo del sole d'oro furono convogliati fuori dal Sognorama, verso la vera porta che conduceva sulla terra dai loro nuovi condottieri. Gandalf aveva tirato sul cavallo Obi Wan Kenobi e guidava gli scheletri di Aragorn e i personaggi di Guerre Stellari. Harrison Ford si guardò intorno un po' seccato. “Andiamo non mi dite che è già finito! Fatemi fare qualcun altro!” Gridò. “Voglio recitare ancora!”

Un Giocatore Alef gli battè una mano mentre stava abbandonando il tunnel di passaggio fra i due mondi. “Avremo un'altra avventura insieme amico mio!” Disse prima di sparire nel portale.

Peppe nel mondo della Veglia era madido di sudore ed era sempre più affaticato.

“Maledizione Cagliostro fa qualcosa! Scotta! Ha la febbre alta! E guardalo! Sembra più chiaro di quello che ha intorno! Come se stesse tornando trasparente.”

La voce di Cagliostro arrivò lentamente nella testa di Virginia senza che il mago muovesse le labbra. Sembrava provenire da una grande distanza e portava con sé una stanchezza antica. “L'energia di Peppe è quasi del tutto esaurita... sto facendo il possibile per sostenerlo con i miei poteri ma non sono abbastanza, anche tu puoi fare molto... continuando a stargli vicina.”

Virginia si morse le labbra riportando lo sguardo su Peppe e continuando ad accarezzarlo. “Coraggio bambino mio... comincia a farli uscire... non puoi più reggere così...”

L'equipaggio dell'Enterprise, con alla testa il capitano Kirk, McCoy ed il Signor Spock, cominciava a dispiegare tutta l'attrattiva delle loro avventure.

“Sono il capitano James Tiberius Kirk” disse Filippo “della nave spaziale Enterprise nella sua missione quinquennale alla ricerca di nuovi mondi, la flotta stellare si occuperà di portarvi nel mondo del sole d'oro ove potrete completare la vostra missione.”

Il rumore del teletrasporto accompagnò l'arrivo di altri uomini di Star Trek che fecero strada ai primi Alef Giocatori tramutati in personaggi di altri film.

“Capitano,” disse Spock, interpretato dal presidente del fanclub internazionale “amici di Star Trek”, “Li ci sono alcuni Giocatori mutati in

Rutger Hauer e Arnold Schwarzenegger, chiaro segno, che anche i film Blade Runner e Terminator sono stati convincenti.”

“Bene Spock, conduci i nostri ospiti alla vera porta...”

“Aspetta Jim...” intervenne McCoy “il tricorder segnala che alcuni di loro ancora non hanno subito una mutazione stabile... non sappiamo cosa potrebbe succedere una volta dall'altra parte.”

Filippo nei panni di Kirk si guardò intorno passando in rassegna con gli occhi le varie opzioni.

“Bene Bones, facciamo scendere Scotty per portali dai comici... io e te rimarremo qui a smistarli.”

Gene Wilder e Marty Feldman buttarono giù la porta di Frankenstein Junior, Walther Matthau e Jack Lemmon, uscirono dal film Prima Pagina facendo cenno a Woody Allen che era il caso di scatenare i suggestivi personaggi di "Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso". Mel Brooks nella caratterizzazione del dottore di Alta Tensione era irresistibile. Stanlio ed Ollio, attaccati ad un pianoforte furono catapultati proprio in quel momento sul palcoscenico mentre i fratelli Marx, sui pattini a rotelle portavano il panico tra i pochi mostri rimasti. Benigni attaccò il primo corpo a corpo: si gettò in braccio al più grosso degli uomini lupo mezzo trasformato in un Humphrey Bogart che già cominciava ad assumere il volto di Buster Keaton. Sopra una pedana Charlot ballava freneticamente. Peter Sellers e Totò erano montati sopra una sedia ed arringavano le folle. Quando arrivò Jerry Lewis nessun Alef aveva più le sembianze terribili con cui era passato dal mondo del sole d'argento.

“Capitano, può avvertire anche Peppe, che le ultime resistenze sono state sgominate.”

Centinaia di attori iniziarono ad apparire nella sala dove Peppe stava collegato al Sognorama e vennero accolti da Virginia e dai Tigrotti della Malesia.

“Il respiro di Peppe sta tornando normale!”

Cagliostro aprì gli occhi ispirando profondamente e per poco non cadde da seduto, sorretto dalla donna.

“E' fatta nipote mia... fatemi avere qualche torroncino...”

L'invasione era stata frantumata. Tutto il mondo della realtà virtuale era diventato un enorme palcoscenico e tutti sembravano divertirsi moltissimo.

Cagliostro Peppe e Virginia si abbracciarono!

\* SESSANTASETTE

L'ombra di una rudimentale ghigliottina si allungava alla luce della luna. Attorno alla radura un grande numero di thug batteva i pugni sui tamburi e percuoteva una ventina di canne di bambù che risuonavano di note misteriose. Peppe, legato come un salame, osservò i mostri rimasti accanto a lui e Musorgskij che si toccava l'orecchio mozzato gongolando di gioia. Da quando sapeva che i mostri altro non erano che Alef non provava più disgusto o repulsione. Erano esseri che potevano ucciderlo, semplicemente. Lo toccavano zampe pelose, mani pallide, ossa appena ricoperte di carne che sembrava putrefatta. Sentiva la vita di quei poveri mostri entrargli dentro e sparire, come ti entra dentro un dolore e poi si calma.

La musica gli impediva di opporsi a quei contatti, ma non avrebbe comunque scelto di rifiutare il passaggio. Non era quello il piano

“E i suonatori?” chiese. Aveva ancora paura, paura di Musorgskij, di quello che avrebbe potuto fare a lui e al mondo.

“Quelli? Resteranno a farti compagnia. Adesso ti farò vedere che tipo di morte ho pensato per te. Vieni vicino alla mia macchina. Prima però è meglio assicurarci che tu non gridi, mi danno fastidio gli schiamazzi... e le preghiere disperate.”

Gli ficcò uno straccio sporco in bocca e lo imbavagliò.

“Rimarrò anche io, Signore del Male” intervenne in quel momento Khan.

“Ricordati che mi hai promesso quel mondo.”

Musorgskij aveva preso Peppe tra le braccia e lo aveva adagiato alla base della ghigliottina.

“Non vedi l'ora di cominciare a tagliare qualche testa, vero?” sorrise Musorgskij “Ti capisco. Ho sempre avuto un debole per questo strumento di morte. Ai miei tempi lo avevano appena inventato. rapido, sicuro, spettacolare... un capolavoro.”

“Grazioso” ammise Khan per compiacerlo.

“Adesso, prima che arrivino i suoi amici, facciamo toilette al nostro ragazzo. Gli tagliamo i capelli ed il colletto della camicia. Per fare in modo che la mannaia recida meglio il collo, capisci?”

“Passa nell'altro mondo, potrebbero aver bisogno di te capo, finisco io, qui il lavoro.”

“E mi vorresti togliere il divertimento migliore? Purtroppo non posso assistere alla festa, per questo ho preparato la Louissette” sorrise “La chiamo così questa deliziosa arma di morte.”

“Se vuoi posso restare ad assicurarmi del funzionamento.”

Il Signore del Male scrutò il suo luogotenente che non s'era tolto l'elmo dalla testa.

“I pirati hanno abbandonato la nave” continuò a dire Khan “tutto tranquillo da quella parte, sono riuscito a salire a bordo ed a portarla vicino a riva. Ora è ancorata ben bene e tutta nelle nostre mani. Ho lasciato una trentina di Alef a bordo. Di Sandokan nessuna notizia.

“Nessun messaggero è tornato? Non è buon segno.”

Musorgskij aveva tirato su con una fune la mannaia ed aveva assicurato un capo della fune alla base della ghigliottina.

“Ripensandoci è meglio che noi si passi insieme, dammi la mano mio infido alleato.”

“E Peppe?”

“Te l'ho detto, deve esser vivo per consentirci di passare. Ora però si sta facendo veramente buio fitto ed è ora di accendere una lampada.”

Il Signore del Male trasse da un tascapane una lampada simile a quella del genio, la riempì d'olio ed accese lo stoppino. “Ecco la luce!”

Collocò la lampada in modo che la fiammella lambisse la fune e poi tese la mano al suo luogotenente.

Khan stava fissando qualcosa che gli sembrava esser comparso nel bosco.

Il grido di un gufo fece raggelare il sangue nelle vene di Peppe.

Con estrema delicatezza Musorgskij trascinò Peppe in modo da avvicinarlo al poggiatesta, poi sistemò il capo del ragazzo nell'apposita scanalatura e lo imprigionò con una tavoletta imbottita.

“Ecco qua. Un bel lucchetto che viene dal mondo della Veglia e possiamo partire tranquilli. Insieme.”

Khan stava ancora guardando nell'oscurità, gettò un'ultima occhiata verso il ragazzo condannato a morte, poi strinse la mano di Musorgskij ed uno sfrigolare elettrico accompagnò il contatto.

“Passiamo?”

“Passiamo.”

S'erano appena smaterializzati che Sandokan e Tremal-Naik caracollarono fuori dall'ombra in groppa a Furioso e scaricarono le pistole sugli Alef di guardia al passaggio. I tigrotti sui quattro draghi rimasti avevano assalito i thug e ne stavano rapidamente avendo ragione.

“Presto Principe” disse la Tigre della Malesia tagliandogli i legacci col pugnale “corriamo alla nave prima che il resto delle armate si accorga del colpo di mano.”

Peppe si agitò nella scomoda posizione. “Sandokan! Tremal-Naik!”

Tremal-Naik trafficava nervosamente col lucchetto. “Sandokan! Non riesco ad aprirlo! La corda sta bruciando!”

“Togliti!” La Tigre della Malesia, diede un calcio alla lampada e sparò un colpo di pistola contro il lucchetto che non cedette.

La corda ardeva e molti fili di canapa si erano già staccati.

“E rompiti maledizione!” Gridò la Tigre sparando ancora e mandando

finalmente in pezzi il lucchetto.”

In quel momento il resto della fune si ruppe e la mannaia tremò poi cominciò a crollare sferragliando.

“Bada!” gridò la Tigre balzando con la scimitarra verso Tremal-Naik.

Riuscì ad interporre la lama mentre Tremal-Naik riparava il collo di Peppe con i due polsi incrociati.

Fu inutile. Un attimo dopo la pesante mannaia era giunta alla fine della sua corsa, infrangendo la scimitarra di Sandokan. Con un sordo tonfo la testa di Peppe e le mani di Tremal Naik caddero tagliate ai piedi della ghigliottina.

“Per Shiva e Visnù!” esclamò Kammamuri “Il Principe delle Paure è morto!”

\* SESSANTOTTO

“Dove diavolo sono i nostri Alef?” chiese Musorgskij guardandosi attorno inquieto.

“Dimmi piuttosto dove siamo” disse Khan “è questo il mondo del sole d'oro?” In quel momento Harrison Ford, Chewbacca e Luke Skywalker uscirono da una porta. Alec Guinness e la principessa Leila li spinsero avanti verso i due invasori. Steve MacQueen, James Coburn avevano le pistole spianate e gli occhi di chi è pronto a tutto. Charles Bronson, Clint Eastwood e Yanez, a cavallo, imbracciavano i winchester ma li tenevano neglimentemente appoggiati sulle selle. Clark Gable Elliot Gould e Telly Savallas, che s'era tolto il berretto da aviatore, erano appostati dietro una mitragliatrice. Neo vicino ad Aragorn e Gandalf sbucava adesso da un altro passaggio. Kirk con un piccolo faser in mano avanzò verso di loro seguito da Spock e McCoy.

“Che diavoleria è questa? Chi sono!?” gridò Khan “E dove sono i nostri uomini?”

“Devono essere anche i nostri!” Ruggì Musorgskij.

“Fai qualcosa! Richiamali!”

Rutger Hauer e Arnold Schwarzenegger si avvicinarono per primi.

“Usciamo di qui” urlò Musorgskij.

“Usciamo da che parte?”

“Ci hanno convogliato in un mondo di finzione. Siamo ancora nella mente del Principe! Troviamo la vera porta che conduce al mondo della Veglia!”

Musorgskij ispirò profondamente e come se tutto quello che avesse intorno fosse uno strano sogno, riuscì a svegliarsi aparendo nella sala in cui Peppe era collegato al Sognorama.

“Come diavolo hai fatto? Sei anche tu una porta?” Gridò Kahn che non riusciva a capire

“Sta zitto e non disturbarmi.” sibilò il Signore del Male guardandosi intorno. Poi sbarrò gli occhi quando si ritrovò di fronte Peppe col casco sotto il braccio. “Come vedi... neanche io sono tanto facile da uccidere... caro Signore del Male... come te...” il Principe della Paura scese dal macchinario e fece qualche stanco passo in direzione dell'avversario di sempre.

Anche se sembrava debolissimo era ancora in piedi al centro della sala e dell'attenzione di tutti, migliaia di Giocatori Alef li circondavano riempiendo il colossale capannone dove avevano allestito la trappola per le truppe di Musorgskij. Le porte erano state aperte e fuori dall'ambiente altri Giocatori guardavano stupiti il vero mondo della Veglia.

Il Signore del Male mostrando tutto il suo sangue freddo sguainò la spada e la fece saettare verso la gola di Peppe per staccargli di nuovo la testa in un sol

colpo.

Sambigliong nei panni di Neo e Yanez spararono contemporaneamente ma le pallottole, che pure raggiunsero il corpo di Musorgskij, non lo fermarono.

“Non può morire!”

Il portoghese si precipitò in avanti disperato ma non sarebbe mai giunto in tempo se Khan non avesse interposto la sua spada nella traiettoria del mortale colpo del suo padrone.

“Questo qui no, non lo ucciderai.”

“Khan!” urlò Musorgskij come una bestia ferita.

“Chiamami pure Max” disse l'altro togliendosi l'elmo e scoprendo i capelli biondi” è il nome che preferisco.

\* SESSANTANOVE

Il Signore del Male saltò sopra la macchina della realtà virtuale e scoppiò in una risata.

“Bene, avete vinto questa battaglia. Tenetevi gli Alef, tornerò e farò dannare coi miei incubi tutti.”

Max gli menò un fendente di traverso ma Musorgskij lo parò agevolmente. “Non puoi uccidermi, maledetto. Potresti ferirmi, se fossi abbastanza agile, ma uccidermi no! Non appartengo a questo mondo.”

“Sta scritto che solo chi lo ha creato potrebbe farlo,” disse Y “ma questo gli sarebbe di poco aiuto, perché uccidendolo perderebbe se stesso.”

“Sono quindi immortale” concluse il Signore del Male “Fatemi passare.”

Un crepitio di colpi d'arma da fuoco accolse quelle parole, ma Musorgskij attraversò il magazzino senza subire alcuna conseguenza. La sua toga nera svolazzò passata da parte a parte dai colpi d'arma da fuoco ma per lui fu come se venisse investito da una folata di vento.

“Se non ti posso uccidere posso almeno impedirti di andare via” insistè Max parandogli davanti con la spada tesa.”

“Possiamo fermarti qui,” brontolò l'Alef che interpretava una copia di Spock.

“Fermatevi.” intervenne il Conte di Cagliostro “Siamo alla fine di questa storia ed è ora che parli anch'io.”

“Fatelo parlare” alzò la voce Albert.

“Silenzio!” impose Y.

“Silenzio.” ordinò Peppe.

Tacquero. La scena si pietrificò. Tutti tenevano l'attenzione fissa sul Mago.

“È successo tanto tempo fa... nella Rocca di S. Leo.” disse traendo di tasca un torroncino “Chiuso in una cella, senza vedere nessuno, solo con me stesso pensavo ad un mondo che ognuno di voi potrebbe creare. Pensavo a figure affascinanti e repellenti insieme.”

“Così gli Alef presero quelle forme e cominciarono a terrorizzare Rhaparirah.”

“Colpa mia, ma non solo colpa mia.” Cagliostro si volse verso Peppe. “C'era davvero in me una straordinarietà. Chissà forse è così che sono veramente i Maghi. Anche tu, Peppe, non credere a tutto quanto ti dice Albert, anche tu, mio degno discendente, puoi far molto... hai già reso la vita ai tigrotti di Mompracem ed ai loro capi, hai inventato Max... per lungo tempo tutte le mie speranze erano concentrate su di te.”

Gli attori erano immobili. Tutti ascoltavano le parole di Cagliostro, perfino il Signore del Male.

“A mia parziale scusante devo ricordarvi che ero prigioniero e torturato nella rocca di S. Leo. La mia assoluta libertà nel mondo che appariva appena

riuscivo a prendere sonno, volavo o almeno sognavo spesso di volare, di abbandonare quel pozzo schifoso e di volteggiare come un uccello. Ero una stella, ero una foglia che cadeva. Mi sembrava la soluzione di tutti i miei mali, lo era forse... ma la sofferenza mi aveva colpito e snaturato. Credevo d'avere il potere di disegnare ad occhi chiusi le illusioni create dalla mia mente. La mente non ha confini stabiliti, Peppe, ma non è facile creare una vita. Come i romanzieri tirano fuori pezzi di sé, anche chi crea una vita si strappa una parte di carne e sangue e la manda per il mondo.”

Sospirò.

“Dovresti capirmi, le nostre memorie sono le memorie di un unico sangue di una famiglia. Ed anche voi, Filippo e Virginia, capitemi e perdonatemi, cari discendenti.”

I tre della famiglia Sarrasin si fecero più vicini a Cagliostro. Filippo lo abbracciò alla vita, Peppe gli prese la mano, solo Virginia gli si pose accanto senza toccarlo.

Il Mago sorrise tristemente. “Per evadere da quella segreta ho disegnato e intessuto creature con la parte peggiore di me ed esse hanno eretto castelli più terribili della rocca di S. Leo.”

“Le mie colpe e la mia coscienza aveva messo insieme le cose più diverse, pezzi di memoria, fantasie, sogni, dolori. Erano fasci d'angoscia che prendevano le forme delle mie paure, quelle stesse che avevo disegnato sul lunario. Non sognar più, vieni a stare tra noi, mi dissero quando la sofferenza della prigionia fu troppa e decisi di scivolar via di rifugiarmi nel loro mondo, dove credevo d'esser padrone. Ma non ero che mezzo padrone, Musorgskij...”

“C'ero anch'io.” disse il Signore del Male.

Cagliostro si mise in bocca un torroncino e lo sgranocchiò soprappensiero. “Tu eri l'altro che avevo creato, il peggio di me che si era già materializzato e mi contendevo la signoria di quel mondo. Tra esseri viventi vi sono contatti ma vi sono anche precisi confini; tali confini non ci sono affatto tra noi, possiamo fluire uno nell'altro come le acque di due fiumi che si incontrano. In questo modo sei riuscito ad uscire dal Sognorama... raggiungendo me. Sono stato un pazzo, avevo scatenato una forza che poteva annientarmi, un essere bestiale, di fronte al quale ero come un debole bambino. Nel mondo della mia mente la fantasia è il sole, ma avrebbe dovuto recar luce anche la luna della capacità di ragionare. Anche Albert non ha tutti i torti, in fondo.” Cagliostro fissò il genio della lampada con uno sguardo affettuoso, “caro Albert, presto troverai il modo di ritornare al futuro... mi dispiace solo di non aver più tempo, ho capito che tipo di corpo è il tuo... ma non c'è tempo, ormai. Avremmo fatto un bel lavoro assieme, Genio. Fantasia e ragione sono due diversi modi di essere e di apparire della capacità creatrice e rigenerativa che tutti gli uomini hanno. Dovevo pensarci, allora... prima di passare a Rhapsarah.”

Il Mago sorrise e finì il torroncino. “Strane cose le profezie.” disse masticando lentamente “ah Nostradamus! Il Nuovo Mondo scambiato per l’Africa e le stelle del firmamento. Come nella vita, nei sogni non siamo noi a decidere tutto quello che avviene. Ora non posso più svegliarmi, mi dicevo i primi tempi a Rhaparirah, devo rimanere per sempre in questo mondo, ormai altrettanto intollerabile dell’altro.”

Cagliostro si frugò in tasca ma i torroncini erano finiti. Alzò le spalle. “Cercai di reagire, di ribattere al male col male ma non ebbi che l’effetto di rafforzarlo.”

“Un altro male non può vincere il male.” un Giocatore nei panni di Luke Skywalker.

“Ma ora la mia mente è diventata una spada che ha rotto il velo delle apparenze. Una spada intrisa di umiltà e di voglia di aiutare gli altri. Io rinnego dentro di me l’odio ed il male.”

Musorgskij barcollò.

“Vedi Peppe, ho visto insieme ai tuoi tigrotti un film di fantascienza ed improvvisamente tutto mi è stato chiaro. Il Male si regge sul male e ne trae sostentamento, non sa alimentarsi, costruire, poiché si regge su creature che vivono in conflitto tra loro e sono unite solo dalla comune reazione agli altri. Residui psichici, echi visivi, ombre sonore, che sopravvivono alla morte. Gli incubi e i mostri sono i mali e le malattie con cui bisogna misurarsi per non esserne schiavi. Ora la fine della commedia è arrivata. Io non ti odio Musorgskij, perché sei parte di me, ma non voglio più mantenere in me il Male che rappresenti.”

Il Signore del Male tremò e dovette appoggiarsi ad un pilastro per non cadere” non puoi più fare a meno di me, morirai.”

“Questa storia è durata anche troppo a lungo.”

“Sei teatrale. Ma non sarai capace d’esser conseguente fino in fondo.”

“È questo il vero teatro o quello del sogno? Se tu mi dai la mano, Virginia, ho tutto quanto mi è necessario, un pubblico ricettivo ed una trama. Un attore non chiede di più prima di entrare sul palcoscenico, io non chiedo di più per uscirne...”

Virginia si passò una mano sugli occhi e prese la mano che il Vecchio le tendeva. Cagliostro sembrava incredibilmente autorevole e forte in quel momento ed i suoi occhi emanavano un’aura di potere e mistero che mai prima avevano visto.

“Dopo, si va avanti, amici, fatelo voi, lo spettacolo deve continuare. In questo spettacolo qui, per il Malvagio è giunta la fine.”

“Uccidimi dunque” disse il signore del Male porgendogli un pugnale “Uccidimi se vuoi liberarti di me.”

Peppe si agitò facendo un passo verso Cagliostro che lo tranquillizzò con lo sguardò.

Il Mago sorrise e si guardò intorno. “Appena un gesto ci separa dal caos, amici. Se tentassi di colpirlo diventerebbe più forte, invincibile.”

“È vero” approvò Luke Skywalker “anche l'imperatore ne Il ritorno dello Jedi voleva che lo colpissi per perdermi!”

“Bel film” sussurrò il Mago “Io non l'avevo capito ed era semplicissimo.”

“Sciocchezze” disse Musorgskij pallidissimo “la vita non è un film.”

“Invece la vita è solo un film,” disse Virginia “entriamo all'improvviso, a metà del primo tempo e riusciamo a capire la trama solo quando è troppo tardi.”

“...e non ci consentono più di rivedere il film da capo.” aggiunse Filippo.

Cagliostro respirò forte e poi ordinò ad alta voce. “Sparisci mostro del male, lascia la mia vita e questo e quell'altro mondo.”

Musorgskij lasciò cadere la spada e corse a gettarsi ai piedi del Mago. “Non non mi scacciare,” disse, senza riuscire a toccarlo, come respinto dal quello sguardo fermo “non mandarmi via, noi non possiamo che sopravvivere insieme. Ritorna in te, torna il Cagliostro che ho sempre conosciuto e avversato.”

“Addio amici, lasciate che a salutarvi sia Giuseppe Balsamo, un poveraccio siciliano che avrebbe voluto esser qualcuno e non Alessandro Conte di Cagliostro, il personaggio che mi sono scelto di recitare nella vita. Ciao Peppe, non aver più paura. Bisogna accettare la vita per quello che è ed anche la morte ne fa parte. Non aver paura. Ero un bambino che aveva paura e guarda che cosa ho combinato.”

Musorgskij già stava perdendo colore. Il suo volto diventava meno orribile, simile a quello di un giovanissimo Cagliostro.

Peppe strinse più forte la mano del bis-bis nonno. “Resta, nonno, resta con me.”

“Resta, maledetto fattucchiere!” proruppe Albert che era comparso al suo fianco. “Resta feramente, devi dirmi che cosa hai capito del mio corpo!”

“Come! Anche tu che mi consideri un ciarlatano!”

“Sai cogliere nessi e legami, hai una mente che vuole arrivare alla conoscenza della realtà, magari per prendertela e trasformarla. Con un po' di matematica...”

“Mi piacerebbe, vecchio zuccone, ma non è possibile. Avrei voluto spiegarti tante altre cose ... cose che uno scienziato vivo o morto non può capire. La radice della conoscenza è nell'esigenza di creatività, non al servizio di mostri e negatività... ma usata per rendere il mondo migliore di com'è. Solo l'incontro tra ciò che è dentro di noi e ciò che è fuori, esterno permette che l'esperienza si trasformi in conoscenza.”

“Resta dunque.”

“Sono troppo vecchio e stanco per rinunciare ad una parte così importante di me senza perdere quel po' di vita che mi è rimasta” Cagliostro respirava

sempre più a fatica “Capirai da te. Chiamate il Grande Alef.”

“Sono qui, Mago.” disse Y strisciandogli accanto.

Cagliostro le sorrise. “In fondo c'era qualcosa di giusto anche nella predicazione del vostro Iter.”

“C'è molto di giusto anche in quello che hanno gli umani. Esiste una grande forza nell'immaginario, la sua natura insinuante e fluida è capace di costruire cose e vite che vanno oltre la messa in scena interiore.”

Cagliostro annuì. “Non ci si può arrampicare contemporaneamente su un gran numero di alte montagne, ma quello che si vede dalle diverse cime è lo stesso paesaggio ed anzi le vedute si completano.” 19

“I nostri mondi e le nostre idee non sono incompatibili e non devono essere concorrenti.” slinguacciò Y visibilmente commossa. “Tutto è paura, niente è amore e non è niente neanche la saggezza di Iter. Tutto corre senza ragione, in direzione inversa alla ragione, cortese Mago. Crudele davvero quella vita in cui eravamo traditori senza saperlo, in cui la tua paura nel sonno ha generato mostri eppure noi eravamo persino ignari di quello di cui dovevamo avere paura. Ed anche l'Universo da calmo contenitore dei nostri moti si è fatto selvaggio e scatenato e rischia di sbatterci via senza una spiegazione. Forse le cose hanno toccato il fondo e la nostra tragedia non può andar oltre.”

“Una decisione si impone per farle risalire verso il punto da cui sono cadute.”

Il Mago sospirò. “Scusa, chiedo scusa a te e agli altri per tutto quello che ho fatto al tuo mondo.”

Il Grande Alef vide il volto del signore del Male farsi infantile, innocente, con una lontana somiglianza con la stessa faccia di Peppe, e poi il suo corpo farsi trasparente e poi sparire, come inghiottito dalla luce artificiale dei riflettori. Guardò gli altri Alef attorno a lui; alcuni commossi stavano riprendendo l'aspetto di camaleonti antropomorfi. Sospirò. “Dovevamo cadere, forse, per risorgere. A nome degli Alef posso perdonarti. Muori in pace, uomo e che dalla tua morte generosa possa nascere la fratellanza eterna dei nostri popoli.

“Così sia.” mormorò Giuseppe Balsamo. E spirò.

Un mormorio impaurito percorse il capannone.

Tutti si guardarono confusi. “E adesso” disse Tanauduriam “Cosa succede?”

Y, il Grande Alef, fu la prima a riprendersi; socchiuse il terzo occhio sulla fronte e scrutò i volti di Filippo e Virginia.

“Mi dispiace, amici, mi dispiace veramente... ma devo farlo.”

---

19 La frase è di John Dewey.

\* SETTANTA

“Sta aprendo gli occhi.”

Peppe serrò gli occhi e cercò di raccogliersi. Era la voce del dottor Rocci.

“Ormai ci siamo. Dovrebbe riprendere i sensi. “Era la voce di Filippo, vicinissima a lui.”

Una mano fresca gli sfiorò la fronte. Anche Virginia era lì.

Peppe aprì gli occhi.

“Finalmente!”

Il padre e la madre lo abbracciarono.

“Cosa è successo?”

“Ti sei sentito male in aereo. Una bibita adulterata. Sei rimasto in coma per un mese.”

“Un mese? Non ricordo... è successo sull'aereo per Roma?”

“Sull'aereo per S. Francisco. Non ricordi? Dovevamo andare a Palo Alto, alla Stanford University e tu hai bevuto un chinotto e ti sei sentito male.”

Il dottor Rocci lo guardava ansioso. “Te lo ricordi, vero?”

“Sì” disse Peppe “Mi ricordo anche cosa è successo dopo...”

“E dopo cosa è successo? Sei rimasto in coma per un mese, te l'ho detto. Ma ora è passata.”

Peppe si toccò gli occhi e tentò di alzarsi. Si sentiva molto debole.

“E Max? E gli altri Alef? E Cagliostro? E la musica delle stelle?”

Rocci guardò i due genitori “Era logico che continuasse coi suoi incubi.”

“Incubi?” chiese Peppe “adesso vi spiego. Musorgskij stava tentando di passare dal Mondo del Sogno al mondo della Veglia. Doveva attraversare per la porta d'Inferno, ma Yanez e Sambigliong si erano portati la dinamite e lo hanno fatto saltare, il passo. Voi mi siete venuti a prendere con l'aereo, cioè avete caricato Peppe Laltro, perché una parte di me era addormentata.”

“Ricorda le sensazioni del coma” sentenziò Rocci.

“Ma che coma!” s'infuriò Peppe “Anche il Sognorama me lo sono inventato?”

“Che ne sai del Sognorama?”

“Esiste allora!”

“Il Sognorama esiste, è la tecnologia che siamo riusciti a mettere a punto mischiando film, teatro e realtà virtuale.”

“Forse durante il coma ha sentito qualche vostra conversazione.”

“Non ce l'avreste fatta senza Albert e senza Cagliostro.”

“Ancora con quel ciarlatano? Peppe...Cagliostro è morto da duecento anni.”

“È morto adesso, invece, per salvarci. Come potete non ricordare?”

“E Albert chi è?”

“Il Genio...” Peppe si interruppe terrorizzato. “Volete dire che dal viaggio di andata in poi io sono rimasto sempre svenuto?”

“Qualcosa del genere.”

Peppe fissò gli occhi sul padre e la madre che sostennero il suo sguardo.

“E voi come mai state così appiccicati? Non avete fatto pace dopo il rapimento di mamma? Tu come mai hai i capelli così corti?”

“Li ho tagliati, Peppe.” disse Virginia imbarazzata “A tuo padre piacevano così.”

“Siamo stati tanto tempo a darci il cambio vicino al tuo letto che abbiamo capito che non potevamo vivere separati.”

Rocci avvicinò la sedia e sbirciò Peppe col suo sguardo da pollo.

“Perché non ci racconti quello che è successo, Peppe? Quello che ti sembra che sia successo, intendo.”

Peppe si tirò su a sedere sul letto. “Va bene, vi racconterò tutto, accidenti.

Parlò di Max, di Musorgskij e del Grande Alef. Spiegò il segreto degli Alef e pronunciò le uniche parole della loro lingua che conosceva.

“Ji fakt sshning rhucd fakt alef sshbanna quride asshte guganghe. Ji fakt sshning.” disse e lo guardarono con aria smarrita senza dire una parola.

Parlò di Cagliostro e delle sue profezie, della lampada acquistata alle torri di Quar-Jar. Descrisse le battaglie per terra e per mare l'A Bao A Qu e l'emozionante finale della storia con la morte del Signore del Male.

Parlò per quasi mezz'ora e nessuno lo interruppe.

“Insomma papà, non solo la mamma si chiama col nome della moglie di Giuseppe Balsamo. Lui dice che anche tu sei un suo discendente... ed anch'io.

“Questo può essere vero, è vero, anzi, ma non è la prova della realtà delle tue visioni.”

“E tutte le cose scientifiche che vi ho detto? I ponti di Einsten-Rosen, il Multiverso, i buchi neri e quelli bianchi. Come avrei potuto inventarmele?”

Rocci prese dal comodino un libro dalla copertina rossa e glielo mostrò. “La scienza della fantascienza,” lesse “Non ti ricordi di averlo letto da poco? Scommetto che tutte le sciocchezze che dici di ricordare sono i resti mal digeriti di quello che c'è scritto in questo librone.

“È tutto perfettamente spiegabile.” disse sorridendo Filippo “Hai sempre adorato i camaleonti ed i libri di Salgari.”

“Non mi credi.”

“Quanto a Cagliostro... è vero che la nostra famiglia deriva da un suo discendente. Ho fatto qualche ricerca. Sarrasin si chiamava un suo amico, un banchiere gentile e premuroso che non poteva aver figli e gli chiese di aiutarlo. Quell'impostore gli giocò uno dei suoi tiri. Sua moglie ebbe un figlio ma neanche lei seppe mai che probabilmente lo aveva avuto da Cagliostro e non dal marito.

“E il Signore del Male?”

“Hai sempre avuto paura di "Una notte sul Monte Calvo", da quando hai visto "Fantasia" ne hai avuto paura ed hai identificato Musorgskij col signore del male.”

“Eri un bambino troppo solo, figlio mio, ma ora tutto cambierà. Quello che hai detto sembra un racconto di fantascienza. Ti ricordi quello in cui un gas interviene direttamente dentro il cervello, nel subconscio e rende oggettive in realistiche allucinazioni le paure, i terrori dell'infanzia ?” 21

“Sarebbero stati solo sogni o allucinazioni?”

“Solo allucinazioni... fino a un certo punto... in quel racconto Sheckley immaginava che quando uno dentro pensa di morire, muore davvero, che se nel subconscio si sentono ferite, le ferite appaiono veramente.”

“Papà quel racconto lo abbiamo letto insieme, quando ancora vivevi a Roma, una volta che la mamma era in tournée in Francia. Prima di partire per Palo Alto l'ho riletto. Tu sai come finiva? Come veniva sconfitto il Mostro più tremendo, il Brontolone?”

Filippo aggrottò le sopracciglia. “Per difendersi dai mostri degli incubi dell'infanzia, provocati da quel gas, i personaggi di quella storia tornavano ai rimedi di quando erano piccoli... niente di meglio di una coperta sulla testa e alla fine così veniva sconfitto il Brontolone.”

“Papà non bastava accendere la luce o tirarsi la coperta sulla testa per cacciar via i miei incubi!”

Virginia gli si avvicinò e cominciò ad accarezzarlo sulla testa.

“Volete dire che di quello che vi ho narrato non è successo niente?”

“Niente figlio mio.”

“Ed io non mi posso sdoppiare?”

“Lo sdoppiamento della personalità” intervenne Rocci “è una malattia. La coscienza è una realtà unitaria, non possono convivere nella stessa persona flussi di coscienza multipli. Dove andrebbe a finire la tua identità personale?”

“Ma io e lui siamo una persona sola!”

“Sciocchezze” Rocci guardò Filippo “Ci troveremmo di fronte un caso di personalità multiple.”

“E tutto quello che ho visto?”

“Sono sogni, solo sogni, immaginazione che non ha realtà.”

“Voi siete convinti di quello che dite? Non mi mentite volontariamente?”

Filippo e Virginia si strinsero a lui in un tenero abbraccio. “Perché dovremmo mentirti?”

---

21 Sheckley, Fantasma quinto in pianeta Sheckley, Milano Mondadori, 1976

## \* SETTANTUNO

Peppe si era appena svegliato ed era andato alla finestra. Era in uno stato sereno, perfetto, si sentiva in forma fisicamente e pieno d'energia.

Il Colosseo di notte gli faceva sempre pensare al Paese degli Alef. C'erano dei riflettori quella notte. La televisione era andata a riprendere gli sfrattati e i disoccupati che vi si erano rifugiati per protestare contro il Governo.

Non c'erano mostri, i guai erano molto banali sotto la luce della luna, ma non meno terribili dell'attacco di Musorgskij.

I soliti rumori nella stanza ma non gli facevano più paura. Darma, la gatta, sonnecchiava sotto al banchetto dove c'era l'aquilone. Quando era andato a letto aveva lasciato accesa la stampante. La spense mentre Tokai e Pinot, sempre svegli ticchettavano allegri come fosse giorno. Il benessere lo riempiva, gli sembrava quasi di poterlo spargere attorno, si sentiva bene, come Darma che in quel momento faceva rumorosamente le fusa. Sospirò ripensando alla tigre di Tremal-Naik.

Peppe alzò le spalle, si avvicinò alla scrivania ed aprì il primo cassetto. Filippo e Virginia non litigavano più e vivevano in maniera abbastanza normale ed abbastanza felice. Erano tornati ad abitare insieme nella loro vecchia casa di Roma ma in quei giorni erano andati a passare una settimana a Palo Alto per sistemare gli affari della Sarrasin & Feliciani Corporation. Dopo il brevetto di Sognorama alcune case di produzione cinematografiche si erano consorziate per lanciare il prodotto sui mercati di tutto il mondo e i debiti fatti del primo impianto erano già quasi tutti pagati.

Toccò la pagina di giornale che aveva ritagliato. "Pirati Somali", diceva il titolo.

Riprese in mano l'articolo.

"La bandiera dei corsari sventola ancora su tutti i Sette mari. L'International Maritime Bureau, l'organismo internazionale che controlla la pirateria registra un numero eccezionale di abbordaggi da parte di moderni corsari. Nell'oceano Indiano, per l'anno in corso sono già oltre cento. Abbordaggi da parte di velocissimi motoscafi sono frequenti anche nell'Atlantico, obiettivo: la rapina dei valori conservati in cassaforte o lo scasso di container particolari, a volte commissionato da personaggi insospettabili. "Prepare to repel boarders!", si sente sempre più spesso urlare da parte delle sentinelle delle navi da carico e dei cargo. Particolarmente colpite sembrano le acque intorno alla Somalia..."

Accartocciò il ritaglio e lo gettò nel cestino. Si sedette al tavolino ingombro di libri di scuola.

Nel cassetto la lampada attirava le mani di Peppe in maniera irresistibile.

La prese e cominciò a strofinarla con un lembo della maglietta. Sperava che accadesse.

“Era ora pampino!” brontolò Albert piuttosto seccato. “Volevi lasciarmi ad ammuffire la dentro ancora un altro po’?”

“Albert!”

Il genio uscì dal beccuccio della lampada e si ricompose a grandezza naturale.

“Tu non indovini neanche che cosa è successo.” lo sfidò Peppe sorridendo.

“Il silenzio stampa è stato fatto cadere su tutta l'avventura.”

“Come lo sai? Dicono che ho sognato tutto.”

“Logico. È meglio che per adesso nessuno sappia esattamente del pericolo che ha corso la Terra.”

“E gli Alef?”

“Sono tornati nel mondo del sole d'argento. Cercheranno di mettere un po' d'ordine dopo i disastri combinati da Musorgskij. Credo stiano anche pensando a come fare navigazione nel buco nero, ma senza fretta. Prima devono sistemare la sorte degli Alef giocatori.”

“Era ora che se ne occupassero, in fondo per partire hanno mille anni.”

“Novecentonovantanove, ora.” scherzò Albert. “Dev'essere stata un'idea del Grande Alef cancellare i ricordi di tutti i protagonisti di questa avventura.”

“Tutti meno io.”

“Tu sei il Principe delle Paure, il discendente di Cagliostro, da parte di madre e da parte di padre... non ha osato...o non ha potuto farlo fino in fondo. Ha spalancato il suo delizioso terzo occhio ed è entrata nelle menti. Non ha avuto problemi, purtroppo per te... anche con le figlie di Nittnen.”

“Caroline e Andrea?”

“Si può dire però che nessuno oltre a noi, sulla Terra, sa dell'esistenza del mondo del sole d'argento. Anche questo è logico. Non è ancora il momento per il pacifico incontro delle due razze.”

Il genio guardò con un po' più di attenzione Peppe.

“Tu come stai?”

“Non ho più incubi ma mi piacerebbe andare ogni tanto a trovare gli amici Alef a Rhaparirah. E mi piacerebbe tornare a sdoppiarmi.”

“È per questo che mi hai chiamato?”

“Avevo voglia di rivederti, Genio. Per poco mi convincevano davvero che ero diventato pazzo.”

“Sono tutti un po' pazzi i geni.”

“Un Genio?”

“Un artista. O forse due.”

“Uno solo. Peppe Laltro non c'è più.”

“La ghigliottina? Sciocchezze, lui è l'ombra del tuo corpo, tu che interpreti una parte, la parte dell'uomo che vuoi essere. Come hai detto non potevi morire tu ma nemmeno lui. Musorgskij era uno sciocco, avrebbe dovuto saperlo, lui, che era fatto della stessa sostanza.”

“Cosa vuoi dire?”

“Della stessa sostanza di che son fatti i sogni. Subito dopo il taglio della testa Peppe Laltro si è semplicemente riassorbito in te.”

“Non mi ha più parlato, non sono più passato con lui in un sogno.”

“Forse hai perso la capacità di sdoppiarti, in fondo ne hai passate tante.”

“E Tremal-Naik?”

“Tremal-Naik, invece, ha perso davvero le mani ma è un Alef...”

“E che significa? Campano senza mani gli Alef?”

“Ah! Questo non lo sai, già. La cosa più mirabile degli Alef è l'autotomia. Non me n'ero accorto subito ma, come avviene per certi nostri rettili, possono essere mutilati o automutilarsi ed abbandonare coda o arti, che continuano ad avere movimenti convulsi. La coda o gli arti possono rigenerarsi in alcuni casi anche in pochi giorni.”

“Allora è questo che è successo a Max, per questo è riuscito a fuggire! Avrei dovuto capirlo subito quando il Grande Alef mi disse che avrebbe tentato la fuga! Come poteva pensare di farcela senza le proprie gambe?”

“Solo qualche mese dopo la rigenerazione il nuovo arto o la nuova coda riprendono l'intera funzionalità e sono idonei, ad esempio, a cambiare colore. Tutto si può sostituire o far ricrescere negli Alef. Nella Città ben pochi samek sono ancora come quando sono nati, continue protesi o sostituzioni di organi ne hanno fatto esseri che assomigliano ai Cyborg della tua fantascienza. In tutte quelle battaglie sono stati ben pochi a morire.”

“Tutto può essere sostituito?”

“Molto come ti ho detto, ricresce addirittura per conto suo... da quel che ho capito si ripara tutto meno che la testa.”

“Come in Highlander! Perché forse nella testa c'è l'anima” sussurrò Peppe.

“Oppure il cervello che custodisce l'identità nei ricordi.”

Albert guizzò silenzioso per qualche istante. “Anche l'attore, dentro i suoi costumi cerca di materializzarsi in quanto personaggio, tu ci sei riuscito in un modo molto particolare, ma tu sei una persona eccezionale, lo avrai capito. L'azione della tua fantasia diventa sogno e teatro. Dev'essere qualcosa che ti viene da nonno Balsamo, sedicente conte di Cagliostro, qualcosa che anche tua madre, da grande attrice qual è ha nelle vene. Qualcosa che... come potrai capire possiede anche tuo padre...”

“Sogno e teatro... ancora non riesco a capire tutto.”

Albert gli svolazzò intorno gioviale.

“Se è per questo anche io devo studiare meglio la faccenda. Lo spazio del sogno è tutto particolare: possiede tempi diversi momenti di passato, presente e futuro, realizza una contemporaneità pluridimensionale del tempo e dello spazio. Per questo nel sogno è possibile renderci conto della diversa dimensione del mondo parallelo al nostro, di Rhaparirah.”

“Continuo a non capirci niente.”

“Cagliostro in sogno aveva conosciuto il mondo parallelo di Rhaparirah e vi

aveva portato le sue angosce ed i suoi incubi...”

“E gli Alef attori che non avevano mai provato nulla del genere nel teatro rudimentale del loro mondo, si sono modellati mente e corpo su quei "copioni" teatrali un po' particolari.”

“Musorgskij ha fatto il resto, era la parte malvagia di Cagliostro, che aveva assunto una totale autonomia.”

“Come mister Hyde, la parte cattiva del dottor Jekyll?”

“Forse anche l'autore di quel libro riusciva a sdoppiarsi, a penetrare nel mondo di Rhaparirah. Come tuo nonno. Un simpatico lestofante, a dire il vero...mi è spiaciuto quando è morto nello sforzo di liberarsi di Musorgskij. Avremmo potuto fare cose insieme...”

“Voi due? Ma se non vi potevate sopportare!”

“Vedi, noi scienziati, noi Fisici in particolare somigliamo a bambini che giocano a ricostruire un puzzle. Alcuni tasselli mancano, altri sembrano fuori posto, moltissimi non si riescono ad incastrare insieme per fare qualcosa che abbia un senso, e tutti si affannano a fare una cosa o l'altra rischiando di perdere di vista l'insieme. Tuo nonno, con tutte le sue sciocchezze, aveva il potere di non perdere di vista i problemi importanti. Il vero scopo di tutta la mia vita è stata la semplificazione e l'unificazione del sistema della fisica teorica. Non ci sono riuscito, per mancanza di fantasia e di doti pratiche, se tutti avessero vissuto come me non si sarebbe mai inventato il romanzo, ma adesso so, anche grazie alla sua fantasia, che mi occupavo solo di un tassello.”

“E i draghi?”

“Diretti discendenti dei dinosauri di Rhaparirah, come gli Alef del resto.”

“E le fiamme dalla bocca?”

“Quello è stato un enigma. Davvero. Qualunque cosa io sia, comunque, ho i percorsi mentali di uno studioso di Fisica e la Fisica si sfilippa a partire da osservazioni riproducibili e da modelli teorici. Coi draghi sconfitti ho trovato roba da sperimentare in laboratorio, da sottoporre a metodi di osservazione e strumenti di misura per rendere obiettive le osservazioni.”

“Bravo,” rise Peppe “e che hai scoperto?”

“Sono contento che ti sia tornato il sorriso sulle labbra, pampino. I draghi neri e i lucenti, che derivano da un capostipite simile al Tirannosaurus rex come noi deriviamo dalle scimmie, un tirannosauro che ad un certo punto dell'evoluzione ha cominciato a prendere la strada del volo, quella che sulla Terra ha portato ai rettili-uccelli.”

“Lo pterodattilo!”

“Sono in effetti dotati di ali dello stesso tipo di quelle del tuo Pterodattilo, ma l'evoluzione in quel senso si è arrestata in una conformazione ibrida ed ha trovato meglio da sopravvivere una bestia che mantenesse ali poco funzionali e una buona capacità di muoversi sul terreno. I draghi non volano veramente,

svolazzano come una gallina, riescono a planare solo se si gettano dall'alto.”

“E le fiamme?”

“Si nutrono di uova, di funghi fosforescenti e adorano particolari sali minerali piuttosto diffusi nel pianeta. In un organo che somiglia un po' al gozzo di certi uccelli conservano il cibo parzialmente digerito, che sviluppa gas infiammabili simili al metano, idrogeno solforato e fosfina. In particolari condizioni possono produrre una emissione brusca e rumorosa attraverso le fauci di aria e gas che vengono dal gozzo.”

“Un rutto!”

“Qualcosa del genere. L'accensione avviene mediante un drigrignar dei denti. In segno di rabbia e di minaccia i draghi li arrotano e... ho dimenticato di dirti che la loro salivazione deposita sui denti delle concrezioni di sali prevalentemente calcarei che mentre drighignano i denti provocano in genere scintille.”

“Insomma il mistero delle fiamme dei draghi sarebbe spiegato da un rutto e dal tartaro!”

“Hai un modo antipatico di riassumere le mie scoperte scientifiche.” si lamentò il genio “Le banalizzi, mi pare...”

“Ma se mi dici che per batterli basterebbe un buon dentrificio!”

Il genio tacque vagamente seccato.

Peppe tornò alla finestra e guardò di nuovo il Colosseo. Rimase un bel po' di tempo voltando le spalle al genio della lampada, pietrificato, come una statua, mentre il tempo cessava di scorrere.

“Diceva un collega scienziato<sup>22</sup> che sulla storia della vita l'universo ci offre una biblioteca intera di informazioni, ma noi siamo capace di leggere solo alcuni libri, e di essi solo alcuni capitoli, e di essi solo alcune pagine, e di esse solo alcune righe. Lo stesso è avvenuto, fino a che non ti hanno incontrato, per i samek e gli Alef creduloni.”

Peppe continuò a stare di spalle in silenzio.

“Io però non sono un credulone, Albert.” disse alla fine girandosi “Non è vero che tutto si è spiegato, ci sono alcune cose che sono ancora un mistero.”

“Sì? Di che si tratta?”

“Di te e della tua lampada, ad esempio. Max era un Alef che si è procurato la lampada alle Torri di Quar-Jar, dal Gran Trovarobe, lo stesso che è riuscito a fabbricare costumi, scimitarre e pistole per i miei pirati della Malesia. Ma come ha fatto a fabbricare un oggetto magico? E non esisterà davvero l' A Bao A Qu?”

Il genio sorrise. “Te ne sei accorto eh? Gut. Bravo. Anche a te piace pensare solo per il piacere di pensare, come nella musica. Andiamo davvero d'accordo... noi due. Trovo in effetti intollerabile l'idea che hanno molti di

applicare il genio creativo a problemi che non fanno che complicare la vita e ciò solo per il triste obiettivo di guadagnare denaro.”

Peppe aprì la bocca e poi la richiuse.

“Tu quando te ne sei accorto?” disse dopo qualche istante.

“Quando Yanez ci ha detto che non conosceva una parola di portoghese, ed era naturale, poiché aveva preso da te le coordinate del personaggio e tu non sapevi il portoghese.”

“E allora? Sandokan parlava il portoghese! Lui era reale?”

“Un momento pampino... avrebbe dovuto esser così anche per me, ma io parlo perfettamente il tedesco oltre che l'inglese, il francese e l'italiano. Milano è una bella città, mi piaceva studiarci. Ho tanti ricordi della mia vita passata a Berna, in Svizzera. Io credo proprio di essere Albert... capisci? Albert Einstein...”

“E la magia?” lo interruppe Peppe. “Non dirmi che in questi giorni non sei stato ad arrovellarti...”

“Renè Thom<sup>23</sup>, un matematico, ha detto che la geometria classica può esser considerata come una magia, certo i punti della geometria non esistono e neanche le rette che non hanno uno spessore, ma quella geometria descrive abbastanza adeguatamente la realtà spaziale. È una magia che funziona, forse anche qualsiasi magia, nella misura in cui funziona può essere considerata una geometria.”

“Addirittura!”

“Vedi, Peppe, creder tutto è da imbecilli, ma è da stupidi anche non prender atto di quello che va in senso contrario alle nostre convinzioni. Mi sono accorto che nel mondo quanto più la riflessione ottusamente razionale si fa debole e oscura, tanto più vi compare la grazia dell'intuito della gratuita creatività, in quantità crescente, gloriosa. Ma così come l'intersezione di due linee, considerata da un determinato punto, dopo aver attraversato l'infinito, d'improvviso si ritrova dall'altra parte di quel punto, o l'immagine dello specchio concavo, dopo essersi allontanata all'infinito, ci compare di fronte improvvisamente vicinissima, così forse si ritrova anche la grazia dopo che la conoscenza scientifica, ha traversato, per così dire il suo infinito. Mi pare che Kleist dicesse qualcosa del genere...”

“Non capisco. Tu cosa saresti allora?”

“Nonostante tutti i miei sforzi la mia esistenza, dato che non sono un Alef, rappresenta un mistero per la scienza.”

“Potresti essere il Musorgskij di qualcuno?”

“Chissà. Come dici tu... anche Sandokan non è un Alef... alle radiografie della Città dalle mura di metallo risulta avere lo scheletro e gli organi di un uomo; i samek di Rhaparirah non riescono a giustificare la sua presenza nel mondo

---

<sup>23</sup> Renè Thom, *Stabilità strutturali e morfogenesi*, Torino, Einaudi, 1980, cap. I, n. 4

del sole d'argento.”

“Tu devi aver tentato di spiegare anche questo.”

Il genio sbuffò “Si può discutere sull'esistenza delle cose solo se intorno ad esse si verifica una fenomenologia ricorrente. Io e Sandokan sembriamo essere eventi unici...”

“Un uomo creato dal nulla ed un essere fantastico che ha vita propria ma esce dal beccuccio di una lampada.”

“...su di noi si possono fare solo congetture.”

Peppe si grattò la testa e tornò al tavolino. “Mi aspettavo di più da un Genio o dal fantasma di un genio.”

“Un fantasma? Ci devo pensare, non vorrei proprio mi toccasse essere la prova della loro esistenza.” Albert si scompigliò i capelli bianchi. “Somiglio ad una autocoscienza senza oggetto... eppure posso sollevare oggetti e manipolare la realtà. Un bel pasticcio.”

“Il genio sei tu. Non hai fatto neanche una ipotesi?”

“Sandokan potrebbe essere l'alter ego di un altro umano dotato dei tuoi stessi poteri... la mente di un uomo capace di liberare sé stessa da ciò che la limita e che tiene come prigioniera nel mondo che conosciamo e così facendo potrebbe essere capace di liberare, cambiare e dominare la realtà. Tuo nonno non ha forse creato Musorgskij?”

“Sì ma hai detto che si tratta di roba diversa. Sandokan non è mica la mia parte malvagia...”

Albert annuì e poi scrollò le spalle. “Due certezze ho raggiunto alla fine di questa storia, Peppe... non è l'ambizione o il puro senso del dovere che danno frutti importanti, il meglio che si possa ottenere nella vita deriva dall'amore e dalla dedizione verso gli esseri viventi, uomini o Alef, e le cose. L'altra cosa è che questa nostra avventura non è ancora finita! Quello che è successo a Cagliostro si potrebbe ripetere. Non ho idea di come stiano di salute gli scienziati che sono in cura da tuo padre. Ora dormi, il sonno porta consiglio, domani ne riparlamo.”

Peppe lo fissò, poi prese una decisione, andò a sdraiarsi sul letto e chiuse gli occhi. “Vediamo se mi riesce, ora.”

“Provi a dormire?”

“No, Albert, provo ad andare ancora in bilocazione a Rhaparirah.”

## EPILOGO

...il mio mestiere è quello di raccontar storie agli altri.  
Racconto su un palco di legno con altri esseri umani,  
in mezzo ad oggetti e luci.  
Se non ci fosse il palco di legno le racconterei per terra,  
in una piazza, in strada,  
in un angolo ad un balcone, dietro a una finestra.  
Se non ci fosse niente, le racconterei parlando ad alta voce,  
se non avessi voce, parlerei con le mani, con le dita,  
se non ci fossero le mani e le dita le racconterei col resto del corpo.  
...In qualsiasi modo racconterei  
perché la cosa importante per me  
è raccontare le cose ad altri che ascoltano...  
*Giorgio Strehler*

Le mura di metallo della città di Rhaparirah erano vicine e scintillavano lievemente alla luce fredda del grande sole d'argento. C'era nebbia ed il paesaggio aveva qualcosa di irrealistico.

Peppe Laltro girò attorno lo sguardo e vide di lontano uscire dalla passerella del ponte levatoio alcune figure vestite in maniera familiare.

“È lui, è lui, lo sapevo che non ci avrebbe abbandonato!”

“Voi. Voi qui.”

Erano una trentina di persone dall'aspetto umano, vestiti come i pirati della Malesia nelle illustrazioni dei libri di Salgari.

“Ti stavamo aspettando,” lo accolse Tremal-Naik agitando goffamente le mani verdi da camaleonte.

“Amico mio! Le tue mani!”

“Mi sono già ricresciute... anche se non riesco ancora ad articularle bene.”

Peppe lo abbracciò commosso e volle baciare quegli arti da rettile che avevano tentato di salvarlo dalla lama della morte.

“Non fare così, Principe,” disse il vecchio indiano “Ho avuto solo paura fossi morto davvero. È stato terribile.”

“Ti aspettiamo dal giorno del ritorno, non ci siamo mai mossi da qui” disse Yanez “per questo ci hai trovato subito.”

“Alla fine hai scelto il volto e lo stile di David Niven.” commentò Peppe osservandolo “È sempre così che ti ho immaginato. Anche ne Il giro del mondo in ottanta giorni è un film molto bello. Ma perché non siete in città, come mai mi aspettavate?”

“Brutta città, principe, falsa fin nelle vie e nei palazzi, che sono specchio di una armonia tra Alef e natura che non esiste e mi pare anche ridicola. Tutto simmetrico, tutto perfetto, incarcerato dentro se stesso. Nella città i samek

hanno voluto rappresentare se stessi e quanto sono soddisfatti di loro e del loro potere autoritario e accentratore.”<sup>24</sup>

“Una volta che a casa sistemavo i quadri storti, ho sentito papà che diceva a mamma che un forte desiderio di simmetria è sintomo di instabilità psichica e di paura.”

“Siamo venuti qui per la tua amicizia, Principe.” disse Sandokan “Non parliamo della Città. Noi vogliamo mantenere la parte.”

“Che cosa intendete dire? Non volete diventare samek? So che tra poco sarà possibile...”

Il portoghese fece un passo avanti “Sandokan, la Tigre della Malesia, vuol dire che non appartiene né al tuo mondo né a questo e che noi non vogliamo abbandonarlo, come non vogliamo separarci da te. Siamo tuoi personaggi, in fondo, personaggi che hanno bisogno del loro autore.”

“Yanez e i tigrotti restano per te, con te.” disse Max facendosi largo tra i pirati “Ed anch'io, non voglio essere un qualsiasi Alef da Rappresentazione di provincia come tutti quelli che sono tornati ai loro posti e stanno cercando l'integrazione coi samek. Io sono il tuo amico segreto, voglio continuare a viverti accanto ed a proteggerti, se ne sarò capace.”

“È così, Principe” disse Darma, la figlia di Tremal Naik, che davvero somigliava moltissimo a Cristina, l'amica di Peppe trasferitasi a Milano.

Il ragazzo prese per mano Darma e sorrise incerto. “Ma ci sono migliaia di altre parti che potreste recitare.”

“Consolideremo queste.” affermò Yanez De Gomera con un lieve inchino

“Faremo, come dite voi, molte repliche della commedia ed in ognuna reciteremo a soggetto. Ci sono molte ingiustizie che sarebbe il caso di eliminare, molti torti da raddrizzare, Peppe, in questo mondo e in quell'altro.

“Albert ci ha detto che quello che è successo a Cagliostro si può ripetere.” osservò Sandokan “Il caso degli scienziati che aveva in cura tuo padre ne è la prova... noi potremmo continuare ad occuparci di queste faccende se ci guiderai.”

“La trama che abbiamo finora rappresentato era incerta, sconnessa, possiamo fare di meglio.” intervenne Max con un largo sorriso.

Le due Darma, la fanciulla e la tigre, si avvicinarono a Peppe e si disposero accanto a lui.

“Anche tu sei disposto a rimanere una tigre?”

Darma gli strofinò la testa sulle ginocchia e lo fissò con gli occhi intelligenti di un attore fiero di recitar alla perfezione una parte secondaria.

“Siamo una squadra, principe,” disse Sambigliong, ancora nelle sembianze di Neo di Matrix “una compagnia che non si vuole sciogliere.”

“Consentici di vivere ancora come siamo nati per fare” lo pregò

---

<sup>24</sup> Cfr. B. Zevi, *Zevi su Zevi, architettura come profezia*, Marsilio, Milano 1994.

Tanauduriam, che aveva mantenuto l'aspetto saggio di Alec Guinness in *Guerre Stellari*. “Saremo ancora pirati e faremo tremare il leopardo inglese. Avventure meravigliose ci aspettano. Di solo una parola e noi ti seguiremo.”  
“Fallo, Principe” tornò a parlare Tremal-Naik “se ancora hai un po' d'affetto per noi.”

In quel momento dalla tasca di Peppe uscì una lingua di luce e si materializzò a mezzo busto il genio della lampada.

“A proposito, vecchio dayaco,” disse Albert rivolto a Tanauduriam “spiegami un po'... da dove hai preso, tu che sei un Alef e non un vero abitante del Borneo, la storia della musica delle stelle?”

“Sì, Tanauduriam, come hai fatto a ricordare una cosa che io non ho mai trovata scritta nei libri di Salgari? Davvero hai fatto una ricerca, come pensa Virginia?”

“No. Devo aver trovato quelle idee nella testa di Peppe.”

“Una ricerca l'ho fatta io su quell'argomento. Esiste in proposito solo un articolo di una certa Lanciano, "Il suono e le stelle"<sup>25</sup>. Un articolo di una rivista di psicologia che Peppe giura di non aver mai visto.”

“Forse lo aveva visto e non lo ricordava” provò a dire il tigtrotto con le sopracciglia da Alec Guinness aggrottate. “E comunque io l'avevo sentito dire dalla Tigre della Malesia...”

“Sembri proprio Obi-Wan Kenobi, vecchio, forse hai ragione, l'avevo letto e l'ho dimenticato.”

“Non è possibile, Peppe. È un articolo pubblicato in una rivista per docenti, che non ha mai girato per casa.”

Il dayaco alzò le spalle. “Un motivo in più per restare insieme, principe.”

“Non puoi abbandonarci” intimò Sandokan con autorità “Non puoi farlo davvero. Non a questo punto. O io che sono un uomo prenderò comunque la loro testa e li condurrò verso nuove avventure.”

“Ah, Tigre della Malesia,” sbottò Peppe “temo di averti trattato peggio di tutti gli altri, come Cagliostro ho messo in moto forze che non so controllare. Come posso non rispondere a ciò che mi chiedi?”

La Tigre della Malesia scosse la testa con un mesto sorriso. “Sono un uomo solo, figlio mio. La mia vita e la mia famiglia siete voi.”

Peppe si asciugò una lacrima dagli occhi.

Sandokan somigliava moltissimo a George Clooney e somigliava moltissimo a suo padre. Strinse le mani della figlia di Tremal-Naik e di Ada Corisant, chiuse gli occhi.

“Farò qualcosa per te, padre del mondo del sole d'argento. Qualcosa che ora sento di poter fare. Evocherò una vita che farà tornare la vita nei tuoi occhi.

---

<sup>25</sup> Nicoletta Lanciano, *Il suono e le stelle*, in *Cooperazione Educativa*, Anno XLII, 6, giugno 1993, 37  
Giuliano Romano di Treviso.

Non parlate ora.

Si sedette in terra, raccolse le ginocchia tra le braccia e si concentrò.

Tutti avevano fatto silenzio. Nemmeno l'ultimo dei tigrotti fiatava. Dopo qualche minuto di silenzio la voce chiara di Peppe cominciò a parlare dolcemente.

“Si avanzava sfiorando appena il terreno, una splendida creatura alla cui vista Sandokan non poté trattenere una esclamazione di ammirazione. Era una fanciulla dalla taglia piccola ma snella ed elegante, dalle forme superbamente modellate, dalla cintura così stretta che una sola mano sarebbe bastata per circondarla, dalla pelle rosea e fresca come un fiore appena sbocciato. Aveva una testolina ammirabile con due occhi azzurri come l'acqua del mare...”

“Principe!” sussurrò incredulo Sandokan con voce rauca.

“Fantasticare, recitare e sognare” disse Albert “solo diferse facce della capacità creatrice.”

“Aveva una fronte d'incomparabile precisione, sotto la quale spiccavano due sopracciglia leggiadramente arcuate...”

“Principe, non starai mica...”

Una capigliatura bionda le scendeva in pittoresco disordine, come una pioggia d'oro, sul bianco busto che le copriva il seno.

Una meravigliosa fanciulla si stava avvicinando attraverso l'oscurità e la nebbia che circondava le mura di Rhaparirah.

“Marianna!” gridò la Tigre della Malesia.

“Marianna.” ripeté incredulo Yanez. “La Perla di Labuan!”

Sandokan allungò la mano tremante verso la figura che s'era materializzata e lei la prese tra le sue e gliela strinse.

“Marianna, quanti anni, quanti anni.”

“Ora sono qui, sono tornata, per te. Non ti lascerò più.”

Peppe aveva aperto gli occhi e li osservava felice. I due amanti si abbracciarono con tenerezza e si scambiarono un lungo bacio.

Peppe li osservò felice e tutti si strinsero accanto a lui.

Non tutto è illusorio, in un mondo di apparenze i fatti hanno solo bisogno di chi creda in loro per possedere una propria realtà. I sogni possono diventare vita e qualunque essere è in grado, se ama, di fare quello che vuole, oltre il gioco delle apparenze.

FINE

Le avventure di Peppe, un ragazzo perseguitato da zombie, streghe, orchi, lupi mannari, mostri che prima infestano i suoi sogni ma poi arrivano a minacciare il nostro pianeta. La storia narra il confronto tra la Scienza della Terra, e gli incubi di un altro mondo. Solo il teatro e il cinema reinventati in una composizione tecnologica piena di immaginazione fantastica, possono fruttare la sofferta vittoria. Sandokan, Yanez e tutti i comprimari salgariani del ciclo dei pirati della Malesia, provenienti dall'immaginario fantastico di Peppe, sono suoi alleati e rivivono e si battono con lui! **Gli scrittori:** Sono la sperimentata coppia di **Filippo e Luigi Calcerano**, autori di Gratta e frita (Milano, 1999) e de Il giovane hacker e la piccola strega (Milano, 2005). Luigi, il padre, ha pubblicato Meminisse iuvabit (Roma, 2005) e Per uccidere Cecilia (Verona, 2005, con prefazione di Carlo Lucarelli). Con Giuseppe Fiori ha pubblicato, da ultimo, Ladri e guardie, (Roma, 2007); Teoria e pratica del giallo (Roma, 2009). Con l'altro figlio Guglielmo ha pubblicato Il ritorno di Quagliariello (Verona, 2009). Filippo, il figlio, ha pubblicato online, una trilogia fantasy sul sito [www.petrified-eyes.com](http://www.petrified-eyes.com). Suona e canta in una rock band underground, i Ghouls 'n Ghosts.

